



Anna Facchetti

Partecipazione e cittadinanza plurale

Storie e pratiche di persone migranti
nei laboratori sociali

La Collana ISMU raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale. Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito di Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità - Ente del Terzo Settore, ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico. Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore Vincenzo Cesareo

Comitato di consulenza scientifica Alfredo Alietti, Maurizio Ambrosini, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Patrizia Farina, Alberto Gasparini, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Livia Elisa Ortensi, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento Editoriale Elena Bosetti, Francesca Locatelli



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Anna Facchetti

Partecipazione e cittadinanza plurale

**Storie e pratiche di persone migranti
nei laboratori sociali**

La pubblicazione del volume ha beneficiato del finanziamento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Isbn e-book Open Access:

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore.
L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti
che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Forme di integrazione: modelli, politiche e sfide in Italia	»	13
1. L'integrazione come processo complesso e multidimensionale	»	13
2. Le molte vie dell'integrazione: culture, territori e disomogeneità sociali	»	15
2.1. Ripensare l'integrazione nel contesto europeo	»	17
3. Il <i>local turn</i> : città, regioni e dimensione territoriale dell'inclusione	»	19
4. Buone pratiche e innovazione sociale: verso un modello sostenibile di integrazione	»	22
2. La sostenibilità come chiave di lettura	»	27
1. Buone pratiche e prospettive sostenibili	»	27
2. Integrazione come dialogo: tra incontro e scontro	»	28
2.1. Verso una definizione	»	30
2.2. Le dimensioni della sostenibilità dell'integrazione: qualche riferimento	»	33
3. Il Terzo settore come spazio culturale di integrazione sostenibile	»	35
4. Cooperative sociali e imprese sociali: un confronto tra modelli organizzativi e culturali	»	38
5. Le pratiche artigianali nelle cooperative e nelle imprese sociali: lavoro, apprendimento e comunità	»	42
3. I laboratori sociali	»	47
1. <i>I laboratori sociali</i>	»	47

2. La sostenibilità dei <i>laboratori sociali</i> : un modello multifocale	pag. 49
2.1. Criticità economiche e limiti strutturali dei laboratori sociali	» 51
2.2. Le sfide delle pratiche di integrazione sostenibili	» 54
4. Ascoltare, esplorare, comprendere: il percorso qualitativo della ricerca	» 57
1. Il disegno della ricerca: un percorso in tre movimenti	» 57
1.1. Lo sguardo interpretativo nella ricerca sul campo	» 58
2. Prima fase – Esplorare il campo: mappare le pratiche di integrazione sostenibile	» 59
2.1. I soggetti	» 60
2.2. La traccia dell'intervista	» 63
2.3. La procedura	» 63
2.4. L'analisi dei dati	» 64
3. Seconda fase: i <i>laboratori sociali</i> come luoghi di integrazione	» 64
3.1. I soggetti	» 65
3.2. Gli strumenti	» 67
3.3. La procedura	» 68
3.4. L'analisi dei dati	» 69
4. Terza fase: l'estensione della ricerca a Barcellona	» 70
4.1. I soggetti	» 71
4.2. Gli strumenti	» 73
4.3. La procedura	» 74
4.4. L'analisi dei dati	» 74
5. Verso un'integrazione sostenibile: evidenze empiriche dal Terzo settore	» 77
1. Le fondamenta di un'integrazione sostenibile	» 77
2. I risultati della prima fase di ricerca empirica: tra integrazione e sostenibilità	» 78
2.1. L'integrazione sostenibile come orizzonte: voci, esperienze, trasformazioni	» 78
2.2. Il costo dell'equilibrio: praticare la sostenibilità	» 84
3. Un nuovo sguardo sull'integrazione: una via sostenibile	» 88
6. Dagli enti del Terzo settore ai <i>laboratori sociali</i>: un'analisi empirica	» 89
1. Intessere sostenibilità: i <i>laboratori sociali</i> come trame dell'integrazione	» 89

1.1.	La dimensione sociale della sostenibilità: il lavoro come spazio etico e inclusivo	pag. 90
1.2.	La dimensione culturale della sostenibilità: identità e reciprocità	» 92
1.3.	Rigenerare, non sprecare: la sostenibilità ambientale nei laboratori sociali	» 95
1.4.	Tra scarsità di risorse e valore sociale: la sostenibilità economica nei laboratori sociali	» 101
2.	Dentro i laboratori: luoghi, gesti e relazioni dell'integrazione	» 104
3.	Verso una sintesi: riflessioni conclusive e prospettive di sviluppo	» 107
7.	Oltre i confini nazionali	» 109
1.	Perché la Spagna? Tra <i>laboratori sociali</i> e pratiche di integrazione	» 109
2.	Risultati della terza fase empirica: i <i>laboratori sociali</i> a Barcellona	» 114
2.1.	Costruire comunità: la sostenibilità sociale nei laboratori di Barcellona	» 117
2.2.	La dimensione culturale della sostenibilità: spazi di apprendimento e di interazione nei laboratori sociali di Barcellona	» 119
2.3.	Dagli scarti al valore: la sostenibilità ambientale nei laboratori di Barcellona	» 120
2.4.	Tra sostegno e autosufficienza: l'equilibrio economico dei laboratori di Barcellona	» 122
3.	Lezioni apprese e prospettive future	» 124
	Conclusioni. Intrecci sostenibili: l'integrazione tra prosimità e co-creazione	» 129
	Allegati	» 139
1.	La traccia dell'intervista – Prima fase di ricerca empirica	» 139
2.	Traccia A – Seconda fase di ricerca empirica	» 140
3.	Traccia B – Seconda fase di ricerca empirica	» 141
4.	Traccia C – Seconda fase di ricerca empirica	» 141
5.	Trayectoria A – Terza fase di ricerca empirica	» 142
6.	Trayectoria B – Terza fase di ricerca empirica	» 143
7.	Trayectoria C – Terza fase di ricerca empirica	» 144
	Bibliografia	» 145

Introduzione

I percorsi di integrazione delle persone con background migratorio occupano da tempo una posizione centrale nel dibattito sociologico e nelle agende politiche nazionali ed europee. In un contesto caratterizzato da mobilità crescente e pluralizzazione delle appartenenze culturali, la capacità delle società di costruire percorsi efficaci rappresenta una sfida cruciale, non solo in termini di coesione sociale, ma anche di sviluppo complessivo.

Tuttavia, come dimostra il caso italiano, l'integrazione continua a essere affrontata troppo spesso secondo una logica emergenziale, con interventi orientati al breve periodo e spesso disallineati rispetto ai tempi effettivi dei processi sociali. A fronte di percorsi che richiedono gradualità, continuità e investimenti strutturali, le politiche tendono a privilegiare obiettivi immediati, come l'autonomia abitativa e lavorativa, generando uno scarto significativo tra aspettative istituzionali e condizioni reali. Tale disallineamento evidenzia la necessità di una riconsiderazione critica delle modalità attraverso cui l'integrazione viene definita, promossa e valutata. Questo libro nasce proprio da questa frattura. Si propone di affrontarla attraverso una lente nuova: quella della sostenibilità. L'idea da cui prende avvio è semplice ma ambiziosa: i percorsi di integrazione possono diventare sostenibili solo quando generano benefici reciproci tra persone e comunità, quando producono continuità e non solo risposte immediate, quando riconoscono la multidimensionalità delle vite e delle relazioni.

Un chiarimento terminologico è necessario sin dall'inizio. In questo volume viene utilizzato principalmente il termine *integrazione*, pur affiancandolo talvolta a quello di *inclusione*, e pur riconoscendo che, sul piano teorico-sociologico, quest'ultimo risulta oggi più preciso e aggiornato (Pavone, 2012). Il concetto di *inclusione* rimanda infatti a un processo in cui le differenze individuali vengono riconosciute e valorizzate, in un

contesto che assicura pari accesso, partecipazione e rispetto delle diverse capacità e necessità. Un modello inclusivo considera la diversità come una risorsa che arricchisce la comunità e implica un continuo lavoro di ridefinizione delle pratiche e dei confini simbolici da parte della società ospitante. Tuttavia, nella pratica politica e amministrativa italiana attuale, il termine maggiormente impiegato è ancora *integrazione*. Nonostante le sue possibili ambiguità – tra cui il rischio di suggerire un adattamento unidirezionale delle persone migranti alla cultura dominante – questo volume sceglie di utilizzare il termine *integrazione* in modo critico, per due ragioni principali. Primo, perché è il termine adottato nei principali documenti normativi e programmatici italiani ed europei, come il Testo Unico sull’Immigrazione, che definisce l’integrazione come un processo volto a promuovere la convivenza e la partecipazione alla vita economica, sociale e culturale del Paese. Ignorare questo lessico significherebbe distaccarsi dall’orizzonte istituzionale entro cui i percorsi delle persone migranti si sviluppano concretamente. Secondo, perché l’integrazione può essere interpretata come processo bilaterale, basato sul reciproco adattamento: le persone con background migratorio si confrontano con leggi e valori condivisi, mentre la società di arrivo deve saper accogliere e rispettare diversità culturali, religiose e sociali.

È importante riconoscere anche i limiti di questa scelta: parlare di integrazione non significa assumere che esista un modello unico di riferimento, né che il processo sia privo di conflitti o asimmetrie. La sua adozione mira invece a interrogare come – e a quali condizioni – l’integrazione possa diventare realmente un percorso condiviso, evitando sia il rischio dell’assimilazione sia quello di una retorica inclusiva troppo astratta. In questo senso, il volume utilizza il termine *integrazione* come concetto critico e situato, capace di dialogare con il quadro normativo e di restare ancorato alle pratiche osservate sul campo, pur mantenendo uno sguardo vigile sulle sue ambivalenze.

La ricerca si concentra specificamente su persone con background migratorio che partecipano a percorsi di integrazione nei *laboratori sociali*. Si tratta di un target definito e non rappresentativo dell’eterogeneità delle migrazioni contemporanee: non vengono indagati, ad esempio, percorsi familiari, scolastici, lavoratori altamente qualificati o persone prive di documenti. Questa scelta limita la generalizzabilità dei risultati, ma consente di analizzare con profondità un segmento specifico della popolazione migrante, quello coinvolto in pratiche socio-imprenditoriali del Terzo settore. L’obiettivo non è dunque descrivere “l’integrazione dei migranti”, ma comprendere come l’integrazione possa assumere forme sostenibili in contesti di prossimità, cooperazione e lavoro manuale, e quali condizioni rendano possibile la loro durata.

La domanda che orienta l’analisi è la seguente: *in quali condizioni i percorsi di integrazione possono essere considerati sostenibili e in che modo è*

possibile promuovere pratiche capaci di generare benefici reciproci tra persone e contesti di arrivo?

Per affrontare tale interrogativo, il volume sviluppa un quadro interpretativo che mette in dialogo due concetti chiave – immigrazione e sostenibilità. L'immigrazione costituisce il contesto entro cui si collocano i processi di integrazione; la sostenibilità rappresenta il criterio attraverso cui valutarne la qualità, la durata e la replicabilità per leggere tali processi in termini di reciprocità e di interdipendenza, superando approcci unidirezionali.

In questa prospettiva, la sostenibilità dell'integrazione non è riducibile alle sole dimensioni economiche o ambientali, ma include in modo esplicito anche le componenti sociali e culturali. L'attenzione alla dimensione culturale, in particolare, permette di evidenziare il ruolo del dialogo interculturale, della partecipazione e del riconoscimento reciproco nella costruzione di percorsi inclusivi. L'integrazione viene quindi interpretata come un processo dinamico e situato, che si sviluppa attraverso pratiche concrete e relazioni sociali.

Un elemento specifico approfondito nel volume riguarda il ruolo del lavoro, e in particolare del lavoro manuale, nei processi di integrazione. In contesti caratterizzati da barriere linguistiche e culturali, le pratiche produttive condivise possono costituire un terreno privilegiato di interazione, favorendo forme di apprendimento reciproco basate sull'osservazione, sull'emulazione e sulla cooperazione. Tali pratiche contribuiscono alla costruzione di spazi relazionali in cui l'integrazione si configura come processo di co-costruzione.

A partire da queste considerazioni, il volume approfondisce il concetto di *laboratorio sociale*, inteso come spazio di prossimità in cui si sviluppano pratiche di integrazione sostenibile attraverso attività cooperative, artigianali e creative. I *laboratori sociali* vengono analizzati come contesti di innovazione sociale, capaci di promuovere la condivisione di competenze, il dialogo interculturale e la costruzione di legami sociali. In tali contesti, l'integrazione non deriva automaticamente dalla compresenza di individui con background differenti, ma si realizza attraverso processi intenzionali di interazione e apprendimento reciproco. Il volume si propone pertanto di contribuire alla riflessione sociologica attraverso due direttrici principali: da un lato, l'introduzione della sostenibilità – e in particolare della sostenibilità culturale – come chiave di lettura dei processi di integrazione; dall'altro, l'analisi dei *laboratori sociali* come possibili dispositivi operativi per la promozione di pratiche inclusive.

L'analisi è guidata da due domande di ricerca: (i) *quando i percorsi di integrazione possono essere definiti sostenibili*; (ii) *se e in che misura i laboratori sociali possono essere considerati promotori di buone pratiche di integrazione sostenibile*.

Il volume è articolato in due parti. La prima è dedicata all'inquadramento teorico e analizza i principali modelli interpretativi dell'integrazione nel contesto italiano, introducendo la sostenibilità come categoria analitica e approfondendo il concetto di *laboratorio sociale*. La seconda parte presenta i risultati della ricerca empirica, condotta attraverso un approccio qualitativo in Italia e in Spagna.

In particolare, l'indagine si concentra su esperienze del Terzo settore impegnate nella promozione dell'integrazione attraverso il lavoro manifatturiero e artigianale. Attraverso interviste semi-strutturate, osservazione diretta e raccolta fotografica, vengono esaminate le pratiche adottate, le condizioni di sostenibilità e le principali criticità. Il confronto con il contesto di Barcellona consente inoltre di ampliare la prospettiva, offrendo elementi utili per una riflessione in ambito europeo.

Nel suo complesso, il volume intende offrire un contributo al dibattito sull'integrazione proponendo una lettura che ne evidenzi la dimensione multidimensionale e processuale, nonché la necessità di un approccio integrato tra politiche, pratiche e contesti locali. L'auspicio è che le riflessioni qui presentate possano risultare utili non solo in ambito accademico, ma anche per i decisori pubblici e per gli attori impegnati, a vario titolo, nella costruzione di società più inclusive.

1. Forme di integrazione: modelli, politiche e sfide in Italia

1. L'integrazione come processo complesso e multidimensionale

L'integrazione delle persone con background migratorio è un processo intrinsecamente complesso, che si sviluppa su più piani e si intreccia con le caratteristiche storiche, culturali, economiche e istituzionali dei contesti in cui avviene. In Italia, come in molti altri Paesi europei, il significato stesso di integrazione si è trasformato nel tempo, in relazione tanto ai cambiamenti dei flussi migratori quanto alla crescente diversificazione dei percorsi e dei profili delle persone che arrivano. Questo ha portato studiosi e decisori pubblici a superare visioni centrate esclusivamente sul ruolo dello Stato, riconoscendo l'importanza della collaborazione tra istituzioni, società civile e comunità locali nella costruzione di percorsi realmente inclusivi (Zanfrini, 2004; Fondazione ISMU ETS, 2022).

Il sistema italiano si caratterizza per una forte articolazione tra livelli istituzionali e per un welfare frammentato, in cui regioni e comuni svolgono un ruolo decisivo. In questo quadro, il cosiddetto *local turn* mette in evidenza come i governi locali – e in particolare le città – siano diventati attori centrali nelle politiche di integrazione. Essi intervengono sia nella gestione dei servizi sia nella promozione di occasioni di incontro e partecipazione tra persone con background migratorio e comunità territoriali (Hepburn e Zapata-Barrero, 2014; Zapata-Barrero *et al.*, 2017). Parallelamente, le politiche nazionali hanno introdotto requisiti formali – per esempio relativi alla conoscenza della lingua italiana o dei valori civici – sottolineando la dimensione individuale dell'integrazione e il ruolo attivo richiesto alle persone immigrate (Ambrosini e Campomori, 2024).

L'integrazione non può comunque essere intesa come un percorso uniforme. Essa assume forme diverse a seconda delle condizioni individuali, delle risorse disponibili, delle opportunità offerte dai territori e delle molteplici dimensioni – sociali, culturali, economiche e politiche – che la

compongono. Le teorie più recenti invitano a considerare l'integrazione come il risultato di interazioni complesse tra persone, comunità e istituzioni, dove reti sociali, capitale simbolico e appartenenze culturali giocano un ruolo fondamentale. Le comunità diasporiche, in particolare, possono fungere da ponte tra persone migranti, società civile e istituzioni, contribuendo a rafforzare coesione e partecipazione (Fondazione ISMU ETS, 2022; Giddens, 1984; Whittington, 2015).

Un elemento cruciale riguarda infine le buone pratiche sviluppate a livello territoriale. Tali esperienze offrono esempi concreti di come sia possibile promuovere inclusione, empowerment e coesione sociale attraverso interventi sostenibili, replicabili e calibrati sulle specificità locali. Esse rappresentano il punto di incontro tra politiche pubbliche e azioni sociali e permettono di tradurre la multidimensionalità dell'integrazione in percorsi operativi capaci di produrre effetti duraturi (Carrà Mittini, 2008; Pavesi e Valtolina, 2020).

Prima di procedere con i contenuti del primo capitolo, si ritiene opportuno fare una distinzione linguistica e concettuale tra le politiche di integrazione e le politiche migratorie, poiché spesso si genera una certa confusione. Le politiche migratorie sanciscono i criteri di ammissibilità e di accesso al territorio nazionale e al mercato del lavoro, come a esempio le procedure legate alla concessione dei visti o la programmazione degli ingressi. Le politiche di integrazione, invece, riguardano i diritti e le azioni volti a facilitare l'integrazione nelle società di arrivo. Analiticamente le politiche migratorie e le politiche per l'integrazione devono essere mantenute distinte, ma sono comunque interdipendenti, dato che la mancanza di politiche migratorie trasparenti ostacola l'integrazione (Forti, 2023).

Inoltre, si ritiene opportuno giustificare la scelta linguistica del termine *integrazione* affiancata al termine *inclusione*, pur riconoscendone la differenza e il fatto che, sul piano sociologico, quest'ultimo risulta essere più preciso (Pavone, 2012). Il termine *inclusione* fa riferimento a un processo che mira a creare spazi in cui le differenze individuali vengono riconosciute e valorizzate, promuovendo l'uguaglianza di accesso, la partecipazione e il rispetto delle diverse attitudini, capacità e necessità. In un contesto inclusivo, le differenze non vengono percepite come ostacoli alla convivenza, ma come risorse in grado di arricchire la comunità. L'inclusione si configura come un processo dinamico, orientato a una continua apertura della comunità che deve sempre essere pronta a ridefinirsi in base alle differenze emergenti.

Tuttavia, nella pratica delle politiche italiane, è più frequente l'uso del termine *integrazione*, che, sebbene sembri implicare un adattamento unidirezionale della persona che deve integrarsi nella cultura dominante, può essere interpretato in modo critico. In questo contesto, il termi-

ne *integrazione* non deve essere inteso come assimilazione, ma come un processo bilaterale che coinvolge sia le persone straniere che la comunità autoctona, favorendo un reciproco adattamento e rispetto delle diversità. L'integrazione, in altre parole, implica un cambiamento che riguarda entrambe le parti: da un lato, i cittadini e le cittadine con background migratorio devono adeguarsi ai valori e alle leggi del paese di accoglienza; dall'altro, la società di arrivo deve accogliere e rispettare le diversità culturali, sociali e religiose. È importante sottolineare che l'integrazione, come definito nelle politiche italiane ed europee, è un percorso dinamico che permette l'interazione tra i cittadini e le cittadine di una società (Idos, 2024).

Per fare un esempio concreto, rispetto a quanto già discusso in precedenza, la politica nazionale italiana, attraverso documenti quali il *Testo Unico sull'Immigrazione*, considera l'integrazione come un processo che promuove la convivenza tra cittadine/i italiane/i e cittadine/i straniere/i, nel rispetto dei principi costituzionali, favorendo la partecipazione alla vita economica, sociale e culturale del paese. La scelta di utilizzare il termine *integrazione* anziché *inclusione* si giustifica per una lettura critica delle politiche attuali, le quali, pur dichiarando sul piano teorico di privilegiare un approccio bilaterale fondato sul rispetto e sulla conoscenza reciproca ed evitando il rischio di un'assimilazione unidirezionale, faticano nella pratica a tradurre tali principi in azioni coerenti.

2. Le molte vie dell'integrazione: culture, territori e disomogeneità sociali

I processi di integrazione evolvono costantemente, in relazione alla mutevolezza dei flussi migratori, delle culture di origine delle persone migranti e di quella del Paese di arrivo. L'attenzione del dibattito scientifico e istituzionale si è progressivamente spostata verso la dimensione comunitaria e verso il potenziale delle realtà che, in tempi più recenti, sono state oggetto di studio per il loro ruolo di ponte tra connazionali, società civile e istituzioni: le comunità diasporiche (Fondazione ISMU ETS, 2022: 225-237).

Parallelamente, emerge un ulteriore passaggio interpretativo fondamentale del concetto di integrazione oltre a quello della corresponsabilità: il principio di disomogeneità, sostenuto dall'approccio teorico disaggregato. Quest'ultimo postula che l'integrazione effettiva non sia uniforme, ma vari in funzione della specifica porzione di società in cui si inserisce la persona (Zanfrini, 2004: 17). In questo contesto, risultano determinanti le caratteristiche culturali, sociali ed economiche peculiari di ciascun Paese (*ibidem*). Tali elementi trovano riscontro nel pensiero di

Giddens, che impiega i concetti di *disembedding* e *reembedding* (Giddens, 1984: 139-140) per descrivere il processo di integrazione¹.

Nel contesto italiano, il fenomeno del *disembedding* si collega alle profonde diversità regionali, che rendono il territorio più o meno accogliente nei confronti delle persone migranti. Il processo di inserimento può quindi essere interpretato attraverso la prospettiva di *embeddedness* (*reembedding*), secondo cui le azioni di integrazione, pur essendo in gran parte economiche, non dovrebbero limitarsi alla logica di massimizzazione del profitto. Esse devono piuttosto riflettere le caratteristiche delle relazioni sociali e dei contesti istituzionali in cui si sviluppano (Zanfrini, 2004). Questa ipotesi rimanda direttamente alla variabile territoriale e culturale precedentemente introdotta. Il concetto di *embeddedness*, originario della sociologia economica (Giddens, 1984), viene applicato da diversi studiosi nel campo delle migrazioni, spostando l'attenzione dal potenziale profitto economico della persona migrante, in particolare legato al suo inserimento lavorativo, al capitale umano che tale inserimento comporta.

L'integrazione delle persone con background migratorio si configura, pertanto, come un fenomeno multidimensionale, che può manifestarsi in modi diversi a seconda dei contesti e delle esperienze individuali. Gli studiosi concordano nel riconoscere che l'integrazione si svolge su diversi piani, e una persona può essere pienamente integrata in una dimensione, ma non in altre. Una posizione lavorativa stabile non è condizione sufficiente per registrare un buon grado di integrazione. Un esempio evidente è quello delle comunità cinesi in molti Paesi occidentali compresa l'Italia, dove l'integrazione economica è spesso significativa, mentre l'integrazione culturale può rimanere limitata (Portes e Rumbaut, 2001; Cesareo e Blangiardo, 2010). Tale fenomeno illustra il concetto di *integrazione segmentale*, in cui individui o gruppi raggiungono un alto grado di partecipazione e successo in una specifica area della vita sociale, ma meno in altre

¹ Per Giddens ciò che da un lato è *disembedding*, dall'altro è *reembedding*: la controparte della dislocazione è la riaggregazione. I meccanismi di disaggregazione enucleano i rapporti sociali e lo scambio di informazioni dai loro specifici contesti spazio-temporali, ma nello stesso tempo offrono nuove occasioni per il loro reinserimento (Giddens, 1990, trad. it. 1994: 140). Il punto che a Giddens preme sottolineare è che le *relazioni sociali disaggregate* si riaggregano tramite nuove *condizioni locali di spazio e tempo*; condizioni che sono però altrettanto transitorie. Egli ritiene che la vita sociale proceda attraverso una *revisione continua* dei propri rapporti; una revisione causata anche dalle ricorrenti innovazioni nell'ambito del *sapere tecnico* degli emblemi simbolici e dei sistemi esperti: nel senso che le trasformazioni nei loro *principi astratti* concorrono a creare le condizioni anche per un *riordinamento riflessivo* più generale della stessa vita collettiva (Giddens, 1990, trad. it. 1994: 28, 42-43, 85; 1991, trad. it. 1999: 27).

(Portes *et al.*, 2005). L'integrazione segmentale può dar luogo a forme di *integrazione subalterna*, dove, nonostante la partecipazione economica o lavorativa, le persone coinvolte possono rimanere ai margini dal punto di vista politico, culturale o sociale (Ambrosini, 2013). Tale tipo di integrazione implica quindi il coinvolgimento economico e la visibilità nel mercato del lavoro da parte delle persone immigrate, ma non necessariamente la loro partecipazione ai processi culturali e/o politici della società di arrivo. L'integrazione subalterna determina una differente posizione di potere della popolazione non autoctona rispetto a quella della popolazione autoctona, mantenendo le barriere culturali e sociali che impediscono un'autentica inclusione (Ambrosini, 2013). Le implicazioni di tali diversi percorsi di integrazione sono significative per la formulazione delle politiche pubbliche, poiché richiedono approcci differenziati per affrontare le complessità del fenomeno migratorio (Alba e Nee, 2003). Produttività ed *engagement* economico non dovrebbero essere le uniche misure di successo dell'integrazione, poiché l'inclusione culturale e sociale è essenziale per una coesistenza armoniosa e per il riconoscimento dei diritti delle persone con background migratorio come membri a pieno titolo della società di arrivo.

In letteratura, sebbene siano stati proposti diversi approcci e definizioni parziali, non esiste una definizione unitaria e complessiva che renda conto simultaneamente delle molteplici dimensioni, della disomogeneità dei contesti e del reciproco adattamento tra persone migranti e società di arrivo. Per questo motivo, a conclusione di questo paragrafo si propone una nuova definizione di integrazione, costruita sulla base dell'analisi delle correnti teoriche e delle evoluzioni del concetto, capace di sintetizzare in modo coerente le caratteristiche multidimensionali e dinamiche del fenomeno:

l'integrazione è un processo complesso e multidimensionale che comporta la costruzione di relazioni reciproche e significative nelle società interculturali, attraverso una partecipazione attiva e paritaria nelle dimensioni politica, socio-economica e culturale, rispettando le specificità di ciascun contesto sociale e permettendo di mantenere le radici culturali.

2.1. Ripensare l'integrazione nel contesto europeo

Definire l'integrazione risulta un passaggio essenziale date le svariate interpretazioni (Ambrosini e Campomori, 2024: 150). L'Unione Europea la definisce come *un processo a due vie basato su una reciprocità di diritti e di obblighi dei cittadini dei paesi terzi e delle società riceventi e punta a una piena partecipazione degli immigrati* (European Commis-

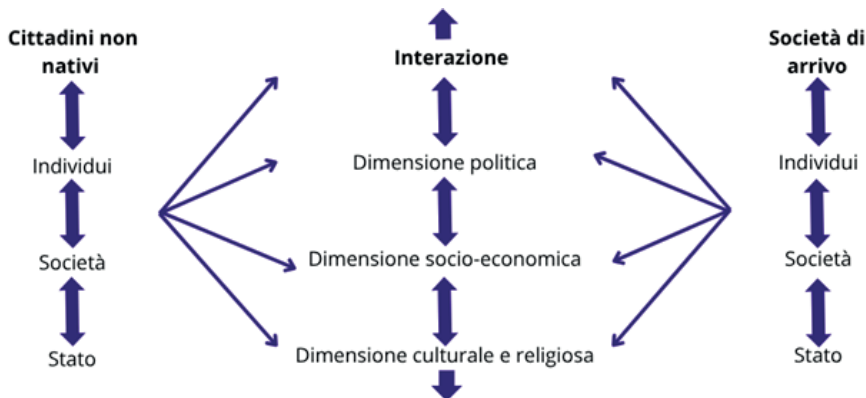
sion, 2003). La Commissione Europea nel 2011 aggiunge un ulteriore elemento definitorio che coinvolge la responsabilità dei Paesi di provenienza ai quali viene richiesta la preparazione delle persone migranti all'integrazione prima della partenza effettiva (Penninx e Garcés-Mascareñas, 2016). Penninx e Garcés-Mascareñas, promuovono una nuova definizione che concepisce l'integrazione non solo come un processo unidirezionale in cui le persone migranti si adattano alla società di arrivo, ma piuttosto come un fenomeno bidirezionale, che coinvolge sia i cittadini e le cittadine immigrati sia la società di arrivo. Tale processo implica interazioni mutevoli tra le diverse comunità e la necessità di un impegno reciproco per costruire relazioni significative. Essi sottolineano l'importanza di considerare il contesto sociale, politico ed economico, evidenziando che l'integrazione è influenzata da fattori come le politiche pubbliche, le reti sociali e le dinamiche di potere all'interno della società (Penninx e Garcés-Mascareñas, 2016). L'integrazione delle persone migranti comprende, secondo la teoria da loro proposta, tre dimensioni distinte:

1. dimensione politica-legale;
2. dimensione socio-economica;
3. dimensione culturale-religiosa.

A queste dimensioni corrispondono rispettivamente lo stato (1), il mercato (2) e la nazione (3) (Entzinger, 2000). Queste tre dimensioni non sono del tutto autonome l'una dall'altra ma, anzi, si condizionano a vicenda.

Nella rappresentazione di un modello euristico per lo studio empirico dei processi di integrazione proposto da Garcés-Mascareñas e Penninx la correlazione tra le dimensioni che appartengono alla sfera delle persone immigrate, delle interazioni e della società di arrivo è graficamente evidente (cfr. Fig. 1). Sia la categoria delle persone immigrate, sia quella della società di arrivo hanno una sfera individuale, una collettiva e una di rapporto con le istituzioni; l'interazione fra le due avviene nella dimensione legale e politica, socio-economica e culturale religiosa. Vi è una connessione tra tutte le dimensioni e attraverso tale rappresentazione pratica e tale approccio teorico si evidenzia ancora di più la multidimensionalità e la interdipendenza degli attori di una società eterogenea, com'è quella italiana. Nonostante le definizioni qui proposte, nessuna istituzione europea è stata negli anni adattata per venire incontro alla popolazione immigrata (Ambrosini, 2024: 150). Ciò ha portato a definizioni più caute che non specificano i requisiti richiesti ma valorizzano la processualità dell'integrazione, definendola come *un processo del divenire una parte accettata della società* (Penninx e Martiniello, 2008: 31-59).

Figura 1 - Un modello euristico per lo studio empirico dei processi di integrazione



Fonte: rielaborazione personale dell'autrice da Penninx e Garcés-Mascareñas 2016

3. Il *local turn*: città, regioni e dimensione territoriale dell'inclusione

Negli anni Duemila, le politiche italiane in materia di integrazione si sono progressivamente orientate verso un approccio neo-assimilazionista (Ambrosini e Campomori, 2024: 161). Tale cambiamento ha segnato una transizione da una strategia che vedeva le politiche di integrazione come un sostegno attivo da parte dello Stato a una concezione in cui spetta alle persone non autoctone l'onere di adattarsi alla società di arrivo. In Italia, ciò si traduce in pratiche che prevedono l'introduzione di requisiti linguistici come condizione per accedere a vari diritti. Anche quando tali requisiti esistevano già, sono stati intensificati o resi più stringenti. Attualmente, oltre alla lingua, vengono imposti test che valutano la conoscenza della cultura, delle leggi fondamentali e dei valori pubblici che i nuovi cittadini e le nuove cittadine devono condividere (Ambrosini e Campomori, 2024: 160-161). In molti casi, è richiesto anche un impegno formale o un giuramento a rispettare i valori fondamentali del paese. Per fare un esempio concreto, in Italia, il Patto di Integrazione prevede lo studio e la conoscenza della lingua italiana con esame finale annesso tra i requisiti per l'integrazione. Queste condizioni si applicano in diverse fasi del processo di integrazione, come il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno, la concessione della carta di soggiorno, il ricongiungimento familiare e l'acquisizione della cittadinanza. Per supportare tali requisiti, vengono offerti corsi che variano per durata, obbligatorietà e costo, potendo essere a pagamento, gratuiti o rimborsabili (Zincone, 2007: 24). Tale tendenza riflette una visione dell'integrazione in cui l'accento è posto sulle responsabilità individuali delle persone, piuttosto che sugli in-

terventi pubblici che facilitano il processo di inclusione. Un esempio tangibile di tale approccio sono i corsi di lingua obbligatori per le persone straniere, accompagnati da esami finali che certificano il livello di competenza raggiunto (Ambrosini e Campomori, 2024: 160).

Inoltre, è possibile parlare di modelli di integrazione non solo a livello nazionale ma anche a livello regionale; come verrà anche argomentato in seguito, il ruolo delle regioni e delle politiche locali nell'integrazione di persone straniere regolarmente residenti in Italia è centrale. L'integrazione è infatti un processo non solo bidirezionale ma anche multilivello (European Commission, 2003; Cesareo e Blangiardo, 2010) in quanto gli attori che ne prendono parte sono diversi anche da un punto di vista di competenze. Le relazioni fra essi sono centrali nell'influenzare gli esiti delle politiche di integrazione (Ambrosini e Campomori, 2024: 184). Tale sezione utilizza così la teorizzazione del *local governance turn* (Hepburn e Zapata-Barrero, 2014; Zapata-Barrero, *et al.*, 2017) che sottolinea il ruolo di maggiore protagonismo dei governi locali di cui l'Italia, oltre ad altri paesi europei come la Francia e la Germania, ha fatto esperienza. Secondo tale teorizzazione, le città diventano agenti attivi nelle strategie di integrazione; è proprio nelle città che le persone cercano lavoro, si interfacciano con i servizi e stabiliscono relazioni sociali (Zapata Barrero *et al.*, 2017).

Nel caso specifico italiano, l'elevato grado di devoluzione di competenze in materia di politiche sociali alle autorità regionali e locali (Ferrera, 2006) lo rende un paese con un sistema di protezione sociale debole e segmentato (Caponio e Graziano, 2011). È la Legge Martelli che definisce in modo abbastanza netto le responsabilità del governo centrale nella gestione delle politiche dei flussi e degli enti locali, delle emergenze sociali derivanti dall'arrivo di persone da altri paesi (Ambrosini e Campomori, 2024: 156). La conseguenza è il delinearci di una politica non organica e, soprattutto, la nascita del binomio immigrazione-emergenza che ancora oggi l'Italia si porta con sé (*ibidem*).

La logica multilivello si struttura in Italia a partire dalla Legge Turco-Napolitano (l. n. 40/1998) con la quale viene introdotto il Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie per supportare le pratiche di integrazione dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni unitamente alle associazioni di persone con background migratorio sul territorio (Ambrosini e Campomori, 2024: 193-194). Tale fondo dura però per poco, confluenndo nel Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (l. finanziaria del 2003) e tre anni dopo, la riforma del titolo V della Costituzione (l. cost. n. 3/2001) assegna maggiore autonomia alle regioni. La conseguenza maggiore è l'eliminazione dell'obbligo da parte delle regioni di stanziare fondi destinati esclusivamente all'integrazione delle persone straniere (Ambrosini e Campomori, 2024). Le regioni avevano il compito di coordinare gli enti locali e di guidare le politiche di integrazione. I comuni, insieme alle pro-

vince, erano generalmente incaricati di mettere in pratica i programmi stabiliti a livello regionale, sviluppando i servizi e i progetti specifici nelle aree indicate dalle regioni. L'impulso a trasferire le politiche di integrazione alle regioni e agli enti locali non deriva solamente dalla modifica del titolo V della Costituzione, ma anche dalla riforma dell'assistenza sociale (legge n. 328/2000) (ivi, p. 157). Tale legge introduce i Piani sociali di zona come approccio standard per pianificare e attuare le politiche sociali a livello locale, comprese le iniziative per l'integrazione (ivi, 158). Tra gli anni 2000 e 2010 la linea delle politiche di intervento regionali in materia di integrazione si suddivide in tre: emergenziale-assistenziale (i), funzionalista (ii) e della cittadinanza (iii) (Ambrosini e Campomori, 2024: 194). Dallo studio di questi tre modelli distinti emergono diverse caratteristiche legate ai particolarismi regionali. Alcune regioni del meridione considerano, secondo la logica emergenziale-assistenziale, le persone con background migratorio meramente come soggetti vulnerabili e non potenziali contributori dell'economia locale. Il modello funzionalista (ii), invece, tipico del Veneto, si impegna nell'insegnamento della lingua italiana quale strumento per una maggiore occupabilità, secondo una logica tendente agli interessi locali. Infine, il modello della cittadinanza (iii) tipico del centro Italia, riconosce due obiettivi nelle politiche di integrazione: il benessere materiale e l'interazione positiva tra gruppi (Ambrosini e Campomori, 2024: 195). Le politiche migratorie, in particolare di integrazione, vengono definite da Ambrosini (2021) e da Campomori e Ambrosini (2020) attraverso la metafora del campo da battaglia (Ambrosini e Campomori, 2020) in cui attori diversi vi prendono parte, pubblici e non pubblici, talvolta cooperando e talvolta confliggendo, stabilendo alleanze o taciti accordi, tentando di attrarre il consenso dell'opinione pubblica (*ibidem*).

Le politiche locali fanno emergere un maggiore pragmatismo perché sono meno condizionate dalle posizioni politiche e dalle ideologie e sono maggiormente in grado di creare collegamenti diretti con le organizzazioni della società civile per prevenire o gestire potenziali conflitti (Poppelaars e Scholten, 2008; Caponio e Borkert, 2010). Nonostante ciò, però, non possono essere definite automaticamente come maggiormente inclusive; Ambrosini e Campomori (2024) identificano quattro fattori che ne possono influenzare l'inclusività (2024: 205):

1. la disponibilità di risorse economiche degli enti locali;
2. l'orientamento politico della maggioranza;
3. la presenza o l'assenza di collaborazione tra gli attori pubblici e del Terzo settore;
4. il ruolo di coordinamento delle regioni che possono avere una visione più o meno inclusiva.

I modelli regionali e le politiche locali offrono sì degli spunti di riflessione interessanti ma è cruciale non ritenerle in automatico più inclusive

rispetto a quelle nazionali perché più pragmatiche e reattive alle necessità del territorio.

Definire un modello italiano di integrazione rimane comunque complesso, e forse non funzionale, poiché l'adozione di politiche specifiche non sempre riflette direttamente l'effettivo processo di integrazione nella società. Le politiche sono separate dai processi; l'integrazione richiede interventi in settori diversi, ma interconnessi, tenendo conto delle vulnerabilità, del genere, della condizione delle persone coinvolte. Tuttavia, queste politiche sono fortemente decentralizzate, con gli enti locali, le parti sociali e le organizzazioni non governative che giocano un ruolo primario nel supporto alla popolazione non autoctona. È essenziale coordinare le priorità e le risorse a livello regionale e locale per evitare sovrapposizioni di finanziamenti o lacune. È fondamentale comprendere le buone pratiche di integrazione analizzandole all'interno del contesto storico che ne influenza l'evoluzione.

4. Buone pratiche e innovazione sociale: verso un modello sostenibile di integrazione

Le attività di integrazione promosse sul territorio nazionale possono essere definite come pratiche, ovvero come *la spina dorsale dei comportamenti umani* (Bourdieu, 1972). Parlando di *pratiche* si può fare riferimento anche al *practice approach*, ovvero a quell'approccio di studio che cerca di mettere a punto uno strumento analitico per studiare i fenomeni sociali, basandosi su una famiglia di teorie elaborata da autori come Giddens, Bourdieu e Foucault (Mora *et al.*, 2019). Il concetto centrale della teoria risiede nella convinzione che gli individui non possono essere separati dal contesto in cui vivono, dall'*agency*² delle strutture sociali e dall'autonomia di scelta. Una pratica, secondo tale approccio, è caratterizzata da elementi materiali (i), elementi culturali (ii) e competenze degli attori (iii); non esiste un ordine tra tali elementi ma sono tutti collegati fra loro. Per studiare i cambiamenti di una pratica è necessario individuare i nuovi legami che si creano tra i tre elementi o quelli che vengono meno, o che si trasformano (Mora *et al.*, 2019). Tra i fattori di trasformazione si possono citare la perdita di competenza, o il cambiamento dei materiali o delle risorse a disposizione o dell'avanzamento tecnologico di una società. Una pratica consiste di interdipendenze di elementi diversi che includono attività diverse come forme di comportamento (*ibidem*).

² Il concetto di *agency* (James, 2009; Bjerke, 2011; Valentine, 2011), adattato dalla sociologia generale (Giddens, 1984) indica una forma particolare di partecipazione che manifesta autonomia nell'azione, cioè una scelta tra azioni possibili, che promuove un cambiamento sociale (Baraldi, 2015).

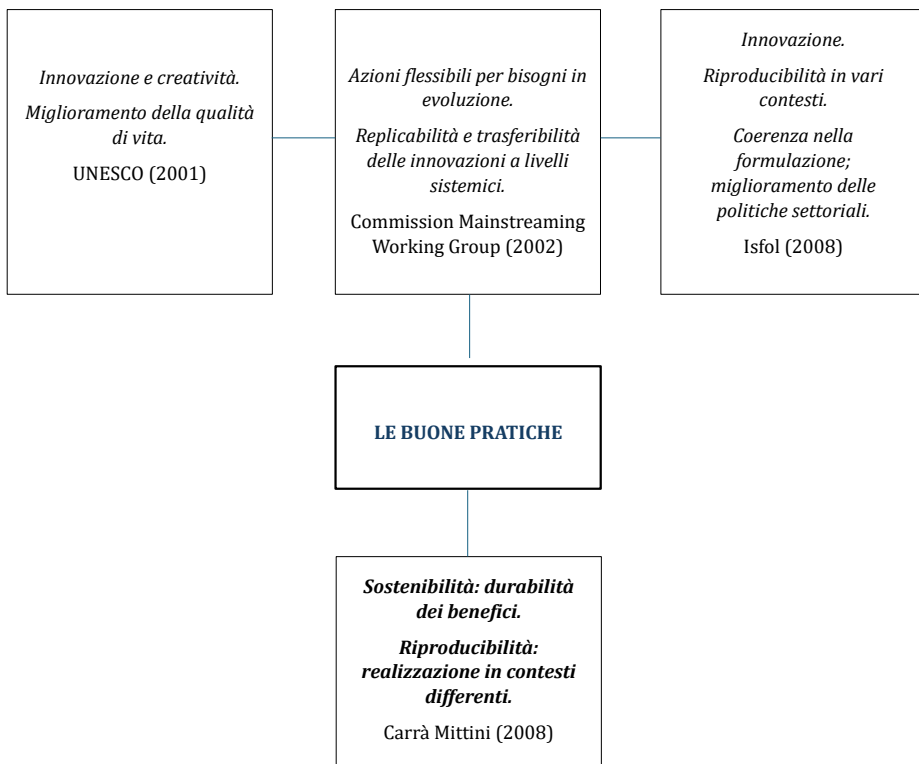
In tale ottica, l'integrazione si basa su una logica multisettoriale e multistakeholder; gli enti locali, anche definibili come principali stakeholders, offrendo servizi di accoglienza e di integrazione, promuovono pratiche ed è proprio rispetto a queste che qui si approfondisce la tipologia di *buona pratica*. Nel 2008 Carrà Mittini definisce la *buona pratica* come qualcosa *caratterizzata da sostenibilità, ovvero durevolezza dei benefici apportati e riproducibilità, ovvero possibilità di essere realizzata anche in contesti differenti* (Carrà Mittini, 2008). Dal momento che le buone pratiche dipendono fortemente dal contesto in cui si sviluppano (Cesareo, 2017), risulta essenziale, in questa fase definitoria, fare riferimento specifico al contesto italiano, definito da Cesareo (2017) come *welfare italiano*, con le sue peculiarità istituzionali, culturali e territoriali che ne condizionano la realizzabilità e l'efficacia. Con il termine *welfare* si intende un contesto responsabile (*ibidem*) in cui la persona è al centro ed è intesa come concetto sociologico nella sua individualità. I diversi attori (pubblici, politici, o del Terzo settore) che circondano la persona sono responsabili di contribuire al suo benessere (Cesareo, 2017). La forza delle buone pratiche nella gestione di un sistema consiste nella loro capacità di trasferire azioni e progetti efficaci a livelli più ampi e diversi, situati all'interno di paradigmi di interventi sociali di alta qualità, affidabili e supportati da evidenze pratiche (Pavesi e Valtolina, 2020: 68). Questo legame tra integrazione e benessere sociale si estende anche al concetto di sostenibilità, in quanto le politiche di integrazione sono parte integrante delle politiche sociali che favoriscono la transizione sostenibile (Volturo, 2023: 125). Le politiche sociali e ambientali sono infatti due dimensioni complementari, con un obiettivo comune: la sostenibilità (Wallimann, 2013: 3). Inoltre, il lavoro sociale, insieme agli attori che lo compongono, è profondamente radicato nella vita quotidiana delle persone e delle comunità. Per questo motivo, esso rappresenta un osservatorio privilegiato che permette di concretizzare il concetto, altrimenti astratto, di transizione eco-sociale³ (Volturo, 2013: 124-126). Questo legame tra welfare, integrazione e sostenibilità dimostra come le politiche sociali, attraverso buone pratiche di integrazione, possano contribuire non solo al benessere individuale e collettivo, ma anche alla realizzazione di una transizione sostenibile che rispetti l'ambiente e migliori la qualità della vita (Koch *et al.*, 2016: 704-715).

A tal proposito, come per il concetto di integrazione, anche per quello di buona pratica sono diverse le definizioni (cfr. Fig. 2). Si ritiene interessante citarne alcune iniziando dalla posizione di UNESCO (2001) che

³ Per approfondire: Volturo S. (2023), *Verso un welfare sostenibile? Il contributo del lavoro sociale nella lotta alla povertà in prospettiva eco-sociale*, in *Politiche Sociali*, (1), doi: 10.7389/107142.

definisce le buone pratiche attraverso l'innovazione e la creatività delle soluzioni che mirano a migliorare la qualità di vita di individui, gruppi e comunità in condizioni di povertà. Il Commission Mainstreaming Working Group (2002) identifica le buone pratiche come insiemi di azioni che rispondono in modo adeguato e flessibile ai bisogni delle comunità in evoluzione. Tali pratiche possono essere replicate in altri contesti e le innovazioni che dimostrano successo localmente possono essere trasferite a livelli sistemici, diventando norme, politiche e prassi. Questo aspetto è cruciale nella trattazione del presente volume, poiché uno degli scopi della ricerca da cui prende avvio questo libro è promuovere potenziali buone pratiche di integrazione che possano influenzare le politiche in Italia. Particolare enfasi, infatti, viene posta sulla sostenibilità e sulla riproducibilità, proponendo come potenziale buona pratica di integrazione di persone con background migratorio in Italia l'esperienza dei *laboratori sociali* di

Figura 2. Le definizioni di buona pratica



Fonte: rielaborazione dell'autrice 2024 di dati UNESCO 2001, Commission Mainstreaming Working Group 2002, Isfol 2008

integrazione. Tornando invece all'aspetto definitorio ma in tale caso a livello nazionale, in Italia, Isfol (2008) identifica una buona pratica come un'iniziativa che non solo raggiunge i risultati attesi in modo efficace, ma è anche sostenibile ed efficiente e deve:

- a) includere elementi di innovazione;
- b) potersi riprodurre in differenti contesti geografici o settoriali;
- c) essere formulata coerentemente e presentare elementi concreti che possano migliorare le politiche settoriali (Isfol, 2008: 15).

Nel contesto italiano, dove i bisogni relativi all'integrazione delle persone con background migratorio sono complessi, le risposte devono essere multidimensionali, provenienti da soggetti con diverse sensibilità e approcci, pur essendo armonizzabili (Pavesi, 2019).

Inoltre, considerando le migrazioni come un'opportunità di comunicazione tra culture, si può aggiungere alla definizione di buona pratica l'aggettivo "interculturale" (Pavesi e Valtolina, 2020). Una buona pratica interculturale mira a rafforzare la coesione sociale promuovendo relazioni tra gruppi sociali diversi in società culturalmente eterogenee (Vazquez-Aguado *et al.*, 2010: 305). Queste pratiche devono coinvolgere tutta la società, essere accessibili a tutti i beneficiari e assicurare la partecipazione di persone di diverse culture in tutti gli aspetti dell'intervento. Una buona pratica emerge quando esiste una vera attenzione alla persona, con percorsi di empowerment personalizzati e spazi sociali che promuovono l'interconnessione e la responsabilità reciproca (Pavesi e Valtolina, 2020).

Emergono alcuni punti fondamentali: coinvolgimento, responsabilità, relazioni sociali e legame con il territorio. Integrare tali elementi nei progetti e nelle politiche migratorie è essenziale per sviluppare pratiche di integrazione efficaci e sostenibili. L'implementazione di buone pratiche, caratterizzate da sostenibilità e possibilità di replica, ha il potenziale di trasformare significativamente il panorama dell'integrazione in Italia, contribuendo alla formulazione di un sistema organico e coeso. Tale capitolo si chiude dunque con una prospettiva aperta verso una nuova definizione di buone pratiche di integrazione. Tale significa che, alla luce delle informazioni e delle analisi presentate, si suggerisce di adottare un approccio innovativo, che tenga conto delle diverse realtà e delle esigenze specifiche delle comunità. L'apertura a nuove definizioni implica la volontà di esplorare strategie che possano rispondere meglio alle sfide attuali e future dell'integrazione, integrando elementi come la sostenibilità sociale, culturale, ambientale ed economica. In tale modo, si intende creare un dialogo costruttivo che possa portare a pratiche più efficaci e inclusive nel processo di integrazione.

2. La sostenibilità come chiave di lettura

1. Buone pratiche e prospettive sostenibili

La sostenibilità, evolutasi nel tempo da un concetto inizialmente incentrato sulla protezione ambientale a una visione integrata che include aspetti economici, sociali e, più recentemente, culturali, rappresenta oggi un quadro imprescindibile per analizzare i percorsi di integrazione dei cittadini e delle cittadine con background migratorio (WCED, 1987; Farris, 2021; Hawkes, 2001; Boccacin, 2019; Forti, 2023). L'inclusione degli aspetti culturali, come evidenziato da Fuchs (2017) e Falzanaro (2020), consente di leggere la sostenibilità non più solo in termini di equilibrio tra economia, ambiente e società, ma anche come capacità di creare dialogo, comunicazione e interazione tra culture diverse, promuovendo coesione e capitale sociale. I modelli storici, dal triangolo equilatero di Girotuzi e Nijkamp (1993) fino alle proposte quadripartite di Fuchs (2017), mostrano come la cultura possa agire da ponte, garantendo che le politiche e le pratiche sostenibili siano effettivamente efficaci e durature (cfr. Box 1). Applicata al contesto migratorio, questa prospettiva implica che l'integrazione sostenibile richieda non solo la durabilità dei percorsi e la loro riproducibilità (Thompson e Norris, 2021), ma anche la costruzione di uno sfondo culturale condiviso, capace di favorire il riconoscimento reciproco e la comunicazione tra persone di origini differenti.

Questa visione multidimensionale della sostenibilità costituisce quindi il punto di partenza per esplorare il tema dell'integrazione, evidenziando come il contatto tra culture diverse possa evolvere in relazioni positive o conflittuali e come la centralità della cultura possa facilitare percorsi inclusivi e durevoli (Cesareo, 2000; Boccacin, 2019; Zanfrini, 2021). Da qui nasce la prospettiva adottata in questo libro: leggere la sostenibilità come processo culturale, capace di intrecciare integrazione, mobilità umana e innovazione sociale nei *laboratori sociali*. Il capitolo si concentra su

questa intersezione tra sostenibilità e integrazione, analizzando le condizioni necessarie per promuovere relazioni paritarie e coesione sociale tra cittadini e cittadine con background migratorio e società di arrivo.

Box 1. La multidimensionalità della sostenibilità: dall'ambiente alla cultura

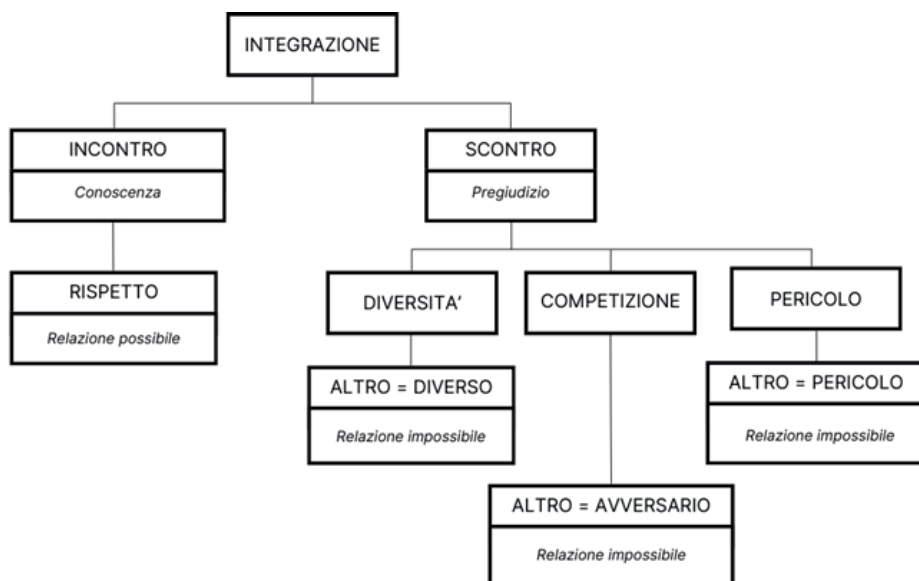
L'idea di sostenibilità nasce in ambito ambientale con la *Conferenza di Stoccolma del 1972* (Ufficio Federale dello Sviluppo Territoriale ARE, 2024; Madaro, 2024) e si consolida nel *Rapporto Brundtland* (WCED, 1987; Farris, 2021), che la definisce come la capacità di *soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future*. I successivi vertici internazionali – *Rio 1992*, *Rio+5 (1997)* e *Johannesburg 2002* – ampliano la prospettiva, sottolineando la necessità di giustizia sociale, cooperazione interculturale e lotta alla povertà (UNCED, 1992; WSSD, 2002; Quental *et al.*, 2009). Con l'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* (Nazioni Unite, 2015) e i rapporti dell'*OIM* (2019), la sostenibilità assume una connotazione pienamente globale e umana, includendo le *migrazioni* come leva di crescita inclusiva e sostenibile (Hagen-Zanker *et al.*, 2017; Fossati, 2023). Tale evoluzione porta a riconoscerne la multidimensionalità – economica, sociale, ambientale e, più recentemente, culturale (Giaotuzi e Nijkamp, 1993; Hawkes, 2001; Boccacin, 2019; Forti, 2023). Se nei modelli classici la cultura era assente (Giddings *et al.*, 2002), Fuchs (2017) ne propone l'inclusione come quarta dimensione, accanto a economia, politica e società. In questa visione quadripartita, la cultura non è più solo espressione identitaria, ma un vero motore di sviluppo e coesione (Boccacin, 2019: 142), essenziale per garantire la sostenibilità futura delle società umane.

2. Integrazione come dialogo: tra incontro e scontro

L'intrecciarsi dinamico di culture e di tradizioni differenti, tipico del fenomeno migratorio, implica necessariamente un contatto e una forma di relazione tra singole persone o interi gruppi (Cesareo, 2000: 112). L'integrazione, pertanto, si differenzia in base alla tipologia di relazione o di contatto che si instaura. Cesareo (2000) suggerisce che il contatto diretto tra persone di culture differenti può variare da incontro a scontro, declinando in diversità, competizione o pericolo (cfr. Fig. 3). Quando due individui o gruppi di individui con culture differenti entrano in relazione, non sempre si presenta occasione di incontro ma, se emergono pregiudizi, il contatto si declina sotto forma di scontro (ivi: 113). Tali sono i casi

in cui viene posta enfasi sulla diversità (i), sulla competizione (ii) o sul pericolo (iii). Nel primo caso (i), la relazione è impossibile perché l'altro è visto come diverso e incompatibile. Nel secondo caso (ii), l'altro è identificato come avversario, soprattutto in ottica di opportunità lavorative. Infine, nell'ultimo caso (iii), si presenta la variabile del pericolo e della paura, che ostacola l'incontro (*ibidem*).

Figura 3. Integrazione: tra relazione possibile e impossibile



Fonte: rielaborazione dell'autrice 2024 da Cesareo (2000)

Inoltre, la questione dei particolarismi regionali (cfr. cap. I) può facilitare o ostacolare l'incontro, come sostenuto anche da Cesareo, il quale afferma che il territorio in cui avviene il contatto ha particolare rilievo poiché può essere una *terra neutra* o uno spazio dominato da una cultura radicata (Cesareo, 2000: 114). Nel caso specifico italiano, il territorio in cui si instaura la relazione non è neutro, ma dominato dalla cultura italiana. L'impegno reciproco di cui si discute nelle pagine precedenti (cfr. cap. I) è essenziale, poiché l'incontro tra due culture differenti richiede che entrambe le società – quella di arrivo e quella di origine – si impegnino a trovare un equilibrio che non annulli la cultura di una a favore dell'altra, ma che preveda uno scambio reciproco volto allo sviluppo comune (Ambrosini, 2020: 50-52).

Tajfel (1978) identifica quattro fasi che delineano l'evoluzione delle interazioni tra gruppi etnici diversi che si ritiene utile accennare (ivi: 27-59). Nella prima fase, i gruppi si strutturano secondo una gerarchia relativamente stabile, con le persone con background migratorio relegate a posizioni sociali ed economiche inferiori e impegnate nell'apprendimento di una nuova lingua per sopravvivere. Tale ricorda chiaramente il contesto italiano delle prime fasi di accoglienza dei cittadini e delle cittadine migranti. La seconda fase, quella della mobilità sociale, inizia quando un certo numero di individui afferenti a un gruppo etnico minoritario cerca di migliorare il proprio status, affrontando notevoli sacrifici. In tale caso si può fare riferimento al percorso faticoso di ricerca lavorativa, nel quale non di rado le persone non autoctone si trovano a accettare impieghi dequalificanti o che non rispecchiano le loro competenze. Nella terza fase, emerge una crescente consapevolezza dei costi materiali e psicologici necessari per raggiungere obiettivi che spesso si rivelano illusori. Ciò porta infine alla quarta fase, in cui si sviluppano relazioni competitive tra i gruppi di persone non autoctone e quelli di persone autoctone. Durante quest'ultima, si assiste a un recupero della cultura tradizionale, con una rivalutazione delle proprie origini e della lingua madre come simbolo di identità collettiva, creando una nuova distanza tra le persone con background migratorio e gli autoctoni (ivi: 78-98)¹.

Superare il meccanismo delineato da Tajfel (1978) è cruciale per facilitare il contatto positivo tra culture diverse. Quest'ultimo, infatti, non deve essere gerarchizzato sin dall'inizio, ma deve basarsi sul riconoscimento paritario del valore dell'altro. In tale modo, le relazioni possono evolvere in modo positivo e non conflittuale, favorendo la convivenza pacifica (Cesareo, 2000). L'impegno nel riconoscimento del valore dell'altro fin dalla fase iniziale può portare alla nascita di relazioni positive e di crescita reciproca, evitando dinamiche gerarchiche che alimentano conflitti e diseguaglianze (*ibidem*).

2.1. Verso una definizione

La sostenibilità, come discusso in precedenza, è impiegata in una vasta gamma di ambiti ma riceve scarsa attenzione nel contesto migratorio. La letteratura limitata presente suddivide la sostenibilità in due catego-

¹ Per approfondire tale aspetto, l'esempio della comunità immigrata cinese in Italia è calzante (MLPS, 2023): Rapporto Comunità cinese in Italia www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/studi-e-statistiche/rapporto-presenza-migranti-2023-cina (ultima consultazione 06/10/2024).

rie principali: da un lato, la sostenibilità della migrazione (De Hass, 2010; Betts e Collier, 2018; Erdal *et al.*, 2018; EU, 2019; Acconci, 2023; Panichella e Cantalini, 2024; Robutti, 2024; SGI, 2024), dall'altro, l'impatto della migrazione sulla sostenibilità² (Adger *et al.*, 2019, 2024; International Organization for Migration, 2020; Gavonel *et al.*, 2021; Zickgraf *et al.*, 2024). A causa dell'importanza della sostenibilità dell'integrazione per l'analisi proposta e dell'obiettivo di definirla, ci si concentra esclusivamente su quest'ultima. Le definizioni di sostenibilità delle migrazioni si sono affermate recentemente; Betts e Collier (2018: 3), per esempio, sostengono che affinché la migrazione possa essere considerata sostenibile, essa *deve godere del supporto democratico della società ricevente, soddisfare gli interessi a lungo termine dello stato ricevente, della società di invio e degli stessi migranti e adempiere agli obblighi etici fondamentali*. Queste parole evidenziano l'importanza di un consenso sociale e politico attorno ai processi migratori, sottolineando come la sostenibilità derivi non solo da benefici materiali immediati ma anche da un equilibrio etico e democratico che contempra tutti i soggetti coinvolti.

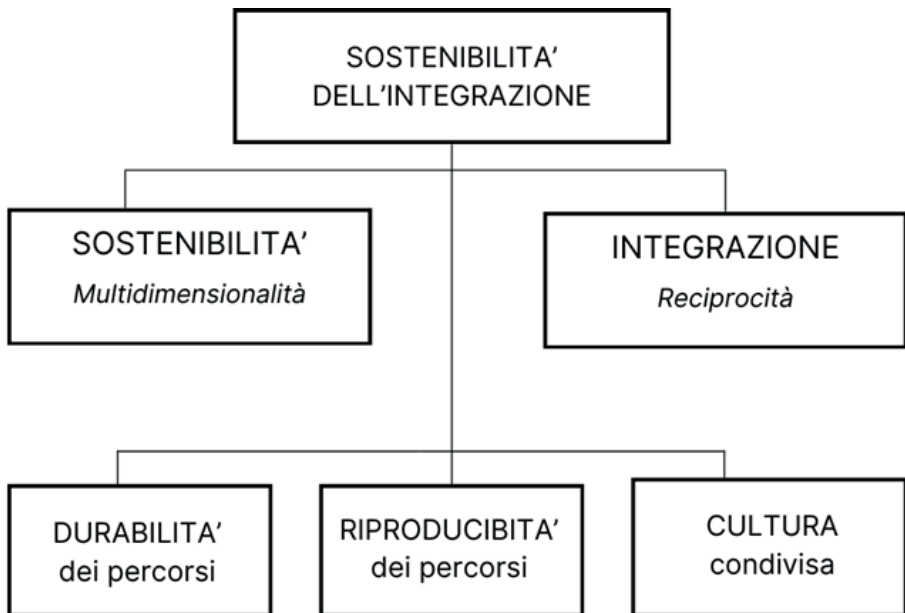
Nello stesso anno, Erdal, Carling, Horst e Talleraas (2018: 9) definiscono la sostenibilità della migrazione come un *processo che assicura una distribuzione ben bilanciata dei costi e dei benefici tra individui, società e stati coinvolti, sia nel presente sia nel futuro*. Tale definizione si focalizza sulla necessità di un'equità intragenerazionale nei processi migratori, ponendo l'accento su una giusta ripartizione dei vantaggi e degli oneri nel tempo. Inoltre, dato che la migrazione comporta sia costi sia benefici per le persone, la società e gli Stati coinvolti come da definizione, è necessario affrontare tali costi e tali benefici ora e in futuro. È utile osservare che entrambe le definizioni risuonano con quella del Rapporto Brundtland del 1987, che si fonda sui concetti di *tempo* e *bisogni*, integrando la sostenibilità con la dimensione temporale e l'attenzione ai bisogni delle generazioni presenti e future.

In tali termini, il lavoro di ricerca presentato in questo libro prova a coniugare il concetto di sostenibilità a quello di integrazione proprio della migrazione, considerando la multidimensionalità della sostenibilità da un lato e la reciprocità dell'integrazione dall'altro. Quella presentata in tale capitolo non è la riflessione finale circa la definizione di sostenibilità di integrazione ma, anzi, un punto di partenza che verrà meglio approfondito grazie alla ricerca empirica. Si sostiene che alla base della sostenibilità dell'integrazione ci debba essere non solo durabilità e riproducibilità dei percorsi (Thomson e Norris, 2021: 198)

² Per approfondire: Gavonel *et al.* (2021: 49, 98-109, <https://doi.org/10.1016/j.cosust.2021.03.013>); Adger *et al.* (2019: 440-442, [https://doi.org/10.1016/S2542-5196\(19\)30213-X](https://doi.org/10.1016/S2542-5196(19)30213-X)).

ma anche uno sfondo culturale condiviso, frutto della conoscenza reciproca, che permetta la relazione e il dialogo tra pensieri, tradizioni e origini diverse. La sostenibilità dell'integrazione viene definita in tale modo e utilizzata quale lente di osservazione per l'analisi (cfr. Fig. 4). Se la cultura dell'altro non viene compresa e, anzi, si cerca di cancellarla, la relazione diventa subordinata e l'integrazione fallisce in termini di reciprocità.

Figura 4. La sostenibilità dell'integrazione delle persone non autoctone



Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024 da De Hass, 2010; Betts e Collier, 2018; Erdal et al., 2018; Erdal, Carling, Horst e Talleraas, 2018; EU, 2019; Adger et al., 2019, 2024; IOM, 2020; Gavonell et al., 2021; Thomson e Norris, 2021; Acconci, 2023; Panichella e Cantalini, 2024; Robutti, 2024; SGI, 2024; Zickgraf et al., 2024

2.2. Le dimensioni della sostenibilità dell'integrazione: qualche riferimento

Box 2. I pilastri della sostenibilità e l'emergere della dimensione culturale

Il concetto di sostenibilità si fonda originariamente su tre pilastri – economico, ambientale e sociale – delineati dal *Rapporto Brundtland* (WCED, 1987) e rappresentati nel classico triangolo equilatero (Giovannini, 2020; Thompson e Norris, 2021; Moralli, 2022).

La dimensione economica riguarda l'uso efficiente delle risorse, l'equità distributiva e la crescita inclusiva (FMI, 2019), ponendo attenzione ai diritti umani sul lavoro (Moralli, 2022) e alla qualità della vita delle generazioni future (Thompson e Norris, 2021).

La dimensione ambientale si concentra sulla tutela degli ecosistemi e sull'uso responsabile delle risorse naturali (Nocenzi e Sannella, 2020; Moralli, 2022), promuovendo modelli di economia circolare e pratiche di pianificazione urbana sostenibile (Ellen MacArthur Foundation, 2013; UNEDP, 2018; Banca Mondiale, 2019).

La dimensione sociale, infine, riguarda giustizia, solidarietà, salute e partecipazione democratica (McKenzie, 2004; Nocenzi e Sannella, 2020). Essa include il capitale sociale come rete di reciprocità (Donati, 2007b) e promuove relazioni inclusive tra gruppi e generazioni diverse (Mehmood e Parra, 2013; Thompson e Norris, 2021; Moralli, 2022).

Tuttavia, come osservano Hawkes (2001), Gili (2006, 2016) e Fuchs (2017), la visione tripartita risulta incompleta senza la dimensione culturale, che fornisce il contesto entro cui le altre possono integrarsi. Hawkes (2001) descrive la cultura come l'insieme dei valori, dei mezzi e delle aspirazioni attraverso cui una società si esprime, Gili (2006) sottolinea che senza cultura la sostenibilità resta parziale. Fuchs (2017) propone una visione quadripartita della sostenibilità, includendo esplicitamente la cultura come sistema connettivo tra economia, politica, società e natura. Sulla sua scia, Falzanaro (2020) inserisce la cultura al centro del triangolo della sostenibilità, rendendola un ponte di comunicazione tra le altre dimensioni (Falzanaro, 2020: 143-152).

Facendo riferimento alla sostenibilità dell'integrazione nei suoi diversi aspetti (cfr. Box 2) e al ruolo della cultura, intesa come ponte capace di connetterle e di favorire dialogo, appartenenza e capitale sociale (Boccapin, 2019: 25-31), questo paragrafo analizza tali caratteristiche in relazione ai processi migratori, a partire da quella economica. La sostenibilità economica dell'integrazione di persone con background migratorio dipende dalla volontà reciproca di investire economicamente in percorsi efficaci che valorizzino il capitale sociale (Portes, 2000: 3-5). La dimensione economica, precedentemente approfondita nei suoi caratteri generali (cfr. Box 2), riguarda non solo la partecipazione dei nuovi cittadini e cittadine

al mercato del lavoro, ma anche la creazione di opportunità imprenditoriali per gli stessi (Stark, 1991: 23-32). Le politiche volte a facilitare l'accesso all'occupazione regolare sono cruciali per evitare la ghettizzazione economica e promuovere una crescita inclusiva (Dustmann *et al.*, 2013: 145-173). Non meno importante è l'aspetto sociale: la sostenibilità sociale implica l'accesso equo e non discriminatorio ai servizi per tutte le persone, siano esse autoctone o straniere (Zanfrini, 2021). Il fattore sociale della sostenibilità dell'integrazione comprende l'accesso ai servizi pubblici, all'istruzione e alla sanità. Le politiche di welfare dovrebbero essere mirate a garantire uguali opportunità a tutti i cittadini, sostenendo programmi di alfabetizzazione e formazione professionale. Gli interventi sociali devono anche affrontare le sfide della discriminazione e promuovere l'inclusione attraverso progetti comunitari e iniziative di sensibilizzazione (Essed, 1991). La dimensione culturale richiede un'attenzione particolare alle dinamiche di identità e di appartenenza. La promozione del dialogo interculturale e il riconoscimento delle diversità culturali sono essenziali per costruire una società inclusiva. Iniziative culturali che coinvolgono sia persone con background migratorio sia cittadini e cittadine locali possono contribuire a creare un senso di comunità e di appartenenza condivisa (Zanfrini, 2021). L'incontro tra culture è essenziale per comprendere e costruire percorsi di integrazione sostenibili, ed è ciò che può essere facilitato in spazi di prossimità come i *laboratori sociali* (cfr. cap. I). Il sistema di valori tipici di ogni cultura costituisce la base entro cui si organizzano relazioni, processi e pratiche di sviluppo. L'Italia, come evidenziato precedentemente (cfr. cap. I), è un Paese di recente immigrazione la cui cultura si è modificata nel corso degli anni anche a causa del fenomeno migratorio (Battistelli, 2019; Spencer, 2022). La cultura italiana, che a tratti ha dimostrato ostilità verso le persone non autoctone (*ibidem*), influenza notevolmente la sostenibilità dei processi di integrazione sul suo territorio. Tale, infatti, non si limita a essere uno spazio fisico con risorse, ma è un costruito sociale e storico, animato da individui e gruppi legati da varie relazioni e valori culturali (Lévesque e Lajeunesse-Crevier, 2014: 217-244). Il territorio è anche una piattaforma dinamica in cui si verificano nel tempo interazioni e adattamenti continui. Pertanto, viene concepito non solo come un luogo fisico, ma anche come uno spazio culturale condiviso da diverse comunità sociali che collaborano, partecipano e si confrontano costantemente (Raffestin, 1984: 69-82). È importante sottolineare che la cultura italiana conosce differenze sostanziali a livello regionale, ciascuna con i suoi usi e tradizioni peculiari (cfr. cap. I). Tale aspetto territoriale è centrale, poiché i valori e le culture delle diverse regioni influenzano in modo diverso lo sviluppo delle pratiche di integrazione (*ibidem*). Non solo la comunità locale ma anche il territorio stesso svolge un ruolo attivo nelle dinamiche di integrazione (Bramanti, 1999: 633-654).

Si ritiene che un approccio integrato che consideri tutte queste dimensioni possa favorire una maggiore coesione sociale e un progresso sostenibile. La sostenibilità dell'integrazione dei cittadini e delle cittadine con background migratorio in Italia, dunque, si ritiene che non possa essere ridotta solo a una questione economica o ambientale, ma che debba necessariamente includere aspetti sociali e culturali, promuovendo un dialogo interculturale che favorisca l'integrazione e la partecipazione attiva nelle società superdiverse (Vertovec, 2007; Elias *et al.*, 2020). Inoltre, si ritiene fondamentale adottare un approccio integrato che coinvolga tutti gli attori della società – governi locali, organizzazioni non governative, imprese e comunità della diaspora, definibili, in caratteri generali, come stakeholders (Hagen-Zanker *et al.*, 2017). Tra questi attori, le cooperative e le imprese sociali rappresentano potenziali spazi privilegiati di incontro tra le diverse dimensioni della sostenibilità.

L'integrazione è quindi sostenibile quando c'è un equilibrio tra le dimensioni economica, sociale, culturale e ambientale; ciò richiede:

- a) investimenti efficaci e volontà reciproca da parte dei nuovi cittadini e cittadine della società di arrivo;
- b) accesso equo ai servizi;
- c) opportunità economiche;
- d) dialogo interculturale e riconoscimento delle diversità culturali.

La ricerca considera casi particolari di integrazione di persone non autoctone regolarmente residenti in Italia; l'obiettivo è fare riferimento a esperienze riproducibili e durevoli (Thompson e Norris 2021: 1) di integrazione a partire dal singolo operatore del *laboratorio sociale*, per poi successivamente allargare la riflessione su scala più ampia.

3. Il Terzo settore come spazio culturale di integrazione sostenibile

In questo paragrafo si intende approfondire ulteriormente la specificità delle cooperative sociali e delle imprese sociali, intese come *laboratori sociali*. Vengono presentati gli aspetti storici, funzionali e concettuali di queste due organizzazioni del Terzo settore³. Tuttavia, sin da subito è necessario chiarire che tali realtà, pur essendo spesso presentate come modelli di inclusione e di partecipazione, non sono esenti da criticità strutturali, culturali e organizzative che ne limitano concretamente il potenziale democratico.

Ritengo necessario fare qualche accenno alla riflessione sociologica internazionale sul Terzo settore prima di approfondire la situazione ita-

³ Per approfondire i riferimenti legislativi del Terzo settore: Box 3 – *Legislazione chiave del Terzo settore in Italia*, a fine capitolo.

liana. Verso la fine del Novecento nascono quadri concettuali diversi e la maggior parte di essi si concentra sul funzionamento e sulla struttura del Terzo settore (Di Maggio e Powell, 1983), meno invece sulle specifiche culturali. La riflessione terminologica si sviluppa contemporaneamente e conduce alla dizione Terzo settore inteso come *quell'area della società che offre attività e servizi in prospettiva prosociale e solidale* (Boccacin, 2023: 11). Con prosociale si intendono quei comportamenti o quelle attività che promuovono il bene comune e il benessere della comunità, mentre con solidale si sottolinea il sostegno reciproco e l'aiuto tra persone e gruppi, spesso legata a valori di giustizia e uguaglianza. Il termine Terzo settore ha quindi una propria evoluzione: negli anni finali del Novecento, la dizione utilizzata maggiormente era quella di *non profit*. L'origine marcatamente economica del termine sta a indicare uno scenario dicotomico che presenta un'area legata al profitto (*profit*) e una che ne è esclusa (*non profit*) (Williamson, 1981). Tale visione limitata viene superata con una nuova terminologia; osservando le società di quel tempo si ipotizza l'esistenza di una gerarchia sociale rappresentata da un primo settore, lo Stato, e da un secondo, il mercato (Boccacin, 2023: 12). A tale visione dicotomica si aggiunge un terzo settore. Tale passaggio importante, seppure con molte criticità tra cui la gerarchizzazione delle sfere che compongono le società, nasce anche dall'esigenza di definire in positivo il concetto e di superare la logica sociale di pubblico e privato per evolvere verso uno sguardo complessivo che pone, a fianco degli attori privati e di quelli pubblici, altri soggetti, tra cui appunto il Terzo settore (Boccacin, 2019). Venturi e Zandonai (2016) parlano di ibridazione per descrivere tale evoluzione. Il concetto di ibridazione si riferisce alla tendenza emergente di mescolanza tra il mondo del profit e quello del non profit. Tale fenomeno si manifesta in due direzioni teoriche principali: da una parte, le imprese a scopo di lucro riscoprono un impegno sociale, adottando modelli di *low-profit* per destinare più risorse a iniziative di utilità sociale o a forme di *welfare aziendale*; dall'altra, le organizzazioni del Terzo settore iniziano ad assumere alcune caratteristiche proprie del mercato profit. Queste includono la capacità di attrarre domanda di mercato oltre a quella delle commesse pubbliche e l'adozione di elementi organizzativi aziendali, come l'uso di modelli di gestione ispirati al business e l'implementazione di strategie di raccolta fondi professionali e sistematiche. La recente riforma del Terzo settore incentiva esattamente tale dinamica di ibridazione (Venturi e Zandonai, 2016). Ciò che emerge è la dinamicità del concetto che cambia con l'evolversi della società. In questo volume, si fa riferimento alla definizione di Terzo settore fornita da Etzioni nel 1973, che lo definisce come un *ambito della vita delle società che non può essere ricondotto né alla sfera dello Stato, né a quella del mercato poiché esso è caratterizzato da azioni organizzate non fondate sul perseguimento del profitto (obiettivo del mercato) e nemmeno riconducibili*

a una prassi procedurale (tipica dello Stato) (ivi: 314-323). Il Terzo settore è quindi caratterizzato da interazioni e dinamiche comunicative tra differenti ambiti sociali come tra quello pubblico e quello privato (Corry, 2010).

Sfruttando lo schema triadico promosso da Pestoff nel 2012 relativo al Terzo settore, si sostiene la centralità di quest'ultimo come intersezione tra i soggetti mercato, comunità e Stato (Pestoff, 1998; 2012). Man mano che la riflessione teorica progredisce diventa evidente l'importanza di riconoscere le peculiarità specifiche dell'area in questione, mettendone in luce le caratteristiche distintive. In altre parole, non si tratta tanto di definire ciò che essa non è, quanto di chiarire cosa essa è nonché il significato della sua presenza per la società nel suo insieme. Tale approccio osservativo e comprensivo ha portato nel tempo a una definizione positiva della natura sociologica del Terzo settore e dei suoi contributi alla società. Le implicazioni culturali di tale visione sono significative, poiché riguardano la cultura che viene diffusa nella società da persone e gruppi che promuovono valori e comportamenti considerati benefici e positivi per l'intera comunità, oltre che per loro stessi. È necessario che tali soggetti, detti civili, non ricoprano ruoli istituzionali pubblici (poiché coloro che occupano tali ruoli devono seguire norme obbligatorie per perseguire funzioni pubbliche, indipendentemente dal comportamento individuale) e che non perseguano un mero interesse privato o particolare, sia individuale che di gruppo (Donati, 2002: 11). La capacità dei soggetti del Terzo settore di infondere i valori che perseguono nelle loro pratiche e di mantenere una certa autonomia rispetto all'area istituzionale contribuisce concretamente alla presenza di una società civile capace di rappresentare una componente cruciale del vivere sociale (Tunisini *et al.*, 2014). Per tale motivo, è possibile concepire il Terzo settore come un ambito intrinsecamente culturale, all'interno del quale avvengono processi di attribuzione di senso sia a livello micro che meso (Boccacin, 2023: 18). Osservando le peculiarità culturali del Terzo settore, emerge un insieme etico e valoriale nelle attività delle organizzazioni che lo compongono che ci permettono di comprendere il suo significato sociale. La cultura, in tale contesto, si manifesta attraverso principi fondamentali quali l'altruismo, la reciprocità, la fiducia e la solidarietà (ivi: 25). La cultura è un processo di attribuzione di senso, come sostenuto da Boccacin (2023); è evidente nelle azioni promosse e condotte dalle varie forme organizzative del Terzo settore. Le organizzazioni del Terzo settore mettono in luce un patrimonio etico e valoriale unico. La cultura è essenziale non solo per le organizzazioni stesse ma anche per la società in generale, poiché contribuisce a creare un ambiente di coesione sociale e di supporto reciproco. Le iniziative di queste organizzazioni non sono mere attività di assistenza, ma rappresentano un mosaico di pratiche che promuovono la dignità umana e il benessere collettivo. In tal senso, la cultura del Terzo settore mira non solo a riflettere un insieme di valori positivi ma

a plasmarli in azioni concrete che modellano positivamente la società in cui operano. La cultura è così fondamentale per conferire significato alle attività del Terzo settore, evidenziandone il patrimonio etico e valoriale. Essa permette di comprendere il ruolo delle organizzazioni del Terzo settore non solo in termini economici e sociali, ma anche culturali, sottolineando come tali enti possano fungere da catalizzatori di cambiamento e inclusione sociale. La cultura, quindi, non è solo un fattore di base ma anche un elemento dinamico e trasformativo nell'ambito della sostenibilità e dell'integrazione. Allo stesso tempo, è necessario evitare rappresentazioni idealizzate: i valori dichiarati – altruismo, reciprocità, fiducia – non sempre trovano una piena e coerente traduzione nelle pratiche quotidiane. In molti contesti, gli assetti organizzativi, le rigidità burocratiche e l'incapacità di attivare reale partecipazione rimandano a modelli più verticali che orizzontali, limitando l'effettiva agency dei soggetti coinvolti.

Un'analisi che tenga conto della realtà empirica mostra, infatti, come la partecipazione democratica – spesso evocata come tratto distintivo del Terzo settore – possa essere percepita dagli stessi membri come assente o simbolica. Ciò accade, ad esempio, quando gli spazi decisionali risultano dominati da figure apicali o da ristrette cerchie di “soci storici”, scoraggiando il coinvolgimento di nuovi membri e producendo forme di uscita o disaffezione.

4. Cooperative sociali e imprese sociali: un confronto tra modelli organizzativi e culturali

In questa sede, si è scelto di focalizzare l'attenzione sugli enti del Terzo settore che promuovono attività di inserimento lavorativo e offrono opportunità di integrazione ai cittadini e alle cittadine con background migratorio regolarmente residenti in Italia. Prima di entrare nel merito delle due forme organizzative indagate – cooperative sociali e imprese sociali – reputo opportuno fornire una panoramica su tutti gli enti del Terzo settore italiano. In Italia, le organizzazioni del Terzo settore sono diversificate (Ranci, 1999) (Box 3). La prima tipologia è quella degli enti privati riconosciuti che comprendono organizzazioni con varie forme giuridiche; tra le più comuni ci sono le persone giuridiche private e le istituzioni ecclesiali, in gran parte di ispirazione cattolica. Queste hanno la capacità di fornire servizi rilevanti in termini quantitativi e possono accedere a consistenti risorse finanziarie (Pavolini, 2003: 200). Una seconda tipologia è rappresentata dalle organizzazioni di volontariato, regolate dalla legge n. 266 del 1991, conosciuta come *Legge quadro sul volontariato*. Tale normativa stabilisce che le organizzazioni di volontariato devono avvalersi in modo determinante di operatori volontari e

sono caratterizzate dall'assenza, o dalla limitata presenza, di personale professionale stabile. Un'ulteriore forma organizzativa del Terzo settore è quella delle associazioni di promozione sociale (APS): regolamentate dalla legge n. 383 del 2000, conosciuta come *Disciplina delle associazioni di promozione sociale*, sono costituite con l'obiettivo di svolgere attività di utilità sociale a favore dei propri associati o di terzi. Tali associazioni promuovono forme di auto-aiuto tra i membri e sviluppano attività e servizi solidaristici. A differenza delle organizzazioni di volontariato, le APS presentano una realtà mista, con la presenza contemporanea di volontari e di personale retribuito (Pavolini, 2003: 201-202). Infine, le cooperative sociali sono regolate dalla legge n. 381 del 1991, denominata *Disciplina delle cooperative sociali*. Queste si suddividono in cooperative di inserimento lavorativo, definite cooperative sociali di tipo b, e cooperative che gestiscono servizi sociali, definite cooperative sociali di tipo a (ivi: 202).

Una delle principali differenze tra cooperative sociali e imprese sociali risiede nel processo di qualificazione. Mentre le cooperative sociali si qualificano automaticamente come imprese sociali per legge, gli altri enti devono sottoporsi a un processo di verifica per garantire che soddisfino i criteri essenziali (Fici, 2017: 7). Tale qualifica automatica sottolinea il riconoscimento di lunga data del ruolo delle cooperative sociali nel Terzo settore. La gamma di attività consentite nei rispettivi quadri legali rappresenta un'altra area di differenza. Le cooperative sociali, come definite dalla Legge 381/91, sono limitate a specifiche attività come la fornitura di servizi sociali e l'integrazione delle persone svantaggiate nel mondo del lavoro. Al contrario, le imprese sociali, ai sensi del Decreto Legislativo 112/2017, hanno una gamma più ampia di attività classificate come di interesse generale. Tale discrepanza riflette gli obiettivi differenti che ciascun tipo di entità mira a raggiungere all'interno del Terzo settore (Fici, 2017: 8). Nonostante il quadro normativo comprensivo, le imprese sociali in Italia affrontano diverse sfide pratiche. Garantire la conformità ai requisiti normativi, assicurare finanziamenti adeguati e mantenere l'equilibrio tra obiettivi sociali e viabilità economica sono tra le questioni chiave. Vi è una continua necessità di riforme e miglioramenti nell'ambiente normativo per affrontare efficacemente queste sfide (ivi: 9). Nel quadro dell'iniziativa per l'imprenditorialità sociale, come delineato nella comunicazione della Commissione europea n. 682/2011, l'impresa sociale è descritta come un'entità dell'economia sociale il cui scopo principale non è la generazione di profitti per i proprietari o gli azionisti, ma la creazione di un impatto sociale. Investendo nel mercato, produce beni e servizi con un approccio imprenditoriale e innovativo, destinando la maggior parte dei ricavi al raggiungimento di finalità sociali. La gestione dell'impresa sociale è caratterizzata da responsabilità e trasparenza, con particolare attenzione al coinvolgimento di dipendenti, clienti e altri stakeholders nell'ambito

delle sue attività commerciali (Bobba *et al.*, 2022: 16-17). L'impresa sociale non è equiparata alla cooperativa sociale, in quanto non rappresenta un tipo di ente giuridico, ma piuttosto una qualifica che può essere assunta da diverse tipologie di enti, sia societari che non societari (ivi: 16). La cooperativa sociale rientra nella categoria delle società cooperative, costituendo un particolare sottotipo. Il legislatore, con l'art. 1, comma 1, della legge 381/1991, la distingue per una finalità specifica diversa da quella ordinaria delle società cooperative. Infatti, mentre le società cooperative tradizionali perseguono uno scopo mutualistico (art. 2511 c.c.), volto alla gestione di servizi a favore dei soci, le cooperative sociali sono create per *perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini*, mediante lo svolgimento di un'attività d'impresa di interesse generale (le cosiddette cooperative sociali di tipo a)⁴ o attraverso l'inserimento lavorativo di una certa percentuale minima di persone svantaggiate in qualsiasi attività d'impresa, anche non di interesse generale (le cosiddette cooperative sociali di tipo b)⁵.

Con la riforma del Terzo settore del 2017, le cooperative sociali sono state riconosciute come imprese sociali *ex lege*. Pertanto, tutte le cooperative sociali sono ora iscritte sia nella sezione ordinaria del Registro delle imprese sia in quella speciale dedicata alle imprese sociali. Da quando il Decreto Legislativo 112/2017 entra in vigore, il 20 luglio 2017, non è più possibile avere una cooperativa sociale che non sia anche riconosciuta come impresa sociale per legge, a meno che tale decida di non definirsi tale.

Legislativamente, l'impresa sociale e la cooperativa sociale di tipo b presentano ambiti di sovrapposizione, in quanto entrambe possono operare nel settore dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Tuttavia, dal punto di vista socioculturale e organizzativo, esistono distinzioni significative che giustificano una trattazione separata (Borzaga e Depedri, 2004). Le cooperative sociali, specialmente quelle di tipo b, dovrebbero essere ispirate a logiche di orizzontalità come previsto dal disegno normativo in cui tutti i membri sono soci con uguali diritti, impegnati nella gestione dell'ente in maniera collettiva e partecipativa (Fici, 2017). Tale modello di governance è destinato a favorire la coesione sociale e la democrazia interna, promuovendo la partecipazione attiva di tutti i membri (Defourny e Nyssens, 2016). Tuttavia, molte ricerche empiriche mostrano uno scarto

⁴ Più precisamente, dopo la modifica della L. n. 381/1991 a opera dell'art. 17, comma 1, D.lgs. n. 112/2017, le cooperative sociali di tipo a) perseguono le proprie finalità attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, incluse le attività di cui all'art. 2, comma 1, lett. a), b), c), d), l), e p), D.lgs. n. 112/2017.

⁵ Tale percentuale minima è pari al 30% dei lavoratori della cooperativa sociale. Sui criteri di calcolo, cfr. A. Fici, "Trasformazione" di Srl in impresa sociale e modalità di calcolo del numero minimo di lavoratori svantaggiati, cit.

significativo tra il modello normativo e le pratiche effettive: la partecipazione può ridursi a un insieme di procedure formali che non producono un reale coinvolgimento, mentre le dinamiche di potere interne possono riprodurre gerarchie implicite o esplicite. D'altra parte, le imprese sociali spesso adottano un modello più gerarchico e verticale, in cui il livello decisionale è generalmente centralizzato e la struttura organizzativa assume connotazioni più simili a quelle delle imprese tradizionali (Venturi e Zandonai, 2016). Gli amministratori e i dirigenti delle imprese sociali detengono poteri decisionali significativi, mentre i dipendenti e altri stakeholders possono avere un ruolo consultivo ma non necessariamente decisionale (Borzaga e Defourny, 2001). Tale differenza fondamentale nella struttura relazionale influisce sul modo in cui gli enti operano e coinvolgono i loro membri e beneficiari. Alla luce di tali elementi, appare riduttivo attribuire alle cooperative sociali una posizione intrinsecamente superiore in termini di democrazia e partecipazione: ciò rischia di occultare le disuguaglianze, i conflitti interni e le difficoltà organizzative che molte realtà testimoniano.

La necessità di tenere separate queste due forme organizzative non è soltanto una questione di definizioni legali, ma anche di preservare le loro specifiche identità e funzioni sociali. La cooperativa sociale, con il suo focus sull'uguaglianza interna e la gestione condivisa, rappresenta un potenziale modello di inclusione e partecipazione democratica, ma è fondamentale riconoscere che si tratta di un potenziale e non di una condizione automaticamente realizzata. L'effettiva implementazione dipende da pratiche quotidiane, culture organizzative e competenze relazionali che non sempre sono presenti o valorizzate.

Box 3. Legislazione chiave del Terzo settore in Italia

Legge 381/1991: riconosce alle cooperative sociali l'obiettivo di perseguire l'interesse generale e la possibilità di distribuire utili in misura limitata (Pavolini, 2003: 167-168; Bernardoni e Picciotti, 2017: 48-49; Ianes e Borzaga, 2021).

Legge 118/2005: istituisce formalmente la qualifica di impresa sociale, ampliando settori di attività e requisiti di governance (Ranci, 2006: 35-41; Venturi e Zandonai, 2009: 74-79; Zamagni, 2011: 58-59; Borzaga e Galera, 2023: 87). Decreto Legislativo 112/2017: definisce criteri chiari per l'impresa sociale, stabilendo obblighi di trasparenza, partecipazione dei lavoratori e reinvestimento degli utili (Fici, 2017; Corti, 2020; Forino, 2020; Borzaga e Galera, 2023).

Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/2017): introduce ETS, registro unico (RUNTS), uniforma governance e benefici fiscali (Borzaga e Galera, 2023: 91-92).

5. Le pratiche artigianali nelle cooperative e nelle imprese sociali: lavoro, apprendimento e comunità

Finora, il presente capitolo ha fornito una panoramica sugli enti del Terzo settore da un punto di vista storico e concettuale, approfondendo principalmente due forme organizzative: le imprese sociali e le cooperative sociali di tipo b. Dopo aver messo in luce gli aspetti legislativi, strutturali e di funzionamento, la parte finale del capitolo si concentra sul tipo di lavoro promosso da queste organizzazioni. Precedentemente si è accennato al valore del lavoro manuale e del fare insieme (Sennett, 2009; Busà *et al.*, 2022) come facilitatore di integrazione. La selezione delle imprese e delle cooperative sociali in Italia è stata fatta tenendo conto di tale specificità. Come si approfondirà nei capitoli relativi alla parte empirica, tutti i *laboratori sociali* studiati operano nel settore manifatturiero, svolgendo attività di falegnameria, sartoria e ceramica, tra le altre. Per queste ragioni, ritengo opportuno concludere tale capitolo fornendo alcuni riferimenti sul lavoro artigianale. Infatti, le attività artigianali non solo valorizzano le competenze manuali e creative, ma promuovono anche un senso di comunità e di appartenenza, elementi fondamentali per l'integrazione sociale. Il lavoro artigiano, con le sue radici culturali profonde, gioca un ruolo significativo nel connettere le persone e costruire relazioni significative, facilitando così l'inclusione e il dialogo interculturale. Allo stesso tempo, è necessario riconoscere che tali dinamiche positive non si manifestano automaticamente: anche nei *laboratori sociali* più virtuosi possono emergere asimmetrie di potere, differenze di status, difficoltà comunicative e forme di partecipazione limitata, che rendono il processo di inclusione meno lineare di quanto spesso raccontato.

Il lavoro artigianale, che emerge come un elemento distintivo e significativo nel contesto delle imprese sociali e delle cooperative sociali di tipo b, è il settore di riferimento. Esso non è solo un atto produttivo, ma rappresenta anche una forma di relazione sociale che permette di affrontare e modificare le condizioni dell'ambiente circostante (Sennett, 2009: 22). Il lavoro viene qui inteso come un processo che va oltre la mera remunerazione economica, comportando riconoscimento sociale, posizionamento nella società e valorizzazione dell'identità. Il lavoro artigianale, considerato in senso lato (Micelli, 2011), svolge un ruolo cruciale come veicolo di innovazione sociale su scala urbana e ha una lunga storia di evoluzione in Italia. Tuttavia, anche questa visione rischia di essere idealizzata se non si considera che i percorsi artigianali offerti nelle imprese sociali possono essere caratterizzati da precarietà contrattuale, limitate possibilità di avanzamento e una dipendenza forte dai finanziamenti esterni, elementi che influenzano la capacità reale dei partecipanti di proiettarsi verso un'autonomia duratura.

Tale forma di lavoro sta riacquisendo importanza dopo un periodo di recessione legato all'evoluzione tecnologica e all'esplosione del fast fashion, diventando così un tratto distintivo della cultura e dell'economia italiana. La recente ondata di innovazione sociale basata sull'artigianato trova radici sia nel suo ruolo storico nello sviluppo locale (Friel e Santa-gata, 2007: 279-296) sia nella strategia europea di innovazione sociale promossa da oltre un decennio. A partire dal 2009/2010, l'innovazione sociale è divenuta una strategia chiave del *welfare* europeo (Moulaert *et al.*, 2017). Il lavoro artigianale rappresenta un ambito emergente nel panorama dell'innovazione sociale, poiché risponde a bisogni sociali non soddisfatti e porta a una trasformazione delle relazioni sociali e delle dinamiche di potere. Le imprese artigiane, infatti, possono contribuire all'ideazione e alla realizzazione di prodotti socialmente innovativi (Micelli, 2011). Il Terzo settore ha storicamente utilizzato il lavoro artigianale come strumento di inserimento socio-lavorativo, un esempio significativo di tale sono le cooperative sociali di tipo b in Italia. Bagnoli e Buccarelli (2009) mostrano come queste cooperative offrano percorsi lavorativi a persone svantaggiate, creando opportunità di inclusione e sviluppo personale attraverso attività manuali. L'artigianato, con le sue radici storiche e culturali, favorisce non solo la valorizzazione delle competenze manuali e creative, ma anche la costruzione di un senso di comunità e appartenenza. Tale è particolarmente rilevante in contesti di integrazione sociale dove la collaborazione e il lavoro condiviso all'interno dei laboratori artigianali promuovono relazioni interpersonali più forti e un dialogo interculturale (Busà *et al.*, 2022). Tuttavia, questi processi possono essere ostacolati da ritmi produttivi serrati, scarse risorse per la formazione del personale, o una gestione non adeguatamente orientata alla facilitazione interculturale, che rischiano di ridurre i laboratori a luoghi in cui il valore inclusivo è subordinato ai vincoli produttivi. Inoltre, il lavoro artigianale è caratterizzato da una dimensione etica che si allinea bene con i valori del Terzo settore, come la sostenibilità, la responsabilità e la solidarietà. Le imprese sociali artigiane, quindi, non solo producono beni materiali, ma generano anche beni relazionali che migliorano il benessere delle comunità locali. Tale prospettiva sarà ulteriormente esaminata nel prossimo capitolo, dove si analizzeranno specifici *laboratori sociali* operanti nel settore manifatturiero, come falegnamerie, sartorie e produzione di ceramiche. Tali laboratori non sono solo luoghi di produzione, ma spazi di sperimentazione sociale che dimostrano le potenzialità del lavoro artigianale nel promuovere l'integrazione.

Tale panoramica si intreccia con il contesto delle imprese sociali e delle cooperative sociali di tipo b, che potrebbero essere in grado di generare un'innovazione sociale autentica, radicata nel territorio e nelle relazioni umane. Attraverso tale lente, possiamo osservare che il lavoro artigiana-

le non è solo un impegno pratico, ma anche un'azione sociale che integra le dinamiche interpersonali e culturali del contesto in cui è inserito. Il lavoratore che possiede il senso del proprio mestiere si impegna nel lavoro per il suo valore intrinseco (Micelli, 2011); la soddisfazione di lavorare diventa quindi la sua ricompensa, e i dettagli del lavoro quotidiano sono messi in relazione con il prodotto finale (Sennett, 2008: 34-35). Inoltre, nell'individualizzazione del lavoro artigiano si affronta la questione della dignità e della formazione delle abilità in un'ubicazione locale. Per Sennett (2009), il laboratorio viene progettato come spazio di apprendimento e crescita, dove la dimensione relazionale è tanto fondamentale quanto l'abilità tecnica. In tale senso, il laboratorio diviene un luogo dove si costruiscono relazioni significative, in contrapposizione all'anonimato delle moderne catene di montaggio. Tale ci invita a riflettere su come riconsiderare l'artigianato e il suo posto nel contesto contemporaneo. L'artigiano, quale figura simbolo della capacità di adattamento e innovazione, può dunque emergere come un maestro di vita nelle sue pratiche quotidiane – un esempio di come l'arte del fare possa unirsi a una dimensione etica e sociale. Gli artigiani delle imprese e delle cooperative sociali analizzate promuovono una condivisione di saperi e competenze che, grazie all'eterogeneità dei colleghi, risulta altamente arricchente. Ma anche questa dinamica presenta sfide: la trasmissione dei saperi può risultare diseguale, con alcune competenze concentrate nelle mani di pochi operatori esperti, mentre i partecipanti in inserimento lavorativo possono essere relegati a mansioni semplici e ripetitive, con rischio di riprodurre differenze anziché superarle. La creazione di prodotti artigianali venduti nel mercato italiano e talvolta estero trova origine nella condivisione di conoscenze e pratiche sviluppate all'interno dei *laboratori sociali*. A differenza della figura tradizionale dell'artigiano come singolo individuo custode di un sapere, in tale caso si parla di un approccio orizzontale alla conoscenza, in cui ogni bagaglio culturale e competenza è pari. La condivisione del sapere e delle abilità valorizza la reciprocità e la bidirezionalità, già trattate nel primo capitolo come caratteristiche dell'integrazione.

L'apprendimento e la produzione all'interno delle imprese sociali e delle cooperative sociali studiate si fondano sulla ripetizione di pratiche e sull'emulazione visiva, permettendo di superare il gap linguistico che talvolta si presenta (Busà *et al.*, 2022). Il processo di apprendimento include l'assorbimento inconscio di conoscenze a livello di sapere tacito e pratico (Sennett, 2009: 81). Il consolidamento del sapere pratico, in cui le azioni manuali si trasformano gradualmente in sapere tacito (ivi: 123), aiuta a chiarire i meccanismi specifici dei *laboratori sociali*. È altresì importante sottolineare che l'apprendimento deve avvenire in un luogo condiviso, nel caso specifico, all'interno dell'impresa o della cooperativa

sociale, rendendo il contesto locale un elemento cruciale per il successo del processo di integrazione e innovazione. Il contesto locale, che rappresenta una risorsa fondamentale, può anche limitare le opportunità: alcuni laboratori, pur essendo luoghi di relazione, rischiano di rimanere spazi marginali, poco connessi ai circuiti economici più ampi, confinando le persone in percorsi professionali con scarse prospettive di mobilità. Per queste ragioni, il *laboratorio sociale* non può essere considerato un modello automaticamente sostenibile e democratico: la sua efficacia dipende dalla qualità delle relazioni, dalle competenze pedagogiche e gestionali, dall'accesso a risorse adeguate e dalla capacità di riconoscere e affrontare le tensioni interne che inevitabilmente emergono. Una lettura critica permette di valorizzarne le potenzialità senza occultarne i limiti.

3. I laboratori sociali

1. I laboratori sociali

Negli ultimi anni, l'attenzione verso i percorsi di integrazione sostenibile ha favorito la diffusione di esperienze innovative che coniugano lavoro, creatività e partecipazione comunitaria. Tra queste, i *laboratori sociali* si configurano come luoghi emblematici in cui la dimensione produttiva si intreccia con quella relazionale e culturale, promuovendo forme di convivenza e di cittadinanza solidale (Schwiertz e Schwenken, 2020). Tali spazi rappresentano una sintesi concreta tra i molteplici aspetti della sostenibilità – economica, sociale, ambientale e culturale – e offrono un terreno privilegiato per osservare come il lavoro possa divenire strumento di costruzione di legami, di empowerment individuale e collettivo, e di valorizzazione delle diversità (Sennett, 2009; Micelli, 2011; Boccacin, 2019).

La letteratura sociologica fornisce un quadro ampio e articolato del concetto di *laboratorio sociale*, inteso come spazio di sperimentazione in cui la dimensione pratica e quella simbolica del “fare insieme” si fondono in processi di apprendimento reciproco e di trasformazione sociale (Aldrich, 1940; Berger e Luckmann, 1966, 1991; Corchia, 2006; Membretti, 2007; Bramanti, 2010; Agodi, 2018; Epstein *et al.*, 2019; Busà *et al.*, 2022). In questi contesti, il lavoro manuale e artigianale assume un valore sociale e culturale oltre che economico: diventa occasione per creare relazioni, condividere saperi e sviluppare nuove forme di cooperazione interculturale. Ma anche qui occorre precisare che il “fare insieme” non garantisce automaticamente dialogo, cooperazione e integrazione: in alcune esperienze emergono conflitti latenti, difficoltà linguistiche non superate, dinamiche di potere tra operatori e partecipanti, e processi di esclusione simbolica che contraddicono il modello ideale del *laboratorio sociale*. Il concetto trova un'applicazione concreta nelle esperienze italiane di *cooperative sociali* e *imprese sociali* impegnate in percorsi

di inclusione lavorativa per persone in situazioni di marginalità, tra cui cittadine/i migranti.

In tali realtà, l'artigianato, la produzione sostenibile e la creatività rappresentano strumenti per superare barriere linguistiche e culturali, costruendo identità collettive basate sulla collaborazione e sul mutuo riconoscimento (Sennett, 2009; Parallelo Lab, 2025). Come sottolinea Sennett (2009), l'attività artigianale non è solo un esercizio tecnico, ma un modo di pensare e di essere che favorisce la partecipazione e la riflessione critica sul proprio ruolo all'interno della società.

In questa prospettiva, i *laboratori sociali* vengono qui analizzati come spazi sociali di prossimità¹ in cui si sperimentano pratiche di *integrazione sostenibile* fondate sul lavoro cooperativo e creativo. Essi rappresentano microcosmi di sostenibilità culturale, economica e ambientale, dove il valore del "fare insieme" assume una funzione centrale per la costruzione di capitale sociale e per la promozione della coesione comunitaria. Tale impostazione, supportata da esperienze empiriche come Parallelo Lab (cfr. cap. IV), mette in luce come il lavoro manuale e la collaborazione artigianale possano costituire strumenti efficaci di inclusione e di sviluppo locale (Parallelo Lab, 2025). Tuttavia, definirli "microcosmi di sostenibilità" richiede cautela: molti laboratori vivono una tensione continua tra obiettivi sociali e vincoli economici, tra retorica della partecipazione e pratiche organizzative che rimangono verticali, tra intenzioni inclusive e difficoltà quotidiane nel sostenere percorsi reali di integrazione.

I *laboratori sociali* sono stati finora considerati come esperienze empiriche e come forme organizzative riconducibili al Terzo settore (cfr. cap. I, II). Il presente capitolo intende approfondirne ulteriormente il significato teorico e le modalità operative, chiarendo il quadro concettuale di riferimento entro cui tali esperienze vengono interpretate. In questa prospettiva, non si mira a ripercorrere l'intero dibattito teorico già richiamato, bensì a esplicitare la definizione di *laboratorio sociale* adottata nel corso dell'intero lavoro, che costituisce il riferimento concettuale per l'analisi empirica successiva.

Il presente capitolo approfondisce quindi il concetto e la pratica dei *laboratori sociali*, delineandone la definizione che emerge dalla teoria e analizzandone la sostenibilità secondo un modello multifocale. In particolare, vengono esplorate le quattro dimensioni fondamentali che li caratterizzano – sociale, ambientale, economica e culturale – e il loro

¹ Spazi sociali di prossimità (Pavesi e Valtolina, 2020: 75), ovvero luoghi in cui è possibile attivare processi di interconnessione tra le persone e il territorio e costruire relazioni e inclusione sociale tra stranieri e comunità locale ma allo stesso tempo in cui è possibile promuovere la capacità di assumersi una responsabilità personale o una corresponsabilità interpersonale (Berti e Bilotti, 2019: 180-181).

contribuito ai percorsi di integrazione dei cittadini e delle cittadine non autoctoni/e.

Si propone la seguente definizione di laboratorio sociale che sarà utilizzata nel corso di questo libro:

I laboratori sociali sono spazi sociali di prossimità che promuovono l'integrazione sostenibile di persone emarginate, come migranti, attraverso il lavoro cooperativo, artigianale e creativo. Questi spazi, fondati sui principi della sostenibilità culturale, ambientale, economica e sociale, favoriscono la condivisione di competenze e il dialogo interculturale, contribuendo alla creazione di legami sociali e di identità collettive. In contesti di lavoro interculturali, l'integrazione non nasce automaticamente dall'accostamento di differenti appartenenti culturali, ma dalla volontà di apprendere e comprendere diverse narrative e prospettive. Il lavoro manuale e la collaborazione permettono di superare le differenze culturali e linguistiche, facilitando l'integrazione.

Sotto il profilo teorico, l'assunzione della sostenibilità culturale quale dimensione primaria, in relazione sinergica con le altre forme di sostenibilità – sociale, economica e ambientale – costituisce un elemento di innovazione concettuale di rilievo. Parallelamente, la concezione del *laboratorio sociale* come strumento di integrazione introduce un ulteriore contributo, mettendo in evidenza il ruolo del lavoro artigianale e creativo quale veicolo privilegiato per la costruzione di legami sociali e l'attivazione di processi di interazione interculturale. Questa cornice concettuale richiede però una validazione critica alla luce delle evidenze empiriche, che mostrano come i laboratori non siano automaticamente luoghi di inclusione, ma contesti complessi in cui l'integrazione può anche fallire, rallentare o generare effetti non intenzionali.

2. La sostenibilità dei *laboratori sociali*: un modello multifocale

La sostenibilità dei percorsi di integrazione rappresenta il fulcro di questo capitolo, che analizza il ruolo svolto dai *laboratori sociali* attraverso una prospettiva multifocale. L'indagine considera innanzitutto la sostenibilità sociale, osservando come tali laboratori favoriscano l'inclusione attraverso il lavoro condiviso, la partecipazione alla vita comunitaria e la costruzione di legami significativi. Si tratta di spazi di incontro, apprendimento e scambio culturale che contribuiscono a rafforzare coesione, fiducia reciproca e senso di appartenenza. Parallelamente, la ricerca esplora le connessioni tra integrazione e sostenibilità ambientale, mettendo in luce come alcuni laboratori promuovano pratiche di riuso creativo, consumo consapevole ed economia circolare. La sostenibilità

sociale non può tuttavia essere data per scontata: la letteratura mette in evidenza la possibilità di percorsi fragili, discontinui o solo parzialmente partecipativi, soprattutto quando mancano risorse e condizioni adeguate per investire stabilmente nelle relazioni. In questo senso, i *laboratori sociali* esaminati mostrano come l'integrazione possa svilupparsi solo quando è sostenuta da un'attenzione costante ai bisogni individuali e alla qualità delle interazioni.

Il quadro teorico delineato da Sennett (2009) offre una chiave di lettura utile a comprendere il ruolo del lavoro artigianale nei *laboratori sociali*. L'autore attribuisce al "fare insieme" un valore che supera la dimensione tecnica, riconoscendogli la capacità di stimolare creatività, cura del dettaglio e partecipazione attiva al processo produttivo. Questa prospettiva si applica con particolare efficacia alle cooperative sociali di tipo b e alle imprese sociali manifatturiere, dove i laboratori diventano contesti formativi e professionali che offrono opportunità reali di inclusione a persone potenzialmente esposte a marginalità. Il lavoro condiviso genera inoltre un ambiente in cui ciascuno può valorizzare le proprie competenze e contribuisce alla costruzione di una cultura organizzativa fondata sulla collaborazione. Tuttavia, il laboratorio non è un dispositivo neutro: laddove la dimensione formativa risulti debole o le attività si concentrino solo su mansioni a bassa qualificazione, possono emergere rischi di marginalizzazione o di dipendenza. Ciò richiede un'attenzione costante nel calibrare obiettivi, ruoli e possibilità di crescita.

Nei laboratori manifatturieri, la dimensione artigiana assume un ruolo centrale. Oltre a favorire lo sviluppo di competenze manuali e tecniche, essa contribuisce alla costruzione di identità professionale e di appartenenza. L'artigianato, infatti, porta con sé tradizioni, simboli e saperi che si trasmettono nel tempo e rafforzano il senso di comunità (Sennett, 2009). La cura dei materiali, l'attenzione alla qualità e la sostenibilità produttiva – come evidenziato anche da Micelli (2011) – trasformano il processo artigianale in un'esperienza relazionale e culturale, che arricchisce sia i partecipanti sia il contesto locale.

I *laboratori sociali* si configurano così come spazi in cui convergono diverse dimensioni della sostenibilità:

- integrazione sociale, intesa come partecipazione attiva, riconoscimento e crescita personale;
- valorizzazione del lavoro artigianale, che diventa apprendimento condiviso e innovazione;
- coesione culturale, alimentata dall'incontro tra competenze, lingue e storie differenti.

La sostenibilità culturale si manifesta proprio nel "fare insieme", principio cardine richiamato da Sennett: la collaborazione quotidiana permette di superare barriere linguistiche e culturali, favorisce l'apprendi-

mento reciproco e genera processi creativi originali. L'integrazione ne risulta rafforzata, perché radicata in esperienze concrete e in un ambiente di scambio continuo.

Sul piano ambientale, molti laboratori adottano pratiche basate su riuso e riciclo, trasformando scarti e materiali di recupero in prodotti nuovi. Tale orientamento riduce l'impatto ambientale e promuove una cultura della sostenibilità. La filosofia di realtà come Parallelo Lab (2025) – *dallo scarto può nascere sempre qualcosa di bello. Noi, scarti della società, produciamo il bello* – sintetizza bene l'idea di un percorso che valorizza materiali e persone, riconoscendo potenzialità che spesso rimangono invisibili. Anche la sostenibilità sociale si riflette nella composizione dei gruppi di lavoro. I laboratori osservati mostrano impegno nel ridurre il divario di genere e nel promuovere modelli organizzativi orizzontali. Tuttavia, dinamiche informali di potere possono persistere, influenzate da competenze linguistiche, anzianità, ruoli impliciti o differenze contrattuali. Ciò evidenzia l'importanza di monitorare costantemente l'accesso effettivo alle risorse e le opportunità di partecipazione. Infine, la sostenibilità economica costituisce una condizione imprescindibile per garantire continuità e stabilità. L'analisi dei bilanci dei *laboratori sociali* mostra come questa dimensione sia spesso la più fragile, nonostante la sua importanza strategica nel sostenere percorsi formativi, investimenti e progettualità a lungo termine.

2.1. Criticità economiche e limiti strutturali dei laboratori sociali

L'aspetto economico rappresenta la criticità principale per i *laboratori sociali*. L'imprenditoria e il cooperativismo sociale in Italia ricevono un supporto economico statale molto basso e spesso faticano a essere sostenibili economicamente a causa del modello prevalente di finanziamento basato su sistemi di commissioni e bandi, che non garantiscono una continuità progettuale né una stabilità necessaria per offrire lavoro e opportunità di integrazione in modo duraturo. L'unico vantaggio economico stabile e ampiamente diffuso deriva dalla de-fiscalizzazione degli oneri sociali e quindi dalla riduzione delle aliquote contributive a carico del datore di lavoro. Tale politica fiscale comporta una significativa riduzione dei costi del lavoro per le persone ufficialmente riconosciute come svantaggiate², che costituiscono circa il 30% della forza lavoro totale. Poiché

² L'art. 112 del D.lgs. 50/2016 prevede l'inserimento dei lavoratori elencati all'art. 4 della 381/1991: persone con disabilità, con problemi di salute mentale, di dipendenza, detenuti, minori a rischio di esclusione sociale e integra. Tale elenco con le persone con disabilità di cui all'art. 1 della legge 68/1999, per quanto nella maggioranza dei casi esse già ricadano entro le categorie della 381/1991; rispetto alla previgente formula-

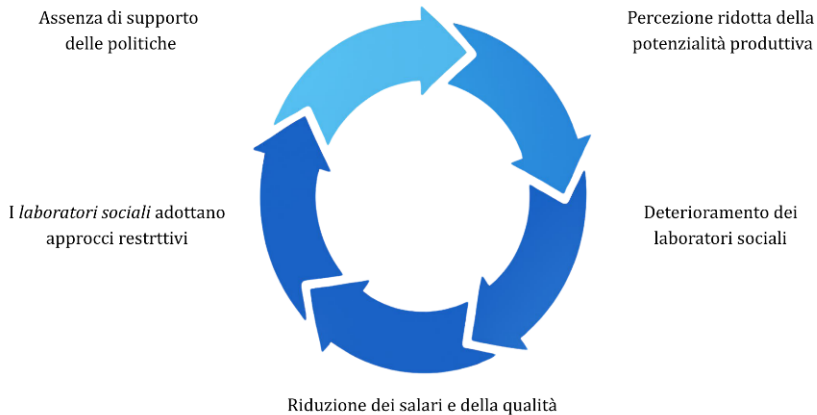
i costi del lavoro rappresentano solitamente una quota considerevole, oscillando tra il 50% e l'80% del totale dei costi aziendali, tale riduzione si traduce spesso in un risparmio equivalente al 5% - 10% del fatturato per la maggior parte di queste. In assenza di politiche di sostegno continuative, i laboratori sono costretti a modulare i propri obiettivi sociali sulla base delle risorse disponibili, riducendo spesso la portata formativa e l'accompagnamento personalizzato che sarebbero necessari per percorsi di integrazione efficaci. Nonostante ciò, l'Italia si colloca in una posizione intermedia rispetto al livello di sostegno garantito alle imprese e alle cooperative sociali di tipo b in Europa (Colombo, 2021: 17-20). Questa collocazione intermedia coincide con un atteggiamento culturale e politico che tende a considerare il Terzo settore come residuale rispetto alle dinamiche del mercato e del welfare più strutturato. Tale marginalizzazione produce un effetto circolare: minori investimenti generano servizi meno stabili; servizi con minor stabilità vengono percepiti come meno strategici, alimentando ulteriormente la scarsità di risorse.

A causa di tale percezione, la sostenibilità economica dei *laboratori sociali* risulta compromessa, limitando così il loro ruolo potenziale nei percorsi di integrazione dei cittadini e delle cittadine non autoctoni/e. Carazzone, Segretario generale dell'Associazione Italiana Fondazioni e Enti Filantropici Assifero, sostiene che le politiche emergenziali italiane (cfr. cap. I) portano a un *circolo vizioso di impoverimento* (Marocchi e De Ambrogio, 2023: 46). Non comprendendo appieno il valore del contributo delle esperienze laboratoriali e dando priorità agli obiettivi di risparmio immediato, le politiche tendono a non sostenerli finanziariamente. Tale situazione porta spesso i *laboratori sociali*, che potrebbero essere risorse potenzialmente utili per lo sviluppo del Paese e per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini e delle cittadine con background migratorio, a non essere sostenibili sul lungo termine. Essi devono costantemente confrontarsi con sfide economiche che incidono sulla loro capacità di sostenere

zione degli appalti riservati, che prevedeva solo l'inserimento di lavoratori con disabilità (peraltro non nella misura del 30%, ma del 51%, andando a delineare imprese con caratteristiche anomale difficilmente individuabili sul mercato, anche comprendendo le cooperative sociali), offre il vantaggio di essere coerente con l'assetto tipico delle imprese sociali italiane e comunque di consentire un mix di condizioni di svantaggio che consente di bilanciare la produttività e le esigenze di inserimento lavorativo; la limitatezza delle categorie inseribili e la non corrispondenza con l'assetto reale delle imprese sociali italiane, quasi tutte cooperative sociali, sono stati i motivi - ora superati - della sostanziale mancata applicazione degli appalti riservati nella formulazione del 2006. Pur con i dubbi generati da un utilizzo un po' incerto della lingua italiana dell'art. 112, si può affermare (è tale anche l'orientamento dell'ANAC) che invece le categorie di svantaggio più ampie (i disoccupati di lungo periodo, i disoccupati anziani, i giovani in cerca di prima occupazione, i rifugiati ecc. non siano computabili ai fini del raggiungimento del 30% di svantaggiati negli appalti riservati.

programmi di integrazione efficaci e di lungo periodo (cfr. Fig. 5). Si tratta quindi di una spirale non solo economica, ma anche simbolica: i laboratori faticano a essere riconosciuti come luoghi di sviluppo, e questo limita la loro capacità di attrarre risorse, competenze e alleanze territoriali.

Figura 5. Il circolo vizioso dell'impoverimento



Fonte: Osservatorio nazionale sulle Politiche Sociali

La Figura 5 rappresenta graficamente quanto esplicitato: i *laboratori sociali*, non avendo supporto economico sufficiente, si trovano costretti a ridurre i costi dei loro prodotti per essere competitivi nel mercato, ciò porta a una riduzione dei salari e, di conseguenza a un deterioramento della qualità sociale. Il quadro che ne scaturisce è in realtà di scarsa utilità e qualità per il mercato e, conseguentemente, non degno di un supporto economico tornando così al punto di partenza. Tali *laboratori* vengono considerati come un costo e non un beneficio per il Paese, nonostante vi siano esperienze positive sia sul territorio italiano sia in altri Paesi europei.

In tale contesto si inseriscono anche i soggetti della ricerca, ovvero i cittadini e delle cittadine con background migratorio regolarmente residenti in Italia inseriti nelle imprese e nelle cooperative sociali di tipo b studiate. Essi sono non solo potenziali agenti di sviluppo e di cambiamento nel Paese di arrivo, ma anche nella loro comunità di origine, sia essa lontana o sullo stesso territorio che abitano. Il *laboratorio sociale*, quindi, può diventare uno spazio di empowerment, ma può anche tradursi in un luogo di stagnazione professionale quando le condizioni strutturali non permettono di costruire percorsi realmente trasformativi.

2.2. Le sfide delle pratiche di integrazione sostenibili

Nonostante le potenzialità delle pratiche di integrazione sostenibili evidenziate nei *laboratori sociali*, permangono significative sfide. La principale riguarda la sostenibilità economica di queste iniziative. Come precedentemente discusso, il supporto finanziario statale è spesso insufficiente, e le politiche economiche esitanti portano le imprese sociali e le cooperative sociali di tipo b a competere in un mercato difficile, dove l'accesso a risorse adeguate è limitato (Marocchi e De Ambrogio, 2023).

Le politiche migratorie italiane, inoltre, ancora basate su una gestione emergenziale e sulle sanatorie (cfr. cap. I), necessitano di una revisione profonda per poter sostenere e valorizzare adeguatamente queste iniziative. Sostenere economicamente le imprese sociali e le cooperative sociali di tipo b attraverso finanziamenti stabili e mirati può contribuire a rompere il circolo vizioso dell'impoverimento (Marocchi e De Ambrogio, 2023: 46) e permettere a queste realtà di realizzare appieno il loro potenziale. Promuovere modelli di finanziamento innovativi, come il *social impact investing*³, che permettano di mobilitare capitale privato per sostenere iniziative sociali con un impatto positivo misurabile, può rappresentare una strategia efficace. Inoltre, la creazione di partnership tra settore pubblico, privato e organizzazioni della società civile può rafforzare le capacità dei *laboratori sociali* di operare in modo sostenibile. Un'ulteriore sfida riguarda le dinamiche interne dei laboratori. La costruzione di percorsi di integrazione sostenibile richiede un investimento relazionale costante, una formazione adeguata degli operatori e un'organizzazione capace di mediare tra obiettivi sociali e vincoli produttivi. La mancanza di risorse può portare a sovraccaricare lo staff, generando pratiche di integrazione standardizzate, poco personalizzate e insufficienti per affrontare la complessità delle traiettorie migratorie. Accanto agli aspetti economici e organizzativi, permangono sfide culturali più sottili. L'integrazione non si produce in modo spontaneo attraverso il semplice agire congiunto; è necessario un lavoro intenzionale di facilitazione, di valorizzazione delle competenze transnazionali e di gestione dei conflitti. Senza questi elementi, il rischio è quello di attivare percorsi di inclusione sim-

³ FondazioneEtica (2024): l'investimento a impatto sociale consiste in politiche innovative sotto almeno due punti di vista. Innanzitutto, perché coinvolge vari attori, sia pubblici che privati: non più solo lo Stato, ma anche investitori privati, intermediari finanziari e organizzazioni non profit. In secondo luogo, perché permette di raggiungere un doppio obiettivo: un forte impatto sociale e un guadagno economico, beneficiando così il singolo investitore quanto l'intera comunità. Vi è ora ampia evidenza, infatti, che la crescita sociale stimola la crescita dell'economia reale, www.fondazioneetica.it/cosa-e-il-social-impact-investing-sii/ (ultima consultazione 07/10/2024).

bolica, in cui le differenze culturali vengono tollerate ma non realmente integrate nei processi produttivi e decisionali.

Il riconoscimento e l'incentivazione delle pratiche di co-sviluppo⁴ possono rappresentare un ulteriore passo avanti. Programmi che facilitino la formazione e l'integrazione lavorativa delle persone migranti, promuovendo le competenze transnazionali e il trasferimento di conoscenze tra le comunità di origine e di arrivo, possono avere effetti positivi sia sulle reti sociali che sui tessuti economico-culturali (Putnam, 2002). L'approccio di co-sviluppo offre una visione integrata e innovativa per la gestione delle migrazioni, enfatizzando la necessità di politiche che promuovano la coesione sociale, l'inclusione economica e lo sviluppo sostenibile. Tale riflessione è particolarmente rilevante in un contesto globale caratterizzato da crescenti flussi migratori e disuguaglianze socio-economiche (Nair, 1997: 12). Promuovendo un approccio inclusivo e sostenibile, il co-sviluppo potrebbe contribuire a trasformare le migrazioni in una forza positiva per lo sviluppo globale (Box 4).

Per superare le sfide attuali, l'Italia dovrebbe sviluppare strategie a lungo termine, che includano anche la valorizzazione del ruolo di realtà come i *laboratori sociali*, che dovrebbero essere sostenute non solo finanziariamente, ma anche attraverso il riconoscimento istituzionale (Ambrosini, 2020). Solo attraverso un riconoscimento istituzionale maggiore, un sostegno economico continuativo e una formazione adeguata degli operatori sarà possibile trasformare le esperienze laboratoriali da iniziative fragili a pratiche di integrazione realmente sostenibili.

⁴ Per approfondire: Box 4, *Il co-sviluppo come approccio alla relazione tra migrazione e sviluppo* (fine capitolo).

Box 4. Il co-sviluppo come approccio al nesso tra migrazione e sviluppo

Il concetto di *co-sviluppo* interpreta la migrazione internazionale come una risorsa per lo sviluppo socio-economico congiunto dei paesi di origine e di arrivo, superando approcci emergenziali e assistenzialistici. Introdotto nel dibattito europeo a partire dagli anni Novanta, il termine viene sistematizzato da Romero (1996), che individua nel co-sviluppo una modalità per valorizzare il potenziale di sviluppo insito nei processi migratori. Successivamente, Naïr (1997) ne rafforza gli aspetti normativi, sottolineando il ruolo attivo delle persone migranti come agenti di cambiamento.

Il co-sviluppo si fonda su tre elementi chiave: (i) la potenzialità della migrazione internazionale, (ii) la relazione bidirezionale tra migrazione e sviluppo e (iii) la dimensione transnazionale delle traiettorie migratorie (Romero, 1996). In tale prospettiva, le persone migranti mobilitano un capitale sociale che si estende oltre i confini nazionali, alimentando scambi economici, sociali e culturali nei contesti di origine e di arrivo (Portes *et al.*, 1999; Piperno e Stocchiero, 2010).

A differenza della cooperazione allo sviluppo, il co-sviluppo pone al centro il protagonismo dei soggetti migranti e delle diaspore, che possono contribuire allo sviluppo umano e locale sia attraverso iniziative autonome sia mediante politiche pubbliche e programmi strutturati (Malgesini, 2007; Marini, 2015). Le pratiche di co-sviluppo includono rimesse, trasferimenti di competenze, imprenditorialità transnazionale e progetti di sviluppo locale, con effetti che vanno oltre la dimensione economica e incidono sui processi di integrazione e di coesione sociale (Herrero, 2000; Ratha, 2003).

Nel contesto dei *laboratori sociali*, il co-sviluppo assume una declinazione operativa rilevante: attraverso pratiche collaborative e partecipative, le persone migranti possono agire come agenti di sviluppo, contribuendo alla sostenibilità culturale dei percorsi di integrazione e alla costruzione di relazioni transnazionali durature (Naïr, 1997; Putnam, 2002; Boccacin, 2019).

4. Ascoltare, esplorare, comprendere: il percorso qualitativo della ricerca

1. Il disegno della ricerca: un percorso in tre movimenti

L'integrazione sostenibile delle persone con background migratorio in Italia rappresenta una sfida complessa che richiede un approccio multidimensionale, combinando aspetti economici, sociali e culturali (cfr. cap. I-II-III). Il sistema di *welfare* italiano, come illustrato nei capitoli precedenti, si fonda in larga parte sull'azione degli enti del Terzo settore e sull'impegno della società civile (cfr. cap. III); tuttavia, la mancanza di una strategia nazionale coerente per la gestione dei processi di integrazione comporta una grande variabilità nell'efficacia degli interventi, con azioni spesso limitate a contesti locali o regionali (cfr. cap. II-III).

Alla luce di queste considerazioni, il libro individua alcuni elementi utili per proporre una nuova prospettiva sull'integrazione delle persone con background migratorio e per delineare una strategia replicabile che possa favorirla. Per raggiungere questi obiettivi si è scelto un approccio qualitativo, particolarmente adatto a dare spazio alle voci delle persone coinvolte nei *laboratori sociali* e a comprendere in profondità punti di vista, esperienze e significati attribuiti ai percorsi di integrazione.

Il disegno della ricerca si articola in tre fasi empiriche interconnesse, organizzate secondo una progressione logica coerente con l'impostazione qualitativa e interpretativa adottata.

- La prima fase, di carattere esplorativo, è volta a mappare gli enti italiani del Terzo settore che promuovono percorsi di integrazione sostenibile attraverso il lavoro manifatturiero. In questa fase, l'obiettivo è comprendere il contesto di riferimento e individuare i principali attori e pratiche in grado di coniugare inclusione e sostenibilità (Thompson e Norris, 2021).
- La seconda fase approfondisce le realtà individuate nella prima, concentrandosi in particolare sulle cooperative sociali di tipo b e sulle imprese sociali, definite nel lavoro come *laboratori sociali* (cfr. cap. II).

Questa fase ha lo scopo di analizzare più da vicino i loro modelli organizzativi, le dinamiche operative, le criticità e la capacità di bilanciare dimensioni economiche e sociali, individuando potenziali buone pratiche replicabili (Thompson e Norris, 2021).

- La terza fase, svolta presso il centro di ricerca GRITIM dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, amplia lo sguardo in chiave contestuale e di approfondimento, senza configurarsi come comparazione sistematica. Essa nasce dall'esigenza di mettere in prospettiva le riflessioni elaborate nel contesto italiano, osservando come l'integrazione sostenibile si declini in un diverso ambiente socio-istituzionale europeo. Tale fase consente di affinare la comprensione dei processi osservati e di verificare la trasferibilità concettuale di alcune categorie analitiche, più che la loro comparabilità diretta.

In questo modo, il percorso di ricerca procede da una mappatura esplorativa a una analisi approfondita e contestualizzata, fino a una riflessione estesa e prospettica. Il disegno mantiene un orientamento progressivo, in cui ciascuna fase alimenta la successiva, consolidando e ridefinendo progressivamente i concetti teorici alla luce dei dati raccolti.

1.1. Lo sguardo interpretativo nella ricerca sul campo

Al centro di questo studio vi è la volontà di comprendere i processi di integrazione nei *laboratori sociali* partendo dai significati attribuiti dalle persone coinvolte. Per questo la ricerca è stata costruita all'interno del paradigma interpretativo, che pone attenzione al rapporto dinamico tra teoria ed esperienza e che considera i concetti come strumenti aperti e flessibili da ridefinire lungo il percorso empirico (Corbetta, 2014). In questa prospettiva, anche la nozione di *integrazione sostenibile* assume la forma di un *sensitizing concept* (Blumer, 1969: 148), un concetto che non prescrive categorie rigide, ma orienta lo sguardo e si precisa nell'incontro con il campo.

L'approccio qualitativo adottato valorizza l'interazione diretta con i partecipanti, la presenza nei contesti osservati e la capacità di cogliere significati, pratiche e relazioni attraverso l'ascolto, il dialogo e la condivisione di spazi. Interviste (Bichi, 2007; Nigris, 2003), osservazione, note di campo (Gobo, 1999; Corbetta, 2014) e materiale fotografico (Abbatecola, 2012; Stagi *et al.*, 2015; Spreafico *et al.*, 2016) sono stati utilizzati in modo complementare per restituire la complessità delle dinamiche che caratterizzano i processi di integrazione. Il disegno di ricerca, intenzionalmente aperto e flessibile (Corbetta, 2014: 57), ha privilegiato un numero limitato ma significativo di casi – 22 nella prima fase, 12 nella seconda e 5 nella terza – per approfondire le esperienze e produrre interpretazioni dense, in linea con la logica qualitativa che valorizza la profondità rispetto alla generalizzabilità

(Patton, 1990). Le interviste, condotte prevalentemente in presenza, hanno permesso di instaurare relazioni di fiducia e di far emergere narrazioni e vissuti che solo l'interazione diretta può rivelare (Bichi, 2007; Nigris, 2007).

La costruzione del campione è avvenuta attraverso una combinazione di *snowball sampling* e *scelta ragionata*, così da individuare nuovi casi tramite le reti attivate dagli intervistati e selezionare realtà particolarmente rilevanti per gli obiettivi della ricerca (Corbetta, 2014; Patton, 1990). L'osservazione condotta all'interno dei laboratori ha permesso di cogliere elementi non sempre verbalizzati – la disposizione degli spazi, le dinamiche informali, la cura per l'esposizione dei prodotti – e di redigere note di campo che hanno arricchito l'interpretazione (Gobo, 1999; Corbetta, 2014). Quando consentita, la documentazione fotografica ha svolto la funzione di artefatto visuale, contribuendo a integrare e riorganizzare le osservazioni (Spreafico *et al.*, 2016)¹.

Le tre fasi della ricerca delineano un percorso progressivo: dalla mappatura esplorativa degli enti del Terzo settore impegnati nell'integrazione sostenibile, all'analisi dei *laboratori sociali*, fino all'estensione dello sguardo al contesto europeo. L'articolazione metodologica adottata rende trasparente il processo attraverso il quale teoria, strumenti e dati si sono continuamente intrecciati, permettendo di restituire la complessità dei percorsi di integrazione osservati.

2. Prima fase – Esplorare il campo: mappare le pratiche di integrazione sostenibile

L'impianto metodologico della prima fase della ricerca empirica si è avvalso dei seguenti strumenti:

- analisi secondaria dei dati (Ritzer, 2012);
- campionamento a valanga (Corbetta, 2014: 350-353);
- campionamento a scelta ragionata (*ibidem*);
- interviste semi-strutturate a bassa direttività (Bichi, 2007).

Lo studio ha preso avvio da un'analisi secondaria di dati, e quindi da elenchi già esistenti, inclusi i censimenti permanenti² elaborati dall'Istat,

¹ Per approfondire: Stagi L., Queirolo Palmas L. (2015), *Fare sociologia visuale. Immagini, movimenti e suoni nell'etnografia*, Professional Dreamers; F. Sacchetti con A. Spreafico, M. Ciampi e B. Pentimalli (a cura di) (2016), numero monografico, *Sociologia, immagini e ricerca visuale*, in SocietàMutamentoPolitica. Rivista Italiana di Sociologia, Firenze University Press, 7(14); Sebag J., Durand J.P., Louveau C., Queirolo Palmas L., Stagi L. (2018), *Sociologie visuelle et filmique. Le point de vue dans la vie quotidienne*, Genova University Press.

² Istat, Censimenti permanenti, 14 ottobre 2022. A partire dal 2016, l'Istat ha avviato il censimento permanente delle istituzioni non profit che supera la logica dei censimenti decennali, basandosi sull'integrazione dei dati di fonte amministrativa. Tale strategia, adottata per innovare i censimenti relativi sia agli individui sia alle unità economiche

dall'Albo delle società cooperative del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) e dal Registro Unico degli enti del Terzo settore (RUNTS)³. Successivamente, per selezionare quali voci fossero effettivamente significative ai fini della ricerca, sono state utilizzate le tecniche di campionamento a valanga e a scelta ragionata in parallelo alle interviste semi-strutturate a bassa direttività. Poiché l'individuazione di tali realtà tramite l'analisi dei database non era sufficiente, è stata combinata la tecnica di campionamento a valanga, basata sulle indicazioni degli intervistati stessi (Bryman, 2016: 465-495). Nella pratica, per esempio, a partire dall'intervista condotta con la fondatrice del caso 0 – Parallelo Lab, sono stati identificati ulteriori soggetti attraverso indicazioni fornite direttamente dall'intervistata, alla quale è stata posta la domanda: *Conoscete e sapete indicarmi realtà simili alla vostra?* (Allegato 1, domanda n. 12 – intervista esplorativa – consultabile a conclusione del volume).

2.1. I soggetti

Grazie agli strumenti di ricerca qualitativa impiegati, sono stati individuati 37 enti del Terzo settore distribuiti sul territorio nazionale. La selezione è stata effettuata sulla base della scelta di un denominatore comune: la categorizzazione come *laboratorio sociale* (cfr. cap. II). Tra le caratteristiche identificative comuni rientrano: l'integrazione sostenibile (cfr. cap. II); la valorizzazione del lavoro artigianale sostenibile (cfr. cap. II-III); la promozione della coesione sociale e culturale (cfr. cap. I).

È importante sottolineare che i 37 soggetti selezionati non rappresentano la totalità delle organizzazioni del Terzo settore che potrebbero rientrare nella categoria di *laboratorio sociale* su scala nazionale, ma solamente una parte che ha dimostrato interesse e disponibilità per la ricerca. Sulla base della disponibilità degli stessi, sono state condotte 22 interviste esplorative ad altrettanti testimoni privilegiati – fondatrici/ori o responsabili; con i restanti 15 si è avuto solo uno scambio telefonico o via e-mail. Tra le motivazioni principali che hanno ridotto il numero dei potenziali intervistati

(imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni non profit, aziende agricole), è finalizzata a ridurre il carico statistico sui rispondenti e, al contempo, rendere disponibili informazioni con maggiore frequenza, tempestività ed impatto informativo sui cambiamenti strutturali e i fenomeni emergenti.

³ Per la selezione delle imprese e delle cooperative sociali, è stato utilizzato il RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) attraverso la piattaforma ufficiale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (<https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Ricerca-enti>, ultima consultazione 14/03/2025). Nella sezione dedicata alla ricerca degli enti, sono stati inseriti i criteri specifici richiesti, come il comune di interesse e la tipologia dell'ente, in base alle esigenze della ricerca.

vi è stata per lo più la difficoltà di reclutamento. I testimoni privilegiati sono stati contattati via e-mail e successivamente, per concordare l'intervista, c'è stato un primo contatto telefonico. La tabella 1 presenta la totalità delle organizzazioni del Terzo settore individuate (tot. 37) e evidenzia quelle i cui responsabili sono stati intervistati (tot. 22) (cfr. Tab. 1).

Tabella 1. Le unità di analisi

Nome	Sede	Ente
Avventure di Latta	Napoli	Impresa Sociale
Borseggi	Milano	Coop. Sociale b
Cape2Milano	Milano	APS
Cartiera	Marzabotto	Coop. Sociale b
Colori Vivi	Torino	Impresa Sociale
Cooperativa Alice	Milano	Impresa Sociale
Coulture Migrante	Como	APS
Endelea	Milano	Impresa Sociale
Fadabrav	Novara	Coop. Sociale a+b
Fieri	Catania	APS
Fiori all'Occhiello	Baranzate	APS
FOCSIV	Roma	ETS
Gallab	Milano	Coop. Sociale a+b
I mercatini delle Sorelle Citterio	Milano	APS
Il Filo Colorato	Seregno	Coop. Sociale b
Il Tarlo	Roma	APS
K'Alma	Milano	APS
Karallà	Milano	APS
KeChic	Milano	APS
Kore	Roma	Impresa Sociale
Labzen	Palermo	APS
Linea Adele	Milano	ETS
Mafrik	Milano	Coop. Sociale a+b
Manusa	Pistoia	Coop. Sociale b
Midulla	Catania	ODV
Newhope Cooperativa	Caserta	Coop. Sociale a+b
Officine Creative	Torino	ODV

Tabella 1. Segue

Nome	Sede	Ente
Okapia	Milano	APS
Paralelo Lab	Castellanza	Coop. Sociale a+b
Peiguaneigra – Jobel	Andora	Coop. Sociale a+b
Progetto Quid	Milano	Impresa Sociale
Sartoria Dakar Sunugal	Corvetto	Coop. Sociale a+b
Sartoria sociale Exito	Torino	Coop. Sociale a+b
Spazio 3R	Milano	APS
Taivè Laboratorio Sociale	Milano	APS
Talking Hands	Treviso	APS
Terra di Tutti	Lucca	Impresa sociale

* Non autorizzato

Fonte: rielaborazione dell'autrice 2024 da Ministero del Lavoro, 2018

Esaminando gli enti di appartenenza⁴, sono le Associazioni di Promozione Sociale (APS)⁵ che numericamente (tot. 12) superano le altre forme organizzative, seguite dalle Imprese sociali (tot. 7) e dalle Cooperative sociali miste (tot. 7) e di tipo b (tot. 5), da 2 Organizzazioni di Volontariato (ODV)⁶ e 2 Enti filantropici – Ente del Terzo settore (ETS)⁷.

⁴ Il totale esclude due casi che non hanno dato autorizzazione a divulgare informazioni.

⁵ L'Associazione di Promozione Sociale (APS) è stata introdotta nell'ordinamento italiano dalla legge 383/2000. Entro il 31 ottobre 2020 le Associazioni di Promozione Sociale possono adeguare i loro statuti alle norme del Codice del Terzo Settore con i quorum previsti dalle assemblee ordinarie se le modifiche sono limitate agli aspetti obbligatori o derogatori della norma (Dlgs 117/17 come aggiornato dal D.lgs. 18/2020)(<https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/associazioni-promozione-sociale/>, ultima consultazione 14/03/2025).

⁶ Le Organizzazioni di Volontariato (Odv) sono enti finalizzati a svolgere attività di interesse generale in favore di terzi avvalendosi in modo prevalente del volontariato dei propri associati. Sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla Legge 266/1991 e in seguito parificate alle Onlus. In base al Codice del Terzo Settore l'Organizzazione di Volontariato è un Ente del Terzo Settore e pertanto deve presentarne le caratteristiche essenziali, quindi l'assenza di fini di lucro e lo svolgimento in via principale o esclusiva di un'attività d'interesse generale. Entro il 31 ottobre 2020 le Organizzazioni di Volontariato possono adeguare i loro statuti alle norme del Codice del Terzo Settore con i quorum previsti dalle assemblee ordinarie se le modifiche sono limitate agli aspetti obbligatori o derogatori della norma (D.lgs. 117/17 come aggiornato dal D.lgs. 18/2020) (<https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/organizzazioni-di-volontariato/>, ultima consultazione 14/03/2025).

⁷ Un Ente Filantropico è un particolare Ente del Terzo Settore (ETS) previsto dalla Riforma del Terzo Settore e descritto all'interno del Codice del Terzo Settore. Il fine

2.2. La traccia dell'intervista

La traccia dell'intervista esplorativa, riportata nell'Allegato 1 (consultabile a conclusione del volume), è stata costruita per cogliere gli elementi essenziali che caratterizzano le organizzazioni del Terzo settore coinvolte nella ricerca. Le prime domande riguardano l'identità dell'ente: la sua storia, la forma giuridica e l'evoluzione nel tempo, aspetti utili a inquadrare il contesto operativo. Seguono quesiti sulla composizione interna e sulla presenza di personale dipendente, necessari per comprendere la struttura organizzativa e le risorse umane disponibili.

Una sezione centrale è dedicata ai valori e ai principi guida, che permettono di ricostruire la missione e l'orientamento strategico dell'organizzazione. A ciò si affiancano domande sul rapporto con il territorio e sulle risposte ai bisogni locali, utili per valutare la capacità dell'ente di generare impatto sociale e di attivare reti collaborative. Un altro tema rilevante riguarda la sostenibilità: sociale, economica, ambientale e culturale. Indagare come venga perseguita consente di comprendere l'approccio dell'ente alla responsabilità sociale e la sua capacità di operare in modo durevole. Ulteriori domande approfondiscono la natura dei prodotti o servizi offerti, la loro collocazione sul mercato e il grado di autosostenibilità economica. Vengono inoltre esplorati il livello di autonomia rispetto a logiche assistenzialiste, la trasferibilità delle pratiche e l'eventuale impatto nei Paesi d'origine dei collaboratori. Infine, si indaga la conoscenza di realtà affini, elemento utile a comprendere la presenza o la possibilità di costruire reti e collaborazioni.

2.3. La procedura

Le interviste nella prima fase di ricerca esplorativa sono state somministrate da ottobre 2022 a marzo 2023, tramite la piattaforma online Teams oppure telefonicamente; tutte sono state registrate e poi trascritte integralmente. La scelta di condurre le interviste esplorative da remoto è motivata per lo più da aspetti logistici; essendo le unità di analisi diffuse su tutto il territorio nazionale, l'utilizzo delle piattaforme online ha facilitato la somministrazione, riducendone tempi e costi.

dell'Ente Filantropico è quello di erogare denaro, beni o servizi, anche di investimento, a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale (<https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/enti-filantropici/>, ultima consultazione 14/03/2025).

2.4. L'analisi dei dati

Dopo aver registrato e trascritto tutte le interviste somministrate (tot. 22) e dopo una prima fase di editing delle stesse, è stato utilizzato il software NVivo per l'analisi. Le operazioni compiute con NVivo sono state le seguenti: la creazione di codici (forma giuridica; integrazione; sostenibilità economica, sociale, culturale e ambientale) al fine di sistematizzare il materiale raccolto, l'individuazione di co-occorrenze, la presa in esame di alcune relazioni concettuali tra codici (forma giuridica-sostenibilità; integrazione-sostenibilità). È stata quindi adottata un'analisi del contenuto diretta (Hsieh e Shannon, 2005: 1281-1283) per ampliare concettualmente il framework teorico, riconoscendo il ruolo che la teoria o la ricerca precedente possono avere nell'analisi. Si è scelto di partire da una struttura teorica predefinita, rimanendo però aperti a raccogliere nuove informazioni e spunti durante la ricerca, con un approccio più flessibile e grounded (Tarozzi, 2016).

3. Seconda fase: i *laboratori sociali* come luoghi di integrazione

Per la seconda fase di ricerca empirica si è fatto uso dei seguenti strumenti:

- interviste semi-strutturate (Bichi, 2007);
- osservazione diretta (Corbetta, 2014);
- raccolta di note di campo (Gobo, 1999; Corbetta, 2014);
- raccolta fotografica (Abbatecola, 2012; Stagi *et al.*, 2015).

Parallelamente alle interviste semi-strutturate (Bichi, 2007; Marradi, 1996), si è effettuata un'osservazione in prima persona (Corbetta, 2014) per minimo mezza giornata e massimo quattro giornate lavorative all'interno dei *laboratori sociali*⁸. I risultati della seconda fase di ricerca empirica derivano quindi non solo dall'analisi delle interviste semi-strutturate ma anche dalle note di campo (ivi: 382) rilevate durante il tempo tra-

⁸ Non si può definire tale tecnica come osservazione partecipante poiché non ha tutte le caratteristiche riportate dalla definizione della stessa (Corbetta, 2014: 366). L'osservazione partecipante (*ibidem.*) viene definita come una strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisce a) in maniera diretta e b) per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale c) preso nel suo ambiente naturale, d) instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri e) allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni (*ibidem.*). L'elemento discriminante rispetto alla ricerca condotta e qui presentata è quello del tempo; l'osservazione, infatti, non si è prolungata per un periodo *relativamente lungo* (*ibidem*) ma al massimo per quattro giornate lavorative. Si potrebbe, infatti, parlare di osservazione senza però utilizzare la specificità della partecipazione.

scorso insieme agli operatori del laboratorio e alla raccolta fotografica. Le fotografie scattate nei *laboratori sociali* si sono rivelate una sorprendente fonte di comprensione e riflessione, completando così l'analisi delle interviste. Esse hanno svelato aspetti impliciti nelle narrazioni, rendendo visibili dimensioni che, nonostante un'osservazione attenta, risultavano opache nella loro interpretazione. Pertanto, le immagini non solo hanno rappresentato uno strumento immediato e accessibile per presentare i risultati della ricerca, ma hanno anche permesso di far emergere e comprendere elementi di complessità che altrimenti sarebbero potuti sfuggire (Abbatecola, 2012: 133-148). Le evidenze empiriche sembrano urlate dalle immagini (ivi: 144).

3.1. I soggetti

Sono state intervistate operatrici, operatori, fondatrici e fondatori di otto enti del Terzo settore che, sulla base delle prime interviste esplorative condotte nella fase iniziale della ricerca empirica, sono stati identificati come *laboratori sociali*. Queste realtà presentano infatti caratteristiche riconducibili a una potenziale sostenibilità nelle diverse dimensioni considerate e a un equilibrio tra logiche profit e non profit.

La selezione effettuata con tale criterio ha ridotto a otto le esperienze da analizzare più approfonditamente. In totale, sono stati intervistati 29 lavoratori/trici suddivisi tra gli otto *laboratori sociali* (cfr. Tab. 2). Oltre alle interviste, l'osservazione diretta è stata condotta in tutti i laboratori a eccezione di Progetto Quid che non ha dato la propria disponibilità.

Qui di seguito si presentano i *laboratori sociali* in ordine alfabetico, dando qualche riferimento della loro storia e dei valori che promuovono. *Cartiera* è una cooperativa sociale di tipo b che nasce a Marzabotto, in provincia di Bologna, dal lavoro congiunto della Cooperativa Sociale mista (a e b) Abantu e della Cooperativa Laimomo. Il settore b di Abantu è quello a cui fa riferimento Cartiera, la quale nasce come start-up nel 2017 ed è resa operativa tra il 2018 e il 2019. Essa è quindi frutto di un gruppo di lavoro che era dentro Laimomo e dentro Abantu e da esigenze del territorio. L'attività promossa da Cartiera è di pelletteria e si definisce come *laboratorio sociale* di moda etica. Crea articoli in pelle e tessuto utilizzando materie prime di alta qualità, lavorate seguendo le tradizioni artigianali italiane, e offre opportunità di lavoro a persone svantaggiate.

Colori Vivi è un'impresa sociale di Torino che nasce tra il 2016 e il 2017 all'interno dell'associazione Articolo 10 Onlus, che adesso è un'Associazione di Promozione Sociale che si occupa di donne e bambini che non sono inseriti in progetti di accoglienza. Realizza accessori in pelle e tessuto riciclato impiegando materie prime eccellenti, lavorate con tecniche arti-

gianali italiane. Supporta l'inserimento lavorativo di persone in condizioni svantaggiate. Il processo produttivo è caratterizzato da un approccio etico e socialmente sostenibile.

Kore è una sartoria impresa sociale che nasce da INTERSOS a Roma nel 2017. È stata creata per promuovere il sostegno sociale e l'inserimento lavorativo dei più vulnerabili attraverso il lavoro sartoriale. Kore promuove attività economiche a impatto sociale positivo garantendo la sostenibilità del progetto. Adotta un modello etico di impresa, rispettando i diritti umani e ambientali e offre prodotti realizzati a mano in Italia con un'attenzione particolare all'impatto sociale e ambientale. Kore seleziona con cura i fornitori per creare prodotti certificati e sostenibili, puntando sull'empowerment e sull'autonomia dei lavoratori.

Parallelo Lab è una cooperativa sociale di tipo b che è stata avviata nel 2017 come laboratorio sociale inclusivo e sostenibile da un gruppo di giovani artigiani e creativi con l'obiettivo di incidere sulle proprie vite e su quelle degli altri. Il progetto è nato dalla volontà di seguire le passioni personali e realizzare attività con un impatto positivo a livello sociale, ambientale ed economico, cercando di avviare un cambiamento dal proprio interno. Parallelo Lab nasce da un'iniziativa di Officina Casona, un'impresa sociale che si impegna sul territorio per accogliere persone di diverse culture e favorire autonomia, integrazione e autorealizzazione. Tale laboratorio sociale al suo interno ha attività di falegnameria, di ciclofficina, di ceramica e di legatoria.

Péguanégra nasce da un'intuizione di Jobel, un'impresa sociale nata nel 2005 ad Andora in provincia di Savona, e offre uno spazio di libertà e rigenerazione dove si cerca di concepire un modo alternativo di fare impresa: un approccio inclusivo, responsabile, e creativo, che valorizza le differenze. Dal 2014 Péguanégra è il risultato del continuo dialogo tra il talento dell'artista genovese Marco Rossi e i progetti di inclusione sociale per richiedenti asilo e persone in difficoltà. Tale contesto non è solo una semplice falegnameria sociale o un laboratorio artistico, è progettazione e creazione di opere che vanno controcorrente, che rompono i tradizionali schemi di una bellezza prevedibile e standardizzata.

Progetto Quid nasce nel 2013 come cooperativa sociale di tipo b, focalizzata sull'inserimento lavorativo; nel 2016 con la Riforma del Terzo settore diventa impresa sociale di fatto. Nel 2014-2015 Progetto Quid apre i primi negozi retail a Verona, sviluppando un modello di business ibrido con due canali di vendita: il retail (B2C – Business to Consumer) e un canale di vendita all'ingrosso (B2B – Business to Business), essenziale per la sostenibilità economica dell'azienda. Nel 2018, l'organizzazione acquisisce un secondo stabilimento a Milano, estendendo la sua capacità produttiva. L'attività di sartoria promossa da Progetto Quid è svolta da un entourage di sole donne di origini differenti.

Nel 2017, la cooperativa sociale *Proxima* lancia un laboratorio di sartoria sociale per rispondere all'interesse dei soggetti dei suoi progetti, che sono vittime di tratta e grave sfruttamento, verso le attività di cucito. I partecipanti del laboratorio hanno l'opportunità di confrontarsi e condividere idee e esperienze, favorendo la crescita collettiva attraverso un continuo apprendimento e formazione nelle tecniche sartoriali, promuovendo l'empowerment del gruppo e lo sviluppo di competenze personali. Favorendo una cultura del riuso attraverso il riciclo creativo, il laboratorio trasforma scarti tessili in risorse preziose, producendo manufatti originali per la persona e per la casa, sempre con un'attenzione particolare all'etica e all'ecologia.

Terra di Tutti è un'impresa sociale fondata alla fine del 2018, grazie al supporto della Cooperativa Sociale Odissea di Capannori. Nei mesi iniziali sono stati sviluppati laboratori interculturali di artigianato e riuso creativo che coinvolgono persone straniere, operatori sociali e artisti. Nell'agosto 2019, l'organizzazione apre un proprio laboratorio di produzione in un capannone a Segromigno in Monte (Capannori-Lucca), suddiviso in tre reparti: sartoria, stamperia/serigrafia e restauro del legno. Da settembre 2019, collabora con il Laboratorio di Design per la Sostenibilità dell'Università di Firenze (LDS-UNIFI). La missione di Terra di Tutti è quella di essere un crocevia di espressioni artistiche e culturali, promuovendo una comunità dinamica. Gli oggetti creati sono trasformati da materiali di scarto in manufatti unici, che riflettono il contributo di tutte le mani che li hanno realizzati.

Le cooperative sociali di tipo b e le imprese sociali descritte rappresentano un esempio significativo di come l'impegno verso la sostenibilità e l'inclusione sociale possa essere fonte di innovazione e responsabilità. Tali realtà non solo rispondono a specifiche esigenze locali, ma si candidano a essere strumenti replicabili e sostenibili, capaci di generare un'eco di cambiamento in un contesto sociale complesso, con un forte impatto positivo sulla comunità e sull'ambiente. La loro esistenza testimonia che è possibile costruire un'economia più giusta e sostenibile, dove il profitto non è l'unico obiettivo, ma un mezzo per raggiungere il benessere collettivo.

3.2. *Gli strumenti*

Lo studio nella seconda parte di ricerca empirica è stato condotto con due strumenti di ricerca qualitativi: in primo luogo, tre differenti tracce di intervista, distinte in base all'intervistato/a a cui venivano sottoposte (Allegati 2, 3, 4 – consultabili a conclusione del volume). Una traccia è stata strutturata per essere somministrata alla fondatrice/fondatore, una seconda a un operatrice/operatore italiana/o e un'ultima per un operatrice/operatore straniera/o. Le dimensioni indagate si sovrappongono tra le tre tracce dif-

ferenti ma il percorso interrogativo varia; altresì, si è scelto di ridurre le domande da somministrare agli operatori e alle operatrici stranieri/e con i quali la comunicazione verbale talvolta si è dimostrata complicata per incomprensioni linguistiche dovute alle origini diverse. Proprio per tale motivo è stata utilizzata la scrittura manuale delle note⁹ (Corbetta, 2014: 382) come secondo strumento di ricerca qualitativa utile alla rilevazione di informazioni non verbali. In aggiunta, è stata adoperata anche la raccolta di fotografie (Abbatecola, 2012; Stagi *et al.*, 2015) relative agli spazi del laboratorio.

3.3. La procedura

Le interviste semi-strutturate sono state somministrate tutte in presenza a eccezione del *laboratorio sociale* Progetto Quid che non ha dato la sua disponibilità per un incontro di persona. La conduzione delle interviste, affiancata dall'osservazione dei laboratori stessi (a eccezione di Progetto Quid), è iniziata a luglio 2023 e terminata a dicembre 2023 (cfr. Tab. 2). L'osservazione all'interno dei *laboratori sociali* ha avuto la durata da minimo

Tabella 2. Le tracce di intervista somministrate alle unità di analisi

Laboratorio sociale	Traccia A	Traccia B	Traccia C	Osservazione
Cartiera	1	1	0	X
Colori Vivi	1	2	2	X
Kore	1	2	2	X
Parallelo Lab	1	1	1	X
Peiguaneigra	1	1	1	X
Progetto Quid	1	0	0	
Proxima	1	3	2	X
Terra di Tutti	1	2	1	X
Totale	8	12	9	

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

⁹ La scrittura manuale consiste nella registrazione diretta, spesso in forma immediata o semi-immediata, di osservazioni, impressioni, descrizioni contestuali e riflessioni analitiche preliminari da parte del ricercatore. Questo tipo di scrittura favorisce un contatto diretto con il campo e supporta il processo interpretativo, consentendo di fissare elementi non verbali, dinamiche relazionali e aspetti situazionali difficilmente catturabili attraverso strumenti standardizzati (Corbetta, 2014: 382).

mezza giornata a massimo quattro giornate di lavoro. La scelta della conduzione delle interviste in presenza ha permesso di valorizzare alcuni aspetti osservabili solo interagendo di persona e trascorrendo del tempo presso i laboratori stessi. Le numerose trasferte sul territorio italiano e l'osservazione anche del contesto territoriale in cui tali laboratori sono nati hanno stimolato diverse considerazioni utili all'analisi dei dati.

3.4. L'analisi dei dati

Le interviste semi-strutturate somministrate sono state registrate e trascritte (tot. 29). Dopo una prima fase di editing, rispetto all'analisi delle interviste della fase di ricerca precedente dove è stato impiegato il software NVivo, in tale caso si è scelto di utilizzare un altro software: Atlas.ti. Tale decisione è stata presa per motivi di praticità e preferenza personale nell'uso. Le operazioni compiute con Atlas.ti sono state le seguenti: la creazione di codici e di gruppi di codici al fine di sistematizzare il materiale raccolto, l'individuazione di co-occorrenze, la presa in esame di alcune relazioni concettuali tra codici (sostenibilità-integrazione; sostenibilità-forma giuridica) (cfr. Tab. 3) Anche le note (Gobo, 1999; Corbetta, 2014: 382) sono state analizzate in concomitanza alle interviste e all'osservazione delle fotografie (Stagi *et al.*, 2015); tale scelta ha permesso di ampliare ulteriormente le riflessioni. L'analisi delle note di campo ha seguito il rigore metodologico di Spradley (1980) nella preservazione della variazione linguistica che si basa su tre principi:

1. identificazione del linguaggio;
2. *verbatim*;
3. attenzionare le azioni base (Gobo, 1999: 144-167).

Essendo gli interlocutori di origini diverse, come già riportato in precedenza, la comunicazione verbale si è basata su un linguaggio condiviso e non identificabile in una singola lingua parlata. Le note sono state riportate fedelmente sul taccuino (*verbatim*) (Gobo, 1999) e con un linguaggio concreto (Spradley, 1980: 68) volto a riportare le pratiche sociali quotidiane. Per l'analisi delle note ci si è basati sulla classificazione promossa da Hammersley e Atkinson (1983: 170) per cui le note vengono classificate in base al criterio di somiglianza o differenza. Le osservazioni riportate sul taccuino sono così suddivise in due categorie: somiglianze tra gli spazi dei *laboratori sociali* e le abitudini degli operatori (1); differenze (2). Inoltre, grazie alle evidenze empiriche espresse dalle immagini (Abbatecola, 2012), è stata condotta una nuova lettura delle interviste, rivelando ulteriori dettagli e narrazioni precedentemente inosservati come, a esempio, il ruolo degli spazi o la valorizzazione dei singoli operatori dei laboratori.

Tabella 3. Codebook Atlas.ti

Codici	Sottocodici
1. Laboratorio sociale	1.1 Corpus organizzativo 1.2 Forma giuridica
2. Attività	2.1 Formazione 2.2 Lavoro manifatturiero 2.3 Interne 2.4 Esterne
3. Punti di forza	
4. Criticità	
5. Relazione	5.1 Colleghi 5.2 Istituzioni 5.3 Territorio
6. Sostenibilità	6.1 Sociale 6.2 Culturale 6.3 Economica 6.4 Ambientale

Fonte: Atlas.ti – elaborazione personale dell'autrice 2024

4. Terza fase: l'estensione della ricerca a Barcellona

I risultati delle prime due fasi della ricerca hanno messo in luce tanto le potenzialità quanto i limiti dei *laboratori sociali* italiani, evidenziando in particolare la fragilità della loro sostenibilità economica e la presenza di tensioni organizzative che possono ostacolare percorsi di integrazione realmente duraturi. Questa constatazione ha sollevato una domanda cruciale: esistono in Europa contesti simili a quello italiano dal punto di vista sociale, culturale e politico in cui i *laboratori sociali* riescano a essere più stabili e sostenibili nel tempo? Tale interrogativo, emerso anche dalle parole delle persone intervistate, ha guidato la scelta di ampliare lo sguardo verso un altro Paese caratterizzato da un modello migratorio recente e comparabile. L'analisi della letteratura internazionale ha indicato la Spagna – e in particolare la città di Barcellona – come un contesto particolarmente adatto per un confronto. Per queste ragioni, la terza fase della ricerca si è svolta a Barcellona, tra marzo e giugno 2024, presso il centro GRITIM dell'Università Pompeu Fabra, adottando gli stessi strumenti metodologici utilizzati nella seconda fase (cfr. cap. 4, par. 3). Come in Italia, anche a Barcellona le interviste sono state affiancate da attività di osservazione partecipata all'interno dei laboratori sociali, con una permanenza variabile tra una e due giornate per ciascuna realtà. Sebbene la

durata delle osservazioni fosse più limitata – a causa del tempo disponibile e di alcune barriere linguistiche – la permanenza in quattro *laboratori sociali* si è rivelata particolarmente ricca, portando alla luce elementi di grande interesse per esplorare come altri contesti europei affrontano le criticità già individuate nel caso italiano.

4.1. I soggetti

Sono stati intervistati sia operatori e operatrici sia fondatori e fondatrici di quattro *laboratori sociali* situati a Barcellona: *Mescladís*, *Diambaar*, *Creadoness* e *Top Manta*¹⁰. Tali sono stati individuati a seguito di una prima fase di osservazione del contesto territoriale e grazie al metodo del campionamento a valanga (Corbetta, 2014: 350-353), come nella fase iniziale della ricerca. Il primo *laboratorio sociale* a essere stato individuato è *Diambaar*, con il quale si è stabilito il primo contatto via e-mail ancora prima di accedere al campo, grazie alle indicazioni fornite da colleghi del Barcelona Center for International Affairs (CIDOB) e del centro di ricerca GRITIM-UPF, presso il quale si è svolto il periodo di visiting.

Diambaar è un *laboratorio sociale* creato dalla cooperativa *Diomcoop*¹¹ a Barcellona con l'obiettivo di promuovere l'integrazione delle persone con background migratorio attraverso il lavoro sartoriale e la creazione di accessori e capi di abbigliamento. Fondato nel 2017 dalla volontà di un gruppo di persone prevalentemente provenienti dal Senegal, *Diambaar* vuole combinare le tradizioni culturali e le competenze sartoriali con l'inclusione sociale, offrendo opportunità professionali e un modo per valorizzare le identità dei suoi partecipanti. Il laboratorio, infatti, si distingue per la creazione di abiti e accessori, che riflettono le esperienze e le culture delle persone che vi lavorano. *Diambaar* non è solo un centro di produzione sartoriale, ma anche uno spazio di formazione in cui tutti possono condividere competenze diverse. Il laboratorio è un ambiente accogliente dove diversi background e tradizioni possono confluire, favorendo l'incrocio delle idee e delle tecniche tipiche di ogni cultura. *Diambaar* contribuisce anche alla sensibilizzazione del cliente verso una maggiore comprensione e apprezza-

¹⁰ La descrizione di ogni laboratorio sociale viene fatta seguendo l'ordine temporale in cui sono state intervistate.

¹¹ *Diomcoop* nasce dopo lo sgombero di una vecchia fabbrica occupata nel Poble Nou, un quartiere di Barcellona, principalmente dalla volontà di persone provenienti da paesi dell'Africa subsahariana che si dedicavano al recupero informale di metalli. Viene così creata una cooperativa, con appoggio municipale, per favorire l'integrazione lavorativa, formalizzare l'attività di recupero metalli e dare possibilità di regolarizzazione a persone migrate in situazione amministrativa irregolare.

mento della diversità all'interno della società spagnola e della sostenibilità che promuove. Si impegna infatti a sensibilizzare il pubblico sul commercio sostenibile e sull'importanza dell'integrazione di lungo periodo.

La cooperativa sociale *Mescladís*, fondata a Barcellona nel 2002, è un'iniziativa che si propone di promuovere l'integrazione sociale e professionale di persone vulnerabili, in particolare con background migratorio. *Mescladís* è stato incluso nel campione pur operando principalmente nel settore della ristorazione e non nella produzione artigianale come gli altri laboratori analizzati. L'osservazione di *Mescladís* ha fatto anche emergere una forte differenza sociale e culturale tra il contesto italiano e quello spagnolo; il settore artigianale è molto più sviluppato in Italia piuttosto che in Spagna dove un ruolo maggiore è ricoperto da quello della ristorazione. Una delle caratteristiche distintive e interessanti di *Mescladís* è il suo approccio alla formazione. La cooperativa offre programmi di formazione professionale nel campo della ristorazione, permettendo ai partecipanti di acquisire competenze pratiche che possono essere utilizzate per trovare lavoro o avviare iniziative imprenditoriali. Tale elemento è centrale in una visione di lungo periodo dell'integrazione. *Mescladís* opera in modo sostenibile, creando opportunità di lavoro che non solo promuovono l'integrazione sociale, ma supportano anche pratiche di consumo responsabile e di rispetto per l'ambiente. La cooperativa collabora con produttori locali e utilizza ingredienti freschi e di alta qualità, riflettendo un impegno verso la sostenibilità e la responsabilità sociale. Attualmente ha tre ristoranti distribuiti nella città di Barcellona e conta più di 70 dipendenti.

Creadoness nasce nel 2018 come un progetto di integrazione sostenibile per persone con background migratorio; sin dal principio si pone con una chiara posizione politica, femminista e interculturale che tutt'ora promuove. L'organico si compone solamente di donne che seguono un programma che favorisce la loro emancipazione integrale offrendo opportunità socio lavorative. *Creadoness* è una cooperativa sociale che ha come obiettivo la promozione dell'imprenditorialità nel settore tessile e la creazione di nuove opportunità sociali e lavorative per donne in situazioni di vulnerabilità, basandosi su un modello di inter-cooperazione e sui principi dell'economia sociale e solidale (*Economia Social y Solidaria ESS*¹²). Come per le altre esperienze, anche in tale caso la formazione è al centro dell'impresa sociale; vengono forniti infatti corsi sull'imprenditorialità sociale e sulla sartoria.

¹² *Economia Social y Solidaria ESS* è l'insieme di iniziative socioeconomiche, formali o informali, individuali o collettive, che danno priorità alla soddisfazione dei bisogni delle persone rispetto al profitto. Si caratterizzano anche per essere indipendenti dai poteri pubblici, operano guidate da valori come l'equità, la solidarietà, la sostenibilità, la partecipazione, l'inclusione e l'impegno con la comunità, e promuovono anche il cambiamento sociale. www.socioeco.org/bdf_fiche-document-4084_it.html (ultima consultazione 20/09/2024).

Top Manta è una cooperativa sociale che nasce a Barcellona nel 2015 da un gruppo di persone di origine senegalese e offre un'alternativa legale e sostenibile alle persone che, a causa delle difficoltà economiche e lavorative, si vedono costrette a vendere merce non ufficiale per guadagnarsi da vivere. Il nome *Top Manta* si riferisce al termine *manta*, che in spagnolo significa coperta e veniva utilizzato (in modo dispregiativo) per descrivere le stuoie su cui i venditori ambulanti espongono i loro prodotti. La cooperativa si propone di trasformare la vita di tali venditori favorendo l'inserimento lavorativo e l'autoimprenditorialità. Una delle caratteristiche principali di *Top Manta*, simile a quanto riscontrato anche in *Mescladís*, è il suo impegno nella formazione oltre che nella produzione economica. La cooperativa, infatti, offre corsi di formazione che aiutano i membri a sviluppare competenze imprenditoriali e commerciali, oltre a sensibilizzarli sui diritti del lavoro e sulla legislazione locale. Tale approccio aiuta a garantire che i venditori possano operare in modo legale e sicuro, riducendo il rischio di sfruttamento e di sanzioni legali. Inoltre, *Top Manta* funge da piattaforma per promuovere la visibilità e i diritti delle persone con background migratorio o marginalizzate. Attraverso eventi, campagne di sensibilizzazione e collaborazioni con altre organizzazioni, la cooperativa lavora per combattere la stigmatizzazione delle persone immigrate e per promuovere un cambiamento sociale positivo.

Nella tabella sottostante (cfr. Tab. 4) sono elencati i soggetti dell'approfondimento condotto a Barcellona in ordine alfabetico con i rispettivi riferimenti.

Tabella 4. I soggetti della terza fase

Nome	Sede	Ente
Creadoness	Barcellona	Coop. sociale
Diambaar	Barcellona	Coop. sociale
Mescladis	Barcellona	Coop. sociale
Top Manta	Barcellona	Coop. sociale

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

4.2. Gli strumenti

Lo studio nella terza parte di ricerca empirica è stato condotto con gli stessi due strumenti di ricerca qualitativi utilizzati nella seconda fase: le interviste semi-strutturate (1) e l'osservazione diretta (2). La scelta di

seguire il medesimo percorso di ricerca è stata fatta con l'obiettivo di far emergere evidenze da un contesto di osservazione diverso, ma attraverso le stesse modalità. Sono state formulate tre differenti tracce di intervista in lingua spagnola, distinte in base all'intervistato a cui venivano sottoposte (Allegati 5, 6,7 consultabili a conclusione del volume). Una traccia è stata strutturata per essere somministrata alla fondatrice/fondatore, una seconda a un operatrice/operatore spagnola/o e l'ultima per un operatrice/operatore di origine straniera/o. Data la conoscenza base della lingua spagnola da parte della ricercatrice (livello B2) e dato l'amplificarsi delle difficoltà linguistiche dovute non solo alle svariate provenienze degli intervistati, ma anche alla lingua di comunicazione abituale (italiano dal lato dell'intervistatrice e spagnolo da quello dell'intervistata/o), il secondo strumento di ricerca qualitativa è stato ancor più utile rispetto a quanto è risultato nella seconda fase di ricerca. La comunicazione non verbale raccolta grazie alle note di campo e alla documentazione fotografica ha fatto emergere dei risultati interessanti. Anche in tale caso, la scrittura manuale delle note (Corbetta, 2014: 382) e la raccolta di fotografie relative agli spazi del laboratorio sono state quindi fondamentali per l'elaborazione dei risultati.

4.3. *La procedura*

Le interviste semi-strutturate sono state realizzate tutte in presenza. La conduzione delle interviste, affiancata dall'osservazione dei laboratori stessi, è iniziata a maggio 2024 e terminata a giugno 2024. L'osservazione all'interno dei *laboratori sociali* ha avuto la durata da minimo una a massimo due giornate di lavoro. Tutte le interviste sono state condotte in spagnolo, facilitando in tale modo la comprensione e la comunicazione con gli interlocutori.

4.4. *L'analisi dei dati*

Le interviste semi-strutturate somministrate (tot. 8; cfr. Tab. 5) dopo esser state registrate, trascritte e editate, sono state analizzate con il software di analisi Atlas.it, come per la seconda fase di ricerca. Inoltre, le note scritte nei giorni di permanenza presso i *laboratori sociali* sono state rielaborate e riorganizzate. L'osservazione e la raccolta fotografica, non solo degli spazi laboratoriali ma anche dei contesti in cui tali sorgono, hanno fatto emergere numerose riflessioni che verranno presentate nei prossimi capitoli.

Tabella 5. I quattro laboratori sociali di Barcellona

Nome	Traccia A	Traccia B	Traccia C	Osservazione
Creadones	1	0	0	X
Diambaar	1	2	2	X
Mescladis	1	0	0	X
Top Manta	1	0	1	X

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

5. Verso un'integrazione sostenibile: evidenze empiriche dal Terzo settore

1. Le fondamenta di un'integrazione sostenibile

Un percorso di integrazione sostenibile deve poter perdurare senza richiedere continue risorse straordinarie, instaurando meccanismi attraverso cui i soggetti coinvolti possano diventare membri attivi della società di arrivo (Thompson, 2021). Tale obiettivo richiede inclusività sociale, intesa come piena partecipazione alla vita economica, sociale e culturale. È fondamentale costruire relazioni solide e reciproche all'interno delle comunità, promuovendo rispetto e arricchimento culturale vicendevole (Ambrosini, 2007: 213-237). Il dialogo interculturale rappresenta un altro aspetto essenziale per la sostenibilità dei percorsi d'integrazione. Tale elemento, insieme al rispetto culturale, incoraggia la comprensione e la valorizzazione delle differenze, prevenendo e superando eventuali conflitti tra diverse comunità (Boccagni e Pollini, 2012). Inoltre, garantire un accesso equo alle risorse e alle opportunità è fondamentale. Ciò è cruciale per permettere a tutte le persone di contribuire attivamente al progresso collettivo, rafforzando così la coesione sociale (Zincon, 2000). La partecipazione attiva nei processi decisionali che riguardano la vita comunitaria è un ulteriore elemento di sostenibilità. Questo consente a ciascuno di contribuire in modo significativo alle scelte che lo riguardano, rafforzando il senso di appartenenza e di corresponsabilità (Cesareo e Blangiardo, 2010).

L'ipotesi sottesa è che un'integrazione debba essere il risultato di una sintesi armoniosa tra le diverse declinazioni della sostenibilità: economica, sociale, culturale e ambientale. Questo approccio olistico non solo garantisce l'efficacia delle pratiche nel breve periodo, ma ne assicura anche la resilienza nel tempo. Valorizzare il capitale umano significa riconoscere e sviluppare le competenze, le esperienze e le aspirazioni di tutte le persone, attraverso opportunità di formazione, istruzione e crescita professionale.

Muovendo da questi presupposti teorici, la prima fase della ricerca empirica – di carattere esplorativo – è stata finalizzata a mappare gli enti italiani del Terzo settore che promuovono percorsi di integrazione sostenibile attraverso il lavoro manifatturiero, come introdotto nel capitolo precedente (rif. cap. IV). Tale fase ha avuto l'obiettivo di comprendere il contesto di riferimento e di individuare i principali attori e le pratiche capaci di coniugare inclusione e sostenibilità (Thompson e Norris, 2021).

Il presente capitolo esplora i risultati empirici emersi dall'analisi di stralci di interviste esplorative condotte con i fondatori e le fondatrici dei *laboratori sociali* individuati, al fine di approfondirne i modelli organizzativi, le pratiche di integrazione adottate e le strategie di sostenibilità sviluppate nel tempo.

2. I risultati della prima fase di ricerca empirica: tra integrazione e sostenibilità

I risultati della prima fase di ricerca empirica sono stati analizzati attorno a due dimensioni: l'integrazione e la sostenibilità¹.

In linea con quanto osservato in letteratura, l'integrazione sostenibile si configura come un processo multidimensionale, in cui la partecipazione sociale, il dialogo interculturale e l'accesso equo alle risorse rappresentano condizioni essenziali per costruire percorsi duraturi (Thompson, 2021; Ambrosini, 2007; Boccagni e Pollini, 2012; Zincone, 2000). Allo stesso tempo, la sostenibilità dei percorsi non si limita agli aspetti economici o organizzativi, ma include anche la dimensione sociale e culturale, intesa come capacità di garantire continuità, qualità e impatto nel tempo delle pratiche promosse (Hawkes, 2001; Zanfrini, 2022). In questa prospettiva, valorizzare il capitale umano e relazionale dei partecipanti appare centrale, poiché consente non solo di sviluppare competenze individuali e collettive, ma anche di rafforzare il senso di appartenenza e di corresponsabilità all'interno della comunità (Cesareo e Blangiardo, 2010).

2.1. L'integrazione sostenibile come orizzonte: voci, esperienze, trasformazioni

L'integrazione è il primo concetto analizzato attraverso le interviste esplorative. Si cerca di far emergere dalle parole degli intervistati i significati che vengono attribuiti, le caratteristiche, e i limiti così come le possibili soluzioni.

¹ Alcuni risultati preliminari di tale prima fase di ricerca sono stati già presentati in Occhipinti *et al.* (2023).

Il lavoro è identificato come un elemento centrale per un'integrazione continuativa. Nelle parole del suo referente, la cooperativa sociale il Filo Colorato e l'impresa sociale Proxima focalizzano i loro sforzi su percorsi lavorativi che possano offrire contratti regolari e una stabilità a lungo termine. È chiaro che c'è una forte enfasi sull'integrazione socio-lavorativa fin dall'inizio, un punto critico per garantire che l'integrazione non rimanga una mera aspirazione teorica. L'integrazione viene definita come sociale e continuativa perché dà lavoro e garantisce una certa progettualità:

Per noi fare attività sociale vuol dire dare lavoro, tale è la nostra idea, perché fare corsi o altro senza dare lavoro poi rimane lì. Per noi è dare lavoro e dare lavoro lo diamo tramite la cooperativa sociale il Filo Colorato e dando lavoro alle altre cooperative; noi fundamentalmente convogliamo lavoro. (Responsabile di Mafrik)

Attraverso l'inizio di un progetto individualizzato e di un programma di protezione, che abbiano tutta una serie di attività, fin da subito volte, appunto, all'integrazione socio lavorativa, che, comunque, appunto, dovrebbe culminare, possibilmente, in un'integrazione piena fuoriuscendo anche dal programma di protezione. Quindi, un lavoro, appunto, che si possa chiamare tale, con contratto, con tutto quello che legalmente dovrebbe prevedere e che, quindi, anche, possibilmente, sia una persona anche socialmente integrata. (Responsabile di Proxima)

Le osservazioni della responsabile di Linea Adele indicano l'importanza di adattare i percorsi formativi e lavorativi alle esigenze individuali. Ciò non solo motiva le persone coinvolte, ma promuove anche lo sviluppo di competenze pratiche e sociali essenziali per l'integrazione a 360 gradi:

Tale è un po' il bello da una parte e il vincolo dall'altra perché i ragazzi che vengono da noi sperimentano in una prima parte delle competenze [...] e poi in un secondo momento si decide perché se li prendi da un centro o dall'inizio sono spronati dagli educatori e al posto di passare tutta la giornata a non fare niente magari tentato di fare qualcosa in ottica lavorativa [...] quindi inserirli facendo anche un percorso di integrazione a 360 gradi. (Responsabile di Linea Adele)

Non solo, sono anche altri i significati che vengono attribuiti all'integrazione, come quelli che emergono in tale stralcio di intervista che evidenzia i valori di collaborazione, cooperazione e unione. Il progetto Spazio 3R dimostra che l'integrazione può crescere organicamente dalle necessità e dall'input delle persone coinvolte, piuttosto che da un approccio pre-pianificato:

In realtà questo progetto non è nato per fare un laboratorio. È un progetto che è nato e cresciuto con le ragazze, da delle ragazze. Quello che è diventato è per le ragazze [...] Quindi non è nato per dire facciamo integrazione, facciamo un'unione. Si è creata questa cosa. (Responsabile di Spazio 3R)

Altresì l'impresa sociale Colori Vivi e il progetto Avventure di Latta di un'associazione di promozione sociale – APS, illustrano la necessità di rispondere a bisogni specifici del territorio, come la formazione professionale per donne e l'evoluzione delle necessità aziendali. La capacità di adattamento e di partnership con gli stakeholders locali è vista come fondamentale:

Si fonda nel 2013, ma è subito evidente quanto le donne con bambini non potessero accedere al mondo del lavoro e per ragioni di qualifica professionale, e per ragioni di analfabetismo funzionale, e per ragioni dell'accudimento della famiglia, più tutte quelle che hanno gli uomini, cioè non ha la casa, la precarietà della casa, quindi era praticamente impossibile. Quindi abbiamo deciso di pensare di fondare una realtà che potesse dare formazione professionale altamente qualificata e educazione al lavoro finalizzata nel servizio lavorativo. (Responsabile di Colori Vivi)

Avventure di Latta è un progetto che si è evoluto nel tempo, trasformandosi e adattandosi ogni volta a seconda delle esigenze e necessità nostre e dei clienti che supportano il progetto. Non è da sottovalutare il legame che si è venuto a creare tra i ragazzi che lavorano in officina (compreso me) e anche molto dei nostri sostenitori. (Responsabile di Avventure di Latta)

La nostra realtà nasce proprio da questo bisogno che noi abbiamo gestito quando noi gestivamo l'accoglienza per conto della prefettura di Bologna dei richiedenti asilo e nasce da un bisogno che noi abbiamo sentito come gruppo di lavoro di dare radici e gambe a dei percorsi dando competenze che non fossero delle competenze, le solite competenze; i lavori che vengono attribuiti ai migranti possono essere le pulizie, la gestione del verde, il facchinaggio ma andare invece ad affrontare un lavoro diverso che è anche le cui competenze si costruiscono nel tempo. (Responsabile di Cartiera)

Emerge però, tra le difficoltà, quella di riuscire a promuovere un'integrazione sostenibile ovvero di lungo periodo e, in tali termini, si rileva l'importanza della forma giuridica degli enti. La responsabile dell'impresa sociale Endelea sottolinea le difficoltà nel bilanciare le aspettative dei team con la necessità di evitare l'assistenzialismo. Gli enti del Terzo settore non profit, pur con buone intenzioni, possono talvolta portare a una mentalità di dipendenza da assistenza invece di promuovere un'autonomia lavorativa.

Quello che ho visto io è che a livello umano, anche lavorando con xxx, è che non ha senso fare una non profit perché c'è sempre dietro una logica di assistenzialismo che da un lato è giusto che ci sia ma crea anche dei danni enormi [...]. O stai nella bolla e lavori solo per l'oratorio ma se lavori con i brand non puoi. (Responsabile di Endelea)

Altresì, i commenti del responsabile dell'APS Talking Hands evidenziano la delicatezza delle decisioni relative alla forma giuridica: la scelta di trasformarsi in un'associazione di promozione sociale o altro può avere significative conseguenze per la sostenibilità del progetto:

In tale momento siamo di fronte a un bivio, la volontà è quella di inquadrare contrattualmente due persone, mantenendo come forma giuridica del progetto quella dell'APS – Associazione di Promozione Sociale. Ti confesso che considerati i numeri che stiamo facendo, aprire due contratti rischia di essere una scelta un po' azzardata. Non abbiamo un business plan e neppure un commerciale che ci possa aiutare nell'attività di creazione di una rete di vendita. (Responsabile di Talking Hands)

Come spiega una delle responsabili della cooperativa sociale Parallelo Lab, la trasformazione verso una cooperativa sociale di tipo b può risolvere molti dei vincoli con cui le associazioni non profit devono confrontarsi. Tale soluzione permette di conciliare obiettivi sociali con esigenze economiche, creando lavoro per persone con fragilità e promuovendo una governance democratica:

Ci sono due filoni perché da un punto di vista imprenditoriale senza questo salto non c'è sostenibilità perché l'associazione non ha scopo produttivo e lavorativo, è stiracchiato fare produzione ed essere associazione. Ci ha liberato da una serie di vincoli perché siamo un'impresa. L'altro aspetto importante della cooperativa è la governace perché di fatto una base associativa dove puoi diventare socio c'è ed è molto democratica ma ti consente di farne un lavoro. In associazione non è che non puoi lavorare ma è il fine diverso ovvero a esempio di promozione sociale. L'essere cooperativa ha come fine quello di generare lavoro per persone con fragilità. (Responsabile di Parallelo)

Un'integrazione che non sia basata sul volontariato e sulla beneficenza ma su qualcosa di più concreto: il modello auspicato dal progetto Kechik sottolinea un approccio imprenditoriale all'integrazione, evitando una dipendenza dalla beneficenza e concentrandosi sul fornire lavori significativi e retribuiti, indipendentemente dalla provenienza delle persone:

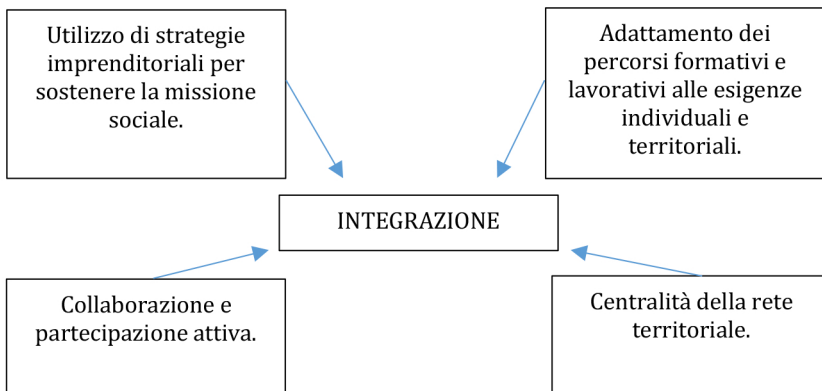
Anche perché l'idea di Kechik non è di fare beneficenza in Africa ma è di far lavorare qui gli stranieri. Poi anche beneficenza non son contraria però giù io li voglio pagare perché lavorano per noi. L'idea alla base è imprenditoriale non è volontariato ma ovviamente mi viene da dire che è un'idea imprenditoriale che sta attenta a tantissime cose che in realtà non è facile trovare dalle altre parti. [...] in generale è creare un contesto lavorativo inclusivo che permetta a delle persone che fanno fatica a inserirsi per n. motivi, come banalmente la lingua, di non riuscire a trovare un posto sereno in cui formarsi e lavorare. (Responsabile di Kechik)

Infine, l'impresa sociale Progetto Quid sottolinea l'importanza di strategie imprenditoriali che riconcilino l'impresa con finalità sociali. La competizione nel mercato è necessaria, ma deve essere accompagnata da un impegno verso la sostenibilità economica, sociale, culturale e ambientale. Tale bilanciamento è essenziale per portare avanti la missione sociale e assicurare che l'integrazione non sia solo un obiettivo, ma una realtà sostenibile:

Le strategie che poi si devono introdurre sono delle strategie imprenditoriali; quindi, si ha bisogno di strutturarsi in un certo modo, perché chiaramente per portare avanti la nostra missione sociale dobbiamo portare avanti l'impresa e quindi dobbiamo vendere un prodotto che abbia soprattutto un impatto sulle persone che quel prodotto lo fanno. Però bisogna essere competitivi. [...] questa comunicazione tra quello che può essere il profit e il non profit è probabilmente, appunto, proprio la chiave. Cioè va bene fare del bene ed è fondamentale avere come obiettivo principale appunto quello che può essere definito come sostenibilità economica e sociale. Non va bene non avere anche quest'ottica di impresa di sostenibilità economica perché si deve andare avanti, appunto, naturalmente. (Responsabile di Progetto Quid)

L'idea di integrazione delineata dagli intervistati (cfr. Fig. 6) si concentra su percorsi che non siano solo immediati, ma che possano fornire stabilità a lungo termine per le persone coinvolte. Tale visione si discosta dalle tradizionali, poiché mira a sviluppare competenze professionali che vadano oltre i lavori comunemente associati alla quota di popolazione con background migratorio. L'obiettivo è quello di creare opportunità in settori che richiedono specializzazione e che possono offrire una crescita professionale continua, come evidenziato dal responsabile di Cartiera. Tuttavia, le difficoltà nella promozione di un'integrazione sostenibile, soprattutto nel Terzo settore, sono significative e possono essere attribuite a questioni strutturali e funzionali. La responsabile di Endelea evidenzia come le organizzazioni non profit possono ostacolare l'integrazione a causa di una mentalità assistenzialista, che crea dipendenze invece

Figura 6. L'integrazione dalle parole delle intervistate e degli intervistati



Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024 da interviste esplorative condotte nella prima fase di ricerca

di incentivare l'autonomia. Tale mentalità spesso deriva dalla struttura stessa delle organizzazioni che, pur con buone intenzioni, non incentivano a sufficienza il passaggio verso autonomia economica e professionale. Parallelamente, il responsabile di Talking Hands mette in luce l'incertezza associata alle scelte giuridiche, come quelle delle associazioni di promozione sociale, la cui gestione economica è complicata dalla mancanza di strategie di business chiare. Tale contesto presenta le cooperative sociali di tipo b come una soluzione promettente. Secondo quanto spiegato da Parallelo Lab, queste cooperative superano le limitazioni delle associazioni grazie alla loro capacità di combinare scopi sociali e produttivi, offrendo una struttura idealmente democratica che permette ai soci di essere parte integrante del processo decisionale. Il modello auspicato da Kechik enfatizza un cambiamento essenziale, basandosi su un approccio imprenditoriale che vede le persone coinvolte come lavoratori attivi e non solo beneficiari di assistenza. Ciò non solo crea lavoro, ma considera le diversità culturali e linguistiche, fornendo un'integrazione realmente inclusiva e proattiva. Inoltre, l'intervista con Progetto Quid sottolinea la necessità di integrare strategie imprenditoriali solide anche nel settore non profit, poiché la sinergia tra profit e non profit può rappresentare la chiave per sostenere la missione sociale senza compromettere la sostenibilità economica. Essere competitivi non esclude i valori sociali, ma può amplificarli, assicurando che l'integrazione diventi un obiettivo realizzabile e sostenibile. Attraverso le parole degli intervistati, emerge una visione complessa dell'integrazione che richiede l'adozione di un approccio imprenditoriale dinamico. Solo incorporando queste buone pratiche può

essere facilitato un processo di integrazione trasformativo a lungo termine. Nel contesto dato, il concetto di integrazione sostenibile viene considerato così un *concetto sensibilizzante* (Blumer, 1969: 148) perché ha il potere di ispirare e orientare nuove pratiche e riflessioni. Tale termine si riferisce a idee che stimolano una maggiore consapevolezza e comprensione, spingendo le persone e le organizzazioni a riconsiderare le loro pratiche attuali e a esplorare modi più inclusivi ed efficaci per affrontare le sfide dell'integrazione. In tale modo, il concetto sensibilizzante funge da guida per lo sviluppo di strategie innovative che promuovono un'integrazione più equa e sostenibile, incoraggiando il dialogo e il cambiamento a livello tanto individuale quanto istituzionale.

2.2. Il costo dell'equilibrio: praticare la sostenibilità

La seconda dimensione esaminata attraverso le interviste esplorative riguarda la sostenibilità, un aspetto cruciale per l'integrazione delle persone con background migratorio. Gli intervistati, responsabili delle diverse iniziative, offrono una prospettiva che evidenzia come la sostenibilità non sia un concetto univoco, ma piuttosto un insieme articolato di elementi che comprende aspetti sociali, culturali, ambientali ed economici.

Inizialmente, il filtro applicato nella selezione degli enti ha privilegiato coloro che dimostravano una chiara attenzione verso tali aspetti della sostenibilità. Da molte interviste emerge un forte impegno nei confronti della sostenibilità ambientale. L'intervistata di Proxima, a esempio, sottolinea come la sartoria accolga l'idea di riuso creativo, dando nuova vita a indumenti di seconda mano:

Riceviamo molto spesso dalla cittadinanza in regalo degli abiti di seconda mano. Quindi la sartoria è in realtà proprio nata come una sorta di riuso creativo anche, a volte realizziamo appunto dei prodotti che nascono specialmente da degli scarti. (Responsabile di Proxima)

Analogamente, Coulture Migrante enfatizza l'uso predominante di materiali di recupero e il coinvolgimento di uno staff in gran parte composto da persone di origine non italiana, sottolineando l'importanza di un processo produttivo ecologico e inclusivo:

Noi lavoriamo al 98% con materiali di recupero e all'80% con staff operativo composto da stranieri. (Responsabile di Coulture Migrante)

Per quanto riguarda invece la sostenibilità ambientale, noi lavoriamo principalmente, no non principalmente ma siamo molto attenti ai prodotti che

ci vengono dati dalle aziende e creiamo prodotti nuovi, quindi, scarti di prodotti che vengono lavorati e si creano borse, accessori e oggetti per la casa. La base, comunque, di tutto è di ricucire le ferite; quindi, così come loro ricuciono le ferite dei traumi che hanno avuto utilizzando la sartoria, così anche le stoffe abbandonate le si dà una nuova vita per dare una nuova linfa. (Responsabile di Mafrik)

La sostenibilità non è limitata alla dimensione ambientale. Viene citata anche la sostenibilità culturale, considerata un *cordino* che unisce vari elementi del percorso di integrazione, come suggerito dal responsabile di Mafrik. Tale approccio riconosce la cultura come un elemento essenziale, che sostiene la qualità e la competenza dei progetti di integrazione (Hawkes, 2001):

E quindi inserirli facendo anche un percorso di integrazione a 360 gradi quindi a livello culturale c'è la sostenibilità ed è il cordino che unisce tutto quello che tiene in piedi. Noi cerchiamo la qualità e la competenza ma non è così facile da trovare e non tutti non in grado di reggere le aspettative. (Responsabile di Mafrik)

Uno dei principali ostacoli identificati è la sostenibilità economica. Gli intervistati descrivono una condizione di *limbo* in cui molti enti si trovano incapaci di acquisire la specializzazione necessaria per raggiungere un livello di produttività e competitività adeguato. Secondo il responsabile di Mafrik, tale inefficienza porta spesso tali enti a un *po' di tutto e un po' di niente*, frenando il loro progresso:

Rimangono sempre un po' un limbo (gli enti del Terzo settore) in cui fanno un po' di tutto e un po' di niente e non riescono ad andare avanti perché non si specializzano. Non riescono a essere efficienti sotto il punto di vista produttivo, non riescono ad avere un giro sufficiente dal punto di vista riparativo e non riescono a essere competitivi per una produzione di misura di un certo livello; quindi, rimangono in tale limbo. (Responsabile di Mafrik)

L'intervistato di Talking Hands aggiunge che l'assenza di supporto economico da enti pubblici o privati, eccetto per alcuni fondi europei per progetti specifici, accentua la precarietà finanziaria. Tale problematica è ulteriormente amplificata dall'aspetto imprenditoriale, poiché la gestione di un progetto richiede una significativa responsabilità e la capacità di garantire la sostenibilità economica, come discusso dalla responsabile di Parallelo Lab:

La sostenibilità economica del progetto è il nostro grande dilemma nel senso che a oggi non abbiamo mai beneficiato di aiuti economici né da parte di en-

ti pubblici né da parte di privati, fatta eccezione per piccoli progetti specifici a cui abbiamo preso parte finanziati con dei fondi europei. (Responsabile di Talking Hands)

La parte più difficile è la parte imprenditoriale ovvero dire io con tale cosa inizio a lavorare e diventa una responsabilità molto più grande perché c'è il discorso della sostenibilità economica. (Responsabile di Parallelo Lab)

La questione della sostenibilità economica è anche posta in primo piano dalla responsabile di Endealea, che sottolinea come spesso ci si focalizzi erroneamente solo sugli aspetti ambientali, trascurando che un progetto deve essere capace di auto-sostenersi economicamente per essere considerato realmente sostenibile. L'intervistata critica il modello non profit, che rischia di perpetuare logiche assistenzialiste dannose. Sostiene che il giusto compromesso risiede nell'imprenditoria sociale, che coniuga il profitto con una missione sociale più ampia:

La tua ricerca apre un tema interessante di sostenibilità economica di lungo periodo perché si parla sempre e solo di sostenibilità ambientale quando la prima che ci deve sempre essere è quella economica; se un progetto non sta in piedi non sta in piedi. Quello che ho visto io è che a livello umano, anche lavorando con C. di Fiori all'Occhiello, è che non ha senso fare una non profit perché c'è sempre dietro una logica di assistenzialismo che da un lato è giusto che ci sia ma crea anche dei danni enormi. (...) L'imprenditoria sociale che è impresa è il compromesso giusto. (Responsabile di Endealea)

A complemento della sostenibilità economica, emerge anche l'importanza della sostenibilità sociale, un aspetto essenziale per mantenere il circolo vitale degli enti. Il responsabile di Spazio 3R sottolinea come la sostenibilità sociale sia fondamentale per creare un dinamico eco-sistema di sviluppo umano:

Senza la sostenibilità nei confronti delle persone non si crea ricircolo. (Responsabile di Spazio 3R)

Inoltre, la formazione dei consumatori, promossa da Endealea, è vista come un mezzo per risvegliare le coscienze riguardo l'impatto economico-sociale delle scelte di consumo:

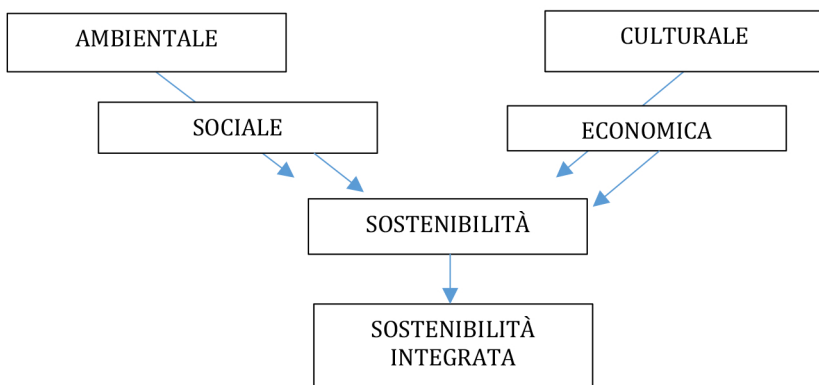
Uno dei nostri obiettivi è fare anche formazione al consumatore per far risvegliare le coscienze sul cosa ci sia dietro a una maglietta che costa 5 euro. (Responsabile di Endealea)

Infine, Coulture Migrante illustra un modello che abbraccia la sostenibilità ambientale, sociale e culturale, utilizzando tessuti recuperati localmente e creando una filiera di produzione a km 0. Tale approccio non solo massimizza l'uso delle risorse disponibili ma si propone di innovare creando prodotti attuali e moderni. Gli sforzi di queste organizzazioni dimostrano una chiara attenzione a un modello di integrazione sostenibile e multidimensionale, pur evidenziando le sfide strutturali ed economiche che devono affrontare:

Lavoriamo con tessuti al 98% recuperati che arrivano e sono fatti a km0 perché la filiera è comasca e il bacino e delle realtà da cui ci riforniamo è comasco quindi rileviamo tessuti con qualità ottima ma o sono fine testa o leggermente sfaldati o che per un motivo o per l'altro andrebbero eliminati o venduti agli stocchisti ovvero a peso e verrebbero decisamente sotto stimati perché alcuni li vendono altri ne fanno tappeti. Quindi insomma facciamo sostenibilità sociale culturale e ambientale al 100% è un po' la nostra... anche i materiali li riutilizziamo quindi il nostro modo di produzione parte da qui. Noi lavoriamo a partire da quello che ci arriva cercando di fare il massimo creando prodotti attuali e moderni. (Responsabile di Coulture Migrante)

La sostenibilità, come esplorata attraverso le interviste con i rappresentanti degli enti del Terzo settore che si occupano di integrazione sul territorio italiano (cfr. Fig. 7), emerge come un concetto complesso che abbraccia diversi aspetti ambientali, culturali, economici e sociali.

Figura 7. La sostenibilità dalle parole delle intervistate e degli intervistati



Fonte: rielaborazione personale dell'autrice 2024

3. Un nuovo sguardo sull'integrazione: una via sostenibile

La prima fase della ricerca evidenzia come l'integrazione sostenibile richieda un equilibrio complesso tra dimensioni economiche, sociali, culturali e ambientali, e come tale equilibrio sia difficile da raggiungere per molti *laboratori sociali* attivi in Italia. Le esperienze raccolte mostrano che il lavoro rappresenta la leva centrale per costruire percorsi solidi e duraturi, ma allo stesso tempo rivelano limiti strutturali, organizzativi e finanziari che ostacolano la continuità dei progetti. L'assenza di risorse stabili, la fragilità delle forme giuridiche non profit, la mancanza di competenze imprenditoriali e la difficoltà nel superare logiche assistenzialistiche emergono come nodi ricorrenti, che rendono il modello dei *laboratori sociali* potenzialmente promettente ma al tempo stesso fragile. Le interviste illustrano anche il valore aggiunto del lavoro artigianale e del "fare insieme" come strumenti di relazione, formazione e crescita personale, confermando il ruolo del capitale umano e relazionale nei processi di integrazione. Tuttavia, proprio la distanza tra la forza di queste intuizioni e la fragilità delle condizioni in cui operano gli enti suggerisce che la sostenibilità non possa essere data per scontata, ma rappresenti un obiettivo che richiede assetti organizzativi più solidi e un contesto istituzionale più favorevole. In questo quadro, il concetto di integrazione sostenibile emerge come un orientamento utile per ripensare pratiche e strategie, ma anche come uno stimolo a interrogarsi su quali condizioni – economiche, politiche e culturali – rendano possibile la sua realizzazione. È a partire da queste evidenze che la ricerca ha scelto di proseguire l'osservazione, per comprendere se e come tali sfide possano essere affrontate.

6. Dagli enti del Terzo settore ai *laboratori sociali*: un'analisi empirica

1. Intessere sostenibilità: i *laboratori sociali* come trame dell'integrazione

La seconda fase della ricerca empirica prende avvio dai risultati emersi nella prima, la quale ha permesso di delineare un quadro articolato delle pratiche di integrazione sostenibile promosse dagli enti del Terzo settore in Italia. Le interviste ai responsabili delle organizzazioni coinvolte hanno mostrato come la sostenibilità dell'integrazione non possa essere ridotta alla sola dimensione economica, ma debba invece essere intesa come un equilibrio dinamico tra crescita individuale, coesione comunitaria e valorizzazione delle differenze.

Partendo da questi risultati, la seconda fase si propone di approfondire il legame tra sostenibilità dell'integrazione e sostenibilità dei *laboratori sociali*, ponendo l'attenzione sulle cooperative sociali di tipo b e sulle imprese sociali che operano nel settore manifatturiero. Questi spazi, già emersi nella prima fase di ricerca sul campo come potenziali luoghi privilegiati di inclusione e sperimentazione, vengono ora analizzati più da vicino per comprendere come le varie declinazioni della sostenibilità si intreccino nei loro modelli organizzativi, produttivi e relazionali.

Le interconnessioni tra la sostenibilità dell'integrazione e quella dei *laboratori sociali* rivelano un'ampia gamma di opportunità. Hawkes (2001) mette in luce come un approccio davvero integrato, che tenga conto di tutte le dimensioni della sostenibilità – sociale, culturale, ambientale e economica – sia essenziale per superare sfide per società superdiverse (Ambrosini, 2007: 213-237).

L'analisi della sostenibilità dei *laboratori sociali* e delle buone pratiche di integrazione promosse dagli stessi rivela un intreccio complesso di dimensioni che emergono non solo dalle interviste, ma anche dall'osservazione attenta delle attività quotidiane e delle interazioni informali. La

prima fase di ricerca empirica ha illuminato su come imprese e cooperative sociali di tipo b possono proporre delle strategie potenzialmente sostenibili per l'integrazione delle persone con background migratorio. Tuttavia, rimane una questione fondamentale: *i laboratori sociali sono davvero sostenibili e quindi replicabili?* (Thompson e Norris, 2021).

La sostenibilità sociale, culturale, ambientale ed economica costituiscono le quattro dimensioni indagate, sia singolarmente che in connessione fra loro nella seconda fase di ricerca sul campo.

1.1. La dimensione sociale della sostenibilità: il lavoro come spazio etico e inclusivo

La prima dimensione analizzata è quella della sostenibilità sociale poiché, nell'attuale panorama globale, emerge come una delle dimensioni cruciali per il progresso delle comunità e per i percorsi di integrazione. Al centro di tale discussione si trovano valori fondamentali come giustizia, solidarietà, prosperità, salute e democrazia, che mirano a garantire un'equa distribuzione dei servizi pubblici e delle infrastrutture, come evidenziato da Nocenzi e Sannella (2020) (cfr. cap. II). La sostenibilità sociale richiede un profondo impegno per l'inclusione, la partecipazione e la giustizia sociale. Ogni persona deve poter accedere alle risorse e alle opportunità necessarie per condurre una vita dignitosa (McKenzie, 2004). In tale contesto, leggiamo la testimonianza di un operatore con background migratorio, membro della cooperativa sociale di tipo b Parallelo Lab, che racconta la sua esperienza di partecipazione attiva nel progetto:

Subito mi hanno dato l'apprendistato che è durato un anno se non mi sbaglio e, dopo di quello mi hanno dato (il contratto di lavoro) indeterminato poi mi hanno chiesto se volessi anche essere socio del progetto, e io ho detto sì, questo sì senza dubbio. (Operatore straniero di Parallelo Lab)

Altresì, la sostenibilità sociale si intreccia profondamente con l'etica del lavoro. Tale approccio è chiaramente emerso dalle interviste e dall'osservazione diretta, dove i valori fondanti dei *laboratori sociali* sono stati ampiamente condivisi dagli operatori. Il lavoro non è visto solo come un processo produttivo, ma come un'attività dotata di un significato intrinseco, personale e collettivo. Ecco l'esperienza di un'operatrice di Parallelo Lab:

Non ho mai lavorato senza etica, diciamo (senza) una sorta di sostenibilità... ci deve essere per forza, non riesco a fare un lavoro dove non c'è anche un alto valore etico dietro. (Operatrice di Parallelo Lab)

A volte, l'impegno per l'etica e la sostenibilità richiede però delle rinunce, come spiegato da un'operatrice dell'impresa sociale Colori Vivi, che parla dell'integrità del progetto e della difficoltà di accettare compromessi che contraddicano i valori del gruppo. Talvolta tali compromessi sono proprio gli stessi che intralciano la sostenibilità economica:

A volte ci troviamo a dover rinunciare a delle commesse perché non siamo competitivi, perché questo fa parte dell'integrità di questo progetto, più di tanto non possiamo fare compromessi rispetto a quello che ci viene richiesto perché se comunque il prezzo che il cliente è disposto a pagare a noi non convince e non ci sta bene, siamo anche pronti a dire no. (Operatrice di Colori Vivi)

È evidente come ogni decisione sia attentamente ponderata, evitando di privilegiare una dimensione a discapito di un'altra; queste realtà rifiutano compromessi, anche di fronte a proposte di collaborazione che, pur essendo economicamente sostenibili, risultano socialmente riduttive. Tale passaggio evidenzia ancora di più la multidimensionalità della sostenibilità che può assumere significati e aspetti diversi come testimoniano le parole di un'operatrice dell'impresa sociale Kore:

I ragazzi con cui collaboriamo vengono tutti da paesi diversi; quindi, c'è sia integrazione sia scoperta dell'altro perché ti devo dire che fino a ora nessuno di loro ha mai, cioè si sono sempre posti in maniera curiosa l'uno con l'altro. Se mi dovessi chiedere di parlare di sostenibilità sociale ti direi questo. (Operatrice di Kore)

Da tale stralcio di intervista emerge non solo un'interpretazione personale della sostenibilità sociale, ma anche l'importanza delle relazioni e dello scambio reciproco promossi dai *laboratori sociali*. Nonostante le diverse culture e le origini degli operatrici/tori, e benché l'interazione costruttiva e curiosa non sia scontata, il tipo di lavoro svolto insieme e i valori promossi dai laboratori, oltre all'impegno di tutte le parti coinvolte, favoriscono una propensione a conoscere l'altro, che diventa un meccanismo di integrazione.

Per concludere l'analisi della dimensione sociale, è interessante riportare le parole del presidente dell'impresa sociale Terra di Tutti, che illustrano le molteplici sfaccettature di una sostenibilità inclusiva delle dimensioni sociale, culturale e ambientale:

C'è una sostenibilità un po' tutto tondo cioè sostenibilità sociale culturale e ambientale perché noi proprio abbiamo l'idea di cercare di creare un mondo migliore per davvero. (Presidente di Terra di Tutti)

1.2. La dimensione culturale della sostenibilità: identità e reciprocità

Dopo aver approfondito gli aspetti sociali della sostenibilità, si osservano quelli culturali. Hawkes (2001) sottolinea come la cultura costituisca una dimensione di collegamento essenziale tra gli altri aspetti della sostenibilità, favorendo una comprensione più profonda e completa del loro inter-relazionarsi. Boccacin (2019) evidenzia, inoltre, che una forte dimensione culturale nella sostenibilità permette di sviluppare politiche più inclusive, sensibili alle diversità e promotrici di un comune senso di appartenenza e di coesione sociale (cfr. cap. II). La promozione della cultura è particolarmente cruciale in contesti superdiversi come l'Italia, dove le identità culturali, il patrimonio e le tradizioni di ciascun gruppo della società devono essere rispettate e valorizzate. La socializzazione tra cittadine e cittadini italiane/i e non, mediata da scambi culturali, risulta quindi essenziale per creare una società dinamica e eterogenea, dove la comunicazione tra individui di diverse origini culturali diventa la chiave per una crescita sostenibile e integrata.

Inoltre, in tale contesto, emerge che le diverse culture non portano con sé solo lingue e tradizioni, ma anche competenze uniche. Non si tratta solo di un intreccio di culture e di lingue, ma anche di competenze diverse. Il risultato finale è un oggetto artigianale che racconta molteplici storie e coinvolge capacità e conoscenze provenienti da tutto il mondo. Tale intreccio non solo arricchisce l'output finale, ma promuove una contaminazione culturale e professionale che può essere un potente strumento di crescita e di innovazione all'interno delle comunità locali. Tali principi emergono chiaramente negli stralci delle interviste che seguono. Un'operatrice con background migratorio che partecipa all'impresa sociale Proxima condivide con entusiasmo le sue esperienze di apprendimento, sottolineando l'importanza degli scambi culturali quotidiani:

Sì, ho imparato tante cose da loro. Perché tu lo sai, noi africani, la nostra cultura è diversa da quella che c'è qui, però io sto imparando piano piano. Anche la lingua è difficile, mamma mia. Imparare la lingua è un processo che richiede tempo e pazienza, ma è attraverso queste sfide che cresco e mi avvicino di più agli altri. (Operatrice straniera di Proxima)

Queste parole evidenziano immediatamente la complessità dell'integrazione culturale, che non si limita a una semplice conoscenza delle tradizioni locali, ma coinvolge una ristrutturazione personale e comunitaria. L'operatrice sottolinea un percorso personale di crescita, nel quale, al di là delle barriere linguistiche, risiede una maggiore apertura verso l'altro. Soprattutto, emerge una realtà di apprendimenti continui che non solo sfida il partecipante ma ne arricchisce la prospettiva culturale. Tale

riflessione richiama l'attenzione sui limiti delle politiche di integrazione italiane che spesso si concentrano sul raggiungimento di obiettivi formali, come l'apprendimento linguistico definito dall'Accordo di Integrazione (cfr. cap. I), immaginando un percorso lineare e standardizzato per tutti e tutte. Tuttavia, ciò non prende in considerazione le diverse scale di priorità personali che variano da persona a persona. Mentre il programma istituzionale impone una sequenza rigida di obiettivi, molte e molti potrebbero trovare nella sicurezza economica il fondamento per il loro nuovo inizio, relegando l'apprendimento di una nuova lingua a un obiettivo secondario o quantomeno parallelo. Ciò mette in luce la necessità di un approccio più flessibile e personalizzato che riconosca e rispetti le molteplici esigenze di ciascuna persona.

Passando all'arricchimento reciproco derivante dalla convivenza con persone di diverse origini, un'operatrice dell'impresa sociale Kore si esprime in tale direzione:

I ragazzi con cui collaboriamo vengono tutti da paesi diversi; quindi, c'è sia integrazione sia scoperta dell'altro perché ti devo dire che fino a ora nessuno di loro ha mai... cioè si sono posti sempre in maniera curiosa l'uno con l'altro. Questo atteggiamento curioso e aperto ha permesso a tutti noi di costruire legami significativi, basati sulla comprensione e sul rispetto.
(Operatrice di Kore)

Le parole dell'operatrice di Kore mostrano quanto sia fondamentale il fattore della curiosità e quello dell'apertura mentale da parte di tutte le parti coinvolte nei processi di integrazione. Tale postura non solo supporta la creazione di legami significativi, ma getta le basi per una comunità dove il rispetto reciproco diventa norma. Nei contesti di lavoro multiculturali, come quelli descritti, l'integrazione non nasce automaticamente dall'accostamento di differenti appartenenti culturali, ma dalla volontà di apprendere e comprendere diverse narrative e prospettive. Qui appare evidente come lo scambio e il confronto aperto risultino strategie efficaci non solo per superare le differenze, ma anche per valorizzarle come fonti di arricchimento relazionale. Questo può servire come potenziale buona pratica per le imprese e le organizzazioni impegnate in progetti di integrazione.

Il tema della reciprocità e della conoscenza emerge qui come fondamentale per una convivenza interetnica positiva. L'approccio alla fiducia è un altro aspetto cruciale, illustrato da un'operatrice nigeriana di Proxima, che riflette sulle sfide culturali nel costruire relazioni significative:

Perché è difficile per noi africani fidarsi di altre persone, per noi soprattutto, noi donne è difficile. Però se tu stai con noi, parli con noi, noi iniziamo a

fidarci piano piano. La fiducia cresce gradualmente e richiede che ci impegniamo a capirci veramente l'un l'altro. (Operatrice straniera di Proxima)

Qui si mette in luce una dimensione spesso trascurata nei discorsi sull'integrazione: la fiducia. In molti contesti migratori, specialmente per donne che affrontano ulteriori difficoltà culturali e di genere, instaurare fiducia con le comunità ospitanti è una sfida. La fiducia, come indicato dall'operatrice, non è istantanea ma richiede tempo e interazione genuina. La dinamica tra fiducia e interazione continua sottolinea l'importanza di spazi sicuri e supportivi che incoraggiano il dialogo e il contatto quotidiano. La letteratura sul Terzo settore evidenzia come la fiducia sia un elemento fondamentale per facilitare le relazioni sociali e le alleanze cooperative: si tratta di una forma di condivisione basata su aspettative ragionevolmente fondate sul comportamento altrui (Boccacin, 2023), che permette di instaurare rapporti tra persone anche quando non si conoscono direttamente. In altre parole, la fiducia agisce come prerequisito per la costruzione di legami solidi e per la creazione di reti collaborative (Caillé, 1998). Secondo Giddens (1994: 42), confidare nell'affidabilità di persone o sistemi significa riporre fiducia nella correttezza di principi o nella buona fede altrui, una dimensione che assume particolare rilievo nei contesti in cui i partecipanti provengono da ambienti diversi e spesso non familiari. Nei *laboratori sociali* analizzati, la fiducia emerge come elemento dinamico che permette alle relazioni di consolidarsi, trasformando i progetti in spazi sicuri e di sostegno, dove il dialogo quotidiano e le interazioni costanti favoriscono l'instaurarsi di legami autentici. In questo senso, iniziative come il progetto Proxima non si limitano a essere luoghi di lavoro: diventano piattaforme fondamentali per coltivare fiducia reciproca e relazioni stabili. I progetti come Proxima, così, non sono solo luoghi di lavoro, ma diventano piattaforme vitali per coltivare fiducia e relazioni autentiche. Tale componente è cruciale per qualsiasi programma di integrazione e dovrebbe essere considerato una priorità nelle politiche migratorie.

Un'altra operatrice presso Kore esprime la sua soddisfazione per l'ambiente di lavoro dove le differenze culturali sono accolte e valorizzate:

Infatti, mi piace molto stare qua perché io ho già fatto anche altre esperienze di lavoro di tirocinio, ma mi piace stare qua perché l'ambiente è molto... come si dice... molto positivo. Mi piace molto perché noi veniamo da diversi paesi [...] e è sempre un po' difficile trovare un modo per comprendere chi viene da altre parti (del mondo), ma quando sono arrivata qua (da Kore) ho trovato la pazienza in me per ascoltare gli altri, per capire da dove vengono, qual è la loro cultura. E ogni giorno noi cambiamo diverse parole di diversi paesi diversi, così mi piace molto. Impariamo l'uno dall'altro e questo rende l'ambiente di lavoro infinitamente arricchente. (Operatrice straniera di Kore)

Le parole dell'operatrice di Kore evidenziano la necessità di un ambiente di lavoro ideale, dove l'interazione interculturale è parte integrante delle attività quotidiane. L'esperienza di trovarsi in un contesto che celebra la diversità culturale spinge non solo a un accrescimento personale, ma anche a una trasformazione collettiva del gruppo. Tale ambiente è essenziale per sostenere l'apprendimento linguistico e culturale reciproco, perché ogni membro è incentivato a partecipare attivamente al processo di scambio. La presenza di pazienza e ascolto, così come la condivisione giornaliera di parole e di conoscenze, trasforma significativamente il contesto lavorativo in un vero *laboratorio sociale*.

1.3. Rigenerare, non sprecare: la sostenibilità ambientale nei laboratori sociali

La terza dimensione indagata è quella della sostenibilità ambientale. L'attuale panorama globale richiede un'attenzione sempre maggiore alla sostenibilità ambientale, un aspetto essenziale non solo nella conservazione del sistema ecologico in equilibrio con la vita umana ma anche nei *laboratori sociali*. Tale sostenibilità comporta l'adozione di pratiche che rispettano i cicli naturali, preservano la biodiversità e le risorse naturali per le generazioni future (Moralli, 2022). Centrali a tale visione sono l'uso efficiente delle risorse naturali e la minimizzazione degli sprechi. La transizione verso un'economia circolare viene indicata come un obiettivo chiave da raggiungere, poiché promuove il riutilizzo, il riciclo e la riduzione dei rifiuti, contribuendo significativamente a ridurre la pressione sulle risorse naturali e a mitigare l'impatto ambientale (Ellen MacArthur Foundation, 2013). Le osservazioni emerse fino a ora sui *laboratori sociali* rivelano come queste realtà del Terzo settore siano impegnate non solo nella promozione della sostenibilità sociale, culturale, e economica, ma anche nella sostenibilità ambientale. Adottano pratiche mirate a ridurre l'impatto ambientale, riflettendo il loro impegno nel lavoro svolto e nel diffondere una cultura della sostenibilità sul territorio in cui operano. In tale contesto, la responsabile di Cartiera illustra il loro modello produttivo, che integra elementi di sostenibilità sociale e ambientale:

Collaboriamo con grandi aziende in maniera tale che la produzione che facciamo sia a basso impatto ambientale e quindi recuperiamo pellame e tessuti che costituiscono i prodotti di fine, cioè le giacenze di magazzino e sono alla fine del loro ciclo di vita. In questo modo quindi abbiamo impostato un modello produttivo che apre all'interno [...] che ha al suo interno sia la sostenibilità sociale che ambientale. (Responsabile di Cartiera)

Tale testimonianza non solo conferma l'approccio sostenibile del modello operativo, ma evidenzia anche l'importante relazione con gli stakeholders. I partner aziendali vengono selezionati attentamente per garantire che siano in linea con i principi di sostenibilità di Cartiera. Ciò sottolinea l'importanza di stabilire collaborazioni che siano coerenti con gli obiettivi ambientali e sociali per amplificare un impatto positivo più ampio. Un operatore di Colori Vivi sostiene anche l'importanza della cultura del riciclo nell'ambito artigianale:

La prima cosa che ti dicono qua sotto a livello tecnico, artigianale, qua si ricicla tutto. (Operatore di Colori Vivi)

Aggiunge un esempio concreto del riutilizzo di materiali nell'azienda:

La carta che utilizziamo per i cartamodelli una volta utilizzata viene utilizzata per piazzare poi i tessuti sotto perché ci sono dei tessuti particolarmente difficili da lavorare quindi quella carta viene messa tra il tavolo e lo strato di tessuto così che quando tagli non rischi di sbagliare tale è una skills del riutilizzo che a noi torna utilissimo tutte le volte perché se no dovresti buttarlo e dici ma perché buttare carta inutilmente e quindi noi abbiamo sotto due box piene di carta che riutilizziamo. (Operatore di Colori Vivi)

L'enfasi sul riciclo dimostra il valore dell'ingegnosità artigianale nell'ottimizzazione delle risorse, riducendo così gli sprechi e i costi di materiale. Tale approccio promuove una mentalità di attenzione e cura per l'ambiente, anche nei dettagli più piccoli del processo produttivo, come l'uso di carta nei cartamodelli. In quest'ottica di massima efficienza e risparmio, persino i tessuti non vengono sprecati:

Chiaramente i tessuti anche quelli non si butta niente abbiamo altre due grandissime scatole che utilizziamo se eventualmente succede qualcosa, se si sbaglia in cucitura, se hai bisogno di un pezzo non andiamo direttamente a prenderlo al rotolo si va lì sotto, sotto il tavolo c'è un ripostiglio dove abbiamo degli scarti, possiamo prendere quelli per ritagliare il pezzo. (Operatore di Colori Vivi)

Tale uso efficiente di materiali sottolinea una filosofia operativa che trasforma i problemi in opportunità. Ogni risorsa viene considerata non come semplice input ma come un elemento di potenziale valore che può essere sfruttato creativamente in caso di errori o di necessità minori. Un approccio simile è applicato ai prodotti che sono esclusivi, ovvero non riprodotti in serie come nella grande distribuzione. Tale caratteristica specifica è vista sì come un limite da un punto di vista imprenditoriale

ma una grande forza in termini di obiettivo; le cooperative di tipo b e le imprese sociali studiate, come Colori Vivi, cercano di promuovere un consumo consapevole e di formare i propri consumatori:

Sì per esempio, quella camicia è tua, è unica probabilmente quel fine pezzo non esisterà mai più e lo si dice ai clienti cioè glielo dici che quello è un pezzo particolarmente unico magari puoi venire, ne facciamo dieci e dopo lì sono finite quindi loro lo sanno benissimo che è un prodotto particolarmente raro di qualità e di conseguenza anche molto sostenibile perché ce ne sono quelle, non c'è altro non abbiamo la possibilità di ordinare altro tessuto, altre pezze, quindi sì, lo sanno che è una cosa di conseguenza sostenibile, è anche bello, è una forza, noi lo volgiamo un po' in tale senso, come una forza dell'azienda di conseguenza, perché comunque vabbè, a livello di qualità c'è una qualità pazzesca. (Operatore di Colori Vivi)

Qui emerge un modello che punta all'esclusività e alla qualità artigianale, valorizzando la sostenibilità attraverso una produzione limitata e mirata. In tale modo, il *laboratorio sociale* educa i suoi clienti a comprendere il valore del prodotto oltre il materiale, apprezzandone la storia e il contributo significativo al consumo consapevole. La varietà delle operazioni sostenibili include l'uso di stoffe con filiere certificate che rinforza la scelta ragionata degli stakeholders di cui si osservava poco fa:

Stiamo lavorando con stoffe certificate che comunque confermano tutta la loro filiera. (Operatrice di Kore)

Tale scelta sottolinea un impegno verso una tracciabilità che assicura la sostenibilità non solo nel prodotto finale ma anche lungo tutta la catena di approvvigionamento, sostenendo una normativa ambientale ed etica rigorosa. Presso Parallelo Lab l'attenzione alla sostenibilità è descritta con orgoglio, come punto di grande forza:

Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale e sociale, secondo me Parallelo ha raggiunto il boom. Sicuramente, perché prima di sviluppare qualsiasi progetto ci facciamo mille domande su cosa inquina di meno. (Operatrice di Parallelo Lab)

L'attenzione analitica verso l'impatto ambientale riflette un processo decisionale coscienzioso e collaborativo, che pone la sostenibilità al centro di ogni iniziativa, privilegiando un approccio preventivo nella riduzione dell'impatto ecologico delle loro operazioni. Non solo si focalizzano su metodologie di riciclo, ma anche sull'impiego di macchinari già esistenti, evitando nuove acquisizioni:

Ogni decisione che viene presa la prendiamo con 1000 domande, consultandoci insieme, 1000 domande su cosa fare, anche i macchinari non vengono comprati nuovi, se c'è la possibilità di recuperare un massimale che è funzionante, piuttosto lo si ripara. Ogni manovra che viene fatta qui dentro c'è la domanda del cosa fare per far risparmiare al pianeta. Ma gli stessi passaggi della sartoria tentiamo di farli di meno, perché ogni passaggio di macchina energia che va in più, filo che se ne va quindi anche in quel senso meno passaggi. Sembra... non è così scontato che da fuori tutte queste domande non se le fa, ma qui non c'è niente a caso è affrontato tutto molto severamente, quindi per quello. (Operatrice di Parallelo Lab)

L'approccio di Parallelo Lab non solo riduce il consumo di risorse ma incoraggia un uso più intelligente e economico delle apparecchiature esistenti, sottolineando una gestione della produzione che rispetta, incoraggia e assorbe nuove tecniche e soluzioni. Tuttavia, la realtà può variare significativamente a differenza del territorio in cui si sviluppa come dimostra l'esperienza in Liguria:

Non c'è proprio qui in Liguria un modus operandi però potremmo prendere dei contatti ma io ho chiesto se mi danno la rumenta qua in Liguria ma perché qua abbiamo una mentalità. (Operatore di Peguaneigra)

È fondamentale adattare le strategie sostenibili alla mentalità locale. Esiste la necessità di superare barriere culturali e pratiche per incentivare comportamenti ecologicamente responsabili e uniformi. Le limitazioni locali sono anche riflesse nella produzione. Quando non c'è collaborazione tutto il meccanismo si inceppa:

Nel nostro prodotto non riusciamo a produrre le nostre cose con legno riciclato, pochissima roba, l'unico prodotto che possiamo fare con legno riciclato ma lo facciamo già noi con legno riciclato sono i sottopentola a fiammifero. (Operatore di Peguaneigra)

Le sfide che emergono nella capacità di utilizzare risorse riciclate dimostrano la necessità di infrastrutture collaborative e di una catena di approvvigionamento orientata al riutilizzo: senza tali elementi critici, l'innovazione ecologica può essere ostacolata. Innovazione e riciclo vanno però di pari passo con tecniche diverse di sfruttamento delle risorse, come nell'acquaponica¹:

¹ L'acquaponica una tecnica che combina la coltivazione di piante con l'allevamento di animali acquatici in un ambiente a ciclo d'acqua chiuso e continuo, consentendo così di coltivare piante e allevare pesci utilizzando la stessa acqua. Acquaponica è l'unione di

Noi abbiamo il riciclo, l'acquaponica è una cosa assurda perché non abbiamo spreco d'acqua, abbiamo dei prodotti veramente sani e buoni, il riciclo anche a esempio sulla sartoria con quelli che potrebbero essere materiali che realmente vanno a finire al macero e quindi creare ancora di più immondizia noi invece ci diamo prodotti, quindi dal riciclo e riuso la sostenibilità è veramente tanta siamo in attesa di un'utilizzazione per avere un grosso impianto fotovoltaico qui per cercare di sostenere le spese elettriche che per ora sono la maggior parte. (Operatore di Proxima)

L'approccio multidisciplinare e innovativo mescola tecnologie sostenibili come l'acquaponica con pratiche artigianali, mostrando una soluzione integrata e olistica per il riuso e la conservazione delle risorse naturali e cercando opzioni sostenibili in campo energetico. Tale sensibilità si riflette anche nel metodo di produzione artigianale:

I prodotti che facciamo sono prodotti fatti a mano di una certa qualità e seguono gli obiettivi che ci siamo fissati nella creazione dell'impresa sociale: usare davvero lo scarto. Per noi lo scarto è un bene prezioso, tutti i materiali che vedete qui sono una roba da buttare via che è stata comunque rigenerata, creata e valorizzata e è diventata un oggetto davvero di una qualità. (Presidente di Terra di Tutti)

La rivalutazione degli scarti conferisce un nuovo significato al concetto di rifiuto, dove ogni materiale non è un residuo, ma un'opportunità di creazione. Queste pratiche mostrano un impegno profondo verso modelli consapevoli sia nella produzione che nel consumo. Tale tipo di artigianalità mette in risalto un'economia circolare mirata. L'artigianalità e l'impegno nella sartoria sono fattori chiave:

Per quanto riguarda il segmento di sartoria, essendo una sartoria ad alto livello ed essendo un prodotto italiano c'è una gran richiesta, ti devo dire il fatto che sia un prodotto artigianale, creato in Italia con la parte sociale, permette proprio di avere plusvalori. Ovviamente noi non facciamo una produzione industriale. (Operatrice di Kore)

Il focus sull'artigianato rappresenta un modello unico che valorizza i prodotti italiani di qualità, rafforzando l'importanza della dimensione sociale unita al valore artigianale in un mercato dominato dalla produzione di massa (Micelli, 2011) (cfr. cap. III). L'approccio artigianale genera

due parole. Acquacoltura, ovvero l'allevamento di pesce e organismi acquatici; idroponica, una tecnica agricola di coltivazione fuori suolo (www.acquaponica.blog/, ultima consultazione 11/10/24).

plusvalore non solo economico, ma anche sociale. La capacità di individuare e rispondere alle necessità del territorio è un aspetto essenziale, come dimostrato dall'approccio innovativo al riciclo degli ombrelli:

Perché noi avendo questa visione sul creare anche un tipo di economia che sia utile alla nostra Comunità, abbiamo visto che a Capannori, come in tutte le città nordeuropee, si buttano via tantissimi ombrelli rotti e si trovano in tutte le città in giro e quindi abbiamo detto, ok, potrebbe essere un'idea che Terra di Tutti si prende la briga di recuperare questi nm ombrelli [...]. Noi andiamo col nostro furgone una volta al mese, li carichiamo, li portiamo qui nel magazzino accanto, li smontiamo quando abbiamo volontari, dagli scout, a persone esterne a gruppi di ragazzi, migranti, scuole. (Responsabile di Terra di Tutti)

Tale iniziativa dimostra come un'attenta osservazione della comunità locale possa portare a soluzioni creative che migliorano non solo l'ambiente ma anche l'interconnessione comunitaria. Ciò assicura che l'impresa sociale non solo prosperi economicamente ma costruisca anche relazioni significative e partnership locali durature:

Abbiamo i nostri fornitori, dove loro comprano i tessuti e poi tante volte noi facciamo anche il riciclo così [...] Poi anche i nostri fondatori loro comprano roba solo che è sostenibile con certificazione. (Operatrice straniera di Kore)

L'importanza della tracciabilità e della verifica dei fornitori arricchisce ulteriormente l'approccio alla sostenibilità, dimostrando come l'attenzione ai dettagli nella gestione della catena di approvvigionamento serva sia per garantire la qualità che per mantenere alti gli standard etici. La capacità di creare una rete di forniture che segue e rafforza i principi di sostenibilità rappresenta una componente essenziale per la credibilità e la longevità di queste iniziative.

Un prodotto artigianale, in tale contesto, diventa non solo un manifesto di elevata qualità, ma anche un narratore silenzioso di storie intrecciate. Ogni oggetto creato non si limita a rappresentare un'abilità tecnica, bensì incorpora le memorie, le esperienze e i racconti dei suoi creatori. Il lavoro artigianale di persone provenienti da una varietà di contesti culturali aggiunge strati di significato a ogni prodotto, trasformandolo in un simbolo di dialogo interculturale e di scambio di competenze. Tale scambio porta a una profonda ricchezza narrativa che non è immediatamente evidente nel prodotto finito, ma che ne costituisce l'essenza. Una borsa, una giacca, o un pezzo di arredamento realizzato in tali laboratori non sono semplicemente oggetti funzionali; sono il risultato dell'unione di tradizioni. Tale unicità contestuale non solo eleva il valore del prodot-

to artigianale ma contribuisce anche a una maggiore apprezzamento da parte delle consumatrici e dei consumatori che riconoscono l'importanza di sostenere una produzione che promuove diversità e inclusività.

Queste esperienze dimostrano che la sinergia tra persone con background migratorio e comunità locali nei *laboratori sociali* può generare non solo un impatto positivo sull'ambiente, ma anche un rafforzamento dei legami sociali e una valorizzazione delle diversità culturali.

1.4. Tra scarsità di risorse e valore sociale: la sostenibilità economica nei laboratori sociali

Infine viene considerata la dimensione economica con l'intento di avviare una riflessione sull'importanza della sostenibilità di queste realtà all'interno del contesto italiano. Per esaminare tale dimensione, le interviste semi-strutturate sono state analizzate in combinazione con l'analisi dei documenti relativi ai bilanci sociali dei laboratori, che ha permesso di mettere in evidenza aspetti significativi della stabilità economica. Creare opportunità imprenditoriali in società multiculturali è fondamentale per evitare la ghettizzazione economica e per spronare una crescita inclusiva nel tessuto economico (Dustmann, 2013). Tuttavia, nonostante i laboratori siano stati scelti per la loro potenziale capacità di facilitare l'auto-sostenibilità economica, queste iniziative affrontano ancora notevoli sfide. Nelle parole di un'operatrice di Kore, emerge la difficoltà di tradurre le buone intenzioni in pratiche sostenibili:

Solo x è stata, diciamo, l'unica persona che poi siamo riusciti ad assumere, perché poi ovviamente c'è anche una questione economica. (Operatrice di Kore)

Tale affermazione mette in luce la realtà in cui le ambizioni devono essere ridimensionate a causa delle limitazioni delle risorse finanziarie disponibili. Le organizzazioni spesso si trovano costrette a mantenere personale limitato per garantire la loro stessa sopravvivenza economica. Un'operatrice di Parallelo Lab descrive le difficoltà finanziarie non come un problema di gestione interna, ma di condizioni di mercato:

L'unico, forse punto in difficoltà che può avere oggi l'azienda è la questione della sostenibilità economica che c'è ovviamente, noi siamo pagati il giusto ma, si potrebbe fare meglio, ma tale non dipende da loro, dipende da quanto lavoro entra e da quanto si riesce a fare insieme, cioè non è una questione che dipende da chi ha preso in mano le redini di Parallelo. (Operatrice di Parallelo Lab)

Le sue parole evidenziano la vulnerabilità degli enti del Terzo settore analizzati alle fluttuazioni economiche oltre il loro controllo diretto, rivelando un bisogno critico di supporti strutturali e politiche che possano stabilizzare e adeguare gli aiuti finanziari. Un operatore di Proxima condivide le sue riflessioni sulla distribuzione dei fondi:

Questa cosa non la puoi fare facendo numeri, lo puoi fare con poche persone, lo potresti fare anche facendo numeri, ma significherebbero tanti fondi. Si parla tanto di fondi, soldi, soldi, soldi, ma nella realtà non è proprio così. I soldi ci sono, ma girano altrove. (Operatore di Proxima)

Tale dichiarazione mette in risalto una realtà frustrante: l'esistenza di fondi spesso mal distribuiti o catturati da progetti di diversa natura, sottolineando la necessità di una migliore pianificazione e trasparenza nella gestione delle risorse. La sostenibilità economica è anche influenzata dalle condizioni economiche nazionali e locali:

La sostenibilità economica è quella più complicata perché oggi è aumentato tutto: la luce è aumentata, le spese aumentano e noi per avere i contratti giusti [...] potremmo andare avanti con molto meno personale e quindi potremmo essere sostenibili ma siccome la mission è quella lì di prendere più persone possibili per renderli quanto prima autonomi e per dargli un avvenire ci sono quei mesi in cui gli stipendi sono alti, ma le entrate non sono tali, se vogliamo essere sostenibili. Perché siamo con personale e non siamo sostenibili? Perché abbiamo l'appoggio del Ministero delle Pari Opportunità, che ha come obiettivo proprio quello là. (Operatore di Proxima)

Il presidente di Terra di Tutti sottolinea l'interdipendenza tra economicità e produzione responsabile:

Quella economica certo sì, deve esserci per forza, perché poi quando si produce non si produce per buttare oppure per regalare. L'economica nasce dagli oggetti, dai soggetti, dai termini sociali, dalla produzione che in qualche modo va a sostenere economicamente la tenuta della piccola impresa. La sostenibilità economica avviene solo vendendo i prodotti che i nostri lavoratori fanno e nelle piccole formazioni che facciamo, qui e là, sull'ambiente, sui prodotti che facciamo, sullo scarto. Ti dicevo che è ovvio che la società economica di un'impresa così piccola spesso incontra delle difficoltà in cifra, anche la giovane situazione in cui siamo nati e credo che forse arriveremo anche a incrementare un po' qualcosa quando la situazione pandemica sarà finita. (Presidente di Terra di Tutti)

L'interdipendenza evidenzia come la sostenibilità finanziaria non possa essere scissa dalla capacità di produrre in modo responsabile e

vendere efficacemente i prodotti creati; un circolo virtuoso che, se interrotto, può pregiudicare la sopravvivenza stessa delle iniziative. Nonostante le difficoltà, migliorare la sostenibilità economica è un obiettivo concreto:

Il prossimo passo, il prossimo obiettivo proprio prossimo che stiamo cercando di creare affinché la sostenibilità economica diventi quantomeno più ampia e sufficiente nella nostra struttura. (Presidente di Terra di Tutti)

Anche se raggiungerlo può sembrare lontano, come sottolinea un'operatrice di Colori Vivi:

La sostenibilità economica è ancora un miraggio, lo puoi ben immaginare, è qualcosa a cui puntiamo, ma in tale momento anche banalmente a volte ci troviamo a dover rinunciare a delle commesse perché non siamo competitivi, perché questo fa parte dell'integrità di tale progetto, più di tanto non possiamo fare compromessi rispetto a quello che ci viene richiesto perché se comunque il prezzo che sono disposti a pagare, che il cliente è disposto a pagare, a noi non convince e non ci sta bene, siamo anche pronti a dire no perché per noi più che per altri è improponibile lavorare in certe condizioni sotto costo perché proprio non ce la faremmo e quindi sicuramente siamo da questo punto di vista molto coerenti. (Operatrice di Colori Vivi)

La coerenza nel mantenere standard etici elevati, anche a costo di mancati profitti o di opportunità, dimostra un modello di sostenibilità incentrato sull'integrità, che potrebbe fungere da esempio per altre realtà simili e non. Oltre agli aspetti economici è cruciale il ruolo della rete umana, come suggerito da un'operatrice di Kore:

Sicuramente la parte economica è quella che incide maggiormente sulla loro vita però anche la rete umana è fondamentale per persone che purtroppo, per una serie di vicissitudini sono vissute ai margini; quindi, questo gli permette proprio di avere sia una rete qui di appoggio e di mutuo soccorso e aiuto. (Operatrice di Kore)

La rete umana, un aspetto spesso trascurato, diventa un pilastro essenziale nel supportare le lavoratrici e i lavoratori non solo nella crescita professionale ma anche nella loro integrazione e nel loro benessere sociale. Queste reti offrono un sostegno non solo durante l'impiego, ma anche dopo, fornendo strumenti e contatti che aiutano a navigare nelle incertezze del mercato del lavoro. La costruzione di tali reti potrebbe, a lungo termine, offrire stabilità e resilienza alle comunità migranti e ai settori economici locali coinvolti:

Capisco sì la parte economica però creare una rete, è ancora più importante perché poi la rete ti porta quando hai finito il contratto a dire guarda, sto cercando lavoro qui oppure c'è questa persona... Secondo me è più importante rispetto ai soldi che sono solo un mezzo. (Operatrice di Kore)

Queste testimonianze riflettono la complessità e l'importanza di un equilibrio tra la sostenibilità economica e la creazione di reti sociali solide per supportare l'integrazione e il progresso delle persone con background migratorio nelle comunità di arrivo, evidenziando le dinamiche pratiche di tale sfida globale. Le testimonianze raccolte evidenziano che tali iniziative devono affrontare sfide concrete e difficoltà strutturali nel tradurre le buone intenzioni in realtà pratica. La sostenibilità economica, sia per i percorsi di integrazione sia per i *laboratori sociali*, può essere frenata non solo dalle condizioni di mercato e dai limiti dei finanziamenti disponibili, ma anche da un'adeguata gestione delle risorse e dal tessuto territoriale. L'interazione tra vincoli economici e necessità di allineamento con gli obiettivi sociali e ambientali rende arduo il raggiungimento di un equilibrio sostenibile. Tuttavia, emergono come fondamentali le reti sociali e umane costruite all'interno di queste iniziative, che non solo supportano l'economia locale, ma forniscono anche un sostegno vitale, aiutando a colmare le lacune lasciate dagli aspetti finanziari. Tali elementi enfatizzano l'importanza di integrare strategie economiche con investimenti sociali e relazionali, creando un ecosistema dove crescita economica e inclusione sociale siano interdipendenti e reciprocamente rafforzanti.

2. Dentro i laboratori: luoghi, gesti e relazioni dell'integrazione

Prima di esporre le riflessioni della seconda fase empirica, si ritiene opportuno fornire qualche elemento aggiuntivo relativo all'osservazione diretta dei *laboratori sociali* e alla raccolta fotografica².

I materiali fotografici raccolti e analizzati, oltre a completare l'analisi delle interviste, hanno permesso di cogliere la dimensione quotidiana e relazionale che anima tali contesti, offrendo una prospettiva più concreta sul modo in cui la sostenibilità sociale prende forma nella pratica. La presenza di spazi comuni, come la cucina e il tavolo per il pranzo comunitario, è particolarmente significativa. Tali spazi fungono da piattaforme informali per l'interazione quotidiana. La condivisione dei pasti, per

² Per approfondire: Tesi di dottorato Facchetti A. (2025), *L'esperienza dei laboratori sociali: verso un'integrazione sostenibile*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

esempio, è un momento di aggregazione naturale che abbassa le barriere e facilita lo scambio interculturale. Queste interazioni informali sono essenziali per costruire relazioni personali genuine, che vanno oltre le differenze culturali e linguistiche e stimolano un senso di comunità. Tali momenti di condivisione informale aiutano a sentirsi parte integrante del gruppo di lavoro, riducendo sensazioni di isolamento. Inoltre, il contesto rilassato di una pausa pranzo comune consente una comunicazione più autentica e aperta, dove è possibile discutere di esperienze personali, tradizioni culturali e difficoltà quotidiane. Tale tipo di scambio promuove una comprensione reciproca e può cambiare positivamente le percezioni stereotipate. Ager e Strang (2008) sottolineano come le interazioni sociali contribuiscano a costruire reti di supporto che sono fondamentali per i percorsi di integrazione. Esse rafforzano la fiducia, sviluppano competenze sociali e linguistiche, e forniscono un sostegno emotivo, facilitando così non solo l'adattamento al nuovo ambiente ma anche l'empowerment personale. I *laboratori sociali* che integrano spazi comuni e pratiche partecipative creano un microcosmo dove l'inclusione diventa parte del processo produttivo, migliorando sia il benessere individuale che la coesione della comunità lavorativa.

Inoltre, la vicinanza tra il negozio e il laboratorio, soluzione strutturale della maggior parte delle realtà studiate, crea un ambiente unico che favorisce una comunicazione costante e diretta tra le operatrici e gli operatori. Tale interazione continua è particolarmente vantaggiosa per l'apprendimento di competenze linguistiche, poiché offre alle lavoratrici e ai lavoratori l'opportunità di praticare la lingua in situazioni reali e quotidiane. Non solo migliorano le abilità verbali e comprensive attraverso conversazioni spontanee e situazioni di lavoro, ma si familiarizzano anche con il lessico specifico del settore, che è cruciale per l'integrazione professionale efficace. In aggiunta, il contesto pratico facilita l'acquisizione di competenze tecniche. Le lavoratrici e i lavoratori possono osservare direttamente i processi produttivi, apprendere nuove tecniche sul campo e ricevere feedback immediati dalle colleghe e dai colleghi più esperte/i. Tale tipo di apprendimento immersivo è spesso più efficace dei corsi formali, poiché permette alle persone di applicare immediatamente ciò che imparano, consolidando così le nuove competenze in modo più rapido e duraturo. La configurazione spaziale che posiziona negozio e laboratorio in stretta prossimità non solo aumenta l'efficienza operativa, ma si rivela anche fondamentale per lo sviluppo personale e professionale delle operatrici e degli operatori, attraverso un processo di integrazione che è tanto sociale quanto lavorativo.

La valorizzazione dell'individualità di ogni operatrice/ore nei *laboratori sociali*, attraverso riconoscimenti personali come foto o nomi, riveste un'importanza fondamentale per il processo di integrazione e la creazio-

ne di un ambiente di lavoro positivo e inclusivo. Tale tipo di riconoscimento ha diversi effetti benefici sul singolo e sul gruppo nel suo insieme. Prima di tutto, trasmettere un senso di appartenenza è cruciale per ogni individuo, specialmente per le persone a rischio di marginalizzazione che si trovano a adattarsi a un nuovo contesto culturale e lavorativo. Vedersi rappresentati visivamente attraverso foto e nomi significa essere riconosciuti non solo come lavoratori, ma come persone complete con storie e identità uniche. Ciò aiuta a creare un legame emotivo con il luogo di lavoro, facendo sentire gli operatori più connessi al loro ambiente e ai colleghi. Riconoscimenti personali contribuiscono anche a rafforzare l'identità del singolo all'interno del gruppo. Quando un individuo percepisce che le proprie caratteristiche personali sono accettate e apprezzate, sviluppa un senso di sicurezza e stabilità, fondamentali per costruire l'autostima (Gardner e Pierce, 2011). Un aumento dell'autostima è spesso correlato a una maggiore motivazione e desiderio di partecipare attivamente, non solo al lavoro, ma anche alle attività sociali che si svolgono nel contesto lavorativo (Kim, 2022). Inoltre, come suggerisce Corbetta (2014), tale tipo di valorizzazione personale può trasformarsi in un potente strumento di ispirazione e motivazione. Si nota che quando le lavoratrici e i lavoratori si sentono benvenute/i e importanti, sono più propensi a contribuire con idee, a collaborare con altri e a sostenere l'innovazione (Gardner e Pierce, 2011; Kim, 2022). Ciò non solo migliora l'efficacia e la produttività, ma alimenta un ambiente di lavoro dinamico dove l'integrazione sociale diventa parte integrante della quotidianità (Brown, 2009). La valorizzazione dell'individualità attraverso riconoscimenti personali non solo promuove la coesione del gruppo, ma facilita anche l'integrazione personale e professionale, trasformando i *laboratori sociali* in luoghi dove diversità e individualità sono celebrate e costituiscono una risorsa preziosa per tutta la comunità (Senge, 2006; Flood, 2017; per citarne alcuni).

Gli oggetti esposti nelle vetrine dei laboratori, come abiti e accessori, svolgono non solo un ruolo estetico e pratico, ma portano anche un messaggio forte di sostenibilità attraverso etichette e indicazioni che fungono da strumenti educativi e promozionali. Queste informazioni sensibilizzano il pubblico sull'importanza di adottare pratiche sostenibili, come l'uso di materiali ecologici e la promozione di un consumo più consapevole. All'interno dei laboratori, i manifesti non sono semplici decorazioni, ma elementi fondamentali che contribuiscono a definire l'identità visiva e i valori di tali spazi. Essi raccontano storie e impegni artistici, filosofici e sociali, rendendo i laboratori distintivi e facilmente riconoscibili, e favorendo un forte legame tra lo spazio e i suoi utenti. Un'identità comune (cfr. cap. II) ben definita funge anche da potente facilitatore di integrazione, generando un senso di appartenenza e connessione, e trasformando i laboratori in luoghi accoglienti per la collaborazione e lo scambio cultu-

rale. Ciò non solo arricchisce l'esperienza delle consumatrici e dei consumatori, ma promuove anche un ambiente di inclusione sociale e crescita comunitaria.

Il lavoro manifatturiero, svolto nei *laboratori sociali*, si configura come un significativo facilitatore dei percorsi di integrazione per persone con background migratorio. L'esperienza condivisa tra ricercatrice e operatrici/ori ha corroborato la tesi sostenuta nei capitoli iniziali, secondo la quale il lavoro manuale collettivo può agevolare la comunicazione interculturale. Tale ipotesi è stata empiricamente adottata durante le osservazioni sul campo. Gli spazi comuni all'interno del laboratorio vengono descritti positivamente da tutte e tutti. Disporre di aree in cui cucinare, prendere un caffè o consumare il pranzo in gruppo promuove la condivisione di usi e costumi di diverse culture, contribuendo a una sostenibilità culturale. Tali spazi facilitano la socializzazione e il sostegno reciproco, permettendo di condividere congiuntamente le difficoltà personali e generando un senso di accoglienza e collaborazione. Secondo Sennett (2009), il *laboratorio sociale artigianale* diventa una sorta di casa per le operatrici e gli operatori. Inoltre, l'integrazione è ulteriormente favorita dalla compresenza del laboratorio e del negozio nello stesso spazio fisico. Tale vicinanza, spesso necessaria per ragioni logistiche, incoraggia un dialogo e un'interazione continua tra operatori specializzati in diversi settori. Infine, la valorizzazione individuale di ciascun operatrice/tore, attraverso l'affissione di fotografie, frasi o pensieri che rappresentano in modo preciso e personale l'organismo collettivo del laboratorio, è di importanza cruciale. Tali aspetti sono stati identificati mediante l'osservazione diretta degli spazi e la documentazione fotografica del laboratorio³.

3. Verso una sintesi: riflessioni conclusive e prospettive di sviluppo

Fino a ora la presente ricerca ha esplorato le molteplici dimensioni della sostenibilità all'interno dei *laboratori sociali*, fornendo una visione complessiva delle opportunità e delle sfide che queste realtà affrontano nell'integrazione e nel supporto alle persone con background migratorio. La seconda fase di analisi empirica ha consentito di analizzare in profondità le imprese sociali e le cooperative sociali di tipo b che, a seguito dei risultati preliminari della ricerca empirica precedente (cfr. cap. IV), sono emerse come le due forme giuridiche del Terzo settore potenzialmente sostenibili. La motivazione principale della loro sostenibilità, così

³ Per accedere alla raccolta fotografica integrale: Tesi di dottorato Facchetti A. (2025), *L'esperienza dei laboratori sociali: verso un'integrazione sostenibile*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

come è emerso dalle parole delle intervistate e degli intervistati, è insita nell'equilibrio a cui ambiscono tra il mondo profit e quello non profit proponendo un modello imprenditoriale che valorizzi il capitale sociale. L'ibridazione tra profit e non profit, sostenuta da Rago e Venturini (2014: 17-51, cfr. cap. III) sottolinea come, nel contesto attuale incentrato sullo sviluppo umano socio-economico, non si può ignorare l'impatto sociale che generano le attrici e gli attori nel mercato (Venturini e Zandonai, 2016). Pertanto, per promuovere lo sviluppo oggi, è essenziale integrare la produzione di valore economico con quella di valore sociale. In particolare, la dimensione sociale nei processi di integrazione si manifesta nella capacità di generare il cosiddetto *valore di legame*⁴ (ivi: 25-26). Il valore di legame, non rappresenta semplicemente un effetto collaterale positivo, ma è il fattore chiave che può trasformare la società e l'economia dando centralità alla relazione. Grazie alla sua natura, è in grado di agire all'interno di un contesto comunitario, contribuendone attivamente all'alimentazione e alla crescita (*ibidem*). Attraverso un'analisi combinata di osservazioni dirette e di interviste semi-strutturate con le operatrici e gli operatori dei vari laboratori, tali hanno confermato, come nella prima fase esplorativa, che per garantire il successo e la sostenibilità dei *laboratori sociali* è essenziale adottare una visione olistica che integri tutte le dimensioni della sostenibilità (cfr. cap. II).

Sebbene i *laboratori sociali* stiano creando una strategia di integrazione e sostenibilità e potenzialmente replicabile rilevabile dalle parole delle intervistate e degli intervistati, è chiaro che per garantire un impatto duraturo e significativo sia necessaria una strategia integrativa e sostenuta. Tale dovrebbe includere un supporto politico e finanziario più robusto, incoraggiando iniziative che non solo rispondano ai bisogni immediati della società, ma promuovano, al contempo, una strategia a lungo termine e quindi sostenibile (Thompson e Norris, 2021). Le buone pratiche osservate (cfr. cap. I) suggeriscono che, con un adeguato supporto sociale e economico, spazi di prossimità come i *laboratori sociali* possano essere replicati in altre comunità, consentendo un'integrazione facilitata e arricchendo il tessuto sociale con competenze e prospettive diversificate. La seconda fase della ricerca fa quindi emergere un'ulteriore domanda: *esistono contesti in Europa con caratteristiche culturali, politiche e sociali simili a quelle italiane in cui i ricevono un maggiore supporto finanziario, tale da massimizzare il loro potenziale?* Tale interrogativo ha condotto il lavoro verso un ulteriore approfondimento empirico, che sarà oggetto del prossimo capitolo.

⁴ Tale valore emerge dalle relazioni tra gli individui e va oltre il valore d'uso, che rappresenta l'utilità di un bene/servizio per un singolo individuo, e il valore di scambio, cioè il valore generato dallo scambio tra individui (Venturini e Zandonai, 2016: 25).

7. Oltre i confini nazionali

1. Perché la Spagna? Tra *laboratori sociali* e pratiche di integrazione

Il capitolo precedente ha messo in evidenza le molteplici declinazioni della sostenibilità all'interno dei *laboratori sociali*, illustrando sia le opportunità sia le sfide incontrate nei percorsi di integrazione. Grazie all'analisi delle imprese sociali e delle cooperative sociali di tipo b in Italia, identificate come promettenti forme giuridiche nel Terzo settore, è emersa l'importanza di una visione olistica che integri aspetti profit e non profit (Rago e Venturini, 2014: 17-51; cfr. cap. III). Tuttavia, le difficoltà economiche strutturali, influenzate da contesti esterni e dalla mancanza di politiche stabili di supporto (cfr. cap. I) e le dinamiche di potere talvolta poco democratiche, limitano la capacità di queste iniziative di avere un impatto duraturo. È emersa così un'ulteriore domanda di ricerca: *esiste un contesto europeo con caratteristiche simili a quello italiano dal punto di vista sociale, culturale e politico, dove i laboratori sociali non affrontano la stessa difficoltà di sostenibilità e durabilità?* Tale domanda è scaturita anche dalle parole delle intervistate e degli intervistati che hanno segnalato la sostenibilità economica come principale difficoltà dei *laboratori sociali*. Proponendosi queste realtà come opzioni replicabili, potenzialmente sostenibili (Thompson e Norris, 2021), si è considerata la possibilità che la sola sostenibilità economica possa essere un ostacolo per la loro sussistenza. La ricerca empirica ha infatti mostrato come il loro funzionamento sia attraversato da tensioni organizzative, rapporti di potere non sempre bilanciati e forme di partecipazione che, in alcuni casi, risultano più dichiarate che effettive. Questi elementi rendono l'idea di replicabilità meno lineare di quanto spesso suggerito nella retorica del Terzo settore, rivelando la necessità di considerare anche la qualità delle relazioni interne, la cultura gestionale e la capacità di affrontare le asimmetrie che emergono nella pratica quotidiana.

Per tali ragioni si è deciso di indagare un altro contesto europeo simile a quello italiano, con l'obiettivo di osservare se un sostegno economico più efficace possa rendere queste esperienze di integrazione una risposta concreta ai bisogni della società. L'analisi della letteratura internazionale ha identificato la Spagna come candidata ideale, data la somiglianza culturale e la storia dei flussi migratori simile all'Italia (La Spina, 2013; Grisostolo, 2020: 87-89; Guild, 2021; per citarne alcuni) (cfr. Tab. 6). Spagna e Italia sono due paesi in cui l'immigrazione si sviluppa in periodi più recenti rispetto a paesi dell'Europa centro-occidentale (Grisostolo, 2020). La Spagna riconosce l'inversione da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione negli anni Novanta con la crescita economica dovuta all'ingresso nella Comunità Economica Europea (ivi: 89); inversione simile a quella sperimentata dall'Italia intorno agli anni Settanta (cfr. cap. I). Il fenomeno assume particolare rilevanza in Spagna più tardi rispetto a quanto accade in Italia e, nello specifico, a partire dagli anni Duemila con l'aumento degli arrivi di persone migranti provenienti per lo più dall'Africa oltre che dall'America Latina¹ (Grisostolo, 2020: 90). In particolare, tra il 1999 e il 2000 la questione migratoria inizia a essere utilizzata come tema politico in campagna elettorale (*ibidem*). Parallelamente, l'Italia registra un aumento significativo nel numero di arrivi di persone migranti, provenienti principalmente dall'Africa e dai Balcani (Ambrosini, 2012: 45-67). Negli anni più recenti l'immigrazione in Spagna assume caratteri emergenziali², avvicinandosi alla posizione attuale italiana (Grisostolo, 2020: 90); ciò è dovuto in parte all'arrivo di un numero sempre maggiore di persone irregolari richiedenti asilo o protezione internazionale ma non solo (*ibidem*). L'elemento centrale che fa assumere caratteri emergenziali all'immigrazione in Spagna è l'aumento della visibilità politica degli arrivi (Conejero Paz, 2012).

Italia e Spagna, essendo membri dell'Unione Europea, sono influenzate da politiche migratorie comuni tra cui quelle volte a far terminare la pratica delle regolarizzazioni straordinarie³ (Aja, 2006). L'Italia, situa-

¹ Le persone migranti provenienti dall'Africa ricevono grande visibilità mediatica e progressivamente politica, ma da un punto di vista quantitativo non sono così rilevanti, escluso il caso del Marocco, paese vicino dal quale gli spostamenti sono stati presenti da molti decenni. La migrazione dall'Europa dell'Est e dai paesi ispanofoni dell'America Latina è decisamente prioritaria in termini numerici (Departament d'Interculturalitat i Pluralisme Religios, Comissionat de Diàleg Intercultural i Pluralisme Religios, Gerència d'Àrea de Cultura, Educació, Ciència i Comunitat (2010), *PLA Interculturalitat Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, https://ajuntament.barcelona.cat/bcnaccointercultural/sites/default/files/documentos/bcn_castella_web.pdf).

² Il Ministero del Interior mette a disposizione a cadenza regolare i dati dell'immigrazione irregolare al seguente indirizzo: www.interior.gob.es/opencms/es/prensa/balances-e-informes/ (ultima consultazione 14/10/2024).

³ L'ultima regolarizzazione straordinaria in Spagna è quella del 2005 (Aja, 2006).

ta lungo la rotta del Mediterraneo centrale, e la Spagna, lungo la rotta del Mediterraneo occidentale, sono spesso i primi paesi di approdo per molte persone che migrano dall’Africa e dal Medio Oriente (Piperno *et al.*, 2011). Le politiche dell’UE influenzano significativamente le loro legislazioni nazionali. Queste politiche forniscono un quadro entro cui l’Italia e la Spagna devono operare, sebbene siano spesso chiamate a gestire sfide specifiche a causa delle loro posizioni geografiche strategiche. Entrambi i Paesi mancano di una forte retorica ufficiale e nazionale riguardo l’integrazione delle cittadine e dei cittadini con background migratorio, come è invece il caso, a esempio, di Francia e Germania (Piperno *et al.*, 2011). Tale caratteristica li rende un contesto adatto per analizzare simultaneamente i processi di integrazione, che in alcune aree si avvicinano all’assimilazione, mentre in altre manifestano tendenze di esclusione (Colombo e Sciortino, 2004: 74).

In merito alle differenze fra i due Paesi, in Spagna le strategie di integrazione si sviluppano a livello sia statale sia regionale a partire dalla fine degli anni Ottanta, in relazione alle normative sull’immigrazione (La Spina, 2013). La responsabilità dell’integrazione è affidata alle regioni, che dispongono di maggiori poteri di intervento⁴ (Grisostolo, 2020: 95-103). In Italia, lo Stato stabilisce le politiche di integrazione attraverso le leggi sull’immigrazione e le Regioni le implementano tenendo conto delle esigenze locali (cfr. cap. I). In Spagna, lo Stato mantiene il controllo sulla situazione giuridico-amministrativa delle persone con background migratorio e sulla regolamentazione degli ingressi, mentre le *Comunidades Autónomas*⁵ e i municipi si occupano dell’integrazione sociale, gestendo settori come istruzione, sanità e alloggio (Grisostolo, 2020: 95-103).

⁴ L’articolo 3, comma 5, del D.lgs. 286 del 1998 stabilisce, infatti, che nell’ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio, le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali adottano i provvedimenti concorrenti al perseguimento dell’obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello stato, con particolare riguardo a quelle inerenti all’alloggio, alla lingua, all’integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana. Zonca V.F. (2011), *Profili giuridici dell’immigrazione nella provincia di Trieste. Autonomie territoriali, comunità e modelli di integrazione*, in Scarciglia R., Trieste multicultural, Comunità e linguaggi di integrazione, pp. 89-107, Il Mulino, Bologna.

⁵ Entità pubblica territoriale regolata dalla Costituzione, formata per iniziativa di una o più province seguendo le procedure stabilite negli articoli 143 e seguenti della Costituzione. Ha le poteri e le competenze che determina il suo statuto, in accordo con quanto previsto negli articoli 148 e 149 della Costituzione. Le norme e gli atti emessi da ciascuna comunità autonoma sono controllati dalla giurisdizione contenzioso-amministrativa o dalla Corte costituzionale quando hanno natura legislativa. La Costituzione e la Legge Organica della Corte costituzionale regolano un processo per risolvere i conflitti che sorgono nell’esercizio delle competenze statali e autonome, denominato conflitto di competenze. CE, titolo VIII, indirizzo: <https://dpej.rae.es/lema/comunidad-aut%C3%B3noma> (ultima consultazione 14/10/2024).

Tabella 6. L'immigrazione in Italia e Spagna tra somiglianze e differenze

	Italia	Spagna
Paese di immigrazione	Anni Settanta	Anni Novanta
Posizione geografica	Rotta del Mediterraneo centrale	Rotta del Mediterraneo occidentale
Provenienza prime migrazioni	Africa e Balcani	Africa e America Latina
Influenza Unione Europea	Forte influenza delle politiche UE	Forte influenza delle politiche UE
Politiche di integrazione	Statali; implementazione regionale sulla base delle esigenze locali	Politiche integrate a livello statale e regionale; maggiore autonomia delle regioni

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024 da La Spina, 2013; Grisostolo, 2020: 87-89; Guild, 2021

Tra le ragioni che hanno indotto a concentrare l'attenzione sulla città di Barcellona è che essa, pur non essendo la capitale amministrativa del Paese, è considerata la capitale economica nello specifico della Catalogna (PLA, 2010)⁶. Secondo i dati dell'*Istituto Nacional de Estadística* INE (2021), la Catalogna è tra le comunità autonome con la maggior presenza di persone immigrate e la popolazione di Barcellona, a gennaio 2023, risulta composta dal 23,23% di cittadini con background migratorio (Institut d'Estadística de Catalunya, IDESCAT, 2023). Inoltre, essa si distingue per le sue politiche progressiste, focalizzandosi sull'inclusione sociale attraverso programmi educativi e culturali che forniscono supporto nell'apprendimento della lingua e nell'accesso ai servizi sociali⁷ (Villa, 2018: 13-36). Nella città è molto diffusa l'adozione di un approccio interculturalista che si basa sul principio di eguaglianza, del riconoscimento della diversità e dell'interazione positiva (PLA, 2010)⁸. Tale approccio sostiene l'essenzialità di porre attenzione alle relazioni tra le cittadine e i cittadini (ivi: 147) riportando la centralità del capitale sociale già sostenuta nei capitoli precedenti. Barcellona è situata in una Regione con una forte identità culturale, la Catalogna, che ha sviluppato un approccio multilingue e

⁶ L'approccio dell'UE alla gestione delle migrazioni si basa su tre pilastri principali: il rafforzamento delle frontiere esterne (I), la collaborazione con i paesi di origine e transito (II) e il miglioramento dei sistemi di asilo e accoglienza all'interno dei paesi membri (III). PLA Barcelona Interculturalitat, https://ajuntament.barcelona.cat/bcnacciointercultural/sites/default/files/documentos/bcn_castella_web.pdf.

⁷ Fondazione ISMU ETS: www.ismu.org/integrazione/ (ultima consultazione 15/10/2024).

⁸ Per approfondire: PLA Barcelona Interculturalitat, pp. 147-148 https://ajuntament.barcelona.cat/bcnacciointercultural/sites/default/files/documentos/bcn_castella_web.pdf.

interculturale che facilita i percorsi di integrazione delle persone che la abitano attraverso l'insegnamento delle lingue e l'accesso alla cultura e ai servizi pubblici (Villa, 2018: 57-58). A livello nazionale, Barcellona rappresenta un esempio di come le politiche municipali possano rispondere efficacemente alle esigenze di una popolazione diversificata, arrivando a influenzare anche le strategie nazionali (Zapata-Barrero, 2021: 45-60). Si ritiene utile riportare un esempio di politica municipale dal nome *El Pla Barcelona Interculturalitat*, che si basa su dieci perni che formano il *Barcelona Intercultural Decalogue*. I punti centrali di tale decalogo, che non verranno approfonditi in tale sede, ne rappresentano l'essenza e promuovono una prospettiva basata sull'interazione e sul riconoscimento della diversità culturale (PLA, 2011: 150-189).

La scelta della Spagna, in particolare di Barcellona, è stata anche motivata dall'importanza dei *laboratori sociali* in tale Paese. Le politiche sociali spagnole e il sostegno economico all'imprenditoria e al cooperativismo sociale hanno portato a un'evoluzione significativa di tali modelli (Galera e Chiomento, 2022: 19-33). A differenza del contesto italiano, in Spagna il cooperativismo sociale e l'imprenditoria sociale non sono marginali al mercato, ma contribuiscono positivamente alla crescita economica del paese (*ibidem*). In particolare, in Catalogna, la tradizione cooperativista risale al XIX secolo e ha una lunga storia di pratiche organizzative comunitarie per rispondere ai bisogni della società collettivamente (De La Torre Ragero *et al.*, 2022).

In riferimento all'oggetto di studio della ricerca, le imprese e le cooperative sociali sono fondamentali in entrambi i Paesi per i percorsi di integrazione di persone con background migratorio. In Italia, esperienze come le cooperative sociali e imprese sociali *Parallelo Lab* e *Progetto Quid* (cfr. cap. V) dimostrano come il lavoro manifatturiero possa creare opportunità di integrazione. A Barcellona, esempi come le cooperative sociali *Creadoness*, *Diambaar*, *Mescladís* e *Top Manta*, che sono presentate nel capitolo metodologico, illustrano buone pratiche per affrontare le difficoltà di integrazione. Si ritiene opportuno sottolineare che a Barcellona sono state considerate solo le forme organizzative di cooperativa sociale in quanto maggiormente diffuse: secondo i dati del Bilancio Sociale sullo Sviluppo della *Xarxa d'Economia Solidaria XES* (Rete di Economia Solidale della Catalogna), nel 2021 si registrano 226 organizzazioni di cui il 39% sono cooperative di inserimento lavorativo, le corrispondenti delle cooperative sociali di tipo b italiane (De La Torre Ragero *et al.*, 2022).

Prima di avviare l'analisi della realtà dei *laboratori sociali* a Barcellona, è fondamentale riconoscere alcuni nodi problematici emersi nell'esame dei *laboratori sociali* italiani, che inducono a non avanzare facili parallelismi o aspettative eccessivamente ottimistiche. La letteratura e il materiale empirico raccolto mostrano infatti come la sostenibilità di que-

ste esperienze non dipenda solo dalle risorse economiche, ma anche da fattori più sottili – assetti organizzativi, culture decisionali, forme di partecipazione effettiva – che non sempre coincidono con le narrazioni positive che spesso accompagnano il Terzo settore. Le criticità relative alla democraticità interna, alla distribuzione dei ruoli, alla gestione del potere e alla reale capacità di coinvolgere chi partecipa ai percorsi di inserimento mettono in luce una distanza significativa tra il modello ideale dei *laboratori sociali* e il loro funzionamento quotidiano. Queste tensioni suggeriscono che la trasferibilità del “modello *laboratorio sociale*” non sia né automatica né scontata: ciò che apparentemente funziona in un contesto può incontrare limiti profondi in un altro, se non esistono condizioni strutturali, politiche e culturali adeguate. La scelta di guardare alla Spagna nasce quindi non dall’idea di trovare un esempio migliore o più virtuoso, ma dal tentativo di comprendere se e come alcuni di questi ostacoli – economici ma anche organizzativi e relazionali – siano affrontati altrove.

2. Risultati della terza fase empirica: i *laboratori sociali* a Barcellona

L’approfondimento della ricerca amplia l’indagine empirica precedente, focalizzandosi sui *laboratori sociali* situati a Barcellona, permettendo di evidenziare meglio i risultati emersi in Italia. L’intento è osservare dimensioni simili per mettere in luce somiglianze e differenze significative. In particolare, a partire dai risultati della seconda fase di ricerca (cfr. cap. V), si è studiato se la sostenibilità economica costituisce lo stesso tipo di ostacolo alla replicabilità di tali esperienze in contesti sociali e culturali differenti, data la presenza di condizioni iniziali simili. Dall’analisi dei laboratori italiani emerge infatti che il mancato supporto economico e la difficoltà nel garantire una sostenibilità a lungo termine non solo ai laboratori ma anche ai percorsi di integrazione dipende in gran parte dal ruolo che il Terzo settore ha nel panorama economico e sociale. Senza la sostenibilità economica, tutte le altre declinazioni (sociale, culturale e ambientale) faticano a sussistere e, di conseguenza, non si può parlare di sostenibilità dell’integrazione (cfr. cap. II). Si ipotizza quindi che, in un contesto come quello di Barcellona, dove il sostegno economico e la valorizzazione delle cooperative sociali sono maggiori (Borzaga e Defourny 2000), tali progetti di integrazione possano rappresentare strategie di policy efficaci per rispondere a queste esigenze. L’obiettivo, senza pretesa comparativa, è mettere in luce come, attraverso cambiamenti nelle politiche migratorie nazionali e locali sull’economia sociale, si possa migliorare la gestione dell’integrazione di persone con background migratorio anche in un territorio diverso come quello italiano. Tale riflessione è supportata da una revisione della letteratura che suggerisce il potenziale dei

laboratori sociali come strumenti di integrazione sostenibile, cercando di verificare le ipotesi di partenza (Kramer, 1981; Hannan e Carroll, 2000; Borzaga e Defourny, 2001; Cervantes, 2014; EURICSE, 2022; cfr. cap. III).

L'analisi delle interviste è volta in parte a identificare elementi comuni tra i *laboratori sociali* italiani e spagnoli, fornendo un quadro di riferimento che giustifica ulteriormente la rilevanza del tema scelto e amplia il confronto internazionale e, in parte, a identificare possibili alternative politiche o buone pratiche. Inoltre, le note di campo raccolte a Barcellona, supportate anche da un corpus fotografico⁹, sebbene siano meno voluminose rispetto a quelle italiane, contengono comunque osservazioni dettagliate che completano l'analisi.

Dalle interviste condotte emergono analogie fondamentali tra i *laboratori sociali* italiani e quelli di Barcellona, in particolare l'impegno a fornire servizi socialmente rilevanti e a facilitare i percorsi di integrazione attraverso il lavoro manifatturiero. I valori assumono un notevole rilievo; la nascita di queste realtà è frutto di una richiesta del territorio o di una forte volontà di gruppi di individui. Così come in un'intervista a un'operatrice di *Parallelo Lab* emerge la necessità di far comunicare il mondo profit e quello non profit, allo stesso modo anche nelle parole delle operatrici e degli operatori intervistati in Spagna, come nel caso di *Mescladís*, traspare tale riflessione:

*Y yo creo que el sector de la economía social y solidaria tiene mucho que aprender del mundo de empresas para que sea realmente efectivo. (...) Yo creo que es muy importante el dialogo con la economía de impacto y la economía solidaria. El mundo de la economía social y solidaria necesita de comunicar con el mundo de la empresa*¹⁰. (Fondatore di Mescladís)

Il mondo dell'economia sociale deve comunicare con quello dell'impresa e, in tale stralcio di intervista, tale è molto chiaro; ciò richiama l'importanza di una visione olistica che integri aspetti profit e non profit così come emerso anche dalla prima fase di ricerca empirica (Rago e Venturini, 2014: 17-51; cfr. cap. IV). *Creadoness*, *Diambaar*, *Mescladís* e *Top Manta* nascono tutte da una richiesta del territorio ma, in particolare, dalla volontà di gruppi di individui. È molto interessante il caso di *Top Manta*. Qui

⁹ Per accedere alla raccolta fotografica integrale: Tesi di Dottorato Facchetti A. (2025), *L'esperienza dei laboratori sociali: verso un'integrazione sostenibile*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

¹⁰ Traduzione in italiano: *E io credo che il settore dell'economia sociale e solidale abbia molto da imparare dal mondo delle imprese affinché sia davvero efficace. (...) Credo che sia molto importante il dialogo con l'economia di impatto e l'economia solidale. Il mondo dell'economia sociale e solidale ha bisogno di comunicare con il mondo dell'impresa.*

di seguito, in uno stralcio di intervista, il fondatore fa emergere la storia e l'evoluzione di tale *laboratorio sociale*.

Nosotros en el 2015 hemos organizado un sindicato que defiende a estas personas (migrantes), porque nunca se hacen la pregunta, ¿por qué estas personas venden y por qué no trabajan? Empezamos a hablar nosotros mismos de nuestro problema. Y también visibilizar lo que es invisible (...). Y empezamos a hacer charlas, a explicar sobre todo qué es Top Manta, qué es lo que lo hacemos, las dificultades que encontramos de estar en la calle, el trauma que estamos viviendo, ese estrés, la persecución, la discriminación, la violencia y el racismo, sobre todo el racismo institucional (...). Y cuando empezamos a explicar todo esto, empezamos a cambiar la mirada de la gente, y decidimos, un año después, decidimos crear un proyecto, una marca. Nosotros con este nombre que nos han etiquetado los medios de comunicaciones, los periodistas, los políticos, le hemos aceptado y le hemos trabajado para que sea un nombre de una marca. (...) Por ejemplo, una vez entrado aquí sin papeles, cuando sales de la puerta, después de un año vas a conseguir los papeles¹¹.
(Fondatore di Top Manta)

Top Manta nasce dall'iniziativa di un sindacato di cittadine/i senegalesi residenti a Barcellona, che fonda una cooperativa sociale per aiutare quante più persone possibili a regolarizzare la propria posizione. È interessante esplorare la realtà di *Top Manta*, poiché rappresenta una fonte ricca di riflessioni e potenziali sviluppi futuri. *Top Manta* nasce come forma di protesta contro alcune politiche locali e europee, in particolare la criminalizzazione della vendita ambulante non regolata che si è prodotta giusto nel periodo precedente alla loro nascita¹² così come le pratiche della polizia di intervenire frequentemente nelle zone di vendita, requisire le merci, anche violentemente in caso di proteste o reazioni per difendere i prodotti. Il sindacato è il mezzo attraverso cui la comunità senegalese si

¹¹ Traduzione in italiano: *Nel 2015 abbiamo organizzato un sindacato che difende queste persone (migranti), perché non ci si pone mai la domanda: perché queste persone vendono e perché non lavorano? Abbiamo iniziato a parlare noi stessi del nostro problema. E anche a rendere visibile ciò che è invisibile (...). Abbiamo iniziato a tenere conferenze, a spiegare soprattutto cos'è Top Manta, cosa facciamo, le difficoltà che incontriamo stando per strada, il trauma che stiamo vivendo, lo stress, la persecuzione, la discriminazione, la violenza e il razzismo, soprattutto il razzismo istituzionale (...). E quando abbiamo iniziato a spiegare tutto, abbiamo iniziato a cambiare la percezione della gente, e abbiamo deciso, un anno dopo, di creare un progetto, un marchio. Abbiamo accettato e lavorato con tale nome che i media, i giornalisti e i politici ci hanno affibbiato, e lo abbiamo trasformato nel nome di un marchio. (...) Per esempio, una volta entrati qui senza documenti, quando esci dalla porta, dopo un anno puoi ottenere i documenti.*

¹² DIRETTIVA Bolkestein 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno.

esprime, partecipando a manifestazioni pacifiche e organizzando incontri di sensibilizzazione aperti a tutta la città. Attraverso la comunicazione il marchio *Top Manta* prende vita, trasformando l'immagine riduttiva di venditrici/ori ambulanti in un brand di prodotti di abbigliamento, conferendo una nuova dignità all'attività.

Dal caso di *Top Manta* emerge la duplice responsabilità e l'impegno bidirezionale dell'integrazione, di cittadine/i e dello Stato (cfr. cap. I). La comunicazione diretta tra lo Stato e la società può condurre a soluzioni positive per l'intera comunità. Tale aspetto ha portato a considerare un ulteriore elemento di analisi: i *laboratori sociali* a Barcellona hanno un impatto maggiore sul mercato e sulla società, non solo grazie a un maggiore supporto economico, ma anche perché viene valorizzata la dimensione culturale dell'integrazione (cfr. cap. II), in cui la condivisione di opinioni, culture e strategie può portare a soluzioni efficienti e a lungo termine. Inoltre, la partecipazione attiva e il coinvolgimento diretto delle/i cittadine/i, in tale caso della comunità senegalese, è un elemento innovativo rispetto a quanto rilevato in Italia, dove i *laboratori sociali* sono tutti frutto di collaborazioni fra individui di origine differente e non solo di una specifica comunità diasporica.

Riprendendo quanto detto nei capitoli precedenti, la selezione dei *laboratori sociali* italiani è stata fatta anche sulla base di determinati criteri, in particolare la loro attenzione alla sostenibilità. Anche in tale caso, l'impegno verso questo valore è centrale ed è espresso da una visione integrata che considera aspetti ambientali, sociali e culturali oltre che economici. A differenza dei risultati italiani, però, nelle interviste spagnole non emergono tutte le dimensioni della sostenibilità con la stessa enfasi. Ciò può essere parzialmente giustificato dalle differenze linguistiche e culturali tra intervistatrice e intervistate/i che hanno potuto causare difficoltà comunicative e interpretative oppure dalla percezione personale che, a Barcellona, il concetto di sostenibilità possa essere maggiormente integrato nella vita quotidiana e quindi percepito come scontato. Come per il capitolo precedente, anche in tale caso, l'analisi delle interviste viene fatta osservando le quattro dimensioni della sostenibilità.

2.1. Costruire comunità: la sostenibilità sociale nei laboratori di Barcellona

La declinazione sociale della sostenibilità emerge in modo meno chiaro dalle parole degli intervistati dei laboratori spagnoli rispetto a quelli italiani (cfr. cap. VI); è rintracciabile però *fra le righe* e dalle note di campo. Riprendendo il significato di sostenibilità sociale che si concentra sul miglioramento del benessere attraverso la promozione delle relazioni, la collaborazione tra gruppi e generazioni diverse (cfr. cap. II), l'impegno co-

stante di *Creadoness*, *Diambaar*, *Mescladís* e *Top Manta* nella promozione di essa è esemplificato dalle parole del fondatore di *Mescladís* che, raccontando della cooperativa, riporta l'attenzione sull'importanza della rete sociale e dell'accoglienza nei percorsi di integrazione per il miglioramento del benessere sociale:

*Quando tú te vas a vivir a otro lado, tu familia, tus amigos, tu escuela, el club, todos esos puntos, esa red que tú tienes, no la tienes más, la tienes que reconstruir y nosotros nos posicionamos como uno de esos lugares que tú vas a tener como referente en tu ciudad, en tu nueva ciudad. Pero también lo hacemos en esto de emocional, es trabajar desde... con la comunidad, creando comunidad, utilizando herramientas como son la cocina o el arte, para llegar desde las emociones a abrir tu mente a esta sociedad diversa en la que vivimos*¹³. (Fondatore di *Mescladís*)

Il fondatore di *Mescladís* sottolinea che la missione della cooperativa non è solo relativa alla fornitura di servizi ma anche, riprendendo le sue parole, all'impegno di esso *en esto de emocional* (sul piano emotivo), lavorando sulla comunità e spronandola a una conoscenza reciproca. Tale riflessione riporta a quanto discusso nel capitolo precedente in cui, partendo dalle teorie di Cesareo (2000), si sostiene una relazione possibile tra persone di origine diversa solo in presenza di comunicazione e rispetto culturale reciproco. Un ulteriore elemento che contribuisce alla sostenibilità sociale è l'investimento dei *laboratori sociali* studiati nell'insegnamento e nella promozione di valori non solo tra le operatrici e gli operatori del laboratorio stesso ma anche verso le consumatrici e i consumatori. Dallo studio condotto in Italia è emerso in modo simile tale elemento, in particolare dalle note di campo che dimostrano la volontà dei *laboratori sociali* di promuovere, attraverso i loro prodotti, il valore della sostenibilità nella comunità di appartenenza (cfr. cap. V). Tali investimenti sono ancora più evidenti tra le pratiche adoperate nei *laboratori sociali* studiati a Barcellona; in tali casi c'è la formazione non solo interna ma anche esterna attraverso l'organizzazione di occasioni di divulgazione. *Diambaar*, a esempio, è solita condurre campagne di sensibilizzazione, interagendo con Università e centri civici per rafforzare il suo intento e coltivare un senso di responsabilità sociale e di solidarietà comunitaria:

¹³ Traduzione in italiano: *Quando ti trasferisci a vivere altrove, la tua famiglia, i tuoi amici, la tua scuola, il club, tutti quei punti, quella rete che hai, non la possiedi più e devi ricostruirla. E noi ci posizioniamo come uno di quei luoghi di riferimento nella tua città, nella tua nuova città. Ma lo facciamo anche sul piano emotivo, lavorando con la comunità, creando comunità, utilizzando strumenti come la cucina o l'arte, per arrivare attraverso le emozioni ad aprire la tua mente a tale società diversificata in cui viviamo.*

*Entonces vamos también haciendo sensibilización en Universidades, en centros cívicos, porque todos nuestros principios deben ser conocidos*¹⁴. (Fondatrice di Diambaar)

Le parole della fondatrice di *Diambaar* sono rappresentative del posizionamento anche delle altre cooperative sociali che si impegnano a creare opportunità e ambienti sostenibili non solo interni ma anche rivolti alla comunità in cui si insediano.

2.2. La dimensione culturale della sostenibilità: spazi di apprendimento e di interazione nei laboratori sociali di Barcellona

Per quanto riguarda la sostenibilità culturale, le note di campo raccolte durante l'osservazione e la documentazione fotografica¹⁵ ne fanno emergere alcuni elementi più delle parole degli intervistati. Si ipotizza che le differenze linguistiche tra la ricercatrice, le intervistate, gli intervistati e la società di insediamento abbiano complicato ulteriormente la comprensione di tale argomento. Le dimensioni di significato attribuite alla sostenibilità culturale, emerse dall'analisi della letteratura e dalle evidenze delle fasi di ricerca precedenti, sembrano non trovare riscontro nelle parole delle/gli intervistate/i a Barcellona. Tale riflessione è scaturita dalla mancanza di risposte chiare e precise alla domanda sulla sostenibilità culturale (Allegato 5, domanda n.7 consultabile a conclusione del volume). Nonostante ciò, le evidenze osservate contribuiscono comunque a valorizzare la declinazione culturale della sostenibilità ipotizzata nella prima parte del libro (cfr. cap. II). Gli ambienti comuni funzionali presenti nei *laboratori sociali* di Barcellona, così come in Italia, non sono semplicemente spazi fisici di incontro ma veri incubatori di interazione sociale e culturale. Tali spazi favoriscono la formazione di una comunità coesa, dove la vicinanza tra aree di lavoro e aree di vendita promuove un ecosistema dinamico, facilitando lo scambio di idee e il rafforzamento delle relazioni tra lavoratori e pubblico. La valorizzazione dell'individualità attraverso l'esposizione dei prodotti nei negozi non solo arricchisce l'interazione, ma funge da strumento di apprendimento per le/i consumatrici/ori e gli operatori, conferendo un'identità unica a ciascun laboratorio. Si possono osservare spazi di co-working sia interni sia esterni alle strut-

¹⁴ Traduzione in italiano: *Allora facciamo anche sensibilizzazione nelle università, nei centri civici, perché tutti i nostri principi devono essere conosciuti.*

¹⁵ Per accedere alla raccolta fotografica integrale: Tesi di dottorato Facchetti A. (2025), *L'esperienza dei laboratori sociali: verso un'integrazione sostenibile*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

ture che ospitano i *laboratori sociali*, caratterizzati per lo più da tavoli per l'utilizzo comune, così come laboratori di produzione attigui a uffici operativi.

Nonostante l'analisi delle interviste, a differenza delle note di campo, abbia evidenziato una minore enfasi sulla declinazione sociale e culturale della sostenibilità, queste sono considerate essenziali per la promozione di progetti di integrazione sostenibile. La fondatrice di *Creadoness* sottolinea come la loro cooperativa si distingua proprio per l'adozione di un approccio olistico, che abbraccia diverse dimensioni dell'esperienza umana. Tale intervento integrale coinvolge lo sviluppo di competenze psicocognitive, emozionali e tecniche, offrendo supporto a tutto tondo agli individui:

Este proyecto es diferente de otras. ¿Por qué? Porque... Bueno, en comparación con otros proyectos textiles de la ciudad, bueno, es el único que tiene su programa social que aborda a las personas de una manera integral. ¿Integral cómo? Que se trabajan las distintas áreas, ¿no? Psicocognitivas, emocionales, habilidades técnicas. ¿Vale? Porque eso es una visión holística de la persona. Es integral¹⁶. (Fondatrice di Creadoness)

Tale approccio identifica l'interconnessione tra le diverse esigenze delle persone e le infrastrutture sociali necessarie per supportare un'integrazione sostenibile. Sviluppare una tale multidimensionalità nei programmi di supporto rende le cooperative non solo spazi di lavoro ma anche centri di crescita personale.

2.3. Dagli scarti al valore: la sostenibilità ambientale nei laboratori di Barcellona

L'approfondimento spagnolo fa emergere la dimensione ambientale della sostenibilità in modo marcato. Le interviste mettono in risalto l'importanza della riduzione degli scarti e l'utilizzo di materiali sostenibili. L'operatrice di *Diambaar* fa notare l'impegno nel minimizzare gli sprechi di tessuto e valorizzare i materiali di scarto:

Aquí ya te digo que siempre intentamos, por ejemplo, a nivel de taller, des- echar poca tela. Nos guardamos los restos, hay muchísimas cosas que apro-

¹⁶ Traduzione in italiano: *Tale progetto è diverso dagli altri. Perché? Beh, in confronto ad altri progetti tessili della città, è l'unico che ha un programma sociale che si rivolge alle persone in maniera integrale. Integrale come? Lavorando su diverse aree, giusto? Psicocognitive, emotive, abilità tecniche. Va bene? Perché tale è una visione olistica della persona. È integrale.*

*vechamos, siempre tenemos retales que los aprovechamos para hacer otra cosa, intentamos desechar poco*¹⁷. (Operatrice di Diambaar)

L'uso parsimonioso del tessuto, la valorizzazione del riciclo e del recupero degli scarti non solo riflettono una responsabilità ambientale, ma rappresentano anche un approccio creativo alla produzione. Tale modalità di produzione sostenibile risponde a una crescente consapevolezza globale sull'importanza di ridurre l'impronta ecologica e promuove pratiche che possono essere replicate in altre realtà per minimizzare l'impatto ambientale ed essere più sostenibili. Non solo la testimonianza di *Diambaar* ma anche nel caso di *Top Manta*, il fondatore dichiara:

*Top Manta nació de un proyecto que iniciamos contra la explotación de las grandes marcas, comercio justo y ecológico. El proyecto es una cooperativa en donde podemos crear nuestro propio producto, nuestra propia ropa, nuestra propia camiseta. Y también hacer el diseño que nos gusta. Pero desde este proyecto sí es un proyecto que da confianza. Un proyecto que da, como dicen, oportunidad*¹⁸. (Fondatore di Top Manta)

Il progetto sorge proprio dalla volontà di scardinare le logiche sociali del mercato della grande produzione sostenendo un commercio che sia sostenibile¹⁹. Nel cuore di tale sforzo, riciclo e upcycling emergono come pratiche centrali per la sostenibilità, come già osservato in Italia nel capitolo precedente. Il successo di queste pratiche si basa sulla capacità di trasmettere tali valori ai clienti, frutto di un impegno costante nei *laboratori sociali*:

*Uno de los tags es tema de sostenibilidad, upcycling, ethical fashion y son cosas que transmitimos al cliente*²⁰. (Operatrice di Diambaar)

¹⁷ Traduzione in italiano: *Qui ti dico già che cerchiamo sempre, a esempio a livello di laboratorio, di scartare poca stoffa. Conserviamo i ritagli, ci sono tantissime cose che riutilizziamo, abbiamo sempre scampoli che utilizziamo per fare qualcos'altro, cerchiamo di scartare il meno possibile.*

¹⁸ Traduzione in italiano: *Top Manta è nato da un progetto che abbiamo avviato contro lo sfruttamento delle grandi marche, a favore del commercio equo e solidale ed ecologico. Il progetto è una cooperativa in cui possiamo creare il nostro prodotto, i nostri vestiti, le nostre magliette. E possiamo anche fare i design che ci piacciono. Tale progetto è davvero qualcosa che ispira fiducia. Un progetto che offre, come si suol dire, opportunità.*

¹⁹ È interessante la narrativa di Top Manta per contrastare il potere dei grandi marchi (dei quali vendono imitazioni) attraverso la produzione propria. Un esempio è il caso delle scarpe *Ande Dem*, sempre di Top Manta, e la reinterpretazione rivendicativa e politica del *claim* di Nike <https://topmanta.store/products/deportivas-andedem>).

²⁰ Traduzione in italiano: *Uno dei tag è il tema della sostenibilità, upcycling, moda etica e sono concetti che trasmettiamo al cliente.*

La rilevanza di queste iniziative va oltre il limite delle pratiche ambientali. Queste operano come agenti di cambiamento, istruite e impegnate a trasmettere valori etici e consapevolezza ambientale, guidando consumatrici/ori verso un futuro in cui l'etica e la responsabilità ambientale diventano criteri essenziali del mercato.

2.4. Tra sostegno e autosufficienza: l'equilibrio economico dei laboratori di Barcellona

Allo stesso modo dei *laboratori sociali* italiani, anche quelli osservati a Barcellona dichiarano l'importanza non solo delle dimensioni culturali, sociali e ambientali dei percorsi che promuovono, ma anche economiche. La fondatrice di *Creadoness* afferma che, senza la sostenibilità, economica quella sociale non sussiste:

*Porque puedes trabajar mucho la sostenibilidad social, pero si no tenéis la económica, pues va a caer y no la vas a seguir haciendo*²¹. (Fondatrice di *Creadoness*)

Il responsabile di *Mescladís* si esprime sul tema facendo un esempio concreto di quello che per loro implica essere sostenibili economicamente:

*Sostenibilidad económica se materializa a partir de cinco restaurantes que tenemos en Barcelona y un catering, y actividades de talleres, una línea de talleres comerciales*²². (Fondatore di *Mescladís*)

Da quanto emerso si possono dedurre alcune riflessioni significative. La precarietà economica è tipica dell'imprenditoria sociale sia in Spagna che in Italia, ma mentre in Italia tale costituisce un ostacolo incisivo sulla sostenibilità dei *laboratori sociali*, in Spagna, per quanto osservato a Barcellona, riesce a essere in parte mitigata. La collaborazione delle cooperative sociali catalane con gli stakeholders è basata su una costante comunicazione volta a raggiungere un obiettivo di sviluppo comune. Le quattro realtà osservate sono tutte nate grazie all'iniziale sostegno economico dell'*Ajuntament di Barcellona* (Comune di Barcellona). Il supporto nella prima fase di realizzazione del progetto ha permesso in poco tempo

²¹ Traduzione in italiano: *Perché puoi lavorare molto sulla sostenibilità sociale, ma se non hai quella economica, allora cadrà e non potrai continuare a portarla avanti.*

²² Traduzione in italiano: *La sostenibilità economica si concretizza attraverso cinque ristoranti che abbiamo a Barcellona e un servizio di catering, oltre ad attività di laboratori, una linea di laboratori commerciali.*

a queste di assumere una sempre maggiore autonomia fino a non dipendere, a distanza di qualche anno, dalle sovvenzioni. Un esempio evidente è quello di *Diambaar* e ciò emerge dalle parole della fondatrice che enfatizza la filosofia di autosufficienza, chiarendo che la loro cooperativa non può contare su sovvenzioni:

*Nosotros hemos entendido desde el principio no podemos depender de una subvención por tres razones. Primero, porque somos migrantes y sabemos que los gobiernos cambian dependiendo de quién te toca. Y segundo, porque también si la idea es pensar en crear una estructura, debe tener líneas económicas que sean viables de por sí. Porque ¿qué pasa con esto? Que sin subvenciones o con o sin subvenciones, tú puedes dejar de tu proyecto. Y tercero también, porque para regularizar a más personas, hasta cuando vas a presentar los contratos de las personas, mirar siempre la viabilidad económica del proyecto. Entonces, si no, no podías regularizar a tantas personas porque si bien que es una empresa frágil. Y por más que presentes que está funcionando, te van a necesitar la regularización*²³. (Fondatrice di *Diambaar*)

Queste riflessioni evidenziano la necessità di stabilire strategie che assicurino una sostenibilità a lungo termine. La scelta di favorire un approccio graduale ma significativo sottolinea l'importanza di un impatto sociale sostenibile e di qualità. Le istituzioni locali, come *Barcelona Activa (Agencia de desenvolupament local)*²⁴, sono considerate partner fondamentali nel sostenere iniziative di inserimento lavorativo. Queste collaborazioni sono utili per creare un ambiente supportivo nelle fasi iniziali, offrendo alle cooperative una base solida da cui partire verso l'autonomia. A Barcellona, il sostegno iniziale verso l'autonomia è più visibile rispetto che in Italia, dove una cultura comunitaria forte è spesso sostituita dall'individualismo. Tale contesto offre alle cooperative una necessaria parità nel mercato.

²³ Traduzione in italiano: *Abbiamo capito fin dall'inizio che non possiamo dipendere da una sovvenzione per tre ragioni. Primo, perché siamo migranti e sappiamo che i governi cambiano a seconda di chi è al potere. Secondo, perché se l'obiettivo è creare una struttura, deve avere linee economiche sostenibili di per sé. Tale significa che, con o senza sovvenzioni, devi poter portare avanti il tuo progetto. Terzo, per regolarizzare più persone, quando presenti i contratti, devi dimostrare la sostenibilità economica del progetto. Altrimenti, non potresti regolarizzare tante persone, perché, anche se l'azienda funziona, hai bisogno di dimostrare la sua solidità economica.*

²⁴ *Barcelona Activa* è una società commerciale pubblica integrata nell'area di Economia e Promozione Economica del Comune di Barcellona, con la missione di promuovere l'occupazione di qualità, l'iniziativa imprenditoriale, la competitività aziendale e la diversificazione del tessuto produttivo, per raggiungere un modello economico sostenibile, inclusivo e giusto. La sua visione è fare di Barcellona una città di riferimento per lavorare, intraprendere e vivere con valori sociali e ambientali, www.barcelonactiva.cat/ (ultima consultazione 21/09/2024).

*Porque hemos pasado de que el primer año, digamos, la inversión del ayuntamiento en nuestro proyecto era casi del 89-90% del proyecto, a que ahora mismo está menos del 10%*²⁵. (Fondatrice di Diambaar)

Anche il fondatore di *Mescladís* esplora il concetto di autonomia finanziaria sottolineando l'importanza di generare il proprio budget attraverso attività economiche per definirsi sostenibili:

*Es un proyecto sostenible. Nosotros generamos un 80% de nuestro presupuesto con la actividad económica propia y además somos sostenibles antes de subvenciones. Nosotros tenemos que ser sostenibles sin subvenciones. Las subvenciones nos no hacen más fuertes*²⁶. (Fondatore di Mescladís)

Tale approccio dimostra una chiara comprensione dell'importanza di un modello economico sostenibile e resiliente, capace di sopravvivere indipendentemente da sovvenzioni esterne. La riflessione circa la sostenibilità economica si ricollega a quanto sostenuto nei capitoli precedenti che pone al centro la necessaria comunicazione tra il mondo profit e non profit per i *laboratori sociali* (Rago e Venturini, 2014).

3. Lezioni apprese e prospettive future

Le interviste evidenziano un panorama comune in cui i *laboratori sociali* in Italia e in Spagna operano con un chiaro orientamento verso l'integrazione e la sostenibilità. I racconti delle operatrici e degli operatori di Barcellona riflettono un impegno condiviso nei percorsi di integrazione e nel supporto alle comunità vulnerabili, impiegando il lavoro manifatturiero come un potente strumento di *empowerment* socioeconomico. Le esperienze condivise suggeriscono che trasformare le percezioni delle consumatrici e dei consumatori è essenziale per sostenere una transizione verso un'economia più sostenibile e solidale. Tanto in Spagna quanto in Italia, le pratiche di riciclo e *upcycling* sono riconosciute come fondamentali nella promozione della sostenibilità. Tali *laboratori sociali* non solo agiscono come modelli di sviluppo economico responsabile, ma fun-

²⁵ Traduzione in italiano: *Parti dal fatto che, nel primo anno, l'investimento del Comune nel nostro progetto rappresentava quasi l'89-90% del progetto, a una situazione in cui attualmente è inferiore al 10%.*

²⁶ Traduzione in italiano: *È un progetto sostenibile. Generiamo l'80% del nostro budget attraverso la nostra attività economica autonoma e, inoltre, siamo sostenibili anche prima delle sovvenzioni. Dobbiamo essere sostenibili senza sovvenzioni. Le sovvenzioni non ci rendono più forti.*

gono anche da centri di educazione, diffondendo consapevolezza e promuovendo l'importanza delle scelte etiche tra le comunità che servono. La trasmissione di competenze e conoscenze oltre i confini dell'ambiente laboratoriale è un elemento molto evidente nelle realtà spagnole studiate, sebbene appaia meno marcato in Italia.

Nel capitolo precedente, in particolare nella sezione relativa alle note di campo, viene evidenziata anche l'importanza della valorizzazione del prodotto e dello spazio espositivo attraverso etichette informative sulla sostenibilità del prodotto stesso. L'attività di promozione della sostenibilità nelle aree circostanti, pur presente nei *laboratori sociali* italiani, non si pone come una priorità al livello di quanto osservato a Barcellona. L'obiettivo di formare una/un consumatrice/ore consapevole "esterno" è considerato pari all'impegno verso la sostenibilità "interna" del contesto laboratoriale.

Emergono, inoltre, aspetti specifici che mostrano come la collaborazione con gli *stakeholders* locali sia fondamentale per un'integrazione bidirezionale e condivisa in modo responsabile, come discusso nei capitoli precedenti. Tale integrazione si sviluppa in un contesto in cui il coinvolgimento attivo delle parti interessate – tra cui istituzioni locali, imprese e organizzazioni non governative – rafforza le reti di supporto e promuove iniziative condivise con obiettivi comuni. Testimonianze dirette espandono il dibattito teorico presentato nella prima parte del libro, dimostrando come l'esperienza pratica rafforzi queste dinamiche collaborative.

Attraverso tale analisi, è possibile comprendere meglio come strutture simili siano adattate in contesti culturali diversi, sottolineando l'importanza della flessibilità e dell'adattamento delle pratiche sostenibili. Tale comprensione non solo fornisce un'immagine delle attuali pratiche sociali nei laboratori di Barcellona, ma anche rappresenta un patrimonio di conoscenze prezioso da cui attingere per replicare o adattare in altri contesti. L'analisi dei *laboratori sociali* di Barcellona rivela una complessa interazione tra struttura, comunità e autonomia economica, mettendo in evidenza il loro ruolo come epicentri di cambiamento sociale e di integrazione. Gli spazi comuni, insieme alla stretta prossimità tra aree operative e di vendita, creano un ambiente che valorizza l'individualità e l'interconnessione, generando ecosistemi vivi che alimentano l'integrazione sociale. Tali laboratori incarnano principi di sostenibilità economica e sociale e dimostrano come l'auto-sufficienza sia una chiave strategica per la resilienza a lungo termine. L'approccio pragmatico basato principalmente su attività economiche interne, potenziate eventualmente da sovvenzioni, conferisce a queste iniziative una robustezza che permette di superare le vulnerabilità associate al supporto esterno. Le collaborazioni con *stakeholders* locali, comprese istituzioni come *Barcelona Activa* o l'*Ajuntament de Barcelona* (Comune di Barcellona), sottolineano l'efficacia di un approccio partecipativo e condiviso che abbraccia risorse sia pubbliche

che private. Tale modalità di azione offre alle cooperative la possibilità di operare su un piano di parità all'interno del mercato, arricchite da una rete di supporto che promuove innovazione continua e crescita sostenibile. Questo è un aspetto distintivo rispetto alle esperienze italiane. Sebbene vi siano molte somiglianze tra i due contesti, con punti di forza e criticità condivise, come la sostenibilità economica, la differenza sostanziale sta nella reattività della comunità. In Italia, la reazione a tali esigenze è spesso limitata, mentre a Barcellona, l'attivazione della comunità e la collaborazione con gli enti territoriali, basate su una comunicazione aperta tra diversi soggetti sociali, rappresentano un punto di forza cruciale che potrebbe essere una chiave di volta per valorizzare queste esperienze laboratoriali. Secondo quanto sostenuto nei capitoli precedenti, non è solamente la sostenibilità economica a essere determinante per la riuscita dei *laboratori sociali*, ma anche la comunicazione, i rapporti di potere, le relazioni e il territorio sono importanti, tutti elementi riconducibili alla sostenibilità culturale. L'attenzione torna quindi alla tesi promossa che identifica nella dimensione culturale della sostenibilità un ponte essenziale per la comunicazione con le altre.

In ultimo, ma non di secondaria importanza, l'analisi delle interviste ha coinvolto anche la variabile del vivere in un ambiente straniero come cittadina europea ospite. L'osservazione dello spazio urbano di Barcellona rivela un ambiente propizio alla condivisione, caratterizzato da aree comuni, eventi di partnership, collaborazioni inter-organizzative e fiere, elementi che continueranno a essere esplorati nell'ambito di futuri progetti e collaborazioni. Tale aspetto ha permesso di osservare usi e costumi diversi, dove la forte connessione comunitaria e la propensione alla condivisione emergono chiaramente dalla struttura urbana stessa. I quartieri, infatti, sono pensati per favorire il contatto sociale con spazi comuni accessibili e numerosi centri per il *co-working* e incontri. Al contrario, l'ambiente italiano, appare caratterizzato da una persistente fragilità delle forme di cooperazione comunitaria, con una tendenza a privilegiare strategie individuali o circoscritte a reti relazionali primarie. Ciò non implica un'assenza di pratiche solidaristiche, quanto piuttosto una difficoltà nel consolidare tali iniziative in forme collettive durevoli e radicate territorialmente. Un riferimento utile per interpretare questa configurazione è il concetto di *familismo amorale* proposto a suo tempo da Banfield (1958), impiegato per descrivere contesti sociali in cui la cooperazione tende a rimanere confinata all'ambito familiare e l'interesse collettivo fatica a emergere come valore condiviso. Sebbene tale prospettiva sia stata oggetto di estese critiche per il suo impianto culturalista e per la scarsa attenzione alle condizioni socio-economiche, diversi contributi successivi ne hanno ripreso alcuni aspetti, collegandoli ai temi della bassa fiducia generalizzata e della debolezza del capitale sociale orizzon-

tale (*ibidem*). In continuità con questa linea interpretativa si colloca l'analisi di Putnam (1993) sulle istituzioni regionali italiane, che evidenzia un quadro di partecipazione civica e densità associativa disomogeneo e, in media, più fragile rispetto ad altri paesi europei. L'autore mette a suo tempo in rilievo in particolare la limitata presenza di capitale sociale di tipo *bridging*, ovvero quello orientato a creare connessioni tra gruppi sociali eterogenei e a sostenere forme cooperative di lungo periodo.

Le evidenze empiriche più recenti sembrano confermare tale tendenza. I dati dell'European Social Survey indicano come l'Italia si collochi stabilmente al di sotto della media europea in dimensioni quali la fiducia interpersonale, la fiducia nelle istituzioni e la partecipazione ad associazioni o iniziative collettive continuative (ESS, 2002-2022). Questi risultati, pur soggetti ai limiti delle indagini campionarie e alla difficoltà di rilevare forme di partecipazione informale o emergente, delineano un quadro in cui prevalgono comportamenti adattivi individualizzati e relazioni sociali relativamente deboli. Anche le analisi dell'Istat confermano un andamento analogo. I rapporti sul *Benessere equo e sostenibile e sulla partecipazione sociale* mostrano un impegno civico spesso episodico e legato a circostanze contingenti, con difficoltà a trasformarsi in partecipazione stabile e continuativa (Istat, 2023). Tale fragilità risulta particolarmente evidente nei contesti urbani e nelle aree contraddistinte da elevate disuguaglianze socioeconomiche. Nell'ambito dell'economia sociale, le ricerche condotte da Euricse segnalano come molte cooperative sociali italiane presentino una buona capacità di sostenibilità interna – in termini di equilibrio economico e inclusione lavorativa – ma una minore propensione a promuovere processi di coinvolgimento comunitario ampi e partecipati (Euricse, 2021). Le reti territoriali risultano spesso deboli oppure fortemente dipendenti da risorse pubbliche, più che sostenute da un attivo contributo dei cittadini (Borzaga e Fazzi, 2014).

Questa configurazione si manifesta con particolare evidenza nei momenti di crisi. Studi successivi alla recessione del 2008 e alla pandemia da Covid-19 evidenziano una forte mobilitazione solidaristica nelle fasi acute dell'emergenza, seguita però da un rapido ritorno a forme di impegno discontinue e prevalentemente individualizzate (Caltabiano *et al.*, 2024). In tali situazioni, la solidarietà tende a configurarsi come risposta adattiva temporanea e non come infrastruttura sociale consolidata. Nel loro insieme, queste evidenze suggeriscono che l'individualismo osservabile nel contesto italiano non rappresenti tanto una negazione della dimensione collettiva, quanto una strategia di adattamento a un ambiente sociale caratterizzato da bassa fiducia e da limitate capacità di integrazione comunitaria. Tale condizione funge da vincolo strutturale per lo sviluppo della sostenibilità culturale, intesa come costruzione condivisa di valori, pratiche e responsabilità radicate nei territori (Putnam, 2000; Venturi e

Zandonai, 2014). La valutazione della sostenibilità delle iniziative sociali in Italia non può basarsi esclusivamente su dimensioni economiche o organizzative. La debolezza delle reti comunitarie e la frammentazione del tessuto sociale rappresentano fattori cruciali per comprendere sia i limiti sia le potenzialità delle esperienze laboratoriali analizzate, e rafforzano l'ipotesi secondo cui la dimensione culturale della sostenibilità abbia un ruolo imprescindibile per garantirne efficacia e continuità nel tempo.

In questa prospettiva, le criticità evidenziate possono diventare anche leve euristiche per identificare condizioni abilitanti e traiettorie di miglioramento. Da un lato, infatti, il rafforzamento della sostenibilità culturale suggerisce ipotesi di lavoro verificabili: (i) l'ampliamento di pratiche di governance partecipativa (co-progettazione, co-decisione, presenza effettiva di socie/i lavoratrici/ori con background migratorio negli organi decisionali) dovrebbe correlare positivamente con la qualità degli esiti inclusivi; (ii) l'attivazione di capitale sociale *bridging* e di intermediari territoriali (municipalità, reti civiche, istituzioni ancorate) dovrebbe aumentare la resilienza economica e la tenuta relazionale dei laboratori; (iii) la presenza di dispositivi di domanda pubblica (clausole sociali, appalti a impatto) dovrebbe agire da traino per l'autonomia finanziaria riducendo l'oscillazione tra bandi e sussidi. Dall'altro lato, tali ipotesi aprono spazi di policy sperimentale – portabili ma non meccanicamente trasferibili – che includono: micro-riforme di governance interno (statuti, quote di partecipazione deliberativa), percorsi di professionalizzazione e dispositivi di accesso al mercato (consorzi di filiera, canali digitali, marchi etici). Ne discende un interesse di ricerca specifico per disegni longitudinali e comparativi capaci di cogliere gli effetti nel tempo. In termini operativi, una metrica integrata che connetta economie di scopo (autonomia dai sussidi), qualità relazionale (fiducia generalizzata e *bridging*) e capacità trasformativa (innovazione di prodotto/servizio con esito sociale misurabile) permetterebbe di valutare non solo la sopravvivenza dei laboratori, ma la loro effettiva capacità di incidere sui percorsi di vita. Il quadro che emerge non conduce a un giudizio binario di successo/insuccesso, bensì a un'agenda di lavoro: identificare le condizioni minime di trasferibilità (stabilità regolativa locale, intermediari pubblici competenti, ecosistemi collaborativi), sperimentare su piccola scala interventi mirati, e validarne gli effetti con disegni robusti. Così intesa, la comparazione con Barcellona non è finalizzata alla ricerca di “un modello migliore”, ma un banco di prova per ipotesi falsificabili e per strategie pragmatiche, in grado di coniugare il riconoscimento dei limiti con la valorizzazione delle opportunità.

Conclusioni

Intrecci sostenibili: l'integrazione tra prossimità e co-creazione

In queste ultime pagine si intende fare un bilancio di ciò che è emerso dallo studio svolto, riprendendo le domande di ricerca che hanno orientato il lavoro, cercando di sintetizzare le risposte ottenute attraverso il processo investigativo seguito e, infine, prospettando auspicabili sviluppi futuri per ampliare, integrare e migliorare il contributo fornito dall'analisi svolta.

La prima domanda che ha guidato la ricerca è stata relativa alla nozione di integrazione. Se il panorama scientifico ne fornisce già diverse definizioni (Warner *et al.*, 1945; Casacchia e Strozza, 1995; Golini *et al.*, 2001; Ambrosini, 2004, 2012, 2013, 2024; Zanfrini, 2004; Donati, 2001, 2007b; Garcés-Mascareñas e Penninx, 2016; Barberis e Boccagni, 2017; Forti, 2023; solo per citarne alcuni), in tale dissertazione si è deciso di adottare una prospettiva che metta in risalto come l'integrazione delle cittadine e dei cittadini con background migratorio possa costituire una buona pratica dal punto di vista della sostenibilità. Attingendo alla definizione di sostenibilità di Thompson e Norris (2021: 198), una pratica di integrazione si ipotizza possa essere ritenuta sostenibile se durabile e riproducibile. Queste due caratteristiche non implicano staticità, ma piuttosto richiedono un modello di integrazione caratterizzato da una certa dinamicità. Ciò si traduce in una valorizzazione di buone pratiche di integrazione sostenibile, supportate da linee guida flessibili e adattabili a contesti diversi. Come esposto nel libro, il contesto culturale e sociale è determinante nei percorsi di integrazione di nuove/i cittadine/i nel territorio di arrivo; quanto più la società di arrivo è aperta alla conoscenza e alla relazione reciproca, tanto più l'integrazione sarà possibile anche in termini di reciprocità (European Commission, 2003; Ager e Strang, 2008; Spencer e Charsley, 2016; Schinkel, 2018; Hadj Abdou, 2019; Klarenbeek, 2021; Ambrosini, 2024: 150). Occorre poi sottolineare che l'integrazione sostenibile non si costruisce solo attraverso dispositivi istituzionali o

modelli organizzativi, ma soprattutto grazie a forme di coesione sociale generate “dal basso”, all’interno di spazi informali o semiformali della vita quotidiana. In questi luoghi – cortili, botteghe, tavoli di lavoro condivisi, micro-pratiche di mutuo aiuto – si sviluppano relazioni che sfuggono alle categorie amministrative, ma che risultano decisive per trasformare l’incontro interculturale in un processo reale di appartenenza reciproca. La ricerca ha mostrato come tali micro-dinamiche, spesso invisibili nelle policy, siano invece cruciali per consolidare fiducia, senso di prossimità e responsabilità condivisa: elementi che nessuna struttura normativa può produrre da sola.

Nello specifico, lo studio effettuato ha portato a definire l’integrazione sostenibile di cittadine/i con background migratorio nei seguenti termini:

La capacità di mantenere e riprodurre processi integrativi che siano durevoli nel tempo, attraverso la co-creazione di un ambiente culturale condiviso. È fondamentale che vi sia una conoscenza reciproca che alimenti un dialogo autentico tra diverse tradizioni e origini, promuovendo un rispetto culturale che riconosca e valorizzi le diversità invece di sopprimerle e che garantisca la bidirezionalità dell’integrazione. I processi di integrazione devono essere basati sulla reciprocità, dove sia la comunità di arrivo che i non autoctoni partecipano attivamente e beneficiano del processo.

La definizione proposta si concentra sulla creazione di un processo duraturo e che coinvolga attivamente sia la comunità di arrivo sia le persone non native. Questo deve basarsi sulla reciprocità, il che significa che entrambe le parti devono partecipare attivamente e trarre benefici dall’integrazione. Essenziale è la creazione di un ambiente culturale condiviso favorito da spazi fisici di prossimità, dove ci sia un dialogo autentico tra tradizioni e origini diverse, di cui i *laboratori sociali* sono un esempio certo piccolo ma a mio giudizio significativo. Ciò implica che si debba promuovere il rispetto delle diversità culturali, riconoscendole e valorizzandole, invece di cercare di eliminarle o omogeneizzarle. In tale contesto, la comunicazione aperta e il rispetto delle differenze culturali sono fondamentali per assicurarsi che l’integrazione non sia unilaterale ma un processo bidirezionale, dove tutte le parti coinvolte si sentano rappresentate e rispettate. In questa prospettiva, l’inclusione sociale non coincide con un semplice inserimento lavorativo o con l’adesione a standard culturali predefiniti, ma richiede la possibilità di partecipare attivamente alla vita del luogo, contribuendo a trasformarlo. L’integrazione diventa sostenibile quando le persone non sono solo beneficiarie di servizi, ma soggetti che incidono materialmente e simbolicamente sul contesto: co-creano significati, ridefiniscono spazi, generano nuove reti. Tale

prospettiva supera la logica dell'adattamento e riconosce la dimensione trasformativa e generativa dell'incontro interculturale.

Per rispondere alla domanda di ricerca su quando l'integrazione di cittadine/i con background migratorio può definirsi sostenibile (cfr. Introduzione), sono state identificate realtà nel territorio italiano che uniscono l'integrazione alla sostenibilità, al fine di evidenziarne gli aspetti pratici e concreti. Emerge che l'Italia da tempo si è affidata al Terzo settore (cfr. cap. III) per rispondere a molteplici esigenze della società. Le interviste condotte nella prima fase di ricerca empirica sulla base di una traccia di intervista semi-strutturata a bassa direttività (Allegato 1 consultabile a conclusione del volume) hanno avuto l'obiettivo di osservare l'organizzazione dei vari enti e il loro impegno nella promozione di percorsi di integrazione per persone straniere attraverso il lavoro manifatturiero e l'effettiva applicazione dei valori della sostenibilità. Emerge una grande varietà di attività manifatturiere, tra cui la falegnameria, il lavoro con la ceramica, la sartoria e la ciclomeccanica che rispecchiano la poliedricità delle competenze delle operatrici e degli operatori. Proprio dalle parole delle intervistate e degli intervistati, in tale caso fondatrici o fondatori delle organizzazioni, la centralità del lavoro manifatturiero come facilitatore di relazione e di integrazione quando la lingua è differente è stata attenzionata in modo particolare. Allo stesso modo, il lavoro congiunto è emerso come una originale modalità generativa, in cui l'osservazione della manualità altrui, con competenze diverse, ha portato a una crescita esponenziale delle capacità reciproche. Tuttavia, il tallone d'Achille delle realtà del Terzo settore – almeno per quanto riguarda l'ambito qui preso in considerazione – è effettivamente la sostenibilità economica (cfr. cap. III): dalle interviste emerge infatti che, per essere sostenibili, le organizzazioni del Terzo settore che si occupano di integrazione devono adottare una forma organizzativa ibrida che veda la comunicazione tra profit e non profit (Venturi e Zandonai, 2016). In assenza di sostenibilità economica, la struttura e la proposta, sebbene valide, non sono in grado di produrre effetti positivi. Tale risultato è stato preso in considerazione per avviare la seconda fase di ricerca empirica volta a osservare in maniera più approfondita quelle organizzazioni del Terzo settore ritenute, dalle stesse intervistate e dagli stessi intervistati, potenzialmente sostenibili poiché con strutture e ottiche imprenditoriali, quindi le cooperative sociali di tipo b e le imprese sociali.

L'osservazione delle cooperative sociali di tipo b e delle imprese sociali, inserite entro il concetto univoco ispirato agli studi di Sennett (2009) di *laboratori sociali*, ha fatto emergere un ulteriore interrogativo: *i laboratori sociali possono considerarsi come spazi di promozione di buone pratiche di integrazione sostenibile per le cittadine e per i cittadini con background migratorio?*

Tali sono spazi sociali di prossimità (Pavesi e Valtolina, 2020: 75), ovvero *luoghi in cui è possibile attivare processi di interconnessione tra le persone e il territorio e costruire relazioni e inclusione sociale tra stranieri e comunità locale ma allo stesso tempo in cui è possibile promuovere la capacità di assumersi una responsabilità personale o una corresponsabilità interpersonale* (Berti e Bilotti, 2019: 180-181). Il *laboratorio sociale* è qui letto come spazio di prossimità che offre buone pratiche di integrazione sostenibile. Attraverso un'analisi dettagliata delle esperienze in Italia, si è dimostrato come queste realtà possano offrire un ambiente inclusivo e favorire un'attiva partecipazione delle persone straniere, creando al contempo legami profondi con la comunità di arrivo. Tali laboratori non solo supportano l'integrazione economica, ma promuovono anche un'integrazione sociale e culturale, mirando a un vero arricchimento reciproco. Il lavoro manifatturiero e artigianale adottato nei laboratori offre alle operatrici e agli operatori, siano o non siano essi autoctoni, un'opportunità per esprimere la propria identità culturale, rafforzando i legami con la comunità. Attraverso i *laboratori sociali*, tutte le operatrici e tutti gli operatori possono esprimere e condividere la propria identità culturale tramite tecniche tradizionali, arte e artigianato specifici del paese di origine. Ciò non solo aiuta a preservare e valorizzare le tradizioni, ma crea anche un terreno comune. Tuttavia, il potenziale osservato nei *laboratori sociali* evidenzia una condizione essenziale: affinché questi luoghi possano generare integrazione sostenibile e coesione sociale, essi devono essere riconosciuti come infrastrutture sociali, non come iniziative marginali relegate all'impegno volontaristico. Senza un riconoscimento istituzionale e comunitario, la loro capacità di incidere sui percorsi di vita resta confinata a risultati episodici. Al contrario, quando tali spazi vengono integrati nelle reti territoriali – scuole, servizi sociali, imprese, associazioni civiche – essi diventano nodi vitali che sostengono processi collettivi di inclusione e innovazione sociale.

I laboratori fungono da ambienti inclusivi dove le persone si incontrano, scambiano esperienze e competenze, favorendo così la comprensione e la coesione sociale. Si osserva che condividendo reciprocamente le proprie abilità e competenze, le operatrici e gli operatori sia autoctone/i sia straniere/i possono arricchire la loro esperienza culturale e le loro capacità pratiche, avvicinandosi a mondi diversi. Il *saper fare* (Sennett, 2009) il lavoro insieme nei *laboratori sociali* diventa uno strumento facilitatore che promuove un'integrazione solida e duratura, alimentando la resilienza della società di fronte alle sfide migratorie.

La collaborazione rende più agevole il portare a compimento le cose e la condivisione può sopperire a eventuali carenze individuali. La tendenza alla collaborazione è inscritta nei nostri geni, ma non deve rimanere confinata

ai comportamenti di routine; ha bisogno di essere sviluppata e approfondita (...) soprattutto quando abbiamo a che fare con persone diverse da noi; allora collaborare diventa uno sforzo impegnativo. (Sennett e Bottini, 2014: 6-7)

La collaborazione può essere definita come uno scambio in cui i partecipanti traggono vantaggio dall'essere insieme. È un comportamento riconoscibile immediatamente perché l'aiuto reciproco è inscritto nei geni di tutti gli animali sociali: collaborano insieme per realizzare ciò che non riuscirebbero a fare da soli (ivi: 11). La collaborazione tra persone di origini, culture e lingue distinte che possono non avere simpatia reciproca o che non si comprendono fra loro su diversi livelli è una sfida basata sulla capacità di rispondere all'altro a partire dal suo punto di vista. Nessuno che lavori da solo può avere tutte le competenze necessarie (*ibidem*). Nel laboratorio le disparità di abilità e di esperienza diventano questioni di rapporto faccia a faccia (ivi: 60) implicando così necessariamente l'apertura verso la conoscenza e la relazione con l'altro.

Gli otto *laboratori sociali* studiati in Italia grazie all'analisi delle interviste, al tempo trascorso a osservare direttamente le dinamiche e gli spazi e *facendo insieme* il lavoro hanno fatto emergere numerose osservazioni e stimoli interessanti. Le interviste condotte hanno permesso di arricchire la comprensione dei nessi individuati tra l'integrazione delle cittadine e dei cittadini con background migratorio e la sostenibilità, in parte emersi dalla letteratura. In particolare, grazie alle parole delle intervistate e degli intervistati analizzate nelle varie declinazioni di essa (sociale, culturale, ambientale e economica) (cfr. cap. V) è stato possibile ampliare la comprensione dell'integrazione nei *laboratori sociali* (cfr. cap. V). Nonostante questi abbiano sviluppato una strategia di integrazione sostenibile che potrebbe essere replicabile, è evidente che per ottenere un impatto duraturo e rilevante sia necessario un supporto politico e finanziario più consistente e non basato solamente sul sistema dei bandi e delle donazioni o dei minimi sgravi fiscali, favorendo iniziative che non solo affrontino i bisogni immediati delle cittadine e dei cittadini migranti, ma che promuovano anche una visione a lungo termine e quindi sostenibile (Thompson e Norris, 2021). Le pratiche efficaci riscontrate (cfr. cap. I) indicano che i *laboratori sociali* possono essere usati come esperienze da cui attingere anche per altre iniziative, facilitando l'integrazione e arricchendo il tessuto sociale con nuove competenze e prospettive. Ma la ricerca suggerisce anche che tali potenzialità non possono essere date per scontate: non ogni *laboratorio sociale* promuove automaticamente partecipazione, inclusione o empowerment. Gli esiti positivi osservati emergono laddove si costruisce una cultura organizzativa capace di redistribuire voce, responsabilità e potere decisionale; laddove le persone vengono riconosciute come portatrici di competenze e non come destinatari pas-

sivi di interventi; laddove la comunità locale non si limita a “ospitare” il laboratorio, ma lo assume come parte della propria identità civica.

Quanto emerso dal percorso di ricerca condotto in Italia ha evidenziato la necessità di osservare un contesto diverso per far emergere degli elementi di confronto transnazionali tra *laboratori sociali* (cfr. cap. VI). I tre mesi trascorsi a Barcellona, con l'osservazione di quattro *laboratori sociali*, hanno messo in luce l'importanza dell'adattamento delle pratiche sostenibili nei laboratori, enfatizzando come la flessibilità nelle strutture sociali possa servire da modello per altri contesti. Un punto di forza che è emerso a Barcellona è la collaborazione attiva dei *laboratori sociali* con le comunità locali e gli enti territoriali, grazie a una comunicazione aperta ed efficace¹. Tra i fattori principali che rendono i *laboratori sociali* a Barcellona sostenibili c'è proprio la comunicazione costante tra i soggetti della società civile e le istituzioni. Tale approccio potrebbe fornire indicazioni utili per il miglioramento delle pratiche simili in Italia, dove la risposta comunitaria è meno reattiva. Anche a Barcellona, restano certamente ostacoli importanti nei percorsi di integrazione di cittadine/i straniere/i attraverso le esperienze laboratoriali tra cui, come in Italia, la sostenibilità economica, ma ciò che distingue i due contesti e che porta alla sostenibilità o meno dei *laboratori sociali* non è solo il sostegno economico da parte delle istituzioni, bensì proprio la reattività sociale. In tale ottica, è possibile affermare che la potenzialità di buone pratiche di integrazione per le persone con background migratorio in Italia esiste ma gli ostacoli non sono irrilevanti. Si auspica quindi una riflessione su tale tema che possa far allargare lo sguardo verso scenari europei con esperienze e culture simili dove, però, gli spazi di prossimità, di cui i *laboratori sociali* ne sono un esempio, siano valorizzati.

È in questo intreccio tra criticità e opportunità che si collocano le principali implicazioni della ricerca. Da un lato, i limiti economici, organizzativi e relazionali osservati invitano a riconoscere la fragilità strutturale dei percorsi

¹ Dal 1986 con le prime norme di partecipazione cittadina che costituiscono i primi Consigli consultivi territoriali, Barcellona si distingue come città all'avanguardia nel promuovere il cambiamento di paradigma verso una nuova governance con modelli decisionali più partecipativi e inclusivi. La legislazione spagnola relativa alla partecipazione dei cittadini ha diversificato le sue modalità e applicazioni nelle differenti comunità autonome. La crisi economica, sociale e politica del 2008 in Spagna ha influito su queste politiche, portando a un adattamento degli strumenti partecipativi alla nuova situazione, con l'obiettivo di snellire e rendere più efficienti le strutture formali per facilitare i processi partecipativi. In Catalogna, come evidenziato da Gayán (2011), si è adottata una politica di sperimentazione artigianale di natura politico-strategica, privilegiando l'esperienza diretta dei processi e degli ambiti partecipativi piuttosto che la mera approvazione di norme giuridiche, al fine di sviluppare una nuova cultura politica partecipativa.

di integrazione dal basso; dall'altro, proprio tale fragilità apre spazi significativi per la sperimentazione, la creatività e la co-progettazione, rendendo i *laboratori sociali* luoghi privilegiati per osservare innovazioni sociali che emergono nonostante – e talvolta grazie a – la scarsità di risorse. Tutto ciò mette in luce come l'integrazione non debba essere concepita esclusivamente come una sfida da affrontare, ma come un'opportunità per trasformare e arricchire le società. Affinché l'integrazione sia efficace e duratura, essa deve essere strutturata attorno a principi di inclusività, equità e partecipazione attiva, con percorsi chiari e strategicamente pianificati che siano adattabili e rivedibili nel tempo.

I riscontri emersi da questa ricerca suggeriscono che le politiche di integrazione dovrebbero essere parte di una strategia ampia e coordinata che includa componenti sociali, culturali e ambientali, al fine di garantire che l'integrazione non sia solo una risposta a breve termine, ma piuttosto un elemento strutturale di sviluppo della società. La promozione di pratiche innovative, la valorizzazione delle competenze culturali e sociali, e il dialogo interculturale ne rappresentano dei punti essenziali. In ultima analisi, promuovere politiche di integrazione sostenibile significa investire in un futuro dove la coesione sociale e l'inclusione siano al centro della crescita comunitaria. Un messaggio che tale libro intende trasmettere è che l'integrazione non è solo un'opportunità, ma una necessità. Proprio quest'ultima considerazione apre una delle riflessioni finali che si desidera proporre al termine del presente libro, relativa a possibili scenari futuri.

La creazione di spazi di prossimità, come i *laboratori sociali*, rappresenta una via che merita attenzione. Tali spazi sono progettati per co-creare soluzioni in modo collaborativo, coinvolgendo cittadine/i, operatrici/ori sociali e rappresentanti istituzionali. Pur non offrendo una soluzione esaustiva per l'integrazione, i *laboratori sociali* fungono da catalizzatori per sviluppare ulteriori buone pratiche, stimolando un dialogo aperto e costruttivo tra le diverse parti coinvolte. La multidimensionalità del concetto di integrazione si riflette non solo nella diversità delle sue definizioni, ma anche nelle varie problematiche associate. Perciò è essenziale adottare un approccio flessibile e innovativo che consideri le specificità culturali e sociali di ciascun contesto. Investire in spazi di prossimità può contribuire a creare un ambiente favorevole all'interazione e alla comprensione reciproca, elementi essenziali per l'integrazione.

Un altro aspetto fondamentale da considerare è quello di instaurare un dialogo costante tra le esigenze reali della comunità e le politiche promosse dalle istituzioni. Attualmente esiste un marcato distacco dovuto a una comunicazione inefficace. Spesso le politiche di integrazione adottate si basano su dati non aggiornati o su una scarsa comprensione delle reali esigenze delle cittadine e dei cittadini. Tale divario non solo compromette l'efficacia delle misure adottate, ma porta anche a un aumento

della frustrazione tra le/i cittadine/i di origine straniera e la popolazione autoctona. Le istituzioni devono quindi impegnarsi a realizzare canali di comunicazione diretti e trasparenti, facilitando l'ascolto attivo delle necessità della società. Interventi duplicati o inefficaci possono generare insoddisfazione e scetticismo, rendendo più complesso il processo di integrazione. Creare o reinventare luoghi e spazi per la partecipazione diretta delle cittadine e dei cittadini può rivelarsi un approccio vincente per colmare tale gap. In quest'ottica, la conoscenza diretta dei contesti di appartenenza si fa fondamentale.

Inoltre, è cruciale cambiare la scala di priorità delle istituzioni, ponendo meno enfasi sull'insegnamento della lingua richiesto come requisito iniziale e più sull'accompagnamento verso l'indipendenza economica. Molte persone straniere si trovano a dover affrontare non solo le barriere linguistiche, ma anche la mancanza di opportunità occupazionali. Spesso, l'esigenza principale di una persona che arriva da un paese straniero è quella di diventare indipendente, in modo da poter soddisfare le proprie necessità fondamentali o quelle della sua famiglia. Politiche che favoriscano l'accesso al mercato del lavoro e programmi di formazione professionale possono ridurre significativamente il gap tra i processi di integrazione formali e le aspettative realistiche delle cittadine e dei cittadini stranieri. Un aspetto critico da considerare però è che se le istituzioni non concedono il tempo necessario all'integrazione, queste cittadine e questi cittadini possono ritrovarsi a dipendere da soluzioni emergenziali, piuttosto che inserirsi in percorsi di integrazione sostenibili. Ciò significa non avere il tempo di fare esperienza di soluzioni come quelle promosse dai *laboratori sociali*, così come di altre possibili realtà, con la conseguenza che queste diventino strumenti elitari e poco diffusi. Tali percorsi, se progettati adeguatamente, possono trasformarsi in opportunità flessibili e costanti. Le istituzioni devono dunque evitare approcci a breve termine, prediligendo politiche a lungo termine che permettano una progressiva inclusione e autonomia. In questo quadro, l'inclusione sociale non è un risultato amministrativo, ma un processo collettivo che richiede tempo, relazioni e continuità. Promuovere coesione dal basso significa sostenere quelle micro-alleanze quotidiane che si formano nei luoghi di lavoro condiviso, nei momenti informali, nelle reti di mutuo aiuto. Significa riconoscere che l'integrazione avviene nella concretezza dei gesti, nella quotidianità dei rapporti e nella possibilità di contribuire a un progetto comune.

Un'ulteriore riflessione si apre al contesto europeo, e il desiderio è quello di approfondire il modello di Barcellona. *In che modo possiamo trarre ispirazione da esperienze simili in altre città spagnole o europee? Quali differenze culturali e territoriali possono influenzare l'efficacia delle politiche di integrazione?* È cruciale analizzare se le buone pratiche adottate in Spagna – come i programmi di integrazione attivi a Barcellona –

possano trovare applicazione anche nell'ecosistema italiano, adattate alle specificità locali. Il concetto di *approccio local* (cfr. cap. II) può svolgere un ruolo paradossale: mentre può fungere da facilitatore per l'integrazione, potrebbe anche generare una forte differenziazione tra le diverse città. L'eterogeneità delle pratiche locali solleva una domanda critica: *è preferibile avere un'ampia varietà di politiche locali, anche a costo di una mancanza di uniformità, o è meglio perseguire standard più omogenei a livello nazionale?* Approfondire queste questioni promuoverebbe una riflessione necessaria e un dibattito pubblico su come strutturare al meglio le politiche di integrazione.

In ultima analisi, la valorizzazione della co-creazione, rafforzata dall'importanza del lavoro collaborativo, e degli spazi di prossimità, caratterizzati da un contesto culturale condiviso, apre a nuove possibilità di riflessione. Progetti che coinvolgono la comunità, incoraggiando la partecipazione attiva delle cittadine e dei cittadini e delle istituzioni, possono sviluppare un senso di appartenenza e un'identità collettiva. Tale approccio mette al centro le relazioni umane e il dialogo interculturale. Le prospettive future per l'integrazione sostenibile devono dunque basarsi su un approccio globale e articolato, che consideri le specificità dei contesti locali, la necessità di comunicazione costante tra istituzioni e cittadini, il valore della partecipazione attiva. Solo attraverso un impegno condiviso e un'adeguata valorizzazione delle esperienze locali sarà possibile realizzare politiche di integrazione che non siano semplici risposte emergenziali, ma veri e propri percorsi di crescita e inclusione a lungo termine. I risultati di questo studio mostrano che l'integrazione sostenibile nasce dove prossimità, co-creazione e responsabilità condivisa agiscono insieme. Non si tratta di riprodurre modelli esistenti, ma di coltivare condizioni che rendano possibile generare comunità più capaci di includere, ascoltare e trasformarsi. In questa direzione, i *laboratori sociali* – con tutti i loro limiti – rappresentano non un punto di arrivo, ma un osservatorio privilegiato per comprendere come specifiche configurazioni organizzative e relazionali possano favorire, o ostacolare, processi di inclusione e coesione sociale generati dal basso.

Allegati

1. La traccia dell'intervista – Prima fase di ricerca empirica

-
1. Come si evince dal sito web e dalle piattaforme di social network, il laboratorio nasce nel xxx; che tipo di realtà è ora?

 - 1.1 Come si descrive?

 - 1.2 È una cooperativa sociale, un'impresa sociale?

 2. Il laboratorio da chi è composto?

 - 2.1 Ha dei dipendenti?

 3. Quali sono i principali valori che il laboratorio promuove?

 4. Il laboratorio ha saputo rispondere a una serie di esigenze del territorio?

 - 4.1 È riuscito a creare una rete di servizi in collaborazione con la città o con altre realtà simili?

 - 4.2 Quali?

 5. Siete promotori della sostenibilità sociale, economica, ambientale e culturale?

 - 5.1 Come?

 6. Create prodotti che hanno un mercato forte (sia online che in negozio) o si concentrano su un mercato di nicchia?

 7. Secondo voi cosa vi distingue da altre realtà di integrazione?

 8. Il vostro laboratorio sociale ha qualche prova empirica sul suo intervento a lungo termine?

 - 8.1 In caso affermativo, che cosa?

 9. Il rischio dei laboratori sociali, come molte altre realtà che operano nel settore della migrazione, è di cadere nella logica dell'assistenzialismo; il vostro laboratorio sociale riesce e si impegna per la crescita di una certa autonomia e indipendenza?

 10. Lo scambio di competenze e il lavoro svolto insieme possono essere trasferiti fuori dal laboratorio sotto forma di buone pratiche sociali (anche di sostenibilità)?
-

-
11. Facendo seguito alla domanda precedente, ci sono state esperienze di trasferimento di buone pratiche nei paesi di origine dei collaboratori/volontari o persone legate al vostro laboratorio?

 12. Conoscete e sapete indicarmi realtà simili alla vostra?

 13. Siete disponibili per una visita di persona?

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

2. Traccia A – Seconda fase di ricerca empirica

-
1. Quando e come nasce il laboratorio?

 - 1.1 Storia (dalla fondazione a oggi)

 - 1.2 Esigenze/richieste territorio

 - 1.3 Struttura (personale e burocratica)

 2. Dalla nascita del laboratorio a oggi cosa mi direbbe del rapporto con le istituzioni?

 - 2.1 Si può parlare di una rete?

 - 2.2 Vi siete rivolti o avete ricevuto l'attenzione solo di organizzazioni confessionali?

 - 2.3 Come vi siete relazionati con le altre realtà presenti sul vostro territorio?

 3. Com'è cambiata la vostra realtà nel tempo? Perché? Le evoluzioni che avete avuto negli anni sono dovute per lo più a stimoli interni o anche esterni? Quali?

 4. Come vengono ingaggiati i migranti e qual è il loro percorso?

 - 4.1 L'esperienza fa emergere un prima e un dopo?

 5. Qual è il percorso dei migranti da quando si inseriscono nel laboratorio?

 6. Sulla carta vi proponete come laboratorio inclusivo e sostenibile: come siete diventati così?

 7. Perché tra i vostri valori c'è la sostenibilità? Come la intendente?

 - 7.1 Sostenibilità sociale, culturale, ambientale ed economica? Strumento o realtà?

 - 7.2 Sostenibilità economica: qual è stato il vostro percorso per diventare impresa?

 8. È previsto un accompagnamento al di fuori del laboratorio o siete attivi solo verso un inclusione interna?

 9. Come è composto il laboratorio?

 - 9.1 Distribuzione di genere

 - 9.2 Artigiani/operatori

 10. Quali sono i vostri maggiori punti di forza? E le vostre maggiori criticità?

 11. Ci sono cose che avreste voluto fare ma che ancora non siete riusciti a fare? Perché? Pensate di farle in un futuro?

 12. Come vedete il futuro del laboratorio?

-
13. Quali sono (se ci sono) le vostre esigenze specifiche? Avete delle richieste alle istituzioni?

 14. Ci sono cose di cui non abbiamo parlato che vorrebbe dirmi?

 15. (opzionale) Storia di successo e di insuccesso da raccontare
-

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2023-24

3. Traccia B – Seconda fase di ricerca empirica

-
1. Come hai conosciuto il laboratorio?

 2. Perché hai deciso di lavorare qui?

 3. Qual è stato il tuo percorso professionale e formativo precedente?

 4. Cosa fai all'interno del laboratorio? Com'è organizzata la tua giornata?

 5. Come descriveresti il tuo rapporto con quello degli altri componenti del laboratorio?

 6. Consideri tale un lavoro come altri? Credi in tale mission?

 7. Come pensi che il laboratorio valorizzi la sostenibilità?

 - 7.1 Sociale

 - 7.2 Ambientale

 - 7.3 Economica

 8. L'attività del laboratorio funziona/è efficace nella promozione della sostenibilità?

 9. Il laboratorio riesce a far prendere coscienza agli operatori rispetto al tema della sostenibilità?

 10. Quali sono i punti di forza e le criticità del laboratorio?

 11. Cosa si potrebbe migliorare secondo te?

 12. Come vedi il tuo futuro nel laboratorio e nella tua vita al di fuori? Pensi di continuare a lavorare qui o hai altri orizzonti?
-

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2023-24

4. Traccia C – Seconda fase di ricerca empirica

-
1. Ti va di raccontarmi un po' di te e della tua storia?

 - 1.1 Arrivo in Italia

 2. Che lavoro facevi prima?

 3. Come hai conosciuto il laboratorio?

 4. Come vivi tale opportunità?

 5. Come si svolge la tua giornata tipo?
-

-
6. Come descriveresti il tuo rapporto con gli altri operatori? E con gli altri lavoratori?
 7. Il laboratorio promuove la sostenibilità: tu credi in tale valore? Come agisci nel quotidiano?
 8. La partecipazione al laboratorio ti ha reso più consapevole del tema della sostenibilità?
 - 8.1 Riesci a trasmettere i valori di sostenibilità appresi e condivisi al tuo network di relazioni?
 9. Ti sembra che la formula del laboratorio sociale faciliti l'integrazione dei migranti? E che cos'è per te l'integrazione?
 10. Quali sono le tue aspettative future?
-

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2023-24

5. Trayectoria A – Terza fase di ricerca empirica

-
1. ¿Cuándo y cómo se fundó el laboratorio?
 - 1.1 Historia (desde la fundación hasta hoy);
 - 1.2 Necesidades/demandas del territorio;
 - 1.3 Estructura (personal y burocrática).
 2. Desde la fundación del laboratorio hasta hoy, ¿qué me puede decir sobre la relación con las instituciones?
 - 2.1 ¿Se puede hablar de una red?
 - 2.2 ¿De quién reciben financiación económica? ¿Hay fondos a los que puedan acceder?
 - 2.3 ¿Cómo se han relacionado con otras entidades presentes en su territorio?
 3. ¿Cómo ha cambiado su realidad con el tiempo?
 - 3.1 ¿Por qué?
 - 3.2 ¿Las evoluciones que han tenido a lo largo de los años se deben principalmente a estímulos internos o también externos?
 - 3.3 ¿Cuáles?
 4. ¿Cómo se contratan a los migrantes y cuál es su recorrido?
 - 4.1 ¿La experiencia muestra un antes y un después?
 5. Desde su punto de vista, ¿cuál es el recorrido de los migrantes desde que se integran en el laboratorio?
 6. En la teoría, se presentan como un laboratorio inclusivo y sostenible: ¿cómo se han convertido en eso?
 7. ¿Por qué la sostenibilidad está entre sus valores? ¿Cómo la entienden? A
 - 7.1 ¿Sostenibilidad social, cultural, ambiental y económica?
 - 7.2 ¿Instrumento o realidad?
-

-
- 7.3 Sostenibilidad económica: ¿cuál fue su camino para convertirse en empresa?
-
8. ¿Se ofrece algún tipo de acompañamiento fuera del laboratorio o solo se centran en la inclusión interna?
-
9. ¿Cómo está compuesto el laboratorio?
-
- 9.1 Distribución por género
-
- 9.2 Artesanos/operarios
-
10. ¿Cuáles son sus principales fortalezas? ¿Y sus principales críticas?
-
11. ¿Hay cosas que les hubiera gustado hacer, pero aún no han logrado hacer? ¿Por qué? ¿Piensan hacerlas en el futuro?
-
12. ¿Cómo ven el futuro del laboratorio?
-
13. ¿Cuáles son (si las hay) sus necesidades específicas?
-
- 13.1 ¿Tienen solicitudes a las instituciones?
-
14. ¿Hay algo de lo que no hemos hablado de que le gustaría mencionar?
-
15. (opcional) Historias de éxito y fracaso para contar Nota: Observaciones posteriores a la experiencia del día/días
-

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

6. Trayectoria B – Terza fase di ricerca empirica

-
1. ¿Cómo conociste el laboratorio?
-
2. ¿Por qué decidiste trabajar aquí?
-
3. ¿Cuál fue tu trayectoria profesional y formativa anterior?
-
4. ¿Qué haces dentro del laboratorio? ¿Cómo está organizado tu día?
-
5. ¿Cómo describirías tu relación con los otros miembros del laboratorio?
-
6. ¿Consideras este trabajo como cualquier otro? ¿Crees en esta misión?
-
7. ¿Cómo crees que el laboratorio valora la sostenibilidad?
-
- 7.1 Social; ambiental; económica; cultural
-
- 7.2 ¿La actividad del laboratorio funciona/es efectiva en la promoción de la sostenibilidad?
-
- 7.3 ¿El laboratorio logra concienciar a los operadores sobre el tema de la sostenibilidad?
-
8. ¿Cuáles son los puntos fuertes y las debilidades del laboratorio?
-
- 8.1 ¿Qué crees que se podría mejorar?
-
9. ¿Cómo ves tu futuro en el laboratorio y en tu vida fuera de él?
-
- 9.1 ¿Planeas seguir trabajando aquí o tienes otros horizontes?
-

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

7. Trayectoria C – Terza fase di ricerca empirica

-
1. ¿Te gustaría contarme un poco sobre ti y tu historia?

 2. ¿Qué trabajo tenías antes?

 3. ¿Cómo conociste el laboratorio?

 4. ¿Cómo percibes esta oportunidad?

 5. ¿Cómo es tu día a día?

 6. ¿Cómo describirías tu relación con los otros operadores? ¿Y con los otros trabajadores?

 7. El laboratorio promueve la sostenibilidad: ¿crees en este valor? ¿Cómo actúas en tu día a día?

 8. ¿La participación en el laboratorio te ha hecho más consciente del tema de la sostenibilidad?

 - 8.1 ¿Puedes transmitir los valores de sostenibilidad aprendidos y compartidos a tu red de relaciones?

 9. ¿Consideras que la fórmula del laboratorio social facilita la integración de los migrantes? ¿Y qué significa la integración para ti?

 10. ¿Cuáles son tus expectativas para el futuro?
-

Fonte: elaborazione personale dell'autrice 2024

Bibliografia

- Acconci P. (2023), *Investimenti stranieri sostenibili. Diritto e governance internazionale e dell'Unione europea*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Adger W. N., Boyd E., Fábos A., Fransen S., Jolivet D., Neville G., De Campos R. S., Vijge M. J. (2019), *Migration transforms the conditions for the achievement of the Sustainable Development Goals*, in *The Lancet Planetary Health*, 3(11), pp. 440-442, [https://doi.org/10.1016/S2542-5196\(19\)30213-X](https://doi.org/10.1016/S2542-5196(19)30213-X).
- Adger W. N., Fransen S., Safra de Campos R., C. Clark W. (2023), *Migration and sustainable development*, Turner B., Arizona State University, Tempe AZ, 121(3), doi: <https://doi.org/10.1073/pnas.2206193121>.
- Ager, A., Strang, A. (2008), *Understanding integration: a conceptual framework*, in *Journal of Refugee Studies*, 21(2), pp. 166-191, <https://doi.org/10.1093/jrs/fen016>.
- Agodi M. C. (2018), *Dentro il laboratorio di Latour: per una sociologia dei terrestri*, in *Quaderni di Sociologia*, 77, pp. 135-143, doi: <https://doi.org/10.4000/qds.2088>.
- AICS (2017), *Le diaspore nella cooperazione italiana*, Documento di background e discussione realizzato nel quadro del progetto Summit Nazionale delle Diaspore, consultabile: www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2023/10/Diaspore-e-cooperazione-italiana_NOV2017.pdf.
- AICS (2018), *Un nuovo patto delle diaspore per lo sviluppo sostenibile*, Documento di background e discussione realizzato nel quadro del progetto Summit Nazionale delle Diaspore, consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/cooperazione_italiana_e_diaspore.pdf.
- Aja E. (2006), *Las comunidades autónomas y la inmigración*, Editorial Tirant lo Blanch, Valencia.
- Alba D. R., Nee V. (2003), *Remaking the American mainstream: assimilation and contemporary immigration*, Harvard University Press, Harvard.
- Aldrich J. C. (1940), *The Community as a Laboratory for Social Studies*, in *The Journal of Educational Sociology*, 14 (1), pp. 33-39, doi: <https://doi.org/10.2307/2261799>.
- Amato F., Carofalo V., Del Guercio A. (2023), *Migrazioni e diritti ai tempi dell'Antropocene*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2004), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, FrancoAngeli, Milano, p. 17.

- Ambrosini M. (2007), *Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa*, Mondi Migranti, pp. 213-237, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Marchetti C. (2008), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M., Colmegna V. (2012), *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M. (2013), *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Sciolla L. (2015), *Sociologia*, Mondadori Education, Milano.
- Ambrosini M. (2020), *L'immigrazione in tempi di pandemia*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2020), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Campomori F. (2020), *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*, in *Politiche Sociali/Social Policies*, (2), pp. 181-200, doi: 10.7389/97985.
- Ambrosini M., Campomori F. (2024), *Le politiche migratorie*, Il Mulino, Bologna.
- Anderson B., Ruhs M. (2010), *Researching Illegality and Labour Migration*, University of Oxford, Guest Editorial, Centre on Migration, Policy and Society, Oxford.
- Andreotti A. (2019), *Governare Milano nel nuovo millennio*, Il Mulino, Bologna.
- Angiolini V. (2002), *Immigrati e Lavoro*, in *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale*, (1), pag. 136, Futura Editrice, Roma.
- Aquini M. (2012), *Il diritto allo sviluppo e la sua attualità nel contesto globale*, Oikonomia, in *Rivista di etica e scienze sociali*, (1), consultabile: www.oikonomia.it/images/immagini_X_Articoli/2012/2012_febbraio/pdf/08_studi_aquini.pdf.
- Archer M. S. (2019), *Structure, Agency and the Internal Conversation*, University Press, Cambridge.
- Ascoli U. (1987), *Azione volontaria e welfare state*, Il Mulino, Bologna.
- Ascoli U. (2011), *Il welfare in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- ASviS (2021), *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto ASviS 2021*, consultabile: https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_2021/Rapporto_ASviS_2021.pdf.
- Baggio F. (2010), *BRICK by BRICK Building Cooperation between the Philippines and Migrants' Associations in Italy and Spain*, Editor Scalabrini Migration Center Manila, Philippines.
- Bailey S., Hendrick A., Palmer M. (2018), *Eco-social Work in Action: A Place for Community Gardens*, in *Australian Social Work*, 71 (1), pp. 98-110.
- Baldoni E., De Santis M., Giovannetti M., Nasso S. (2017), *Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni*, Ministero dell'Interno, Rodrigo Editore, Barcellona.
- Banca Mondiale (2019), *Rapporto sullo Sviluppo Economico Mondiale della Banca Mondiale del 2019*, consultabile: <https://documents1.worldbank.org/curated/en/514411541602765510/pdf/WDR2019-Overview-Italian.pdf>.
- Bagnoli L., Buccarelli F. (2009), *Tra solidarietà e imprenditorialità sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bagnoli C. (2019), *Economia aziendale tra tradizione e innovazione*, Giuffrè, Milano.

- Banfield E. C. (1958). *The Moral Basis of a Backward Society*, The Free Press, Glencoe, IL.
- Banting K., Kymlicka W. (2006), *Multiculturalism and the welfare state, Recognition and Redistribution in Contemporary Democracies*, Oxford Press OUP, Oxford.
- Baraldi, C. (2015), *Promotion of migrant children's epistemic status and authority in early school life*, in *International Journal of Early Childhood*, 47(1), pp. 5-25, doi: 10.1007/s13158-014-0116-7.
- Barberis E., Boccagni P. (2017), *Il lavoro sociale con le persone immigrate*, Maggioli Editore, Rimini.
- Battistella G. (2009), *Politiche migratorie e sviluppo*, Scalabrini International Migration Institute, Torino.
- Battistelli F. (2019), *Italiani e stranieri. La rabbia e l'imbroglione nella costruzione sociale dell'immigrazione*, Mimesis, Milano.
- Belloni M., Pastore F., Roman E. (2023), *The Irregularity Maze. Investigating asymmetries and discontinuities in the interaction between migrants' geographic mobility and regulatory frameworks*, in Van Liempt I., Schapendonk J. (2023), *Critical Handbook on Irregular Migration*, Elgar, pp. 153-167, doi: <https://doi.org/10.4337/9781800377509.00022>.
- Berger P.L., Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, trad. it. Il Mulino, Bologna.
- Bernardoni A., Picciotti A. (2017), *Le imprese sociali tra mercato e comunità. Percorsi di innovazione per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.
- Berti F., Bilotti A. (2019), *La sfida delle migrazioni*, in Cesareo V., Pavesi N. (a cura di), *Il welfare responsabile. Una proposta per la società italiana*, pp. 175-181, Vita & Pensiero, Milano.
- Bertossi C. (2007), *French and British models of integration: public philosophies, policies and state institutions*, ESRC Centre on Migration, Policy and Society, (46), University of Oxford, consultabile: www.ifri.org/sites/default/files/migrated_files/documents/atoms/files/bertossi_french_british_model_3.pdf.
- Betts A., Collier P. (2018), *Sustainable Migration: A Framework for Responding to Movement from Poor to Rich Countries*, in European Migration Network National Contact Point, Norway.
- Biagiotti A., Tarsia T. (2021), *Traiettorie dell'inclusione. Esperienze e strategie di lavoro sociale con le persone straniere*, Carocci, Roma.
- Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Biggeri L. (2005), *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*, Istat, in *Atti del Convegno*, Cap. 1 pp. 7-10.
- Bisogno M., Tommasetti A. (2011) (curatore/i di), *I costi preventivi e consuntivi nelle decisioni di impresa*, FrancoAngeli, Milano.
- Bjerke H. (2011), *It's the way to do it. Expressions of agency in child-adult relations at home and school*, in *Children & Society*, (25), pp. 93-103, doi: 10.1111/j.1099-0860.2009.00266.x.
- Blumer H. (1969), *Symbolic interactionism: perspective and methods*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, New Jersey.

- Bobba L., Fici A., Sepio G. (2022), *Dal non profit al terzo settore. Una riforma in cammino. Secondo Rapporto sullo Stato e le Prospettive del diritto del Terzo settore in Italia*, TERZJUS REPORT 2022, Editoriale Scientifica, Milano.
- Boccacin L. (2019), *Migrazioni, relazioni sociali e capitale sociale: spunti per una narrazione socio-culturale*, in COMUNICAZIONE PUNTO DOC (21), pp. 25-31, doi: <http://hdl.handle.net/10807/144634>.
- Boccacin L. (2020), *Terzo settore e comunità. Intrecci culturali e reti di relazioni*, Morcelliana, Brescia, doi: <http://hdl.handle.net/10807/161522>.
- Boccacin L. (2022), voce "Terzo settore", in Campanini A. (ed.), *Nuovo dizionario di Servizio sociale*, pp. 735-739, Carocci, Roma, doi: <https://hdl.handle.net/10807/221885>.
- Boccacin L. (2023), *Lineamenti di sociologia del terzo settore*, Il Mulino, Bologna.
- Boccagni P. (2009), *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra migranti ecuadoriani*, FrancoAngeli, Milano.
- Boccagni P., Pollini G. (2012), *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*, Fondazione Ismu, FrancoAngeli, Milano.
- Boissevain J. (1974), *Friends of Friends*, Basil Blackwell, London.
- Bompan E., Brambilla I. N., Stahel R. W. (2021), *Che cosa è l'economia circolare*, Nuova edizione aggiornata e ampliata, Materia Rinnovabile Libri, Edizioni Ambiente, Milano.
- Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Cap. II, pp. 76-77, Il Mulino, Bologna.
- Borzaga C. (1991), *Il terzo sistema: una nuova dimensione della complessità economica e sociale*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova.
- Borzaga C. (2000), *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali. Un'analisi comparata tra modelli di gestione*, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma.
- Borzaga C., Defourny J. (eds.) (2001), *The Emergence of Social Enterprise*, Routledge, London.
- Borzaga C., Depedri S. (2004), *La cooperazione sociale italiana al microscopio: i punti di forza e di debolezza dei modelli organizzativi e della gestione delle risorse umane*, FrancoAngeli, Milano.
- Borzaga C., Depedri S. (2005), *Interpersonal Relations and Job Satisfaction: Some Empirical Results in Social and Community Care Services*, in Gui B., Sudgen R. (eds.), *Economics and Social Interaction: Accounting for Interpersonal Relations*, Cambridge University Press, London.
- Borzaga C., Ianes A. (2006), *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli Editore, Roma.
- Borzaga C., Galera G., Nogales R. (2008), *Social Enterprise: A New Model for Poverty Reduction and Employment Generation. An Examination of the Concept and Practice in Europe and the Commonwealth of Independent States*, UNDP.
- Borzaga C., Depedri S., Tortia E. C. (2010), *Testing the Distributive Effect of Social Enterprises: The Case of Italy*, in Sacconi L., Degli Antoni G. (a cura di), *Social Capital, Corporate Social Responsibility, Economic Behavior and Performance*, pp. 282-305, Palgrave, London.
- Borzaga C., Fazzi L. (2011), *Le imprese sociali*, Carocci, Roma.

- Borzaga C., Depedri S., Tortia E. C. (2014), *Organizational Variety in Market Economies and the Emergent Role of Socially Oriented Enterprises*, in Defourny J., Hulgard L., Pestoff V., *Social Enterprise and the Third Sector. Changing European Landscapes in a Comparative Perspective*, pp. 85-101, Routledge, London.
- Borzaga C., Fazzi L. (2014), *Civil Society, Third Sector, and Healthcare: The Case of Social Cooperatives in Italy*, in *Social Science & Medicine*, (123), pp. 234-241, doi: <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2014.10.001>.
- Borzaga C., Galera G. (2016), *Innovating the Provision of Welfare Services through Collective Action: The Case of Italian Social Cooperatives*, in *International Review of Sociology*, 26(1), pp. 31-47, doi: <http://dx.doi.org/10.1080/03906701.2016.1148336>.
- Borzaga C., Calzaroni M., Lori M. (2016), *L'impresa sociale nei dati censuari*, in Barbetta G.P., Ecchia G., Zamaro N. (a cura di), *Le istituzioni non profit in Italia. Dieci anni dopo*, pp. 271-288, Il Mulino, Bologna.
- Borzaga C. (2021), *Editoriale. A trent'anni dalla 381*, in *Impresa Sociale*, (4), consultabile: www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/editoriale-trentennale-381.
- Borzaga C., Musella M. (2021), *L'Impresa Sociale in Italia. Identità, ruoli e resilienze. IV Rapporto Iris Network*, Publistampa, Pergine Valsugana.
- Borzaga C., Sacchetti S. (2022), *Le organizzazioni inclusive come agenti di democrazia*, in Chiappero-Martinetti E. (a cura di), *La sfida dell'uguaglianza. Democrazia economica e futuro del capitalismo*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Borzaga C., Galera G. (2023), *La rivoluzione dell'impresa sociale. Per un rinnovato protagonismo della società civile*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Borzaga C., Borzaga M. (2023), *Contratti di rete e inserimento lavorativo*, Il Mulino, Bologna.
- Boswell C., Geddes A. (2011), *Migration and Mobility in the European Union*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Bourdieu P. (1972), *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de trois études d'ethnologie kabyle*, in Paris, Seuil, tr. it. (2003), *Per una teoria della pratica. Con tre saggi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Bourdieu P. (1995), *Comprendre. L'entretien selon Pierre Bourdieu. Analyse critique de La misère du monde*, in Mayer Nonna, *Revue française de sociologie*, pp. 355-370, consultabile: www.persee.fr/doc/rfsoc_0035-2969_1995_num_36_2_4407 (ultima consultazione 13/11/2024).
- Bourdieu P. (1998), *Meditazioni Pascaliane*, Capitoli IV-V, Feltrinelli, Milano.
- Bramanti A. (1999), *From space to territory: relational development and territorial competitiveness. The GREMI approach within the contemporary debate*, in *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, (3), pp. 633-654, Paper presented at the conference: *SMEs and districts: hybrid governance forms, knowledge creation & technology transfer*, Castellanza, consultabile: www.ilsleda.org/usr_files/papers/from%20space%20to%20territory974931.pdf.
- Bramanti D. (2010), *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*, FrancoAngeli, Milano.
- Bryman A. (2016), *Social Research Methods* (5th ed.), Oxford University Press, London.

- Brown T. (2009), *Change by design: how design thinking transforms organizations and inspires innovation*, HarperBusiness, Milano.
- Bruquetas-Callejo M., Garcés-Mascareñas B., Moren-Alegret R., Penninx R., Ruiz-Vieytes E. (2011), *The case of Spain*, in Zincone G., Penninx R. e Borkert M., *Migration Policymaking in Europe. The Dynamics of Actors and Contexts in Past and Present*, IMISCOE Research, pp. 291-323, consultabile: https://pure.uva.nl/ws/files/1165404/101955_migration_policymaking_in_europe_the_case_of_spain.pdf.
- Busà M. G., Notaro A., Liotto A. (2022), *La comunicazione non verbale come strumento di inclusione e integrazione: risultati di un questionario*, in Italiano *LinguaDue*, Rivista internazionale di linguistica italiana e educazione linguistica, 14(1), Università degli studi di Padova, doi: <https://doi.org/10.54103/2037-3597/18177>.
- Caillé A. (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Caponio P., Borkert M. (2010), *The local dimension of migration policymaking*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Caponio P., Graziano T. (2011), *Towards a security-oriented migration policy model? Evidence from the Italian case*, in *Migration and welfare in the new Europe Social protection and the challenges of integration*, Bristol University Press, pp.103-118, Bristol.
- Carayannis, E. G., Campbell, D. F. J. (2009), *Mode 3' and 'Quadruple Helix': toward a 21st century fractal innovation ecosystem*, in *Int. J. Technology Management*, 3/4(46), pp. 201-234, doi: 10.1504/IJTM.2009.023374.
- Caritas-Migrantes (2003), *XIII Rapporto sull'Immigrazione Dossier Statistico Immigrazione*, Cap.2, p. 100, Roma.
- Caroli M. G. (prefazione di) Buffagni S. (2021), *L'Italia sostenibile. L'economia circolare per la politica industriale del Paese*, Luiss University Press, Roma.
- Carrà Mittini E. (2008), *Un'osservazione che progetta. Strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- Casacchia O., Strozza S. (1995), *Il livello di integrazione socio-economica degli immigrati stranieri: un quadro di riferimento*, Bollettino Società Italiana delle Storiche Sis, pp. 553-568, Roma.
- Caselli M. (2011), *Nuovi protagonisti del volontariato e del Terzo settore in Lombardia: i cittadini immigrati e le loro associazioni*, in *Politiche Sociali e Servizi*, 1, pp. 125-137, Vita&Pensiero, Milano.
- Castel Gayán S. (2011), *Descentralización política, participación ciudadana y renovación jurídica ¿hacia una democracia participativa?*, in *Revista Catalana de Dret Públic*, (43), pp. 279-316, consultabile: <http://revistes.eapc.gencat.cat/index.php/rcdp/article/view/2233>.
- Castels S., De Haas H., Miller M. J. (2014), *The Age of Migration. International population movements in the modern world*, Fifth edition, Palgrave Macmillan, London.
- Castells M. (2017), *Another economy is possible. Culture and economy in a time of crisis*, Malden MA, Polity, Chicago.

- Catalbiano C., Vitale T., Zucca G. (2024), *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla. Decimo rapporto Iref sull'associazionismo sociale*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Centro Studi Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "G. Mattarelli" (1992), *Le cooperative sociali ed i loro consorzi tra imprenditorialità e solidarietà sociale*, Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzati", Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/758/11.PDF>.
- Cervantes C. R. (2014), *Las cooperativas españolas y los ciclos económicos. Un análisis comparado*, CIRIEC-España, in *Revista de Economía Pública, Social y Cooperativa*, consultabile: https://ciriec-revistaeconomia.es/wp-content/uploads/CIRIEC_8004_Roman.pdf.
- Cesareo V. (2000), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita&Pensiero, Milano.
- Cesareo V. (2017), *Welfare Responsabile*, Vita&Pensiero, Milano.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (2010), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- CeSPI (2020), *Manuale delle diaspore nella cooperazione allo sviluppo italiana*, Summit Nazionale delle Diaspore, consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/manuale_delle_diaspore_nella_cooperazione_def_2_compressed.pdf.
- Chiaromonte W., D'Onghia M. (2020), *Cronaca di una sanatoria in tempo di emergenza sanitaria: genesi, finalità e limiti*, in *Diritti, Immigrazione e Cittadinanza*, (3), consultabile: www.dirittoimmigrazione cittadinanza.it/archivio-saggi-commenti/saggi/fascicolo-n-3-2020-1/651-cronaca-di-una-sanatoria-in-tempo-di-emergenza-sanitaria-genesi-finalita-e-limiti/file.
- Citroni S. (2015), *Civic Events in a Dynamic Local Field. The Role of Participation for Social Innovation*, in *Industry and Innovation*, 3(22), Basil Blackwell, Oxford, doi: 10.1080/13662716.2015.1033838.
- Coleman J. (1992), *Conspirators hierarchy: the story of the committee of 300*, American West Pub Distribution, California
- Colombo A. (2020), *Le nuove misure per l'immigrazione ai tempi della COVID-19*, Ediesse, Roma.
- Colombo A., Dalla Zuanna G. (2019), *Immigration Italian Style, 1977-2018*, in *Population and Development Review*, 45(3), pp. 585-615, doi: www.jstor.org/stable/45216966.
- Colombo A., Sciortino G. (2004), *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani e le politiche*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo G. M. (2021), *La fiscalità dell'impresa sociale*, in *Il Cantiere della fiscalità dell'impresa sociale*, in *Impresa Sociale*, (2), pp. 17-20, doi: 10.7425/IS.2021.02.02.
- Colucci M. (2011), *L'emigrazione italiana tra storia, memoria e uso pubblico*, in *Parolechiave*, (46), pp. 195-206, Carocci, Roma.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Cap. 3, Carocci, Roma.
- Colucci M., Gallo S. (2021), *Le strade per Roma. Rapporto 2021 sulle migrazioni interne in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Colucci M., Sanfilippo M. (2010), *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Sette città, Viterbo.

- Comini G., Libralato M. (2022), *Il cambiamento climatico. Il punto di vista fisico-tecnico*, Libreria Universitaria, Padova.
- Conejero Paz E. (2012), *La política de inmigración en España*, in 3c empresa: investigación y pensamiento crítico, (1), Dialnet métricas, pp. 10-12, 15-17.
- Corbetta P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Seconda edizione, Il Mulino, Bologna.
- Corchia L. (2006), *La prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu. Nozioni introduttive*, in Il Trimestrale. Le Lab's Quarterly, 3, consultabile: www.thelabs.sp.unipi.it/wp-content/uploads/2018/11/Corchia-L.-La-prospettiva-relazionale-di-Pierre-Bourdieu-2-2006.pdf.
- Corchia L. (2020), Review of Mariella Nocenzi & Alessandra Sannella (eds.), *Perspectives for a New Social Theory of Sustainability*, pp. 123, in Journal of Mediterranean Knowledge-JMK, 5(1), 173-178, Springer, Cham (Switzerland) doi: <https://doi.org/10.26409/2020JMK5.1.11>.
- Corry O. (2010), *Defining and theorizing the third sector*, in Third Sector Research, Cap. 2, pp. 11-19, doi: 10.1007/978-1-4419-5707-8_2.
- Corti M. (2020a), *L'accordo Luxottica: le vie italiane alla partecipazione sono infinite?*, Giornale di Diritto del Lavoro e di Relazioni Industriali DLRI, FrancoAngeli, Milano.
- Costa P. (2008), *Cittadinanza sociale e diritto del lavoro nell'Italia repubblicana*, in Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno, materiali dell'incontro di studio Diritti e lavoro nell'Italia repubblicana, Ferrara, consultabile: <http://confinideldiritto.istitutosvizzero.it/wp-content/uploads/2015/01/Pietro-Costa-Cittadinanza-sociale.pdf>.
- Cross M., Waldinger R. (1997), *Economic integration and labour market change: a review and reappraisal*, Second International Metropolis Conference, Copenhagen Journal, consultabile: https://waldinger.scholar.ss.ucla.edu/wp-content/uploads/sites/25/2024/08/BC27_EconomicIntegration.pdf.
- Cuadra C. B., Ouis P. (2023), *Swedish Eco-Social Interventions for Climate Justice: Exam ples from the Global North*, in Madhanagopal D., Nikku B. R. (a cura di) (2022), *Social Work and Climate Justice: International Perspectives*, London, Routledge.
- Defourny J., Nyssens M. (2016), *Fundamental for an international typology of social enterprise model*, in International Journal of Voluntary and Nonprofit Organization, 33(3), doi: <http://dx.doi.org/10.1007/s11266-017-9884-7>.
- De Haas H. (2010), *Migration and Development: a Theoretical Perspective*, in The International Migration Review, 1(44), doi: <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2009.00804>.
- De Hass H., Martino M. (2024), *Migrazioni. La verità oltre le ideologie. Dati alla mano*, Einaudi, Torino.
- DeLa Torre Ragero D., Ramírez Hache L. H., Elgueta N., Salazar T. (2022), *Caminando hacia una economía social y solidaria diversa: reflexiones sentipensantes desde una prospectiva migrante*, Equipo de Investigación Asociación migración y economía social y solidaria MigrESS, Descontrol SCCL, consultabile: <https://unsse.org/wp-content/uploads/2022/09/Avanzar-en-la-Agenda-2030-a-traves-de-la-Economia-Social-y-Solidaria-UNTFSS-2022.pdf>.

- Demarchi F., Ellena A., Cattainussi B. (1987), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, pp.1246-1247, Roma.
- Depedri S. (2007), *Livelli di soddisfazione e fedeltà dei lavoratori*, in *Impresa Sociale*, 3(76), doi: 10.7425/IS.2024.03.03.
- Depedri S. (2015), *Costi e benefici delle cooperative sociali di inserimento lavorativo*, Euricse Working Paper 09, consultabile: www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/15-Depedri.pdf.
- Depedri S. (2023), *Tra finalità produttive ed occupazionali: i modelli di relazione tra cooperative sociali e imprese*, in Borzaga C., Borzaga M. (a cura di), *Contratti di rete e inserimento lavorativo*, Il Mulino, Bologna.
- Depedri S., Mongera M. (2007), *I contratti di lavoro nelle cooperative sociali: una prima analisi dei contratti atipici*, in *Impresa Sociale*, 3(76), consultabile: https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/739/Impresa_Sociale_2007_3.pdf.
- Devoto F. J. (1994), *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, L'officina tipografica, Napoli.
- Di Bello M. (2000), *La devianza deli immigrati. Il ruolo delle organizzazioni criminali*, Cap. 1 paragrafo 1.1, ADIR – L'altro diritto, Firenze.
- Di Maggio P. J., Powell W. W., (1983), *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, in *American Sociological Review*, (48), doi: 10.2307/2095101.
- Dobbernack J. (2022), *Civic inclusion for permanent minorities: thinking through the politics of "ghetto" and "separatism" laws*, in *Ethnic and Racial Studies*, 16(45), pp.568-590, doi: <https://doi.org/10.1080/01419870.2022.2113419>.
- Dominelli L. (2012), *Green Social Work: From Environmental Crises to Environmental Justice*, Cambridge, Polity Press.
- Dominelli L. (a cura di) (2018), *The Routledge Handbook of Green Social Work*, New York, Routledge.
- Donati P. (1998), *Sociologia del terzo settore*, Carocci, Roma.
- Donati P. (2001), *Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Donati P. (2002), *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati P. (2007b), *L'approccio relazionale al capitale sociale*, in Donati P. (a cura di), *Il capitale sociale. L'approccio relazionale*, Sociologia e politiche sociali, 1(X), pp. 9-39.
- Donati P. (2018), *Manuale di Sociologia della famiglia*, Editori Laterza, Roma.
- Dotti M., Fo J. (2008), *Non è vero che tutto va peggio. L'impegno di tanti per un domani migliore sta già cambiando il mondo*, Editrice Missionaria Italiana EMI, Verona.
- Durkheim E. (1971), *La divisione del lavoro sociale*, (edizione originale 1893), Edizioni di Comunità, Milano.
- Dustmann C., Frattini T., Preston I. P. (2013), *The Effect of Immigration along Distribution of Wages*, in Oxford University on behalf of the Review of Economic Studies Limited, 80(1), pp. 145-173, doi: <https://doi.org/10.1093/restud/rds019>.
- Einaudi L. (2007), *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Editori Laterza, Roma.

- Ekberg M. (2007), *The Parameters of the Risk Society A Review and Exploration*, The University of Northampton, Current Sociology, in International Sociological Association SAGE (Los Angeles, London, New Delhi, and Singapore), 55(3), pp. 343-366, doi: 10.1177/0011392107076080.
- Ellen MacArthur Foundation (2013), *Towards the circular economy Vol. 1: an economic and business rationale for an accelerated transition*, consultabile www.ellenmacarthurfoundation.org/towards-the-circular-economy-vol-1-an-economic-and-business-rationale-for-an.
- Entzinger H. (2000), *The dynamics of integration policies: a multidimensional model*, in Koopmans R., Statham P. (eds.), *Challenging immigration, and ethnic relations politics: comparative European perspectives*, Oxford University Press, Oxford.
- Epstein Z., Epstein M., Almenar C., Groh M., Pescetelli N., Moro E., Obradovich N., Cebrian M., Rahwan I. (2019), *Towards a new social laboratory: an experimental study of search through community participation at Burning Man*, MIT Media Lab, Rhode Island School of Design, Intrinsic.com, GISC & Universidad Carlos III de Madrid, Spain, Cornell University Publisher.
- Erdal M. B., Carling J., Horst C., Talleraas C. (2018), *Defining Sustainable Migration*, in PRIO Paper (Issue June), Peace and Research Institute Oslo (PRIO), consultabile: <https://cdn.cloud.prio.org/files/a595778a-c376-4e55-9217-4092de0277b5/Erdal%20et%20al%20-%20Defining%20Sustainable%20Migration%20PRIO%20Paper%202018.pdf?inline=true>.
- Escafrè-Doulet A., Guiraudon V., Taplin J. (2023), *Fighting discrimination in a hostile political environment. The case of "colour-blind" France*, Routledge, London.
- Essed P. (1991), *Understanding everyday racism: an interdisciplinary theory*, Sage Publications, London.
- EURICSE (2021), *L'economia sociale in Italia. Dimensioni, caratteristiche e settori chiave*, Borzaga C., Fontanari E., Carini C., Euricse, Trento, consultabile: <https://euricse.eu/wp-content/uploads/2021/05/Leconomia-sociale-in-Italia-1.pdf>.
- EURICSE (2022), *Exploring the cooperative economy*, Report 2022, World Cooperative Monitor, consultabile: <https://euricse.eu/wp-content/uploads/2022/11/World-Cooperative-Monitor-2022-1.pdf>.
- European Union (2019), *Sustainable Inclusion of Migrants into the Society and Labour Market*, doi: <https://doi.org/10.2767/42969>.
- Faist T. (2000), *The crucial meso link: social capital in social and symbolic ties*, in Id. *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, Clarendon Press, Oxford.
- Falzanaro A. (2020), *Agenda 2030 tra sviluppo sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica*, in Culture e Studi del Sociale, 5(1), consultabile: www.cussoc.it/journal/article/view/107.
- Farris M. (2021), *Cosa sono le migrazioni sostenibili? Background document n. 11*, in Volti delle migrazioni, Vfofsviv volontari nel mondo, consultabile: www.focsviv.it/wp-content/uploads/2021/04/BackGround-Document-n.-11-ITA-06.04.2021.pdf.

- Felici R., Gobbi G., Pico R. (2012), *L'evoluzione della domanda di credito per il Terzo settore*, in Venturi P., Rago S., *Co-operare. Proposte per uno sviluppo umano integrale*, Atti de Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile, Aiccon, doi:10.7425/IS.2020.02.04.
- Fernández A., Miró I. (2016), *L'economia social i solidària a Barcelona*, ICG Marge SL, Sabadell.
- Ferrera M. (2006), *The southern model of welfare state in social Europe*, in Journal of European social policy, 1(6), pp. 17-37, doi: <https://doi.org/10.1177/095892879600600102>.
- Ferro A. (2010), *La valorizzazione delle rimesse nel co-sviluppo*, CESPI Centro Studi di Politica Internazionale Policy paper presentato in occasione del convegno *Migranti per lo sviluppo: un manifesto per il futuro*, Palazzo Clerici, consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/infoeas_policy_paper.pdf.
- Ferro A. (2010), *Migrazioni, ritorni e politiche di supporto. Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e rassegna dei programmi di sostegno al rientro*, Working Paper 14, Centro Studi di Politica Internazionale CeSPI, consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wp_14_ferro-ritorni.pdf.
- Ferro A., Frigeri D., Stramenga E. (2019), *L'impresa di migranti a Milano: una risorsa per la città, un'occasione di sistema. Raccomandazioni per rendere Milano-Metropolitana un contesto più favorevole alla nascita e al rafforzamento di imprese di migranti*, CeSPI, consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/position_paper_cespi_fin_05_07_19_def_milano_0.pdf.
- Fici A. (2017), *La nuova disciplina dell'impresa sociale: una prima lettura sistematica*, in Impresa Sociale, (9), consultabile: https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/80/ImpresaSociale-09-2017-fici.pdf.
- Fici A. (2018), *La nuova disciplina dell'impresa sociale nella prospettiva dei suoi diversi stakeholder*, in Impresa Sociale, (11), doi: 10.7425/IS.2018.11.03.
- Flood F. (2017), *Social psychology of organizations*, in Global Encyclopedia of Public Administration, Public Policy and Governance, doi: http://dx.doi.org/10.1007/978-3-319-31816-5_3059-1.
- Flores Lucero M. de L. (2020), *Gobernanza participativa, la experiencia de Barcelona*, in Cuadernos de Vivienda y Urbanismo, (13), doi: <https://doi.org/10.11144/Javeriana.cvu13.gpeb>.
- Fondazione ISMU (2022), *XXVII Rapporto sulle Migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, pp.30-48, consultabile: <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/757/598/4493>.
- Fondazione ISMU ETS (2023), *XXVIII Rapporto sulle Migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, Cap. 13, pp. 32-49, pp. 89-98, pp. 225-237, consultabile: <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/938/789/5396>.
- Fondazione ISMU ETS (2024), *XXIX Rapporto sulle Migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 17-24, consultabile: <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/1089/961/6199>.
- Forino G.E. (2020), *Tra governance partecipata ed inclusività. Il coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali dell'impresa sociale*, in Impresa Sociale, (3), doi: 10.7425/IS.2020.03.01.

- Forti O. (1996), *Le rimesse degli emigrati italiani: excursus storico e situazione nel 1996*, Rivista Affari Sociali Internazionali, FrancoAngeli, Milano.
- Forti O. (2023), *La mobilità umana. Caratteristiche strutturali e processi evolutivi delle migrazioni*, Amazon Italia, Milano.
- Fossati A. R. (2023), *Sviluppo sostenibile, i migranti sono parte della soluzione*, Finanza Etica, Padova.
- Franco Gavonel M., Adger W. N., Safra De Campos R., Boyd E., Carr E. R., Fábos A., Fransen S., Jolivet D., Zickgraf C., Codjoe S. N. Abu, M., Siddiqui T. (2021), *The migration-sustainability paradox: transformations in mobile worlds. Current Opinion in Environmental Sustainability*, in Currents Opinion in Environmental Sustainability, (49), pp. 98-109, doi: <https://doi.org/10.1016/j.cosust.2021.03.013>.
- Franzina E. (2017), *Emigranti e Profughi nel primo conflitto mondiale*, ASEI/ Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana, 13/17.
- Friel M., Santagata W. (2007), *Il soft industrial design: una nuova opportunità per lo sviluppo locale*, in Stato e mercato, 27(2), pp. 279-296, Società editrice il Mulino, Milano.
- Frisanco R. (2013), *Volontariato e nuovo welfare. La cittadinanza attiva e le amministrazioni pubbliche*, Carocci, Roma.
- Fuchs C. (2017), *Sustainability and community networks*, in Westminster Institute for Advanced Studies (WIAS) & Communication and Media Research Institute (CAMRI), University of Westminster, Telematics and Informatics, 2(4), London, doi: <https://dx.doi.org/10.1016/j.tele.2016.10.003>.
- Fuchs C. (2017), *Critical Social Theory and Sustainable Development: the role of class, capitalism and domination in a dialectical analysis of unsustainability*, in Sustainable Development, 5(25), doi: 10.1002/sd.1673.
- Gabrielli L. (2011), *La construction de la politique d'immigration espagnole: ambiguïtés et ambivalences à travers le cas des migrations ouest-africaines*, Science politique, Institut d'études politiques de Bordeaux, consultabile: https://theses.hal.science/tel-00599104/file/Gabrielli-ThA_se_01juin2011.pdf.
- Gagliardi P., Monaci M. (2002), *Prospettive teoriche sulle organizzazioni – Materiali*, EDUCatt, Milano.
- Galera G., Chiomento S. (2022), *L'impresa sociale: dai concetti teorici all'applicazione a livello di policy*, Euricse, in Impresa sociale, (1), consultabile: https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/285/ImpresaSociale-2022-01-galera-chiomento.pdf.
- Gallo S. (2022), *La grande emigrazione dei rurali italiani e il mito delle golondrinas*, A.S.E.I. Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana, Viterbo.
- Gamba G. (1998-1999), *Diritti Umani e Diritto Internazionale Umanitario*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Pubblicazioni Centro Studi per la Pace, consultabile: https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/gamba.pdf.
- Garapon A. (2005), *Crimini che non si possono né punire né perdonare. L'emergere di una giustizia internazionale*, Il Mulino Contemporanea, Bologna.
- Garcés-Masareñas B. (2016), *Integration Processes and Policies in Europe Contexts, Levels and Actors*, IMISCOE, Springer Open.

- Gardner D. G., Pierce J. L. (2011), *A question of false self-esteem: organization-based self-esteem and narcissism in organizational context*, in *Journal of Managerial Psychology*, 26 (8), doi: 10.1108/02683941111181770.
- Gargiulo E., Russo Spina M., Carbone V. (2018), *I confini dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, DeriveApprodi, pp. 471-473, Roma.
- Geels F.W., Elzen B., Green K., (2004), *System Innovation and the Transition to Sustainability: Theory, Evidence and Policy*, Edward Elgar Publishing Limited, London.
- Gerbino G. (2007), *L'integrazione possibile. Formazione, accesso al lavoro, politiche sociali per le fasce deboli*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Gertler P. J., Martinez S., Premand P., Rawlings L., Vermeersch C. M. J. (2016), *Impact Evaluation Practice. Second Edition*, International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank.
- Giannini S. (2017), *La tutela dei diritti umani fondamentali nell'ordinamento internazionale e nell'ordinamento comunitario*, Network Maggioli Editore, consultabile: www.diritto.it/la-tutela-dei-diritti-umani-fondamentali/ (ultima consultazione 13/11/2024).
- Gianpaolo M., Ianni A. (2020), *Migrazioni e Sviluppo*, Background document n.6, Faces of Migration, in Focsiv Volontari nel mondo, consultabile: www.focsiv.it/wp-content/uploads/2020/06/BackGround-Documents-n.-6-ITA-05.06.2020.pdf.
- Giaotuzi M., Nijkamp P. (1993), *Decision Support Model for Sustainable Development*, Aldershot, Avebury.
- Giddens A. (1984), *The Constitution of Society*, Polity Press, Cambridge
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Giddings B., Hopwood B., O'Brien Geoff (2002), *Environment, economy and society: fitting them together into sustainable development*, in *Sustainable Development*, 4(10), pp. 187-196, doi: 10.1002/sd.199.
- Gili G. (2006), *Credibilità*, in Belardinelli S., Allodi L. (a cura di), *Sociologia della cultura*, FrancoAngeli, pp.65-88, Milano.
- Giovannini E. (2020), *Preface* in Nocenzi M., Sannella A. (2020), *Perspective for a New Social Theory of Sustainability*, Springer Nature, pp. v-vi, doi: 10.1007/978-3-030-33173-3.
- Giubboni S. (2020), *Il diritto del lavoro dopo la pandemia: appunti di un'agenda progressista*, in *Magistratura democratica*, *Questione di giustizia*, consultabile: www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/il-diritto-del-lavoro-dopo-la-pandemia-appunti-per-un-agenda-progressista (ultima consultazione 13/11/2024).
- Glazer N. (1997), *We Are All Multiculturalists Now*, Massachusetts Harvard University Press, Cambridge.
- Gobo G. (1999), *Le note etnografiche: raccolta e analisi*, in *Quaderni di Sociologia*, (21), pp. 144-167, doi: <https://doi.org/10.4000/qds.1408>.
- Goffman E. (2019), *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Einaudi, Torino.
- Golini A., Strozza S., Amato F. (2001), *Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione*, IRIS, Magenta.

- Goode E. (1981), *Deviant behaviour*, Englewood Cliffs, N. J., doi: <http://dx.doi.org/10.4324/9781315664958>.
- Grisostolo F. E. (2020/1), *Immigrazione e decentramento territoriale nell'esperienza spagnola*, Saggi-DPCEonline, doi: <https://doi.org/10.57660/dpceonline.2020.889>.
- Guarnizo L. E., Portes A., Haller W. (2003), *Assimilation and transnationalism: determinants of transnational political action among contemporary migrants*, in *American Journal of Sociology*, 6(108), pp. 1211-1248, doi: <https://doi.org/10.1086/375195>.
- Guild E. (2021), *Schengen borders and multiple national states of emergency: from refugees to terrorism to COVID-19*, in *European Journal of Migration and Law*, (23), pp. 385-404, doi: [10.1163/15718166-12340111](https://doi.org/10.1163/15718166-12340111).
- Hadj Abdou L. (2019), *Immigrant integration: the governance of ethno-cultural differences*, in *Comparative Migration Studies*, 7(1), doi: <https://doi.org/10.1186/s40878-019-0124-8>.
- Hagen-Zanker J., Vidal E. M., Sturge G. (2017), *Social protection, migration and the 2030 Agenda for sustainable development*, Working Paper ARE, doi: [10.13140/RG.2.2.24208.30728](https://doi.org/10.13140/RG.2.2.24208.30728).
- Hammersley M., Atkinson P. (1983), *Ethnograph: Principles in Practice*, Tavistock, London.
- Hannan M.T., Carroll G. R. (2000), *The Demography of Corporations and Industries*, Princeton University Press, Princeton.
- Hansmann H. (1996), *The Ownership of the Enterprise*, Harvard University Press, Cambridge.
- Hawkes J. (2001), *The fourth pillar of sustainability: culture's essential role in public planning*, Common Ground, Champaign.
- Heinrich Böll Foundation (2002), *The Jo'burg Memo, Fairness in a Fragile World*, Heinrich Böll Foundation, Berlin.
- Hellgren T. (2012), *At the crossroads of structure and agency: Investigating the importance of legality' for international migrants*, in *Oxford Monitor of Forced Migration*, 2(1), pp. 34-40, doi: <https://doi.org/10.1007/978-3-031-30838-3>.
- Hepburn E. e Zapata-Barrero R. (2014) (a cura di), *The politics of immigration in multilevel states: governance and political parties*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Herrero De Egaña Muñoz-Cobo B. (2000), *Codesarrollo: alternativa para la gestión de migraciones y desarrollo. Apuntes para la reflexión y el debate*, Comunicación presentada en el Congreso de la Migración de la Universidad de Comillas, Madrid.
- Higgins P. C., Butler R. (1982), *Understanding deviance*, New York.
- Hirst P. (2002), *Renewing Democracy through Associations*, in *The Political Quarterly*, 4(74), pp. 409-421, doi: [10.1111/1467-923X.00495](https://doi.org/10.1111/1467-923X.00495).
- Hsieh H., Shannon S. E. (2005), *Three approaches to qualitative content analysis*, in *Qualitative Health Research*, PubMed, 15(9), pp. 1281-1283, doi: [10.1177/1049732305276687](https://doi.org/10.1177/1049732305276687).
- Ianes A., Borzaga C. (2021), *La cooperazione sociale e il volontariato organizzato. Un tornante della storia*, in *Impresa Sociale*, (4), pp. 9-16, doi: [10.7425/IS.2021.04.06](https://doi.org/10.7425/IS.2021.04.06).

- IMF (2019), *World Economic Outlook, October 2019 Global Manufacturing Downturn, Rising Trade Barriers*, consultabile: www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2019/10/01/world-economic-outlook-october-2019.
- Istat (2023), *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat, Roma, consultabile: www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/Bes-2023-Ebook.pdf
- James, A. (2009), *Agency*, in Qvortrup J., Valentine G., Corsaro W., Honig M. S. (eds.), *The Palgrave Handbook of Childhood Studies*, Palgrave, pp. 34-45, Basingstoke, doi: 10.1111/j.1099-0860.2011.00420.x.
- Kim H. (2022), *Effects of self-efficacy, self-esteem, and disability acceptance on the social participation of people with physical disabilities: focusing on COVID-19 pandemic*, in *Brain and Behaviour*, 13 (1), doi: 10.1002/brb3.2824.
- Kivisto P. (2001), *Theorizing transnational migration: a critical review of current efforts*, in *Ethnic and Racial Studies*, 4(24), pp. 549-577, doi: 10.1080/01419870120049789.
- Klarenbeek L. M. (2021), *Reconceptualising "integration as a two-way process"*, in *Migration Studies*, 9(3), pp. 902-921, doi: <https://doi.org/10.1093/migration/mnz033>.
- Kramer R. M. (1981), *Voluntary Agencies in the Welfare States*, University of California Press, Berkeley.
- Koch M., Gullberg A. T., Schoyen M. A., Hvinden B. (2016), *Sustainable welfare in the EU: promoting synergies between climate and social policies*, in *Critical Social Policy* 36 (4), pp. 704-715, doi: 10.1177/0261018316654614.
- Lampugnani D., Cappelletti P. (2016), *Innovazione sociale e generatività sociale: quale trasformazione delle relazioni sociali?*, in *Rivista impresa sociale*, (8), consultabile: https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/71/ImpresaSociale-08-2016-lampugnani-cappelletti.pdf.
- Lash S. (2003), *Reflexivity as Non-linearity*, in *Sage Journals*, 2(20), doi: <https://doi.org/10.1177/0263276403020002003>.
- La Spina E. (2013), *Un decennio di sviluppi normativi per l'integrazione degli immigrati in Spagna*, in *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, Universitat de València, doi: 10.3280/DIRI2013-001005.
- Lévesque B., Lajeunesse-Crevier F. (2014), *L'innovation dans le développement économique et le développement social*, in Lévesque B., Fontan J. M., Klein J. L. (dir.), *L'innovation sociale. Les marches d'une construction théorique et pratique*, Presses de l'Université du Québec, pp. 217-244, Québec.
- Levitt P., Jaworsky B. (2007), *Transnational migration studies: past developments and trends*, in *Annual Review of Sociology*, (33), pp.129-156, doi: <https://doi.org/10.1146/annurev.soc.33.040406.131816>.
- Lofland J., Lofland L. H. (1994), *Analyzing Social Settings: A Guide to Qualitative Observation and Analysis*, Wadsworth.
- Longato F. (2017), *Agency e Relazionalità nel Capability Approach di Amartya Sen*, Università di Trieste, consultabile: www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/c3497cf6-d487-4f6b-aeaa-07cbdcc4f871/content.
- López J. M. T. (2008), *El régimen tributario de las cooperativas en España. Aspectos generales*, GIZAEMEA-Revista Vasca de Economía Social, doi: <https://doi.org/10.1387/revs.2784>.

- Lucassen L., Foner N. (2002), *Old and New Migrants in the Twentieth Century: A European Perspective*, in *Journal of American Ethnic History*, 4(21), University of Illinois Press, Illinois.
- Maciotti M. I., Pugliese E. (2010), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Editori Laterza, Roma.
- Madaro C. (2024), *La lunga strada verso Rio, Dossier Ambiente e Diritti dei popoli indigeni*, Centro di Ateneo per i Diritti Umani Antonio Papisca, Università degli Studi di Padova.
- Madge J. (2003), *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia. Capitolo X – Personalità e fascismo*, Il Mulino, Milano.
- Maffioli D. (1996), *I comportamenti demografici delle coppie miste*, in Tognetti Bordogna M. (a cura), *Matrimoni misti*, L'harmattan Italia, Torino.
- Malgesini G. (2007), *Guía básica del codesarrollo: que es y como participar en el*, CIDEAL Library, Madrid.
- Malisiova S., Kostopoulou S. (2024), *Synergies of cultural-creative industries and development in peripheral areas: networking, social capital and place*, in *Heritage*, 7(8), pp. 4500-4519, doi: <http://dx.doi.org/10.3390/heritage7080212>.
- Marci T., Tomelleri S. (2021), *Dizionario di sociologia per la persona*, Sociologia per la Persona, FrancoAngeli, Milano.
- Marini F. (2015), *Co-sviluppo e integrazione. Le associazioni ghanesi in Italia e nel Regno Unito*, FrancoAngeli, Milano.
- Marocchi G. (1999), *Integrazione lavorativa, impresa sociale, sviluppo locale. L'inserimento lavorativo in cooperative sociali di lavoratori svantaggiati come fattore di crescita dell'economia locale*, FrancoAngeli, Milano.
- Marocchi G. (2021), *Il più grande crowdfunding d'Italia*, in dossier Valutazione e dintorni, Forum di Impresa Sociale, consultabile: www.rivistaimpresasociale.it/forum/articolo/il-piu-grande-crowdfunding-d-italia (ultima consultazione 13/11/24).
- Marocchi G. (2023), *Molte delle cose che credevamo sull'inserimento lavorativo sono false*, in *Impresa Sociale*, (1), doi: 10.7425/IS.2023.01.02, consultabile: https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/340/IS-2023-01_03_GM.pdf.
- Marocchi G., De Ambrogio U. (2023), *Coprogrammare e coprogettare. Amministrazione condivisa e buone pratiche*, Carocci, Roma.
- Marradi A. (1996), Cipolla C., De Lillo A. (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Cap. VI, FrancoAngeli, Milano.
- Marwell G., Oliver P. (1993), *The Critical Mass in Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge, doi: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511663765>.
- Marx K. (1977), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, a cura di Backhaus G., *Apparato critico indici dei nomi e delle opere dell'Istituto Marx-Engels-Lenin*, indice analitico a cura di Collo P., Einaudi, Torino.
- Matthies A. L., Stamm I., Hirvilammi T., Närhi K. (2019), *Ecosocial Innovations and Their Capacity to Integrate Ecological, Economic and Social Sustainability Transition*, in *Sustainability*, 11 (7) 7, p. 2107, doi: <http://dx.doi.org/10.3390/su11072107>.
- McKenzie S. (2004), *Social sustainability: towards some definitions*, Hawke Research Institute, University of South Australia Magill, consultabile: <https://apo.org.au/sites/default/files/resource-files/2004-12/apo-nid565.pdf>.

- Mehmood A., Parra C. (2013) *Social Innovation in an unsustainable world*, in Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A. e Hamdouch A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham, Edward Elgar, doi: 10.4337/9781849809986.00014.
- Membretti A. (2007), *Autorappresentanza e partecipazione locale negoziata nei centri sociali autogestiti. Milano e il CSA COX 18*, Università di Pavia, doi: 10.1424/27499.
- Mezzetti L. (2013), *Diritti e Doveri*, Giappichelli, Torino.
- Micelli S. (2011), *Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Marsilio, Venezia.
- Migration Policy Group MPG (2020), *SPRING Toolkit. L'adattamento delle buone pratiche*, in progetto SPRING finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione 101004635, consultabile: https://integrationpractices.eu/wpcontent/uploads/2023/04/SprING_Good_practice_adaptation_IT.pdf#new_tab.
- Minardi E. (2019), *Percorsi di Sociologia della cooperazione*, Homeless Book, Faenza.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione (2022), *Programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione*, consultabile: www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Documents/Programmazione-integrata-gennaio-2022.pdf.
- Mora E., Noia E., Turrini V. (2019), *Practice Theories and the "Circuit of Culture": Integrating Approaches for Studying Material Culture*, in *Sociologica*, (13), pp. 59-86, doi: <https://doi.org/10.6092/issn.1971-8853/9531>.
- Moralli M. (2022), *L'ABC dell'innovazione sociale. Tra sostenibilità, creatività e sviluppo*, University Press Bologna.
- Moser C., Norton A. (2001), *To Claim our Rights: livelihood security, human rights and sustainable development*, Overseas Development Institute, London, consultabile: <https://cdn.odi.org/media/documents/1816.pdf>.
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (2017), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham, Edward Elgar, doi: 10.3935/rsp.v21i3.1225.
- Murgese E. (2016), *Il mito dello straniero che ci ruba il lavoro*, in *DataJournalism*, L'Espresso.
- Nair S. (1997), *Rapport de bilan et d'orientation sur la politique de codéveloppement liée aux flux migratoires. Mission interministérielle «Migration et Développement»*, Ministère des affaires étrangères, Paris, consultabile : www.vie-publique.fr/files/rapport/pdf/984000139.pdf.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia*, Carocci, Roma.
- Nigris E., Negri S., Zuccoli F. (a cura di) (2007), *Esperienza e didattica. Le metodologie attive*, Carocci, Roma.
- Nocenzi M., Sannella A. (2020), *Perspective for a New Social Theory of Sustainability*, Springer Nature Switzerland, doi: <http://dx.doi.org/10.1007/978-3-030-33173-3>.

- Om P. P., Bijay T., Shital B. (2021), *Pre-departure psychological distress and associated factors among migrant workers of Nepal*, School of Public Health, Patan Academy of Health Sciences, Lalitpur Nepal, doi: 10.1101/2020.12.14.422661.
- OIL (2023), *Dichiarazione dell'OIL sui principi e diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti*, Adottata alla 86^a sessione della Conferenza internazionale del lavoro (1998) e modificata alla 110^o sessione (2022), Ginevra, consultabile: www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/%40europe/%40ro-geneva/%40ilo-rome/documents/publication/wcms_151918.pdf.
- OIM (2007), *Uguaglianza nel lavoro. Affrontare le sfide*, Rapporto globale pubblicato come richiesto dalla Dichiarazione dell'ILO sui principi e i Diritti fondamentali del Lavoro, Ginevra, consultabile: www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/publication/wcms_164423.pdf.
- OIM (2019), *Glossario sulle migrazioni*, International Migration Law n.34, Ginevra, consultabile: <https://publications.iom.int/books/international-migration-law-ndeg34-glossary-migration>.
- Oussama B. A., Kamal K., Mazhar Y., Farid M. (2021), *More remittances, fewer kids-Impact of remittances on fertility in Morocco*, in *Journal of International Development*, John Wiley & Sons, 33(8), doi: 10.1002/jid.3570.
- Padilla Suriñach R. (2016), *Les Altres Economies de la ciutat. Identificant l'ecosistema d'economies transformadores de Barcelona. Resum Executiu*, Barcelona Activa, Ajuntament de Barcelona, consultabile: https://ajuntament.barcelona.cat/economia-social-solidaria/sites/default/files/2021-12/Altres-economies-web_tcm83-122244.pdf.
- Pais Y., Polizzi E., Vitale T. (2019), *Governare l'economia collaborativa per produrre inclusione: attori, stili di relazione e problemi di implementazione*, in Andreotti A., *Governare Milano nel nuovo millennio*, Società Editrice il Mulino, pp. 215-237, doi: <https://sciencespo.hal.science/hal-02186677v1>.
- Palmieri M. (2018), *La corporate governance delle imprese sociali riformate. Dal multistakeholder approach verso la Mitbestimmung*, in *Analisi Giuridica dell'Economia AGE*, (1).
- Panichella N., Cantalini S. (2024), *L'integrazione occupazione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro del Mezzogiorno e del Centro-Nord*, SINAPPSI, in *Rivista quadrimestrale INAPP*, Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche, (1).
- Paras K., Dávalos J., Kshitiz D. (2021), *International remittances and nonfarm entrepreneurship among the left-behind: Evidence from Nepal*, in *Review of Development Economics*, 1(26), pp.208-241, Wiley Regular Article, doi: <https://doi.org/10.1111/rode.12840>.
- Park R. E. (1929), *Sociology, community, and society*, in W. Gee, *Research in the social sciences*, New York Macmillan, doi: <https://doi.org/10.2307/2711586>.
- Park R. E. (1936), *Succession, an ecological concept*, in *American Sociological Review*, 2(1), pp. 171-179, doi: <https://doi.org/10.2307/2084475>.
- Parsons T. (1970), *Equality and inequality in modern society, or social stratification revisited*, in *Sociological Inquiry*, 40(2), pp. 13-72, New York Free Press, doi: 10.1111/j.1475-682X.1970.tb01002.x.

- Parsons T (1971), *Comparative studies and evolutionary change*, in Vallier I. (1971, *Comparative methods in sociology*, University of California Press, doi: <https://doi.org/10.1525/9780520311480-006>.
- Parsons T. (1977), *Social system and the evolution of action theory*, The Free Press, New York.
- Parsons T. (1981), *Il Sistema sociale*, (edizione originale 1951), Edizione di Comunità, Milano.
- Parsons T. (1982), *On institution and social evolution*, Mayhew L.H. (ed.), The University of Chicago Press, Chicago.
- Parsons T. (1986), *La struttura dell'azione sociale*, (edizione originale 1937), Il Mulino, Bologna.
- Parsons T., Shils E. A. (1962), *Toward a general theory of action*, Harvard University Press, Cambridge.
- Parsons T., Smelser N. J. (1957), *Economy and society. A study in the integration of economic and social theory*, Routledge, London.
- Pastore F. (2004), *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Editori Laterza, Roma.
- Patton M. Q. (1990), *Qualitative evaluation and research methods* (2nd ed.), in *Research in Nursing & Health*, 14(1), Sage Publications, doi: <https://doi.org/10.1002/nur.4770140111>.
- Pavolini E. (2003), *Le nuove politiche sociali. I sistemi di welfare fra istituzioni e società civile*, Il Mulino, Bologna.
- Pavone M. (2012), *Inserimento, Integrazione, Inclusione*, in D'Alonzo L., Caldin R., *Questioni, sfide e prospettive della Pedagogia Speciale*, 1, pp. 145-158.
- Penninx R., Garcés-Mascareñas B. (2016), *The concept of integration and an analytical tool and as a policy concept*, Cap. 2, in IMISCOE Research Series, doi: https://doi.org/10.1007/978-3-319-21674-4_2.
- Penninx R., Martiniello M. (2008), *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy*, in *Mondi Migranti*, pp. 31-59, doi: 10.3280/MM2018-003006.
- Perrini F. (2018), *Cambiamenti climatici e migrazioni forzate. Verso una tutela internazionale dei migranti ambientali*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Pestoff V. (1998), *Beyond the market & the state: social enterprise & civil democracy in a welfare society*, Ashgate, Aldershot, in *Journal of Social Policy*, 29(01), pp. 147-179, doi: <http://dx.doi.org/10.1017/S0047279400355891>.
- Pestoff V. (2012), *Co-production and third sector social services in Europe: some concepts and evidence*, in *Voluntas*, International Journal of voluntary and nonprofit organisations, (23), pp. 1102-1118, doi: 10.1007/s11266-012-9308-7.
- Piketty T., Saez E. (2014), *Inequality in the long run*, in *The science of inequality Review*, 6186(344), doi: 10.1126/science.1251936, consultabile: <https://eml.berkeley.edu/~saez/piketty-saezScience14.pdf>.
- Piketty T. (2017), *Capitale e disuguaglianza. Cronache dal mondo*, Bompiani, Giunti Editore, Firenze.
- Pintaldi F., Pontecorvo M. E. (2018), *I giovani nel mercato del lavoro: vecchie e nuove vulnerabilità. Economia e società regionale*, pp. 20-40, FrancoAngeli, Milano.
- Piperno F., Stocchiero A. (2010), *La valutazione dei progetti di co-sviluppo: criteri e indicatori*, in *CeSPI Centro Studi di Politica Internazionale*, Comune

- di Milano Settore Relazioni Internazionali, (8), consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/doc8-11_valutazione-_piperno-stocchiero.pdf.
- Piperno F., Castellani S., Melica L., Montefusco C. P., Raudino S. (2011), *Politiche di accoglienza, integrazione e asilo: un'analisi comparativa delle politiche locali in Francia, Spagna e Italia*, in Policy Paper CeSPI, consultabile: www.cespi.it/sites/default/files/documenti/piperno-politiche_accoglienza2011.pdf.
- Pogoy J. M., Cutamora C. J. (2021), *Lived experiences of Overseas Filipino Worker (OFW) nurses working in COVID-19 intensive care units*, in Belitung Nursing Journal Volume, 7(3), pp.186-194, doi: 10.33546/bnj.1427.
- Polizzi E., Vitale T. (2017), *Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano*, Quaderni di Rassegna Sindacale, Futura Editrice, Roma.
- Polizzi E., Vitale T. (2017), *Riforma del terzo settore: verso quale approdo?*, in Aggiornamenti sociali, 2(68), HAL, doi: <https://sciencespo.hal.science/hal-01767034v1>.
- Pollini G. (1993), *Stranieri in città*, FrancoAngeli, Milano.
- Pollini A., Caforio A. (2021), *Participation and Iterative Experiments: Designing Alternative Future with Migrants and Service Providers*, in Social Sciences, 10(363), Faculty of Psychology, International Telematic University Uninettuno, Rome, doi: <https://doi.org/10.3390/socsci10100363>.
- Poppelaars C., Scholten P. (2008), *Two worlds apart: the divergence of national and local immigrant integration policies in the Netherlands*, in Administration & Society, 4(40), pp. 335-357, doi: 10.1177/0095399708317172.
- Portes A., Guarnizo L. E., Landolt P. (1999), *The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field*, in Ethnic and Racial Studies, 2(22), doi: 10.1080/014198799329468.
- Portes A. (2000), *The two meanings of social capital*, in Sociological Forum, (15), pp. 1-12, Springer, doi: <https://doi.org/10.1023/A:1007537902813>.
- Portes A., Rumbaut R. G. (2001), *Legacies: the story of the immigrant second generation*, University of California Press, California.
- Portes A., Fernandez-Kelly P., Haller W. (2005), *Segmented assimilation on the ground: The new second generation in early adulthood*, in Ethnic and Racial Studies, 28(6), pp. 1000-1040, <https://doi.org/10.1080/01419870500224117>.
- Pugliese E., Maciotti M.I. (2010), *L'esperienza migratoria: immigrati e rifugiati in Italia*, GLF Editori Laterza, Roma.
- Putnam R. D. (1993), *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*, in Princeton University Press, Princeton, doi: <https://doi.org/10.2307/j.ctt7s8r7>.
- Putnam R. D. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York.
- Putnam R.D. (2002), *Democracies in Flux. The Evolution of Social Capital in Contemporary Society*, Oxford University Press, Oxford.
- Quental N., Lourenco J. M., Nunes Da Silva F. (2009), *Sustainable development policy: goals, targets and political cycles*, in Wiley Online Library, Sustainable Development, 19(15-29), pp. 15-29, consultabile: <https://core.ac.uk/download/pdf/55618687.pdf>.

- Raffestin C. (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, reterritorializzazione e informazione*, in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, pp. 69-82, FrancoAngeli, Milano.
- Rago S., Venturi P. (2014), *Teoria e modelli di organizzazioni ibride presenti all'interno dell'imprenditorialità sociale*, in Venturi P., Zandonai F. (a cura di), *Ibridi organizzativi, L'innovazione sociale generata dal Gruppo Cooperativo CGM*, pp. 17-51, Il Mulino, Bologna.
- Ranci C. (1999), *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*, Studi e Ricerche, Il Mulino, Bologna.
- Ranci C. (2010), *Social Vulnerability in Europe*, in Ranci C. (eds.), *Social Vulnerability in Europe*, Palgrave Macmillan, London.
- Ratha, D. (2003), *Workers' Remittances: An Important and Stable Source of External Development Finance*, capitolo 7, in *Global Development Finance, Striving for Stability in Development Finance*, pp. 157-175, World Bank, Washington, consultabile: https://documents1.worldbank.org/curated/en/698051468128113998/310436360_20050014094932/additional/multi0page.pdf.
- Rauty R. (2009), *Interazionismo simbolico: un percorso di studio*, in *Sociologia e ricerca sociale*, 90(133), FrancoAngeli, Milano.
- Raworth K., introduzione di Bologna G., Giovannini E. (2017, 2025), *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Rebughini P. (2022), *Sociologia delle differenze. Genere, cultura, natura*, Carocci, Roma.
- Rey-Martì A., Diaz-Foncea M., Alguacil-Marì P. (2020), *The determinants of social sustainability in work integration social enterprises: the effect of entrepreneurship*, in *Economic Research-Ekonomska Istrazivanja*, 1(34), pp. 929-947, doi: 10.1080/1331677X.2020.1805348.
- Richmond M. (1922), *What Is Social Case Work? An Introductory Description*, Arno Press, New York (nuova edizione: 1971).
- Ritzer G. (2012), *Teoria sociologica. Radici classiche e sfide contemporanee*, Apogeo Education, Maggioli Editore, Rimini.
- Robutti R. (2024), *Comparison of the Living Conditions of the Immigrant Population in Major European Countries*, in *Societies*, 14(9), doi: <https://doi.org/10.3390/soc14090179>.
- Romero Giménez C. (1996), *La integración de los inmigrantes y la interculturalidad. Bases teóricas de una propuesta práctica*, in *Arbor. ciencia, pensamiento y cultura*, (607), pp. 119-150.
- Rosoli G. (1978), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Cser, Roma.
- Saraceno C. (2020), *La resistibile ascesa della disuguaglianza*, in *Filosofia politica*, Rivista fondata da Nicola Matteucci, 1, pp. 79-94, doi: 10.1416/96096.
- Scalvini F. (1984), *Realtà e prospettive della cooperazione di solidarietà sociale*, in *Appunti di cultura e politica*, consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/795/m02-1984-scalvini.pdf>.
- Scalvini F. (1985), *La cooperazione di solidarietà: un nuovo soggetto di politica sociale*, in *Animazione Sociale*, pp. 31-43, 65-66, consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/816/a02-1985-scalvini.pdf>.

- Scalvini F. (1986), *La solidarietà e la cooperazione per una economia a misura d'uomo*, in *Animazione Sociale*, pp. 69-70, 184-193, consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/801/m07-1987-scalvini.pdf>.
- Scalvini F. (1987), *Qualità cooperativa per una società solidale*, in *Italia Cooperativa*, supplemento al n. 23-24, consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/803/m09-1987-scalvini.pdf>.
- Scalvini F. (1989), *Organizzare imprese sociali per strategie di solidarietà*, in *CGM, Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà*, Brescia, doi: 10.7425/IS.2021.04.06.
- Scalvini F. (1991), *Solidarietà e innovazione nelle politiche sociali: idee, soggetti, proposte*, in *I Quaderni di Impresa Sociale*, consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/821/a07-1990-scalvini.PDF>.
- Scalvini F. (1997), *La cooperazione sociale in Italia. Passato, presente, futuro*, in *Impresa Sociale*, (34), consultabile: <https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/ckeditor/attachments/781/34.PDF>.
- Scalvini F. (2020), *Introduzione. Voltare pagina*, in Fici A., Gallo L., Giglioni F. (a cura di), *I rapporti tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore. Dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 2020*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Schinkel W. (2018), *Against 'immigrant integration': for an end to neocolonial knowledge production*, in *Comparative Migration Studies*, 6(1), pp. 1-17, doi: <https://doi.org/10.1186/s40878-018-0095-1>.
- Schutz F., Heidingsfelder M. L., Schraudner M. (2019), *Co-shaping the future in quadruple helix innovation systems: uncovering public preferences toward participatory research and innovation*, in *She Ji: The journal of design, economics and innovation*, 2(5), pp. 128-146, doi: 10.1016/j.sheji.2019.04.002.
- Sebag J., Durand J. P., Louveau C., Queirolo Palmas L., Stagi L. (2018), *Sociologie visuelle et filmique. Le point de vue dans la vie quotidienne*, Genova University Press, consultabile: *De la vie quotidienne à la sociologie par l'image*.
- Sen A. (2001), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Senge P. M. (2006), *The fifth discipline. The art & practice of the learning organisations*, Random House Business, New York.
- Sennett R. (2009), *L'uomo artigiano*, La Feltrinelli, Milano.
- Sennett R., Bottini A. (2014), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, La Feltrinelli, Milano.
- Sequeira S., Nunn N., Qian N. (2020), *Immigrants and the Making of America*, in *The Review of Economic Studies*, 1(87), doi: <https://doi.org/10.1093/restud/rdz003>.
- Serageldin, I. (1995), *Promoting sustainable development - toward a new paradigm*, in Serageldin I., Steer A. (eds.), *Valuing the environment*, pp. 13-21, *Proceedings of the First Annual International Conference on Environmentally Sustainable Development*, World Bank Washington D.C., consultabile: <https://documents1.worldbank.org/curated/pt/759491468765030766/pdf/multi-page.pdf>.

- Serge F. (2019) *International Migration, Remittances and Brain Drain Impacts on Development, Demographic Transformation and Socio-Economic Development*, (13), Editors-in-chief Yves Charbit and Dharmalingam Arunachalam, doi: 10.1007/978-3-030-75513-3.
- SGI Sustainable Governance Indicators (2024), *Sustainable inclusion of migrants*, BertelsmannStiftung, consultabile: www.sgi-network.org/docs/2024/thematic/SGI2024_Sustainable_Inclusion_of_Migrants.pdf.
- Silverman S. J., Massa E. (2012), *Editorial Introduction: Why Immigration Detention is Unique. Population, Space and Place*, in Wiley Online Library, 18(6), pp. 677-686, doi: <https://doi.org/10.1002/psp.1720>.
- Simmel G., Accarino B. (1998), *La differenziazione sociale*, Editori Laterza, Roma.
- Simmel G. (2006), *Lo straniero*, Simon D. (a cura di), Il Segnalibro, Torino.
- Soini K., Birkeland I. (2013), *Exploring the scientific discourse on cultural sustainability*, in Geoforum, (51), pp. 213-223, ELSEVIER, doi: 10.1016/j.geoforum.2013.12.001.
- Sommerville P., McElwee G. (2011), *Situating Community Enterprise: A Theoretical Exploration*, in Entrepreneurship and Regional Development, 5-6(23), doi: 10.1080/08985626.2011.580161.
- Spencer H. (1898), *Principi di Sociologia*, Utet (edizione originale 1898; 2023), Torino.
- Spencer S. (2022), *The Contested Concept of "Integration"*, in Scholten P. (ed.), *Introduction to Migration Studies: An Interactive Guide to the Literatures on Migration and Diversity – IMISCOE Research Series*, pp.219-232, Springer, doi: <https://doi.org/https://doi.org/10.1007/978-3-030-92377-8>.
- Spencer S., Charsley K. (2016), *Conceptualising integration: a framework for empirical research, taking marriage migration as a case study*, in Comparative Migration Studies, 4(18), doi: <https://doi.org/10.1186/s40878-016-0035-x>.
- Spradley J. (1980), *Participant Observation*, Holt Rinehart and Winston, New York.
- Spreatico A., Ciampi M., Pentimalli B., Sacchetti F. (2016), *Introduzione. Sociologia, immagini e ricerca visuale*, in Società Mutamento Politica, 7(14), pp. 5-24, doi: 10.13128/SMP-19693.
- Stagi L., Queirolo Palmas L. (2015), *Fare sociologia visuale. Immagini, movimenti e suoni nell'etnografia*, Professional Dreamers, consultabile: lo Squaderno.
- Stark O. (1991), *The Migration of Labour*, Basil Blackwell, Cambridge Centre, Cambridge, consultabile: <http://class.povertylectures.com/Stark1991MigrationofLaborChapts1-3.pdf>.
- Strangio D. (2/2018), *Emigrazione italiana assistita nel secondo dopoguerra*, SIdES, Popolazione e storia, (2), pp. 41-66, Sapienza Università di Roma, doi: 10.4424/ps2018-7.
- Tajfel H. (1978), *The achievement of group differentiation*, Academic Press, London.
- Tajfel H. (1978), *Social categorisation, social identity and social comparison*, in Tajfel H. (ed.), *Differentiation between social groups: studies in the social psychology of intergroup relations*, pp. 61-76, Academic Press, London.
- Tarozzi M., Torres C. A. (2016), *Global citizenship education and the crises of multiculturalism: Comparative Perspectives*, Bloomsbury Publishing, London, doi: 10.5040/9781474236003.

- Thio A. (1988), *Deviant behaviour*, Pearson, New York.
- Thompson P. B., Norris P. E. (2021), *Sustainability: what everyone needs to know*, Oxford University Press – OUP USA, Oxford.
- Tirabassi M. (2018), *Migranti da sempre. Viaggio tra gli italiani all'estero*, in *La Rivista il Mulino*, 6(18).
- Triandafyllidou A., Bartolini L. (2020) *Irregular migration and irregular work: A chicken and egg dilemma*, in Spencer S., Triandafyllidou A. (eds.), *Migrants with irregular status in Europe. Evolving conceptual and policy challenges*, pp. 139–163, Springer, doi: 10.1007/978-3-030-34324-8_8.
- Tunisini A., Pencarelli T., Ferrucci L. (2014), *Economia e management delle imprese. Strategie e strumenti per la competitività e la gestione aziendale*, Hoepli, Milano.
- United Nations (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development (WCED). Our Common Future*, consultabile: www.un-documents.net/our-common-future.pdf.
- United Nations (2002), *Report of the World Summit on Sustainable Development (WSSD), Johannesburg, South Africa, 26 August – 4 September 2002*, United Nations publications, New York, consultabile: <https://digitallibrary.un.org/record/478154?v=pdf>.
- Waldinger R. (2011), *Immigrant transnationalism*, in *Sage Journals*, 61(5-6), doi : 10.1177/0011392113498692.
- Wallimann I. (a cura di) (2013), *Environmental Policy is Social Policy. Social Policy Is Environmental Policy*, Springer, New York.
- Warner W. L., Srole L. (1945), *The social systems of American ethnic groups. Yankee City Series*, Yale University Press, London.
- Weber M. (1968), *Economia e società*, Edizioni di Comunità (edizione originale 1922), Milano.
- Williamson O. (1981), *The economics of organization: the transaction cost approach*, in *American Journal of Sociology*, 87(3), p. 548, doi: 10.1086/227496.
- Wittington R. (2015), *Giddens, structuration theory and strategy as practice*, doi: 10.1017/CCO9781139681032.009.
- Valentine K. (2011), *Accounting for agency*, in *Children & Society*, 25(5), pp. 347-358, doi: 10.1111/j.1099-0860.2009.00279.x.
- Vazquez-Aguado O., Fernandez-Santiago M., Fernandez-Borrero M. A., Vaz-Garcia P. (2010), *Good practices in social services projects*, in *Journal of Social Services*, 36(4), pp.303-320, doi: 10.1080/01488376.2010.493853.
- Vecco M. (2010), *A definition of cultural heritage: from the tangible to the intangible*, in *Journal of Cultural Heritage*, pp. 321-324, doi: <https://doi.org/10.1016/j.culher.2010.01.006>.
- Veljanoska S. (2021), *Do remittances promote fertilizer use? The case of Ugandan farmers*, in *American Journal of Agricultural Economics*, 104(6), doi: 10.1111/ajae.12214.
- Venturi P., Zandonai F. (2014), *Ibridi organizzativi. Forme e pratiche dell'innovazione sociale*, il Mulino, Bologna.
- Venturi P., Zandonai F. (2016), *Imprese ibride. Modelli di innovazione sociale per rigenerare valore*, EGEA, Milano.

- Vertovec S. (2009), *Transnationalism*, Routledge, London.
- Vidal P., Martinez S. (2008), *An approach to codevelopment. The transnational migrating community: protagonist of codevelopment*, Observatorio del Tercer Sector, ISTR 8th International Conference, consultabile: https://cdn.ymaws.com/www.istr.org/resource/resmgr/working_papers_barcelona/vidal.martinez.pdf.
- Villa M. (2018), *L'integrazione nell'era della governance multilivello*, in Villa M., Magri P., Majorino P. (2018), *Le città globali e la sfida dell'integrazione*, ISPI, consultabile: www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/cittaglobali_def_web_2.pdf.
- Volturo S. (2023), *Verso un welfare sostenibile? Il contributo del lavoro sociale nella lotta alla povertà in prospettiva eco-sociale*, in *Politiche Sociali*, (1), doi: 10.7389/107142.
- Zafar M. W., Saleem M. M., Akif D. M., Caglar A. E. (2021), *The dynamic linkage between remittances, export diversification, education, renewable energy consumption, economic growth, and CO2 emissions in top remittance receiving countries*, in Wiley Research Article, doi: 10.1002/sd.2236.
- Zamagni S. (2011), *Libro bianco sul terzo settore*, Il Mulino, Milano.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia della convivenza interetnica*, Editori Laterza, pp. 3-4, 11-17, 30-31, Roma.
- Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma.
- Zanfrini L. (2021), *Libro verde delle migrazioni economiche*, Fondazione ISMU, Cap. III, paragrafo 3.1, Milano, consultabile: www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/10/Libro-Verde-migrazioni-economiche_Settore-Economia-e-lavoro.pdf.
- Zanfrini L. (2022), *From slaves to key workers? How the Covid-19 pandemic talions the sustainability of the Italian model of migrants' integration*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, doi: 10.1423/103329.
- Zanfrini L. (2022), *La (in)sostenibilità di migrazioni e integrazione*, in *Secondo Tempo – Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano, consultabile: <https://secondotempo.cattolicanews.it/news-la-insostenibilita-di-migrazioni-e-integrazione>.
- Zapata-Barrero R. (2021), *Cohesion: beyond the diversity threatening hypothesis*, in Zapata-Barrero R., Jacobs D., Kastoryano R. (eds.), *Contested Concepts in Migration Studies*, Routledge, pp. 45-60, London, doi: <https://doi.org/10.4324/9781003119333>.
- Zapata-Barrero R., Caponio T., Scholten P. (2017), *Theorizing the local turn in a multi-level governance framework of analysis: a case study in immigrant policies*, in *International Review of Administrative Sciences*, 2(83), pp. 241-246, doi: 10.1177/0020852316688426.
- Zapata-Barrero R., Mansouri F. (2021), *A multi-scale approach to interculturalism: from globalised politics to localised policy and practice*, in *Journal of International Migration and Integration* (23), pp. 775-795, doi: 10.1007/s12134-021-00846-w.
- Zickgraf C., Jolivet D., Fry C., Boyd E., Fábos A. (2024), *Bridging and breaking silos: Transformational governance of the migration-sustainability nexus*, in

- Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America – PNAS, Sustainable Science, 121(3), pp. 1-11, <https://doi.org/10.1073/pnas.2206184120>.
- Zinzani A. (2020), *L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione socio-ambientale: governance, conflitto e produzione di spazi politici*, in Quaderni di Geografia, 3(2), doi: 10.7358/gn-2020-002-zinz.
- Zincone G. (1998), *La nuova grande trasformazione e i suoi effetti sulla gente comune*, in Rivista di Cultura e di Politica, (1), pp. 5-18, Il Mulino, Bologna.
- Zincone G. (2000), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Zincone G. (2007), *Il difficile passaggio al primo piano*, in FIERI, *Immigrati stranieri in Piemonte: segnali di integrazione*, in Progetto Alfieri 2004-2006, Rapporto di ricerca, Torino.
- Zincone G. (2009), *Immigrazione : segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna.
- Zincone G, Pennix R., Borkert M. (2011), *Migration Policymaking in Europe. The Dynamics of Actors and Contexts in Past and Present*, Amsterdam University Press, consultabile: www.imiscoe.org/docman-books/263-zincone-penninx-borkert-2011/file.
- Zoletto D. (2022), *Migrazioni, complessità, territori. Prospettive per l'azione educativa*, Carocci, Studi Superiori, Roma.

Ultimi volumi pubblicati:

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Già e non ancora*. Nuove e vecchie sfide per le famiglie immigrate.

GABRIELE TOMEI, SANDRA BURCHI, LORENZO MARAVIGLIA, *Expat o expulsi?*. La mobilità internazionale dei laureati e delle laureate italiane. Uno studio di caso.

ENNIO CODINI, *L'impossibile diritto*. Della disciplina dell'immigrazione in quanto disattesa, inefficace e ingiusta (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CESAREO, *La guerra nel cuore dell'Europa*. La grande fuga di persone e il rischio di un nuovo scontro di civiltà (disponibile anche in e-book).

NICOLA MONTAGNA, *Da Blair a Brexit*. Vent'anni di immigrazione e politiche migratorie nel Regno Unito (disponibile anche in e-book).

NICOLETTA PAVESI, GIOVANNI GIULIO VALTOLINA, *Buone pratiche per l'accoglienza dei minori non accompagnati*. Sistemi di inclusione e fattori di resilienza.

MIRKO ANZALONE, DAVIDE CARPANETO, *E se fossero persone?*. Dalla teoria alle pratiche: un'analisi trasversale del fenomeno dell'accoglienza ai migranti in Italia (disponibile anche in e-book).

RINA MANUELA CONTINI, *Il paradigma interculturale*. Questioni teoriche e declinazioni educative (disponibile anche in e-book).

NICOLETTA PAVESI, *Disabilità e welfare nella società multiethnica* (disponibile anche in e-book).

FRANCESCO MARINI, *Co-sviluppo e integrazione*. Le associazioni ghanesi in Italia e nel Regno Unito (disponibile anche in e-book).

MARCO CASELLI (a cura di), *Viaggi, esperienze, ritorni*. La migrazione da El Salvador all'Italia (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019* (disponibile anche in e-book).

VALENTINA GRASSI, MICHELANGELO PASCALI (a cura di), *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo*. Verso un modello mediterraneo di integrazione? (disponibile anche in e-book).

MARINA VILLA (a cura di), *Migrazioni e comunicazione politica*. Le elezioni regionali 2018 tra vecchi e nuovi media (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventiquattresimo Rapporto sulle migrazioni 2018* (disponibile anche in e-book).

DEBORAH DE LUCA, *Donne immigrate e lavoro*. Un rapporto non sempre facile (E-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017* (disponibile anche in e-book).

GABRIELE TOMEI (a cura di), *Cervelli in circolo*. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa.

FONDAZIONE ISMU, *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016* (disponibile anche in e-book).

CAMILLO REGALIA, CRISTINA GIULIANI, STEFANIA GIADA MEDA (a cura di), *La sfida del meticciano nella migrazione musulmana*. Una ricerca sul territorio milanese (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2015* (disponibile anche in e-book).

MARIA TERESA CONSOLI (a cura di), *Migration towards Southern Europe. The case of Sicily and the Separated Children* (E-book).

PAOLO DONADIO, GIUSEPPE GABRIELLI, MONICA MASSARI (a cura di), *Uno come te*. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione (E-book).

FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014* (disponibile anche in e-book).

MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Nelle scuole plurali*. Misure d'integrazione degli alunni stranieri.

FONDAZIONE ISMU, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012* (disponibile anche in e-book).

GIUSEPPE MORO, VITTORIA JACOBONE, FAUSTA SCARDIGNO, *Storie (dis)integrate*. Studio sul processo d'integrazione degli immigrati a Bari (disponibile anche in e-book).

GIOVANNI GIULIO VALTOLINA (a cura di), *Figli migranti*. I minori romeni e le loro famiglie in Italia (disponibile anche in e-book).

PAOLO BOCCAGNI, GABRIELE POLLINI, *L'integrazione nello studio delle migrazioni*. Teorie, indicatori, ricerche (disponibile anche in e-book).

ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano*. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire (E-book).

CAMILLO REGALIA, CRISTINA GIULIANI (a cura di), *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana* (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011* (disponibile anche in e-book).

ELENA BESOZZI, MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Giovani stranieri, nuovi cittadini*. Le strategie di una generazione ponte (disponibile anche in e-book).

NICOLA PASINI, MARIO PICOZZI (a cura di), *Salute e immigrazione*. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie.

FABIO BERTI, ANDREA VALZANIA (a cura di), *Le dinamiche locali dell'integrazione*. Esperienze di ricerca in Toscana (disponibile anche in e-book).

SERENA BALDIN, MORENO ZAGO (a cura di), *Il mosaico rom*. Specificità culturali e governance multilivello (disponibile anche in e-book).

NICOLA PASINI (a cura di), *Confini irregolari*. Cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello (disponibile anche in e-book).

GUIDO LUCARNO (a cura di), *La frontiera dell'immigrazione*. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate.

MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Formazione chance di integrazione*. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale.

PAOLO ZURLA (a cura di), *La sfida dell'integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in Romagna (disponibile anche in e-book).

FONDAZIONE ISMU, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010* (disponibile anche in e-book).

NATALE AMMATURO, ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*. Un'indagine empirica sull'integrazione.

GIUSEPPE MASULLO, *Attraverso gli occhi dei medici*. La salute dello straniero tra rappresentazioni e competenze professionali.

FONDAZIONE ISMU, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009* (disponibile anche in e-book).

FABIO BERTI, ANDREA VALZANIA (a cura di), *Le nuove frontiere dell'integrazione*. Gli immigrati stranieri in Toscana (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CESAREO, GIANCARLO BLANGIARDO (a cura di), *Indici di integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana (disponibile anche in e-book).

Open Access

Open Access

FEDERICO BENASSI, ALESSIO BUONOMO, *Aspetti territoriali della presenza straniera in Italia*.

ALESSIO BUONOMO, FEDERICO BENASSI, ELENA DE FILIPPO, SALVATORE STROZZA (a cura di), *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*.

MARIAGRAZIA SANTAGATI, ALESSANDRA BARZAGHI, CHIARA FERRARI, *Minori stranieri non accompagnati a scuola*. Se l'improbabile diventa possibile.

FONDAZIONE ISMU ETS, *Ventovesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*.

FONDAZIONE ISMU ETS, *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*.

FONDAZIONE ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*.

FONDAZIONE ISMU, *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*.

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835193500

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
arte, territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835193500

Come può l'integrazione diventare sostenibile? Il volume intende rispondere a tale domanda attraverso un percorso teorico ed empirico che mette in relazione migrazione, sostenibilità e coesione sociale dal basso. Al centro dell'analisi vi sono i *laboratori sociali*: spazi di prossimità e collaborazione in cui lavoro artigianale, creatività e relazioni quotidiane si intrecciano nei processi di inclusione. In un'Italia spesso segnata da politiche emergenziali e tempi istituzionali poco compatibili con la complessità delle traiettorie migratorie, la ricerca propone una lettura innovativa dell'integrazione, fondata su quattro dimensioni della sostenibilità – sociale, culturale, economica, ambientale – e sulla necessità di un dialogo reciproco tra persone migranti, comunità locali e istituzioni. Attraverso interviste, osservazione sul campo e analisi transnazionale tra Italia e Barcellona, il libro mostra come i *laboratori sociali* possano favorire o ostacolare l'inclusione a seconda delle configurazioni organizzative, delle risorse disponibili e della qualità delle alleanze territoriali. Lungi dall'essere modelli ideali, queste esperienze si rivelano osservatori privilegiati per comprendere le condizioni reali che permettono a una pratica sociale di durare nel tempo e generare coesione dal basso. L'opera si rivolge a studiose/i, operatrici/ori sociali, decisori pubblici e cittadine/i che intendano ripensare le politiche migratorie e i percorsi di integrazione in modo più equo, partecipato e sostenibile.

Anna Facchetti ha conseguito il Dottorato di ricerca in Sociologia, Organizzazioni, Culture presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È impegnata in attività di ricerca nell'ambito del Dipartimento di Sociologia del medesimo Ateneo, presso cui è anche cultrice della materia per gli insegnamenti di Sociologia, Sociologia della cooperazione e Laboratorio di ricerca sociale quantitativa. È impegnata in attività di ricerca universitaria nell'ambito del progetto europeo CERV2024 ROMANi. Dal 2022 collabora con Fondazione ISMU ETS come ricercatrice sociologa, contribuendo alla progettazione e implementazione di progetti nazionali e internazionali.



Edizione fuori commercio